



## Italia 2023? Tende al sereno, ma ancora troppe nubi

È difficile fare previsioni economiche circa il nostro Paese nel 2023 perché sono tante le incognite che potrebbero pesare sulla crescita: dal prezzo del gas e dell'energia - i rincari dell'energia elettrica e del gas porteranno nel 2022 costi aggiuntivi di oltre 106 miliardi alle imprese e mediamente più di 1.500 euro a famiglia - all'inflazione in forte crescita, a fine anno prevista all'8,7% dalla Commissione europea, al conseguente aumento del tasso di sconto, effettuato a più riprese da parte della Bce per contenere l'incremento dei prezzi: l'innalzamento del costo del denaro attuato da Francoforte graverà per 15 miliardi sempre sulle nostre imprese in quanto determina una maggiorazione degli interessi sui prestiti erogati dalle banche alle medesime aziende.

Tuttavia, esistono dei segnali che fanno intravedere scorci di sereno. Innanzitutto, si guardi alle previsioni circa il Pil, stimato dall'Istat al 3,9% nel 2022, un dato sorprendente, superiore a quello della Cina - e c'è da chiedersi dove sarebbe arrivata la crescita se non si fossero manifestati gli effetti del cigno nero del Covid nel biennio 2019-20, che comunque, va detto, ha contribuito a fare uscire dal mercato aziende già in difficoltà. Al risultato positivo ha concorso l'export, che toccherà quota 600 miliardi nell'anno che sta per concludersi. Fondamentali sono state non solo la nostra migliore capacità "intrinseca" di export, superiore a quella di storici concorrenti come Francia e Germania, ma anche la domanda di made in Italy da parte degli Stati Uniti, la cui economia, a differenza di quanto avvenuto in Cina, ha continuato a tirare e con il valore dei nostri prodotti diventati vantaggiosi con il rafforzamento del dollaro rispetto all'euro. Consideriamo poi altri fattori, come la performance del turismo, che ha beneficiato di un clima favorevole fin a quasi novembre inoltrato. Tra i segnali "strutturali" che fanno ben sperare, ricordiamo il miglioramento della capacità produttiva delle aziende per il combinato disposto tra aumento dell'inflazione e livello degli stipendi

invariati, che rende il costo del lavoro per unità prodotta (Clup) competitivo. È però essenziale che il nuovo Governo, presieduto da Giorgia Meloni, faccia la sua parte; consolidi la possibile ripresa e canalizzi il risparmio verso le unità produttive incentivando le aziende a ricorrere a forme di finanza alternativa (argomento trattato da queste colonne nel mio fondo del 7 dicembre scorso) e spingendo gli italiani - che detengono una ricchezza finanziaria di oltre 5.200 miliardi, cresciuta di 1.700 miliardi dal 2011 al 2021 (fonte: FABI) - a investire nel capitale delle imprese, tramite lo sviluppo o l'istituzione di nuovi strumenti come i piani individuali di risparmio (Pir). Bisogna indirizzare le risorse verso opere strutturali, rendere la burocrazia più efficiente, utilizzare il fondo del Pnrr appieno per realizzare le riforme fondamentali per dare slancio alle imprese, ma senza aumentare le differenze tra occupati e non e tra Nord e Sud dell'Italia.





**Crea  
Valore**  
di **UBALDO LIVOLSI**  
economista e banchiere  
a cura di Angelica Bianco

*Il tema del finanziamento delle piccole e medie imprese, struttura portante del sistema industriale italiano, è cruciale per lo sviluppo dell'economia nazionale. Ne parla in questo articolo il Prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari*

## Il Governo incentivi le Pmi a ricorrere alla finanza alternativa

Le nostre Pmi - che rappresentano numericamente solo il 5% del tessuto imprenditoriale, ma sono responsabili del 41% del fatturato generato in Italia, del 33% degli occupati del privato e del 38% del valore aggiunto del Paese - hanno un annoso problema di sottocapitalizzazione. Secondo una ricerca della società che presiedo, una su sei ha gravi problemi di equity. La ragione è soprattutto storico-culturale: l'85% delle nostre Pmi è a conduzione familiare, di qui una certa diffidenza della proprietà che con l'innesto di capitale esterno teme di perdere il controllo della società. Una conseguenza, a parità di dimensioni medie, è che le nostre 200mila Pmi - che ricordiamo sono quelle imprese che hanno tra i 10 e i 249 addetti e un fatturato inferiore ai 50 milioni di euro annui - fanno business con il 17% di capitale proprio, mentre in Usa e Regno Unito la media è del 70% e negli altri Paesi Ue intorno al 40%. Il risultato è un eccessivo ricorso al credito bancario, che condiziona la libertà di utilizzo delle risorse quando necessarie per realizzare gli investimenti e creare crescita e sviluppo. Il rischio per l'azienda è di perdere nell'agone globalizzato se non di essere acquisita da competitori esteri. Cosa che il nostro Paese non si può permettere. Non dimentichiamo che nel 2021 le esportazioni di beni e servizi dall'Italia verso i mercati esteri hanno toccato quota 581 miliardi (dati ICE).

La finanza alternativa alle banche, il ricorso cioè a forme di finanziamento in debito (minibond, crowdfunding, invoice trading, direct lending) o nel capitale (private equity e venture capital) o la quotazione in borsa su listini specifici per le Pmi come Euronext Growth Milano, è certamente una delle soluzioni migliori. Secondo il Quaderno di Ricerca "La Finanza alternativa per le Pmi in Italia", curato dal Politecnico di Milano, tale mercato nel 2021 ha mobilitato risorse per oltre 4,5 miliardi di euro rispetto ai 3,2 dell'anno precedente. Positivo anche il primo semestre di quest'anno: 2,6 miliardi. Il settore è in crescita, anche se va detto che sul risultato pesa il contributo pubblico, ossia i capitali investiti direttamente o indirettamente da organizzazioni come il Fondo Europeo per gli Investimenti o le nostre Cassa Depositi e Prestiti e il Fondo Italiano di Investimento SGR. Se da un lato la pandemia di Covid-19 aveva riproposto l'importanza di questo tema, adesso il nuovo cigno nero, la guerra alle porte dell'Europa, può frenare un'ulteriore diffusione della finanza alternativa. L'inflazione acquisita per il 2022 del +8%, il costo dell'energia e

delle materie prime che sta creando problemi alle imprese e il BTP decennale che rende più del 4,5% annuale inducono timore a investire nelle nostre Pmi. In tale scenario di incertezza, amplificato per giunta dallo spettro della recessione, sono più esposti gli investimenti in equity, mentre quelli a debito, come i mini-bond e il direct lending, dovrebbero tenere meglio. Presieduto da Giorgia Meloni e con il MEF guidato dal ministro Giancarlo Giorgetti, il nuovo Governo, che ha saggiamente improntato le prime scelte di politica economica alla contingenza e al rispetto degli impegni con l'Europa, potrebbe intervenire con nuove agevolazioni e regole sugli strumenti di finanza alternativa, non solo a vantaggio delle Pmi e del Paese, ma anche quale occasione per introdurre elementi innovativi nella propria strategia, che però al contempo non compromettano la linea tracciata improntata alla prudenza.






**Crea Valore**  
UBALDO LIVOLSI  
economista e banchiere  
Intervistato da **Angelica Bianco**

**LOGICA INFORMATICA**  
Noi aiutiamo, noi aiutiamo.

- Vota1** — Sistema di voto elettronico progettato per gestire tutti i tipi di elezioni, in genere di tipo elettronico.
- Pelexy** — Piattaforma specialistica per la gestione finanziaria e delle relazioni con i clienti.
- Next View** — Piattaforma per il marketing delle prestazioni di un dominio responsabile.
- DCSys** — Sistema per la gestione del processo di recupero crediti.
- Giato** — Piattaforma dedicata ai fondi italiani.
- Logis** — Sistema modulare per la gestione di tutte le attività del settore assicurativo.
- Eventscop** — Applicazione che utilizza tecnologia a geolocalizzazione per migliorare nella gestione e promozione dell'evento.
- LogicaGDPR** — Soluzione per la compliance alla normativa privacy in base di nuovo regolamento EU 2016/679 (GDPR).

www.logicainformatica.it +39 06 5110009

Con i nuovi Tg e i suoi Notiziari tematici  
**Italpress vi informa**

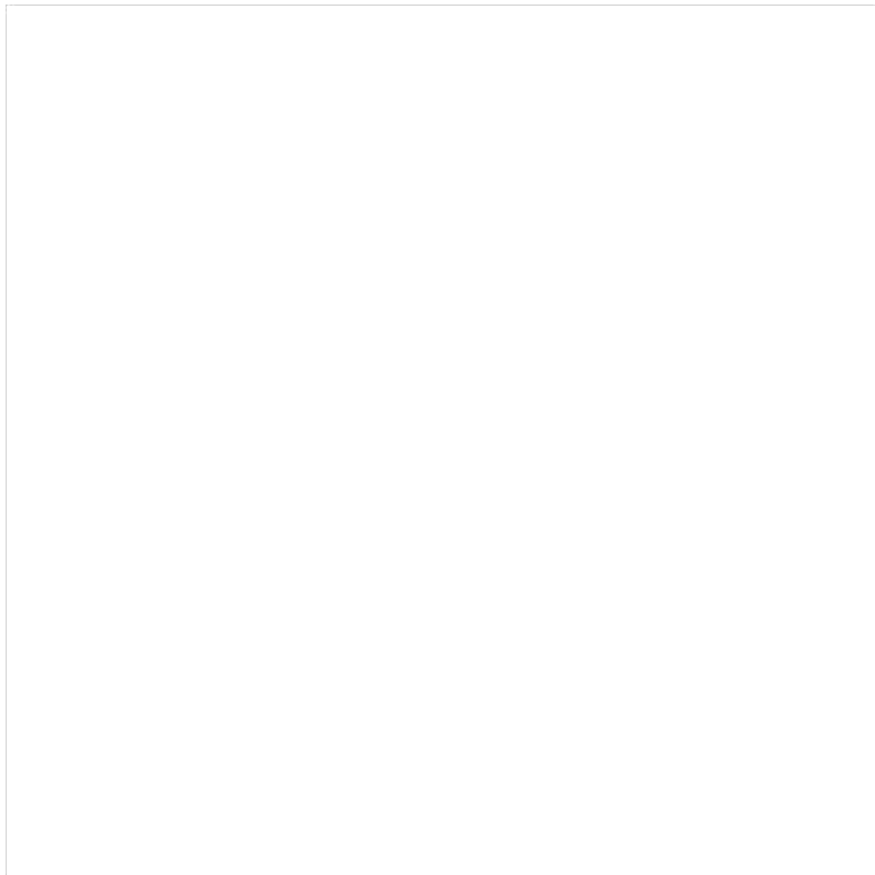


>> Italpress

Crea Valore

# L'Europa ha bisogno di flessibilità

di Ubaldo Livolsi | mercoledì, 23 Novembre 2022 | 3885



**Reputation Manager**

Rimuovi da Google i link che ledono la tua reputazione.  
Richiedi il diritto all'oblio.

**MARVASI**  
Studio Legale

Sull'andamento dell'inflazione, sulle politiche monetarie delle banche centrali e sul riavvicinamento Usa-Cina, registrato nel vertice G20 di Bali, abbiamo raccolto le riflessioni del

prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari.

**Prof. Livolsi, la Commissione europea ha presentato la sua proposta di riforma del Patto di stabilità e crescita, ovvero delle regole di finanza pubblica per gli Stati membri. La proposta sarà discussa nei vari Paesi e nei consessi europei. Qual è la sua opinione in proposito? Che dire dell'Italia che ha un debito altissimo?**

Dal summit del G20 di Bali, dove ha debuttato la nuova presidente del Consiglio Giorgia Meloni, unica donna peraltro tra i capi di Stato e di Governo presenti, non solo sono emersi un riavvicinamento tra Cina e Usa, l'isolamento della Russia e la questione dell'inflazione in ascesa che continua a fare paura, ma anche la necessità di un maggior coordinamento tra le economie mondiali alla luce del fatto che i cambiamenti geopolitici e geoeconomici sono repentini e imprevedibili. La proposta in sede di Unione europea di riforma del Patto di stabilità e crescita va letta anche in questa ottica globale: l'Europa necessita di una maggiore flessibilità di programmazione. La proposta della Commissione si basa sul principio che la funzione di monitoraggio debba essere basata su un'analisi del rischio del Paese che tenga conto delle specificità di ciascuno. Gli Stati membri devono presentare programmi di spesa e tassazione in un orizzonte su quattro anni, che sappiano abbinare sostenibilità finanziaria con investimenti e riforme. Sappiamo sia l'importanza di queste ultime per il nostro Paese, sia che necessitano per la loro realizzazione di un periodo di medio termine: un aumento del rientro del debito e la possibilità di una programmazione di più lungo tempo non potranno che essere utili. Se sarà così, certo l'Italia avrà un grande lavoro da fare, dovrà preparare proposte che affrontino l'annoso problema di una bassa crescita potenziale con un piano di alleggerimento del debito graduale. Esistono poi altri elementi importanti della proposta. Se i Governi dovranno presentare i propri piani, avranno una maggiore responsabilità nel prendere le loro decisioni e saranno tenuti a tutelare al meglio la loro reputazione. Non ci saranno più alibi, i fallimenti o il successo delle scelte economiche non saranno più imputabili a Bruxelles, come finora spesso succedeva in prossimità delle elezioni politiche, ma agli Esecutivi nazionali.

**Le previsioni sull'impatto della recessione in Italia sono contrastanti. La Commissione europea prevede per l'Italia nel 2023 un Pil a +0,3%, l'FMI un -0,2%, Moody's un -1,4%, Fitch (-0,7), il nostro Governo nel Nadev un +0,3%. Come legge queste previsioni diverse? Come vede la situazione nel 2023 e che cosa fare, quale soluzione propone per avere un po' di crescita?**

I dati e le previsioni contraddittorie riflettono innanzitutto, come abbiamo detto sopra, le dinamiche e i cambiamenti molto veloci dell'economia globale e interconnessa di oggi. Tutta una serie di elementi determinano effetti che si fanno sentire sul nostro Paese. La situazione italiana sperimenta anch'essa questa ambivalenza. La nostra economia è stata drogata da sussidi e bonus prima per contrastare il Covid - la cui diffusione è iniziata nel dicembre del 2019 -, quindi per sostenere le imprese e le famiglie alle prese col caro energia, determinato dal conflitto in corso alle porte dell'Europa, che ha preso il via a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel febbraio di quest'anno. Il Governo Draghi ha stanziato a favore di famiglie e imprese 35 miliardi più di quanto fosse previsto dall'ultima legge di Bilancio. Il neoministro del Mef Giancarlo Giorgetti ha ricordato che il bonus del 110% porta con sé extra costi di 38 miliardi. Nei primi sei mesi del 2022 il nostro Paese si è indebitato per il 60% del proprio Pil. Dall'altra parte ci sono gli elementi positivi e sorprendenti. Il Covid prima e poi la guerra hanno espulso dal mercato gli operatori più deboli, rafforzando gli altri e facendo crescere la produttività complessiva di alcuni settori. Nel terzo trimestre, secondo l'Istat, c'è stata una particolare vivacità del terziario (commercio, alberghi, pubblici esercizi, trasporti), che insieme rappresentano il 20% del Pil. A ciò si aggiunga l'export delle nostre eccellenze produttive che, a mio parere, sono in grado di sviluppare ancora di più la loro forza di penetrazione nelle economie, dove la domanda è più alta come gli Usa o alcuni mercati assistici. Le prospettive saranno migliori se continuerà il loro processo di ristrutturazione e miglioramento cui abbiamo assistito in questi anni di sofferenza.

**Il rialzo dei tassi da parte della Fed ha iniziato a far scendere l'inflazione in Usa. Pensa che sarà una tendenza che continuerà? Cosa succederà in Europa con l'inflazione, diminuirà anche**

# MEKTRA

La "C.A.L. Mektra S.r.l." è un'azienda leader in lavori di meccanica di precisione in grado di soddisfare ogni tipo di richiesta con accurati controlli sulla qualità. Offre anche servizi di installazione e assistenza per ascensori nel Lazio. Lo staff altamente qualificato è disponibile per qualsiasi intervento.



## ARTICOLI RECENTI

**Transizione energetica, serve cooperazione tra Paesi Sud-Est Ue**

mercoledì, 23 Novembre 2022



**nel Vecchio Continente sulla scia di quanto avviene oltreoceano? E cosa risponde a chi dice che l'inflazione può accentuare le divisioni all'interno dell'Europa? Quale soluzione propone?**  
 La politica del rialzo dei tassi della Fed guidata da Jerome Powell sta dando i suoi frutti: in Usa diminuiscono sia i prezzi al consumo che quelli alla produzione. In Europa la Bce, cui è a capo Christine Lagarde, ha annunciato una politica dei piccoli passi. Le dinamiche all'interno dell'Europa sono differenti. Pensiamo alla Germania e alla Francia, nel primo Paese da settembre 2021 al settembre 2022 l'inflazione è aumentata dell'11,12%, nel secondo del 6,38%. Una spiegazione si deve al fatto che il costo dei beni energetici in Germania è cresciuto del 44,23%, in Francia, che può ricorrere all'energia nucleare, del 18,75%. Ciò ha determinato un vantaggio competitivo delle aziende francesi su quelle tedesche. Il compito della Bce è per certi versi più difficile di quello che spetta alla sua omologo statunitense. Come è stato evidenziato da diversi osservatori, l'Unione europea potrebbe accelerare sull'introduzione dell'unione fiscale per evitare disparità all'interno dei Paesi membri: la sola leva monetaria ad opera della Bce non può bastare. Tuttavia, credo che, come dimostrano i già citati segnali incoraggianti arrivati dal G20 di Bali, a partire dal riavvicinamento tra Usa e Cina, avranno conseguenze positive anche sulla situazione europea, in cui già si stanno facendo sentire i benefici di un calo del costo non solo del gas, ma anche del petrolio.

Sponsor

#05	CINA	COMMISSIONE EUROPEA	FED	G20	GIORGIA MELONI	GOVERNO	MERCATI FINANZIARI
RECESSIONE	RIFORME	UE	USA				

CONDIVIDI 0


[< ARTICOLO PRECEDENTE](#)

**Pronto soccorso, lavoro usurante**

[ARTICOLO SUCCESSIVO >](#)

**Ue soddisfatta per rinnovo accordo sul grano**



**Imprese: la crisi energetica spinge verso la transizione ecologica**

mercoledì, 23  
Novembre 2022

**Nel 2080 il Sahel sarà un territorio desolato e invivibile**

mercoledì, 23  
Novembre 2022

**Ue soddisfatta per rinnovo accordo sul grano**

mercoledì, 23  
Novembre 2022

**Pronto soccorso, lavoro usurante**

mercoledì, 23  
Novembre 2022

**Giornata contro la violenza di genere: ricordare le grandi donne della storia italiana**

mercoledì, 23  
Novembre 2022

**Le vignette di Alex**

mercoledì, 23  
Novembre 2022

IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI

SCARICA L'EBOOK

SCARICA




**Crea Valore**

**UBALDO LIVOLSI**  
economista e banchiere

Intervistato da **Angelica Bianco**

Crea Valore

# Salvare le nostre imprese. Un “Patto per l’Italia”

di Ubaldo **Livolsi** | mercoledì, 9 Novembre 2022 | 4918

**LOGICA INFORMATICA**  
Noi aiutiamo, noi aiutiamo.

- VotaLi** — Sistema di voto elettronico progettato per gestire tutti i tipi di elezioni, in genere da 100 a 500.000.
- Pelescy** — Piattaforma specialistica per la gestione finanziaria e delle relazioni con i clienti.
- Next View** — Piattaforma per l'analisi delle prestazioni di un dominio, responsabile, finanziario.
- DCSys** — Sistema per la gestione del processo di recupero crediti.
- Giato** — Piattaforma dedicata ai fondi italiani.
- Logis** — Sistema modulare per la gestione di tutte le attività del settore assicurativo.
- Eventscop** — Applicazione che utilizza tecnologia a geolocalizzazione per migliorare nella gestione e promozione dell'evento.
- LogicaGDPR** — Soluzione per la compliance alla normativa privacy in base di nuovo regolamento EU 2016/679 (GDPR).

www.logicainformatica.it | +39 06 5110009

Con i nuovi Tg e i suoi Notiziari tematici

**Italpress** vi informa



>> Italtg

**Reputation Manager**

Rimuovi da Google i link che ledono la tua reputazione. Richiedi il diritto all'oblio.

**MARVASI**  
Studio Legale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

La difficile congiuntura economica, i gravi rischi per la tenuta del tessuto imprenditoriale italiano e la necessità che il risparmio privato si indirizzi verso il sistema produttivo. Di questi temi abbiamo parlato con il Prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari.

Prof. Livolsi, la Fed come le altre grandi banche centrali è impegnata in un delicato gioco di equilibrio: da una parte la lotta serrata all'inflazione e dall'altro lato evitare che la battaglia scateni una nuova serie di minacce, inclusa una pericolosa instabilità finanziaria. I banchieri centrali sono consapevoli che in assenza di un'azione forte ora sui prezzi, il rischio è di dover procedere in modo ancora più aggressivo dopo. Quali sono i rischi nell'attuale contesto economico?

*Sia la Fed che la Bce interverranno ancora sui tassi riducendo liquidità. L'inflazione americana resta alta, l'8,2% a settembre, ai massimi da 40 anni. La settimana scorsa la Federal Reserve ha aumentato il costo del denaro, portando i tassi di interesse di riferimento al 3,75-4%. Va detto che i dati sulla occupazione Usa riaccendono le speranze di un rialzo più leggero dei tassi americani a dicembre, anche se il numero degli occupati a ottobre è salito, a 265mila unità, ben oltre le stime, ma ci sono segnali che indicano che il mercato del lavoro statunitense sta rallentando: il tasso di partecipazione è sceso e la retribuzione oraria media è in calo. Stessa posizione quella della Bce, la cui presidente Christine Lagarde ha ricordato che il percorso e il ritmo degli aumenti dei tassi sarà deciso riunione per riunione. "Puntiamo - ha affermato Lagarde - a un tasso di interesse che consenta di raggiungere l'obiettivo di inflazione a medio termine del 2%. La meta è chiara, ma non siamo ancora arrivati. Avremo ulteriori aumenti dei tassi in futuro". Se è vero che l'inflazione Usa e quella europea hanno cause diverse (la prima è sostanzialmente dovuta alla domanda, la seconda al costo dell'energia e delle materie prime), più in generale la situazione in un mondo interconnesso come l'attuale è preoccupante: ovunque le conseguenze prima della pandemia e poi della guerra russa in Ucraina continuano a farsi sentire e il rischio di recessione è alle porte.*

**Moody's in un recente report dedicato alle prospettive delle banche in Italia ha citato l'aumento dei prezzi insieme all'impatto della guerra in Ucraina e della crisi energetica fra i fattori che porteranno la crescita italiana a zero nel 2023, dopo il 2,7% stimato quest'anno. Una delle conseguenze è che l'agenzia di rating di New York ha abbassato da stabile a negativo l'Outlook sul settore bancario. Venerdì scorso il nuovo Governo presieduto da Giorgia Meloni ha presentato la NadeF, Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Il sistema Italia collasserà?**

Le scelte del Governo vanno lette anch'esse in riferimento all'incertezza di cui abbiamo detto, anche se per esempio c'è la notizia positiva del Pil, per il 2022 previsto al 3,7%, superiore al 3,3% stimato dal Governo Draghi. L'obiettivo prioritario è quello di superare l'inverno e l'ostacolo del caro bollette per evitare che il sistema Paese collassi. La scelta fatta da Palazzo Chigi è quella di decidere momento per momento. Circa 32 miliardi, tra la fine del 2022 e il 2023-2024 saranno destinati al contrasto del caro energia. La situazione è ambivalente. Da un lato L'Esecutivo potrà contare sul tesoretto di 9,5 miliardi lasciato dal Governo Draghi per finanziare il nuovo Decreto Aiuti per imprese e famiglie, dall'altro 22-23 miliardi saranno liberati grazie alla scelta di aumentare il deficit per il 2023 al 4,5% e destinati a finanziare la legge di Bilancio. Giancarlo Giorgetti, neoministro del Mef, non poteva fare altrimenti, i conti pubblici da un lato sono cresciuti per maggiori entrate e l'insperato aumento del Pil, dall'altro lato l'innalzamento dei tassi pesano sul Bilancio dello Stato. Per uscire da questa incertezza, servirebbe una nuova visione industriale, anche se l'attuale è un momento difficilissimo. Una scelta che invece ha provato a fare la Germania, con la visita a Pechino del cancelliere tedesco Olaf Scholz, accompagnato dai vertici delle maggiori aziende tedesche, con l'obiettivo di rafforzare i legami economici sino-tedeschi in una congiuntura che vede la Germania in difficoltà per le conseguenze della guerra in Ucraina. Al di là delle polemiche per il fatto che la Cina stia sfidando strategicamente la Nato e per le sue posizioni pro-Russia, pragmaticamente

## MEKTRA

La "C.A.I. Mektra S.r.l." è un'azienda leader in lavori di meccanica di precisione in grado di soddisfare ogni tipo di richiesta con accurati controlli sulla qualità. Offre anche servizi di installazione e assistenza per ascensori nel Lazio. Lo staff altamente qualificato è disponibile per qualsiasi intervento.



### ARTICOLI RECENTI

**Centro Astalli: sbarco immediato per tutti i naufraghi soccorsi da Ong**

Mercoledì, 9  
Novembre 2022



Berlino si è smarcato dai partner europei e cerca di aumentare le sue quote di export nell'ex Celeste Impero.

**Con i tassi che salgono così, i pericoli di una recessione aumentano. Il primo rischio è quello della stabilità finanziaria in un momento in cui i mercati sono particolarmente volatili, e la crisi di liquidità da parte delle imprese aumenta l'indebitamento, ma con tassi più alti, questo non può portare un tessuto produttivo bancocentrico al collasso, in particolare per quanto riguarda l'Italia?**

È uno dei rischi maggiori per le imprese e la nostra economia. Le nostre realtà produttive si indebitano sempre in un momento in cui le banche stanno rivedendo le politiche di rischio del finanziamento. Come indica Lei nella sua precedente domanda, Moody's ha abbassato da stabile a negativo l'Outlook sul settore bancario. Uno degli annosi problemi delle Pmi italiane è che soffrono di mancanza cronica di capitali e ricorrono di continuo alla leva bancaria. A parità di dimensioni medie, le nostre Pmi fanno impresa con il 17% di capitale proprio, mentre in Usa e Regno Unito si ha una media del 70%, e gli altri Paesi Ue si collocano intorno al 40%. Le nostre aziende hanno problemi di capitale, non possono investire in crescita, innovazione e in manager capaci e rischiano di essere acquisite da aziende estere. Bisogna spingere le imprese ad apportare più capitale con conseguenti minor imposte sul reddito. Dall'altro lato bisognerebbe incentivare i privati a investire nel capitale delle imprese, delle Pmi e più in generale delle non quotate. Esistono già strumenti nuovi in questo senso, come i Pir - Piani individuali di risparmio - ma si rivolgono soprattutto a società quotate. In generale serve una politica che canalizzi e spinga gli italiani a investire nelle aziende parte dei circa 1.700 miliardi di liquidità, pari a quasi il Pil italiano complessivo, che tengono sul loro conto.

**La crisi finanziaria del 2008 ha evidenziato l'importanza di un sistema finanziario stabile. Ha causato l'interruzione del flusso di denaro nell'economia e l'instabilità dei mercati finanziari; era molto difficile ottenere un finanziamento, con grave disagio per cittadini e imprese. Per contribuire a mantenere stabili i prezzi, abbiamo ridotto i tassi di interesse e iniziato a introdurre nuovi strumenti. Queste decisioni, insieme a quelle dei responsabili delle altre politiche, hanno aiutato l'economia ed il sistema finanziario a ripartire. Oggi la medicina per far ripartire l'economia oltre a tener a bada i prezzi alzando i tassi, quale potrebbe essere secondo Lei, anche per l'Italia?**

La situazione internazionale, come abbiamo detto, è caratterizzata da una profonda incertezza legata all'inflazione, al caro energia, alla guerra russa in Ucraina; è molto interconnessa e le scelte e le politiche delle istituzioni monetarie non possono che essere prese step by step. Tutto ciò non deve però fare dimenticare la necessità delle riforme strutturali, come quelle che ha dettato l'Unione europea con Next Generation EU e che anche gli Usa avevano previsto e che poi sono state ridimensionate dopo l'invasione russa del 24 febbraio dell'Ucraina e la guerra che ne è derivata. Prima o poi si arriverà a una soluzione del conflitto e allora potremmo ritornare a parlare con più determinazione di strategie di medio periodo. Per la nostra nazione io e altri esperti ed economisti abbiamo proposto un "Patto per l'Italia", che spinga, come detto, i privati a investire i loro risparmi nelle nostre imprese. Concretamente, il nostro Paese necessita di riforme strutturali da realizzare anche con modifiche costituzionali. Deve liberarsi del sistema dei privilegi e delle lobby da cui è frenata. L'obiettivo è dare un futuro ai nostri giovani in Italia. Così potremo anche riavvicinare i cittadini alla politica e al voto. Serve fiducia, anche per attrarre investimenti stranieri e nel contesto dell'Ue. È essenziale predisporre un piano di medio periodo, che preveda investimenti in infrastrutture sostenibili, consegua una severa spending review e compia riforme improcrastinabili, a partire da quelle dell'istruzione, della giustizia e del fisco, equo ma che crei le condizioni per lo sviluppo.

Sponsor

**#agcomperidigitale  
, la campagna su  
importanza della  
comunicazione**

🕒 mercoledì, 9  
Novembre 2022

**Settore agricolo  
sempre più colpito  
da caro energia**

🕒 mercoledì, 9  
Novembre 2022

**Inapp: i salari in  
Italia sono sotto la  
media dei Paesi  
Ocse**

🕒 mercoledì, 9  
Novembre 2022

**Iran: Amnesty  
denuncia uccisioni  
di oltre 23 minori  
da inizio proteste**

🕒 mercoledì, 9  
Novembre 2022

**Nuovi attacchi  
russi, colpiti 25  
insediamenti**

🕒 mercoledì, 9  
Novembre 2022

**Contanti e spinta ai  
consumi**

🕒 mercoledì, 9  
Novembre 2022

IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI





TG WEB

L'INTERVISTA

LE ECCELLENZE

Venezia ▾ Mestre Mogliano ▾ Preganziol Zero Branco Quinto di Treviso Casier Casale sul Sile Roncade Silea

Treviso

Italia Mondo Veneto Politica Economia ▾ Sostenibilità ▾ Cultura ▾ Salute Sport Ambiente Animali

Spettacolo ▾ Lifestyle ▾

- economia
- italia mondo
- sociale
- sostenibilità

# Etica nel business, quando le aziende sposano la sostenibilità

By [Cristina Colombero](#) · 31 Ottobre 2022 · 2 minuti di lettura

♡ 0

Condividi:



*'L'etica nel business: dal social washing al green washing', questo il tema del convegno tenutosi a Bergamo la scorsa settimana presso l'Auditorium Confindustria, organizzato dalla sezione locale della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice.*

Punti nodali dell'incontro, l'etica d'impresa coniugata a quella ambientale, che però andrebbe sempre "condivisa con dipendenti e territorio", la transizione ecologica e

## Ultime interviste



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

l'urgenza sociale, come ha sottolineato **Monsignor Gervasoni**: *"Il danno ecologico indica che gli uomini hanno giocato troppo e ora pagano il conto"*.

Danno ecologico e responsabilità, appunto. Da ogni parte si parla di impegno sociale, di cambiamento, di scelte coscienti e consapevoli per tutelare il pianeta e di conseguenza l'essere umano, principale artefice del disastro ecologico attuale.

Ma quanto questo tema è veramente sentito e quanto è, invece, diventato una "moda"? Declinato in questo contesto, infatti, il termine "washing" viene inteso come maquillage, come mettere un po' di "trucco" sul volto dei grandi quesiti del nostro tempo.

A moderare l'incontro, **Antonio Angioni** referente della sezione bergamasca della Fondazione. Intervenuta in remoto la presidente di Centesimus Annus, dottoressa **Anna Maria Tarantola**, che si è soffermata soprattutto sui concetti di disuguaglianza, povertà, profitto prima di tutto: *"L'etica sia parte fondante dei comportamenti individuali, del modo di fare impresa e finanza, della politica e della regolamentazione"*.

La fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice è stata costituita nel 1993 motu proprio da Giovanni Paolo II, con lo scopo di applicare, proprio attraverso azioni concrete i principi della dottrina sociale della Chiesa, coinvolgendo il mondo dell'impresa, della finanza, dell'università, delle professioni e del terzo settore. In questo contesto si inserisce l'intervento di **Ubaldo Livolsi**, presidente della società di consulenza **Livolsi e Partners**, tra i maggiori esperti di finanza in Italia.

"Stiamo rubando il futuro ai nostri giovani - ha detto, nel presentare **Eureka**, l'iniziativa della Fondazione e dell'Ufficio della Pastorale del Lavoro della Curia in collaborazione con AFP Patronato San Vincenzo e con un fondo della Fondazione Cariplo. - I nostri giovani migliori sono in grado di superare la contraddizione della nostra nazione: di essere da un lato frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato di possedere una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. Tuttavia - avverte - il business, come ricorda il titolo del simposio, deve essere basato sull'etica, a partire dai temi del social washing e del green washing. Infine, se riusciremo a dare un futuro ai nostri giovani, potremo anche riavvicinarli, oggi e quali cittadini consapevoli di domani, alla politica e al voto: alle ultime elezioni il 40% degli italiani non si è recato alle urne".

"Eureka" è il progetto dedicato ai giovani che, attraverso sportelli finanziari, consentirà loro di diventare imprenditori. Uno strumento che sappia dare risposte pratiche a una domanda che appare in crescita sul territorio bergamasco. "Un gesto tangibile", ha detto Aldo **Livolsi**.

Lo sportello, pensato nel 2020, sta diventando oggi una realtà significativa con un portale dedicato, **"Spicca il volo con la tua idea"**. Un programma ideato per i giovani del territorio della provincia di Bergamo che, dopo aver abbandonato i percorsi scolastici e/o universitari, hanno maturato idee e progetti imprenditoriali. Eureka favorirà il supporto per tutti quei fabbisogni inespressi o non sufficientemente supportati dalle strutture pubbliche e private del territorio agevolando il confronto con realtà quali istituti di credito, fondi d'investimento, incubatori spesso percepiti come distanti e poco raggiungibili.

♡ 0

Condividi:



**Mogliano Veneto città inclusiva, vicina allo sport e alle persone**

17 Ottobre 2022



**"Riccardo III" di William Shakespeare, anteprima nazionale al Teatro Astori di Mogliano Veneto**

30 Settembre 2022

**Casale sul Sile inclusiva, con la PDM e lo sport che unisce in salute**

17 Ottobre 2022



**Il nonno più felice del mondo**

12 Settembre 2022



**Crea Valore**  
UBALDO LIVOLSI  
economista e banchiere  
Intervistato da Angelica Bianco

**Il mondo produttivo  
al centro dell'azione  
di Governo**

pagina  
**3**

RUBRICA • CREA VALORE

# Il mondo produttivo al centro dell'azione di Governo

UBALDO LIVOLSI intervistato da ANGELICA BIANCO

*Le potenzialità del mercato cinese per le aziende italiane, le difficili decisioni delle Banche centrali e soprattutto la possibile politica economica del governo Meloni. Sono questi i temi su cui abbiamo intervistato il prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari.*

**Prof. Livolsi**, il "fenomeno Cina" sta interessando studiosi e analisti già da alcuni anni. Ad un iniziale interesse prevalentemente focalizzato sugli aspetti legati al processo di liberazione dell'economia ed alle opportunità connesse all'incremento negli scambi commerciali e alla crescita del Pil cinese, i dati a disposizione sui principali indicatori economici del sistema cinese evidenziano uno sviluppo senza paragoni e può essere un mercato di sbocco per molte realtà italiane che potrebbero portare in Cina le attività di produzione più costose per lasciare in Italia quelle a più valore aggiunto. Potrebbe essere una soluzione per le tante

**imprese italiane e anche per i distretti industriali ormai ridotti ai minimi termini e costretti alla chiusura per il vertiginoso aumento dei costi di produzione?**

La Cina sta vivendo un momento molto difficile. Secondo la Banca mondiale, il suo Pil quest'anno dovrebbe crescere soltanto del 2,8%, meno dell'8,1% del 2021 e del 5% stimato dall'istituto in aprile per il 2022. Qualche osservatore ha scritto che la vittoria della grande marcia verso il superamento dell'economia statunitense si allontana. Ha fatto scalpore che Pechino la settimana scorsa non ha comunicato il dato della presidente Xi Jinping ha poi ottenuto un terzo mandato da segretario generale. L'economia cinese ha sofferto un brusco rallentamento negli ultimi mesi, connesso alla crisi del settore immobiliare e agli effetti della politica di tolleranza zero verso il Covid-19. La congiuntura europea, con l'inflazione e la bolletta energetica a livelli record, hanno determinato un calo di domanda

di prodotto dalla Cina, che vede comunque nell'euro un mercato fondamentale. In questo senso, le aziende italiane, in questo momento, stanno a guardare l'evoluzione della situazione, ma già negli ultimi anni le delocalizzazioni produttive si stanno spostando verso Paesi dove il costo del lavoro è più basso e le regole anti-Covid meno stringenti, come per esempio è il caso del Vietnam, il cui Pil quest'anno secondo l'Fmi salirà del 7%. Nondimeno, la Cina rimane un mercato irrinunciabile, fatto di 1,4 miliardi di consumatori, tra cui 500mila super ricchi. Inoltre, l'utilizzo delle nuove tecnologie e di Internet, sui cui Pechino ha investito massicciamente, costituisce un volano straordinario per l'import/export tra Italia e Cina. Vorrei ricordare che la settimana scorsa si è tenuto a San Marino un appuntamento voluto dal locale governo - dove siamo stati relatori col nostro partner Alberto Conforti - in cui Alibaba, la multinazionale

cinese che rappresenta la più grande piattaforma mondiale B2B, ha presentato alle forze produttive locali la possibilità di fare import/export col lontano Paese orientale. Al di là di ciò, la tendenza sarà quella, come sto sperimentando anche con la società da me presieduta, di andare verso partnership sia produttive che commerciali con operatori locali.

**Le banche centrali hanno commesso errori, sono andate lunghe nell'immettere soldi per l'emergenza pandemica. Ma la guerra è arrivata impreveduta e ha esasperato l'inflazione, che ora la Fed sta combattendo. La storia dirà se le banche centrali hanno avuto ruolo importante in questi anni difficili e se hanno agito bene, lei cosa ne pensa?**

L'obiettivo della Fed e della Bce di mantenere l'inflazione sotto controllo è giusto. Sia Washington che Francoforte devono oggi rispondere alla critica di aver agito troppo tardi. Solo lo scorso novembre, la presidente della Bce Christine Lagarde dichiarava improbabile un aumento dei tassi nel 2022. Invece quest'anno la Bce ne ha già annunciati due, che secondo alcune previsioni contribuiranno a portare l'Europa sull'orlo della recessione. Per molti osservatori, con l'inverno alle porte e la drastica riduzione delle forniture di gas russo, il rischio della stagflazione è sempre più probabile. L'istituto governato da Jerome Powell non è stato tempestivo, forse doveva partire prima. A lungo c'è stata la convinzione che l'aumento dell'inflazione negli Usa fosse dovuto ad una crescita dei consumi e dell'occupazione, e che prima o poi si sarebbe naturalmente sgonfiata, ma ciò non è avvenuto. Difficile era anche decidere quale fosse il momento giusto per l'organizzazione

presieduta da Christine Lagarde perché, diversamente da quella statunitense, l'inflazione europea è più connessa all'impennata del costo dell'energia e delle materie prime. Alla lunga hanno gravato, sia di qua che di là dell'Oceano, gli ingenti stanziamenti pubblici a sostegno delle politiche anti-Covid. È importante ricordare che le Banche centrali, che sono indipendenti, non possono dettare le scelte economiche di un Paese, che spettano alla politica. È quindi fondamentale che le decisioni di quest'ultima siano responsabili e attente alle dinamiche dalla macroeconomia. Guardiamo al caso di Liz Truss, la premier britannica che si è dovuta dimettere ed è stata a Downing Street per soli 44 giorni, a causa della sua scelta avventata che ha costretto la Banca centrale di Londra a intervenire con l'acquisto straordinario di titoli di Stato. Ad innescare il crollo del valore dei bond e della sterlina era stato il piano del nuovo governo guidato dalla Truss di tagli fiscali da 45 miliardi di sterline, a favore dei redditi più alti, privo di coperture e per il cui finanziamento si prevedeva il ricorso a debito aggiuntivo. In questo senso sono fautore di una maggiore determinazione per la ricerca di una visione e di una volontà di intenti comuni tra quelle delle Banche centrali e quelle delle istituzioni politiche mondiali, sulle scelte e strategie, non solo di breve, ma anche di medio periodo, come quelle per contrastare l'inflazione e la probabile recessione, e in una lunga prospettiva, quella per la conversione energetica, il clima e la siccità.

**Il Pnrr è centrale per il futuro del Paese poiché fornisce un impulso decisivo per la sua strategia di crescita. Proprio per questo, il nuovo esecutivo dovrà**

**confrontarsi con diverse criticità ad oggi sottaciute nel dibattito politico, quali sono le maggiori?**

Il Governo presieduto da Mario Draghi - che ha ricevuto la stima di tutti i leader europei all'ultimo summit Ue dove è riuscito a far passare la linea italiana del prezzo dinamico del gas - aveva rispettato tutti i tempi e gli obiettivi del Pnrr. Il Pnrr non è la Bibbia, in alcuni ambiti può essere anche rivisto e adattato in particolare per quanto riguarda la sua declinazione per la complessità amministrativa e gli effetti dell'inflazione. Più in generale sembra che l'impostazione data dal nuovo presidente del Consiglio sia di assecondare la collaborazione con l'Europa. I segnali sono evidenti, Antonio Tajani, europarlamentare per cinque legislature, due volte commissario e per due anni presidente dell'Assemblea, sarà a capo della Farnesina. A guidare il ministero dell'Economia è stato chiamato Giancarlo Giorgetti, grande estimatore di Mario Draghi, del cui Governo ha fatto parte quale ministro dello Sviluppo economico. Certamente Palazzo Chigi si trova di fronte a un momento delicatissimo, con l'inflazione che sale, i prezzi che aumentano, la gente che fa fatica a riempire il carrello della spesa, le aziende che vedono nero. C'è anche il rischio di forti proteste sociali. Tuttavia, credo che debba fare ben sperare il fatto che all'Economia è stato nominato Giorgetti, con cui condivo l'idea che lo sviluppo del nostro Paese dipenda in modo fondamentale dal suo sistema produttivo, in particolare quello manifatturiero e dei servizi, che crea reddito e occupazione, e che deve essere al centro della politica economica.

# «Eureka», il progetto che permette ai giovani di diventare imprenditori

## Presentato a Bergamo

Il convegno di ieri della Fondazione Centesimus Annus è concluso con la presentazione del progetto «Eureka», dedicato ai giovani che, attraverso sportelli finanziari, consentirà loro di diventare imprenditori. C'è bisogno, come è stato detto dai relatori, di uno strumento di questo genere: un esempio per dare risposte pratiche a una domanda che appare in crescita sul territorio, anche quello bergamasco. «Un gesto tangibile», ha detto Aldo Livolsi, nel presentare l'iniziativa della Fondazione e dell'Ufficio della Pastorale del Lavoro della Curia in collaborazione con il Patronato San Vincenzo e con un fondo della Fondazione Cariplo. Lo sportello era stato pensato nel 2020 e sta diventando una realtà significativa in un contesto del Paese segnato dall'«inverno demografico»: la questione della natalità è stata spesso evoca-

cata durante il dibattito in Confindustria. «Stiamo rubando la speranza del futuro ai giovani», s'è rammaricato Livolsi, riassumendo l'opinione collettiva. Eureka intende proporre l'incontro fra le istanze concrete di chi intende farsi imprenditore, un'équipe di professionisti che possono spiegare, consigliare e offrire il loro contributo d'esperienza e i finanziatori dei giovani che vogliono mettersi in gioco. C'è già il portale, «Spicca il volo con la tua idea», agile e intuitivo, come ha illustrato Michele Illipronti: nella prima parte sono indicati i tre obiettivi, nella seconda i 3 step del percorso (idea, piano, ricerca del finanziamento) e alla fine il contatto. Il prossimo anno inizierà un altro progetto, insieme con l'Università, sulla popolazione giovanile. Su questo tema le ricerche dell'ingegnere Tommaso Minola - direttore del Center for young and family enterprise e professore associato all'Università di Bergamo - hanno offerto

uno spaccato interessante. Il docente ha illustrato un campione svolto nei primi mesi post Covid dell'anno scorso, un primo tentativo di ricognizione fra i nostri universitari (3.154 risposte su più quesiti, il 15% della popolazione universitaria). Per prima cosa, già altre indagini hanno notato un nesso fra il capitale relazionale della famiglia, la risorsa start up, mentre il desiderio di perseguire la sensibilità ambientale incanala la voglia di fare impresa. C'è poi un aspetto significativo nell'approccio al futuro, sostanzialmente in linea con altre rilevazioni nazionali: lo stipendio non è tutto, piuttosto contano valori più alti. Solo circa il 51% cerca un lavoro avendo in cima alle proprie attese la retribuzione, mentre l'84,8% vuole un posto che sia stimolante, il 65,7% ricerca l'indipendenza, cioè un percorso autonomo, e il 34,7 desidera «creare qualcosa». E se i giovani dichiarano di essere usciti «di-

versi» dall'esperienza traumatica della pandemia, tutto ciò non ha mutato le loro aspettative di lavoro. Altro dato significativo: uno su 5 degli studenti interpellati è già coinvolto nel processo di avvio di una propria startup. In sostanza, precisa Minola, si delinea una voglia di fare creativa: questi giovani aspirano ad essere protagonisti del cambiamento.

Tutto ciò si combina con il clima favorevole dell'Università (il 33,4% ha scelto la nostra Università per il prestigio dell'ateneo), che risulta molto attrattiva. Anche nel raffronto internazionale con la ricerca Guesst (270 mila studenti di tutto il mondo distribuiti in 300 Università), i bergamaschi mostrano in media una maggiore propensione al rischio e viene confermato l'alto gradimento dell'Università di Bergamo, in quanto favorisce l'apprendimento imprenditoriale.

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aldo Livolsi ha presentato il progetto Eureka FOTO YURI COLLEONI



Segreteria industria  
Alibaba sul Titano  
“Export online  
e commercializzazione  
globale”

# ALIBABA SUL TITANO, “EXPORT ONLINE E COMMERCIALIZZAZIONE GLOBALE”

Protagonisti ieri, al Kursaal, i massimi esperti di Alibaba Group, azienda che offre infrastruttura tecnologica e supporto marketing per aiutare le imprese a sfruttare al meglio le potenzialità e le funzionalità delle nuove tecnologie per raggiungere milioni di utenti in Cina e nel resto del mondo. Lo rende noto la Segreteria di Stato Industriale che spiega che “Gli interventi dei relatori hanno consentito ai 160 imprenditori sammarinesi presenti di approfondire tutti gli aspetti che attengono alla commercializzazione globale e le opportunità di export online, sia all’ingrosso che al dettaglio, non solo del mondo asiatico”. “Sono felice che ciò che è stato annunciato in un’ottica di internazionalizzazione, oggi sia diventata un’opportunità concreta - ha detto il Segretario di Stato per Industria e Artigianato **Fabio Righi** - Per le nostre piccole medie imprese è difficile raggiungere mercati importanti ma tanto lontani; ho pensato che la cosa migliore fosse portare il mercato da loro. Da oggi i nostri operatori potranno accedere a un



mercato di oltre un miliardo e trecento mila consumatori in oltre 190 paesi nel mondo dalla loro sede sammarinese. Non è più il tempo dei rinvii, delle mezze misure, degli espedienti ingannevoli consolatori dei ritardi, deve iniziare il periodo delle azioni che producono conseguenze concrete”. Per Alibaba Group sono intervenuti: **Rodrigo Cipriani Foresio**, General Manager Alibaba Group Southern Europe; **Luca Curtarelli**, Country Manager

Italia, Spagna e Portogallo, Alibaba.com; **Albert Antonini Mangia**, Business Development a Marketing Manager, Alibaba Group; **Pietro Candela**, Head of Europe Business Development Alipay e **Manfredi Minutelli**, Director International Government Affairs, Europe, Alibaba Group. GV Srl, BKN301 SpA, Valpharma Group SpA hanno invece preso parte all’evento come esempi di storie di successo legate all’ecosistema Alibaba Group. Incen-

trata sui metodi per ottenere i migliori risultati commerciali in Cina, invece la dissertazione di **Alberto Conforti**, della **Livolsi & Partner**, il gruppo di consulenza strategica e finanziaria. “Sono molto orgoglioso di essere qui oggi a presentare le opportunità che l’ecosistema di Alibaba Group può offrire a supporto della digitalizzazione e dell’export, in Cina e nel resto del mondo, delle aziende sammarinesi - ha dichiarato **Cipriani Foresio** - Per rimanere competitive e prosperare in un mercato dinamico e flessibile, è indispensabile che le aziende riescano a cogliere le sfide attuali e future trasformandole in nuove opportunità di business. In questo modo, potranno far crescere le proprie attività e di pari passo l’economia locale”. Molto fecondi gli incontri individuali del pomeriggio, a cui hanno preso parte le aziende interessate della Repubblica, nel corso dei quali sono state trattate tematiche specifiche, utili a tracciare percorsi di approccio all’export online e le opportunità di sviluppo degli scambi favoriti da Alibaba Group.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

HOME / ADNKRONOS

# Imprese, Livolsi: "Paese ha bisogno di progetto economico a favore giovani"

Condividi:



20 ottobre 2022

a a a

**B**ergamo, 20 ott. (Labitalia) - "In questi giorni sta nascendo il nuovo Governo. Il nostro Paese necessita di progetto economico concreto di medio periodo per fare le riforme a vantaggio dei giovani e del loro futuro. In questo contesto nasce il progetto Eureka, che presenterò a Bergamo, dedicato ai giovani che tramite sportelli finanziari consentirà loro di diventare imprenditori". Lo dice all'Adnkronos/Labitalia Ubaldo Livolsi, economista, docente universitario e presidente della Livolsi & Partners, che sull'argomento interverrà sabato 22 ottobre al convegno 'L'etica nel business: dal social washing al green washing', che si terrà a Bergamo presso l'Auditorium Confindustria, organizzato dalla sezione locale della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice.

In evidenza



“I nostri giovani migliori - dichiara - sono in grado di superare la contraddizione della nostra nazione: di essere da un lato frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato di possedere una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. Tuttavia - avverte - il business, come ricorda il titolo del simposio, deve essere basato sull'etica, a partire dai temi del social washing e del green washing. Infine, se riusciremo a dare un futuro ai nostri giovani, potremo anche riavvicinarli, oggi e quali cittadini consapevoli di domani, alla politica e al voto: alle ultime elezioni il 40% degli italiani non si è recato alle urne”.

“La fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice - ricorda - è stata costituita nel 1993 motu proprio da Giovanni Paolo II, con lo scopo di applicare, proprio attraverso azioni concrete i principi della dottrina sociale della Chiesa, coinvolgendo il mondo dell'impresa, della finanza, dell'università, delle professioni e del terzo settore”.

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



**grande è uova in**



**Chiara Ferragni strepitosa: festeggia mezza nuda l'anniversario con Fedez**



**Dal 1 ottobre al 30 novembre, fino a 100€ di vantaggi !**

Michelin



**La denuncia di**



**Alleanze e cliente al centro.**



**Anastacia compare nuda su**

Venerdì, 21 Ottobre 2022

[Accedi](#)

LAVORO

## Imprese, Livolsi: "Paese ha bisogno di progetto economico a favore giovani"

Redazione

21 ottobre 2022 05:44



Imprese, Livolsi: "Paese ha bisogno di progetto economico a favore giovani"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“I nostri giovani migliori - dichiara - sono in grado di superare la contraddizione della nostra nazione: di essere da un lato frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall’altro lato di possedere una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. Tuttavia - avverte - il business, come ricorda il titolo del simposio, deve essere basato sull’etica, a partire dai temi del social washing e del green washing. Infine, se riusciremo a dare un futuro ai nostri giovani, potremo anche riavvicinarli, oggi e quali cittadini consapevoli di domani, alla politica e al voto: alle ultime elezioni il 40% degli italiani non si è recato alle

169236



urne”.

“La fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice - ricorda - è stata costituita nel 1993 motu proprio da Giovanni Paolo II, con lo scopo di applicare, proprio attraverso azioni concrete i principi della dottrina sociale della Chiesa, coinvolgendo il mondo dell'impresa, della finanza, dell'università, delle professioni e del terzo settore”.

© Riproduzione riservata



Si parla di [lavoro](#), [professionisti](#)

## I più letti

- 1.** [LAVORO](#)  
Lavoro: grandi gissioni? Dopo meno di un anno 30% candidati disposto a tornare indietro
- 2.** [LAVORO](#)  
Lavoro, Intoo: per over 55 almeno 7 nuove forme di occupazione prima della pensione
- 3.** [LAVORO](#)  
Nasce Assoinfluencer, il primo sindacato di influencer e content creator
- 4.** [LAVORO](#)  
Immobili, Megliola (Tecnocasa), "Continua il momento favorevole del mercato italiano"
- 5.** [LAVORO](#)  
Mazzone (Accenture), 'nel Metaverso molte opportunità per tutti i settori'

## In Evidenza

## Imprese, Livolsi: "Paese ha bisogno di progetto economico a favore giovani"

Bergamo, 20 ott. (Labitalia) - In questi giorni sta nascendo il nuovo Governo. Il nostro Paese necessita di progetto economico concreto di medio periodo per fare le riforme a vantaggio dei giovani e del loro futuro. In questo contesto nasce il progetto Eureka, che presenterà a Bergamo, dedicato ai giovani che tramite sportelli finanziari consentirà loro di diventare imprenditori. Lo dice all'Adnkronos/Labitalia Ubaldo Livolsi, economista, docente universitario e presidente della Livolsi & Partners, che sull'argomento interverrà sabato 22 ottobre al convegno



'L'etica nel business: dal social washing al green washing', che si terrà a Bergamo presso l'Auditorium Confindustria, organizzato dalla sezione locale della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice. I nostri giovani migliori - dichiara - sono in grado di superare la contraddizione della nostra nazione: di essere da un lato frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato di possedere una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. Tuttavia - avverte - il business, come ricorda il titolo del simposio, deve essere basato sull'etica, a partire dai temi del social washing e del green washing. Infine, se riusciremo a dare un futuro ai nostri giovani, potremo anche riavvicinarli, oggi e quali cittadini consapevoli di domani, alla politica e al voto: alle ultime elezioni il 40% degli italiani non si è recato alle urne. La fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice - ricorda - è stata costituita nel 1993 motu proprio da Giovanni Paolo II, con lo scopo di applicare, proprio attraverso azioni concrete i principi della dottrina sociale della Chiesa, coinvolgendo il mondo dell'impresa, della finanza, dell'università, delle professioni e del terzo settore. COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA Di più su questi argomenti: Il provvedimento in esecuzione di un ordine di carcerazione per spaccio ed evasione Si tratta di un altro leader mondiale nel settore dei semiconduttori e della microelettronica che opera nell'ambito del testing dei microchip Il materiale utilizzato per il riscaldamento ha avuto un rincaro spesso del 100%. Colpa della guerra in Ucraina con i produttori che stanno rifornendo le centrali elettriche del nord Europa Ressa in Fi, idea Falcone all'Economia. Fdl, rebus Razza. Lega e Cuffaro: nomi blindati Manuel Tropea, 29 anni, chef autodidatta: «Sono nato a Picanello e ne vado orgoglioso» La cellula giarrese, particolarmente violenta, faceva riferimento al boss Alessandro Liotta, detto Faloppa' Facevano parte della squadra mobile di Siracusa. Lo stupefacente sequestrato veniva rivenduto ai pusher. Sequestrati quasi 600 mila euro Rocco Conselmo ha salvato la vita alla passeggera praticando la manovra di Heimlich Manuel Tropea, 29 anni, chef autodidatta: «Sono nato a Picanello e ne vado orgoglioso» «La deadline sarà Parigi 2024, dunque un prossimo anno molto impegnativo, poi deciderò cosa fare perché si deve pensare al dopo» Ha ottenuto il Promise Award 2022 durante la Settimana mondiale dello Spazio: è stata l'unica italiana ed europea sul podio dei tre giovani leader che guideranno il settore nel futuro L'imprenditore catanese, classe 1944, partito dal limoneto del papà è diventato un pilastro del vivaismo in Europa Agrigentino, classe 1980, ha cominciato con le Ferrovie Kaos per riaprire la tratta attraverso la Valle dei Templi. Ora ha un ruolo nazionale con la Fondazione Fs Nei gialli della scrittrice natine l'Isola è una vero personaggio «Ci sono tante Sicilie, ogni territorio ha sue caratteristiche» Sit in di cittadini e di Mareamico per impedire che la riserva naturale torni ad essere un poligono di tiro



Condividi:



HOME / CORR.IT / ADNKRONOS

## Imprese, Livolsi: "Paese ha bisogno di progetto economico a favore giovani"

20 ottobre 2022

a a

Bergamo, 20 ott. (Labitalia) - "In questi giorni sta nascendo il nuovo Governo. Il nostro Paese necessita di progetto economico concreto di medio periodo per fare le riforme a vantaggio dei giovani e del loro futuro. In questo contesto nasce il progetto Eureka, che presenterò a Bergamo, dedicato ai giovani che tramite sportelli finanziari consentirà loro di diventare imprenditori". Lo dice all'Adnkronos/Labitalia Ubaldo Livolsi, economista, docente universitario e presidente della Livolsi & Partners, che sull'argomento interverrà sabato 22 ottobre al convegno 'L'etica nel business: dal social washing al green washing', che si terrà a Bergamo presso l'Auditorium Confindustria, organizzato dalla sezione locale della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice.

"I nostri giovani migliori - dichiara - sono in grado di superare la contraddizione della nostra nazione: di essere da un lato frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato di possedere una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. Tuttavia - avverte - il business, come ricorda il titolo del simposio, deve essere basato sull'etica, a partire dai temi del social washing e del green washing. Infine, se riusciremo a dare un futuro ai nostri giovani, potremo anche riavvicinarli, oggi e quali cittadini consapevoli di domani, alla politica e al voto: alle ultime elezioni il 40% degli italiani non si è recato alle urne".

"La fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice - ricorda - è stata costituita nel 1993 motu proprio da Giovanni Paolo II, con lo scopo di applicare, proprio attraverso azioni concrete i principi della dottrina sociale della Chiesa, coinvolgendo il mondo dell'impresa, della finanza, dell'università, delle professioni e del terzo settore".

DIMISSIONI TRUSS



**L'attacco della Russia: "La Gran Bretagna non ha mai conosciuto un premier così vergognoso"**

VERONA



**Sofia e Francesco trovati morti nella loro auto in una scarpata. Erano scomparsi da lunedì**

ROMA

**Investito da un'auto: muore a 18 anni il figlio di due noti giornalisti**

LA GUERRA

**Meloni: "Fuori dal governo chi non è con Ue e Nato". Berlusconi: "Indiscutibile il mio atlantismo"**

Corriere dell'Umbria TV

ESCLUSIVA LAPRESSE




**Crea Valore**

**UBALDO LIVOLSI**  
economista e banchiere

Intervistato da **Angelica Bianco**

**LOGICA INFORMATICA**  
No security, no matter.

- Vota1** — Sistema di voto elettronico progettato per gestire tutti i tipi di elezioni, in genere di tipo 55/2005.
- Pelescy** — Piattaforma specialistica per i manager finanziari e nelle multinazionali.
- Next View** — Piattaforma per l'investimento delle previsioni di un dominio responsabile.
- DCSys** — Sistema per la gestione del processo di recupero crediti.
- Giato** — Piattaforma dedicata ai fondi italiani.
- Loasis** — Sistema modulare per la gestione di tutte le attività dei servizi assicurativi.
- Eventscop** — Applicazione che utilizza tecnologia a geolocalizzazione per migliorare nella gestione e promozione dell'evento.
- LogicaGDPR** — Soluzione per la compliance alla normativa privacy in base di nuovo regolamento EU 2016/679 (GDPR).

www.logicainformatica.it +39 06 5110009

Con i nuovi Tg e i suoi Notiziari tematici

**Italpress vi informa**



>> Italpress

**Reputation Manager**

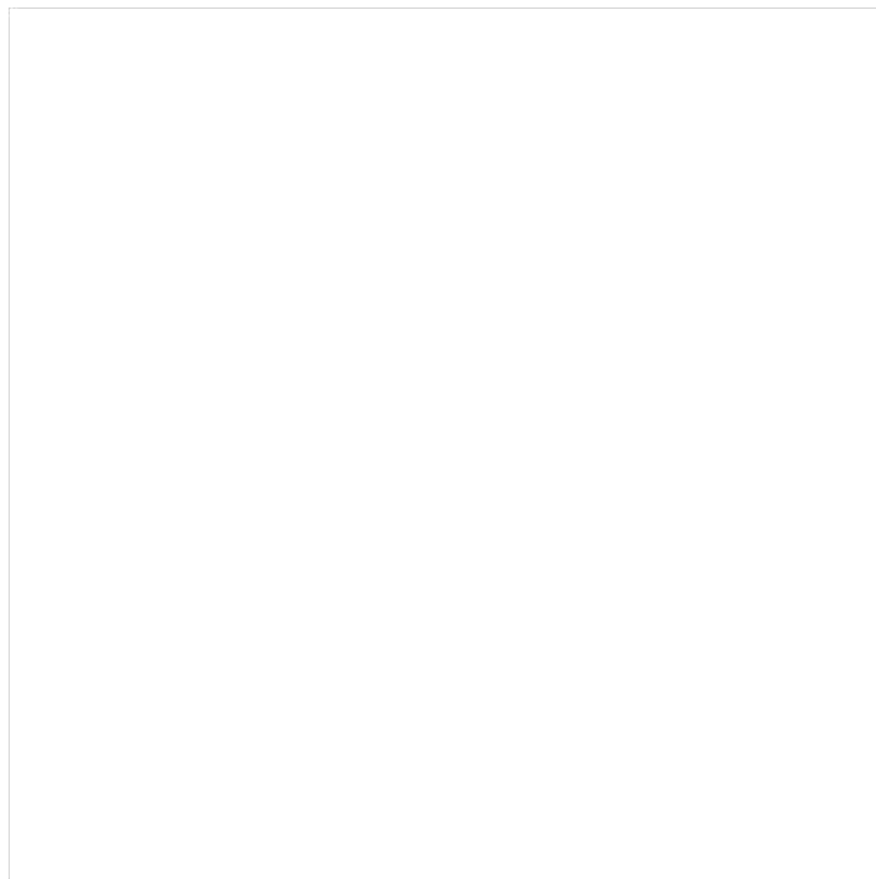
Rimuovi da Google i link che ledono la tua reputazione.  
Richiedi il diritto all'oblio.

**MARVASI**  
Studio Legale

Crea Valore

# Il dollaro forte soffia sul fuoco dell'inflazione

di Ubaldo Livolsi © mercoledì, 12 Ottobre 2022 4992



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il tetto al prezzo del gas, le misure anti-inflazione delle Banche centrali e le ripercussioni sull'economia europea dell'aumento del netto apprezzamento del dollaro. Sono temi complessi su cui abbiamo chiesto il parere del Prof. Aldo Livolsi banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari.

**Prof. Livolsi, la Commissione europea sta lavorando su due tipi di tetto al prezzo del gas: il price cap sul gas utilizzato per generare elettricità e il price cap sull'energia scambiata in Europa. Pensa che possano essere misure idonee ad affrontare il caro energia o c'è altro su cui focalizzarsi?**

Il tema del rincaro del gas russo e dell'emergenza energetica sta avendo conseguenze negative non solo sulla vita delle persone e delle aziende, ma anche sulla coesione dell'Unione europea. Lo ha dimostrato il vertice informale di Praga di fine settimana scorsa, che ha rinviato la decisione concreta sull'energia al Consiglio del 20-21 ottobre. La situazione era diventata tesa dopo l'annuncio fatto il 29 settembre dal cancelliere tedesco, Olaf Scholz, di introdurre uno scudo di 200 miliardi per il proprio Paese – provvedimento che peraltro è stato giudicato poco trasparente e pesante per il debito pubblico dalla Corte dei conti tedesca. Credo che l'ipotesi del tetto impiegato sul gas per generare energia elettrica abbia dei limiti perché, come è anche stato ricordato al meeting della capitale ceca, ignora i due terzi del mercato e disincentiva la riduzione dei prezzi in quanto gli importatori saranno compensati per qualsiasi costo paghino. Inoltre, il valore all'importazione potrà continuare a salire, richiedendo più risorse per mantenere il tetto. Si è parlato di un'altra proposta. L'Italia si è fatta faitrice, insieme a Grecia, Polonia e Belgio, di un price cap dinamico, che preveda un valore centrale della materia prima che potrà essere rivisto regolarmente. A mio parere, serve una rivisitazione complessiva sull'approvvigionamento energetico da parte dell'Europa e sul price cap, una visione che che vada oltre la questione del gas, ma includa altri temi come le rinnovabili, l'idroelettrico e il petrolio. Mi sembra, come sostenuto dal presidente del Consiglio Mario Draghi, che qualcosa si stia muovendo. L'intenzione è quella di tentare di diminuire i prezzi a tutti i costi, allargando la strategia a paesi extra Ue come la Norvegia, un grande esportatore di gas, petrolio e idroelettrico, fuori dall'Unione ma membro della Nato, trovare nuovi elementi di solidarietà nel meccanismo di stabilità dei prezzi e iniziare una riforma del mercato dell'elettricità. Fondamentale, e qui non si può che concordare pienamente col nostro premier, è ritrovare l'unità politica all'interno dell'Unione europea.

**Con il mercato del lavoro e l'inflazione statunitensi estremamente forti e i mercati di capitali non in preda al panico, è stato facile per la Fed continuare a inasprire le misure e a rimanere estremamente prudente. Inoltre, la Banca centrale statunitense ha cercato di convincere il mercato che, a differenza dei cicli precedenti, i tagli dei tassi non saranno effettuati subito dopo aver raggiunto il picco. Ma cosa potrebbe accadere se l'inflazione rimanesse elevata mentre l'economia entra in recessione e i mercati crollano? La Fed smetterà di alzare i tassi e fornirà le tradizionali risposte macro e di mercato, oppure il presidente Powell limiterà il suo volker interiore e resterà concentrato sull'obiettivo di sconfiggere l'inflazione?**

Il presidente della Fed Jerome Powell è uno strenuo sostenitore della lotta all'inflazione, che oltreoceano rimane su livelli altissimi. Wall Street ha chiuso in calo nell'ultima seduta della settimana di venerdì scorso dopo che i forti dati sull'occupazione Usa offrono maggiore spazio alla Fed per mantenere una politica aggressiva di aumento dei tassi di interesse.

Fondamentale è stato il rapporto sull'occupazione del dipartimento del Lavoro Usa, che ha registrato un aumento dei lavoratori non agricoli a settembre di 263.000 unità, dopo il rialzo di 315.000 in agosto. Il tasso di disoccupazione è sceso al 3,5%, sotto le attese del 3,7%. Gli operatori finanziari stimano al 92% la possibilità che la Fed effettui un altro incremento dei tassi da 75 punti base, rispetto all'83,4% prima della diffusione dei dati. In tale scenario, è naturale prevedere che ci sarà un nuovo innalzamento dei tassi da parte della Banca centrale di Washington. Siamo di fronte a un contesto difficilissimo e molto incerto, con gli sviluppi della guerra in Ucraina, sempre più drammatici, col presidente Joe Biden che ha parlato di rischio

## MEKTRA

La "C.A.I. Mektra S.r.l." è un'azienda leader in lavori di meccanica di precisione in grado di soddisfare ogni tipo di richiesta con accurati controlli sulla qualità. Offre anche servizi di installazione e assistenza per ascensori nel Lazio. Lo staff altamente qualificato è disponibile per qualsiasi intervento.



### ARTICOLI RECENTI

**Cina preoccupata per escalation guerra e rilancia la via diplomatica**

mercoledì, 12  
Ottobre 2022

Armageddon nucleare. Se è vero che è difficile fare previsioni, la possibilità di recessione mi sembra plausibile. Pur se l'istituto presieduto da Powell agisce indipendentemente, il partito democratico, che oggi esprime il capo della Casa Bianca, non vuole presentarsi alle elezioni di midterm, in programma il prossimo 8 novembre negli Usa – quando saranno rinnovati tutti i seggi della Camera e 34 del Senato – con il Paese in recessione. I sondaggi attualmente vedono Biden sotto la soglia del 40%, che potrebbe perdere il controllo delle due Camere e restare ostaggio dei repubblicani su ogni decisione.

**Il gas Usa sta sostituendo quello russo in Europa, gli Stati Uniti stanno facendo profitti stellari, con un dollaro molto forte, questa situazione economica e geopolitica non sta creando troppi vantaggi per gli Usa?**

Il dollaro sta registrando livelli record. Quest'anno è salito del 17% su base ponderata e di oltre il 20% rispetto ad alcune valute. È stato osservato che stiamo entrando nel terzo periodo di boom della moneta statunitense degli ultimi 50 anni. È evidente che un dollaro forte può mettere in grande difficoltà le economie sia avanzate sia emergenti. Il valore eccessivo del biglietto verde induce diversi problemi, tra cui l'aumento dell'inflazione importata e il potenziale incremento dei tassi e la volatilità dei flussi di capitale. La soluzione non è facile. La passività mette a rischio gli obiettivi di inflazione e la credibilità, gli aumenti dei tassi rischiano di ridurre la produzione e l'occupazione, l'intervento rischia di bruciare riserve preziose. In vista anche delle elezioni di midterm di cui abbiamo detto, sono convinto che la soluzione potrebbe dipendere molto dalla politica. Non dimentichiamo che l'amministrazione Usa sta spendendo moltissimo sulla guerra in Ucraina, destinando risorse ingenti all'invio di armamenti a Kiev, e che la settimana scorsa Opec e Russia hanno deciso un taglio di due milioni di barili alla produzione del petrolio, il provvedimento più forte dal 2020. La decisione ha inasprito i rapporti tra Washington e i tradizionali alleati Paesi arabi, in particolare quelli con Riyad. Segnali che ci fanno capire quanto gli Usa siano attenti e consapevoli degli odierni equilibri economici globali.

Sponsor

#05 DOLLARO ENERGIA GAS INFILAZIONE MERCATI PRICE CAP

CONDIVIDI



**Progetto Enea per vaccino contro trasmissione malattie da bestiame a uomo**

mercoledì, 12 Ottobre 2022

**Meno frutta e verdura nel carrello degli italiani**

mercoledì, 12 Ottobre 2022

**Turismo: Bilancio torna negativo dopo estate da record**

mercoledì, 12 Ottobre 2022

**Da Usa nuovo invio di armi in Ucraina**

mercoledì, 12 Ottobre 2022

**Cingolani: rigassificatori subito. Descalzi: l'Algeria sostituisce la Russia**

mercoledì, 12 Ottobre 2022

**Partiti che vanno e partiti che vengono**

mercoledì, 12 Ottobre 2022

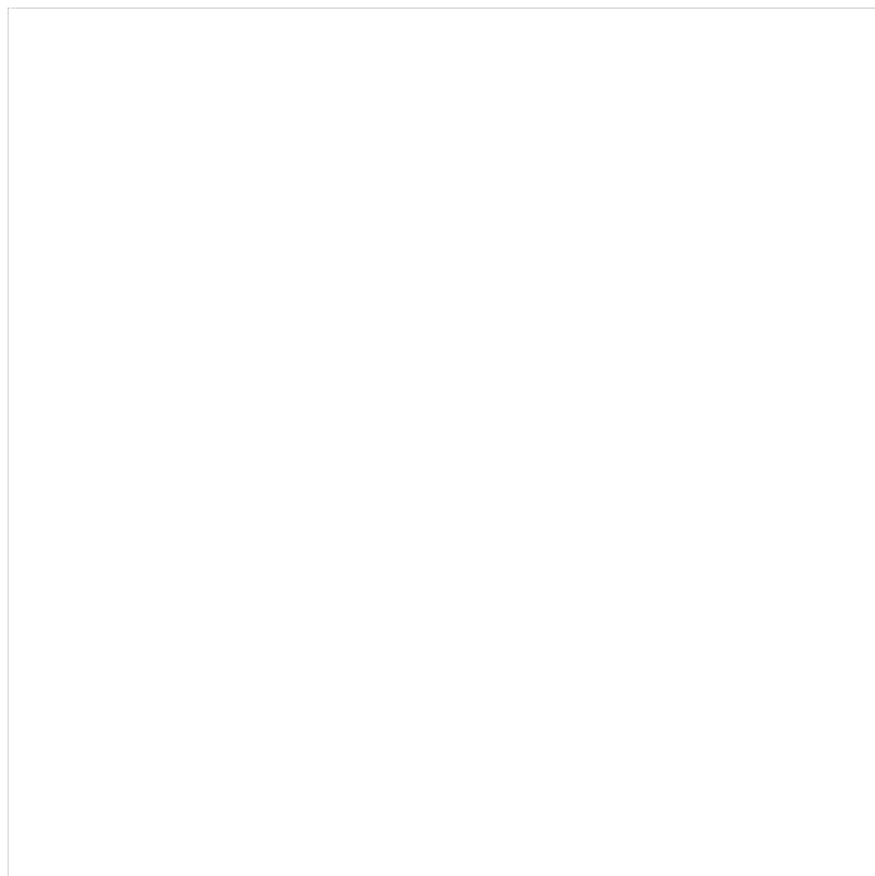
IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI



Crea Valore

## Rebus Bce: frenare l'inflazione senza creare disoccupazione

di Ubaldo Livolsi © mercoledì, 28 Settembre 2022 5897



### MEKTRA

La "C.A.I. Mektra S.r.l." è un'azienda leader in lavori di meccanica di precisione in grado di soddisfare ogni tipo di richiesta con accurati controlli sulla qualità. Offre anche servizi di installazione e assistenza per ascensori nel Lazio. Lo staff altamente qualificato è disponibile per qualsiasi intervento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

I rialzi dei tassi decisi dalle Banche centrali, l'impatto sulla crescita, i rischi dovuti alle incertezze sul piano geopolitico. Su questi temi abbiamo intervistato il Prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari.

**Prof. Livolsi, la Fed alza i tassi dello 0,75%, terza stretta consecutiva per domare l'inflazione. E Powell avverte: non è finita. Il Presidente della Fed Jerome Powell ha ribadito il messaggio "hawkish" di Jackson Hole: le strette proseguiranno fino a quando non ci saranno "prove convincenti" sul calo dell'inflazione. Non si rischia una stagnazione con i tassi così alti?**

La decisione della Fed ribadisce la determinazione ad assecondare il messaggio "hawkish" ("falco", n.d.r.) fatto dal suo presidente Powell al meeting di Jackson Hole di fine agosto di fronte agli economisti e i banchieri. Il costo del denaro negli Stati Uniti adesso si attesta a un livello compreso fra il 3 e il 3,25%, ai massimi dal 2008. La Federal Reserve è fortemente impegnata a riportare l'inflazione all'obiettivo del 2%, che ad agosto ha toccato l'8,3% su base annua. "La stabilità dei prezzi – ha detto Powell – è nostra responsabilità, senza di questa l'economia non funziona". Se è vero che la strategia è quella di applicare la scelta canonica, va tuttavia considerato che l'inflazione oltreoceano è diversa da quella in Europa: la nostra è determinata dall'aumento dei costi dell'energia e delle materie prima, quella Usa da un eccesso della domanda, che per la Fed deve essere fermata a tutti i costi. Il Pil statunitense però sale di poco e gli effetti sulla crescita si fanno sentire.

Le previsioni sul Pil sono scese ad appena il +0,2, contro la precedente dell'1,7%. Nel 2023 si stima +1,2%, nel 2024 +1,7% e nel 2025 +1,8%. Come lei ricorda, ci dovrebbero essere altri rialzi, decisi di volta in volta a seconda dei dati economici. La Bce dovrà di conseguenza aumentare anch'essa il costo del denaro. L'Europa non può oggi permettersi un dollaro così forte ed è quindi ragionevole supporre che anche l'istituto presieduto da Christine Lagarde agirà in questa direzione. Certo il rincaro continuo del costo del denaro non potrà durare a lungo, ma il dato dell'inflazione è molto grave e la situazione difficile da gestire per via dell'incertezza legata alle conseguenze della guerra in Ucraina.

**Secondo lei, perché la Bank of Japan, invece, ha deciso di confermare la politica monetaria ultra-espansiva, rimanendo impegnata a sostenere l'economia anche in presenza di un aumento dell'inflazione. Una scelta in controtendenza rispetto al resto del mondo?**

La Boj, la Banca del Giappone, ha mantenuto i tassi di interesse a -0,1%. Il governatore Haruhiko Kuroda ha sostenuto che lascerà invariata la sua forward guidance per i prossimi due o tre anni. Ciò si spiega col fatto che il Sol Levante non ha problemi di inflazione come gli Usa o l'Eurozona. Ad agosto i prezzi sono aumentati del 2,8% e, anche se si tratta del ritmo più rapido in quasi otto anni, l'innalzamento è comunque più blando rispetto a quello di altre aree. L'inflazione sta salendo a causa dell'impennata dei prezzi delle materie prime e dell'indebolimento dello yen, ma sembra sotto controllo. Infatti, nonostante la domanda resti debole, la Boj ha fatto sapere che prevede che l'inflazione tornerà presto sotto il 2% e continuerà a sostenere l'economia con misure di allentamento monetario finché non si riprenderà del tutto dalla pandemia. L'impatto sullo yen non si è fatto attendere e il Giappone è intervenuto unilateralmente sul mercato valutario per la prima volta dal 1998. Va detto che lo yen è stata la valuta più in difficoltà quest'anno, perdendo oltre il 20% del suo valore rispetto al dollaro. Dobbiamo ricordare la situazione macroeconomica del Paese del lontano oriente, che comunque esporta le sue eccellenze produttive, ha un debito molto alto, ma anche livelli di risparmio elevati. Questo quadro dimostra che quella del Sole Levante è un'economia per così dire autoreferenziale e che le due grandi potenze economiche, le cui scelte influenzano il pianeta, rimangono Stati Uniti e Cina.

**Come si comporteranno Bce e Fed non appena inizierà a mordere la recessione e le imprese inizieranno a licenziare?**

Il tasso di disoccupazione in Usa è molto più basso di quello europeo; quindi, la Fed può permettersi di "sacrificare" parte di forza lavoro. Lo ha ricordato lo stesso Powell: "Mi piacerebbe una strada indolore per lasciarci l'inflazione alle spalle, ma non c'è". L'inflazione



#### ARTICOLI RECENTI

**Cna: caro bollette insostenibile per gli artigiani**

🕒 mercoledì, 28 Settembre 2022

**Per la crisi climatica sempre più persone denutrite**

🕒 mercoledì, 28 Settembre 2022

**L'Italia chiede all'Onu coordinamento contro crisi alimentare globale**

🕒 mercoledì, 28 Settembre 2022

**Regno Unito sanziona**



Usa continua a rimanere elevata a causa degli squilibri della domanda e dell'offerta legati alla pandemia, all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia e alle pressioni più ampie sui prezzi. La guerra e gli eventi correlati stanno drammaticamente pesando sull'attività economica globale. In particolare, vedo due rischi. Il primo è che la Bce si metta – in ritardo come fatto nel caso dei rialzi dei tassi – a emulare gli Usa, ma l'Europa che ha livelli di disoccupazione maggiori non può permettersi di mettere ulteriormente in crisi le nostre realtà produttive, già alle prese con il costo dell'energia che è schizzato a livelli record. Se troppe persone perderanno il lavoro, ci troveremo di fronte a una bomba sociale lì lì per esplodere. Il secondo mio motivo di preoccupazione è che la situazione è troppo incerta per via del conflitto alle porte dell'Europa. Impossibile sapere se ci sarà la recessione, quanto durerà e come sarà l'economia tra un anno.

Sponsor

Con i nuovi Tg e i suoi Notiziari tematici  
Italpress vi informa

**DESEU**  
DESTINAZIONE EUROPA

Una rete di Professionisti al tuo fianco per l'accesso  
a Bandi Europei e Nazionali

www.deseu.it

Link lesivi minacciano la tua  
reputazione? Contattaci per rimuoverli

#05 BANK OF JAPAN BCE DISOCCUPAZIONE FED INFILAZIONE PIL REBUS BCE TASSI

UBALDO **LIVOLSI**

CONDIVIDI

< ARTICOLO PRECEDENTE

ARTICOLO SUCCESSIVO >

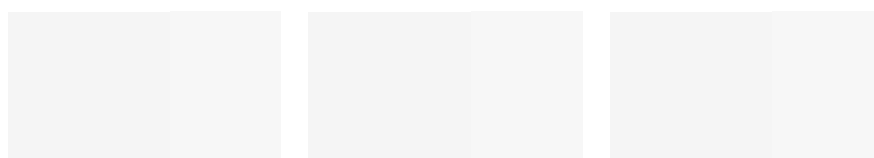
**Coproduzione della conoscenza e terza missione del sapere**

**Per le sanzioni Pil russo a -11%**

**Ubaldo Livolsi**

Economista e banchiere, Presidente e Amministratore Delegato **Livolsi** & Partners

ARTICOLI CORRELATI



**organizzatori referendum in Ucraina**

mercoledì, 28 Settembre 2022

**Per le sanzioni Pil russo a -11%**

mercoledì, 28 Settembre 2022

**Coproduzione della conoscenza e terza missione del sapere**

mercoledì, 28 Settembre 2022

**C'era una volta il Magistrato alle Acque Venete (1907-2014)**

mercoledì, 28 Settembre 2022

IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI

SCARICA L'EBOOK

**KAROL**

100 ANNI CON **KAROL**

SCARICA



**Crea Valore**  
di UBALDO LIVOLSI  
economista e banchiere  
intervistato da Angelica Bianco

**CONTRO LA GRAVE CRISI ECONOMICA**  
**“Bond Bce per un piano di opere pubbliche”**

*Il tardivo intervento della Banca centrale europea sui tassi, gli interventi necessari per evitare la recessione e difendere famiglie e imprese e le ripercussioni del super-dollaro. Su questi temi abbiamo intervistato il Prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari*

**Prof. Livolsi, la Banca Centrale Europea ha deciso di alzare di 75 punti base. I prezzi dell'energia stanno riducendo il potere d'acquisto di famiglie e imprese. Come sarà questo autunno?**

La Bce ha alzato i tassi dello 0,75% in un solo giorno. Si tratta del maggiore rialzo in un giorno del costo del denaro dal 1999 operato dall'istituto di Francoforte. I prestiti ordinari avranno un interesse dell'1,25%. Non solo, la presidente Christine Lagarde ha sostenuto che i tassi continueranno a essere aumentati. L'obiettivo è di contenere l'inflazione che nell'area euro è oltre il 9%. La Banca centrale prevede la crescita zero tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. Si è verificato quanto da noi analizzato e preconizzato nel corso del Convegno "La tempesta perfetta e l'economia della Speranza", di cui sono stato uno dei fautori e che si è tenuto nel luglio scorso presso la Link Campus University di Roma e a cui il vostro giornale ha dato ampio risalto. Prepariamoci a un inverno difficilissimo sia per le famiglie che per le imprese. Le rate per i mutui variabili aumenteranno per i privati, conseguenze importanti ci saranno anche per i prestiti praticati alle imprese, in particolare le Pmi, già strozzate dall'aumento alle stelle del prezzo del gas, per le quali un finanziamento a 60 mesi potrebbe arrivare al 3%, quasi il triplo rispetto a gennaio. Ci saranno ricadute negative anche sul debito pubblico. La risposta è arrivata troppo tardi. L'inflazione europea è legata non alla crescita, ma all'aumento dei costi ed è diversa da quella Usa connessa all'occupazione piena e a un conseguente aumento della domanda. Ci accingiamo ad andare verso la stagflazione, una condizione che abbina inflazione e recessione, molto complicata da risolvere nello scenario attuale.

**Il commissario economico dell'UE Gentiloni ha dichiarato in un'intervista alla rivista "Der Spiegel" che l'Unione Europea dovrà pensare a nuovi programmi di stimolo economico se la crisi economica dovesse peggiorare. Secondo lei quali potrebbero essere questi programmi economici di stimolo all'economia?**

Gli strumenti da introdurre possono essere molti, ma la congiuntura e il contesto politico europeo, in particolare con l'Italia alle prese con le prossime elezioni del 25 settembre, rendono difficile prendere decisioni condivise. Da un punto di vista macroeconomico, penso innanzitutto a un grande piano di opere pubbliche che dovrebbe essere finanziato dalle emissioni di bond da parte della Banca Centrale di Francoforte. Sappiamo però quanto all'interno dei Paesi membri ci siano resistenze a finanziare altro debito. Non dimentichiamo che Bruxelles con Next Generation EU, il piano per il rilancio dell'Europa approntato dopo la pandemia, ha già allestito uno stanziamento di 750 miliardi di euro. Penso poi ai sostegni alle famiglie e alle imprese. Il nostro Paese ha fatto moltissimo in proposito con gli interventi del Governo Draghi a favore delle famiglie e delle imprese. Una situazione molto problematica. A causa della guerra in Ucraina, come ha ricordato Daniele Franco, ministro del MEF, in base alle stime le importazioni nette di energia nel 2022 da parte dell'Italia potrebbe salire a 100 miliardi. Nel 2021 erano state pari 43 miliardi. Un aumento di quasi 60 miliardi, circa tre punti di Pil. La soluzione potrebbe venire anche dal tetto al prezzo del gas, ma tutto è slittato al prossimo Consiglio europeo informale che si terrà il 6 ottobre a Praga. Non c'è ancora accordo tra i 27 e i paesi del Nord, capeggiati da Olanda e Danimarca, ancora non sono convinti della soluzione proposta nei mesi scorsi dal premier Mario Draghi.

**Il dollaro statunitense sta vivendo un periodo di grande slancio**

grazie alla combinazione di dati economici statunitensi più forti e connotati da falco da parte dei presidenti della Fed, il dollaro si sta dimostrando una valuta forte e rifugio di grandi investitori che preferiscono detenere capitali in dollari. Quale sarà invece il futuro della Eurozona e della sua valuta?

È vero, le prese di posizione e le decisioni di Jerome Powell pesano e assistiamo a un comportamento preciso degli investitori che scommettono sul biglietto verde. Sul dollaro americano influiscono le probabilità di nuovi apprezzamenti e questa condizione è la causa prima del suo apprezzamento anche sul mercato valutario nei confronti delle altre valute. Va anche considerato che un dollaro forte non è assolutamente salutare per l'economia Usa in quanto l'inflazione rimane molto elevata. Il prossimo aumento dei tassi potrebbe essere l'ultimo per l'economia Usa e ciò potrebbe portare un po' di respiro alle altre majors che in questo momento stanno soffrendo contro il dollaro molto forte. Sono convinto che presto ci sarà un riallineamento e il cambio euro/dollaro Usa tornerà ad assestarsi intorno alla quota classica di 1,1. Fondamentali saranno le decisioni di Bruxelles e della Bce, ossia la capacità di riuscire a conciliare innalzamento dei tassi con stimoli alla crescita.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236





**Crea Valore**  
UBALDO LIVOLSI  
economista e banchiere  
Intervistato da **Angelica Bianco**

Con i nuovi Tg e i suoi  
Notiziari tematici  
**Italtpress vi informa**



>> **Italtpress**

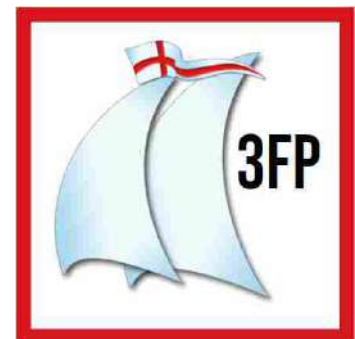
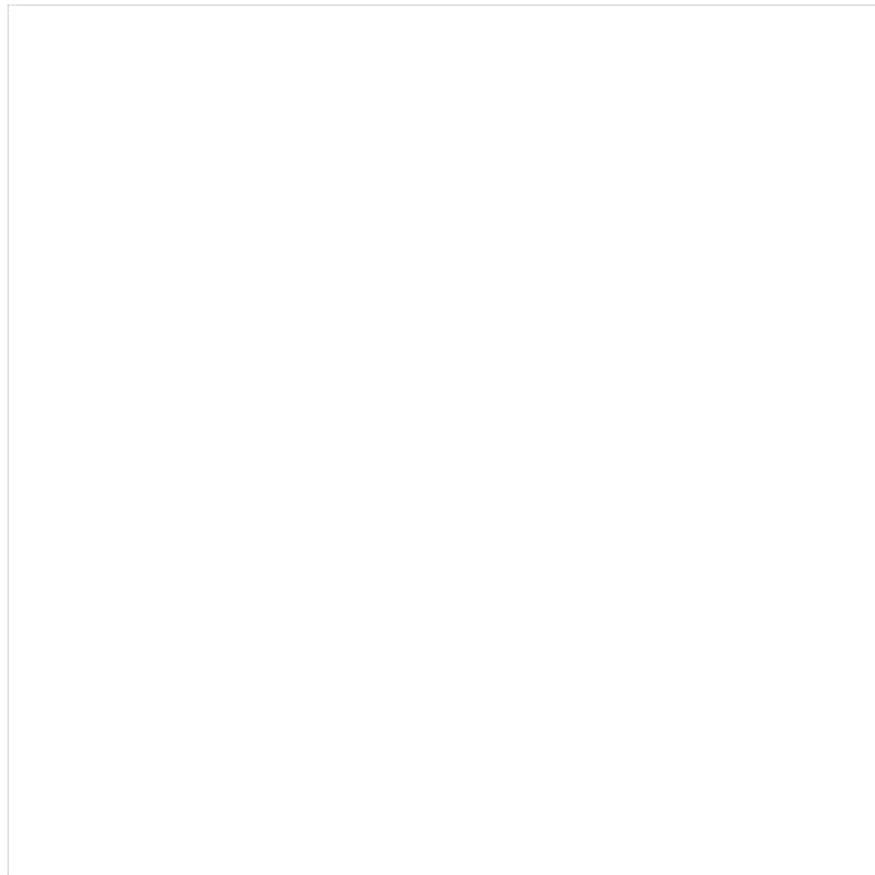
Rimuovi da Google i link  
che ledono la tua reputazione.  
Richiedi il diritto all'oblio.



Crea Valore

## Il sentiero stretto dove danzano i tassi

di Ubaldo Livolsi | mercoledì, 3 Agosto 2022 | 5475



L'inflazione è lo scoglio più difficile che governi e banche centrali devono superare nei prossimi mesi frenando l'aumento dei prezzi senza provocare una vera e propria recessione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

Su questi temi abbiamo intervistato il Prof. Ubaldo **Livolsi**, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari.

**Prof. Livolsi, la Fed alza i tassi di 75 punti, esclude la recessione e le Borse si infiammano, Nasdaq vola, Bitcoin correlato al Nasdaq decolla dopo la notizia, cosa significa questo per l'economia mondiale?**

La Federal Reserve con l'aumento della settimana scorsa ha portato il tasso di interesse al 2,25-2,5%. È stato il secondo innalzamento di tre quarti di punto nel giro di 40 giorni. L'istituto guidato da Jerome Powell non poteva fare altrimenti. Del resto, l'inflazione negli Usa continua a salire e ha raggiunto il 9,1% a giugno. Tuttavia, Powell ha ricordato che la Fed ha gli strumenti e la determinazione per tornare alla stabilità dei prezzi ("Senza stabilità - ha detto - non funziona nulla!"). Il mercato ha reagito in modo ottimistico e ha concesso un'apertura di credito alla banca centrale americana. In un certo senso la reazione della finanza d'oltreoceano è stata per così dire interlocutoria, mentre è vero che l'economia globale potrebbe risentire di una eventuale recessione Usa. Per venire all'altro punto della sua domanda, se il Nasdaq, l'indice dei titoli tecnologici, è salito del 4%, non dobbiamo dimenticare che i Bitcoin vengono da un periodo difficile e nel maggio scorso in una settimana hanno azzerato il valore di tutti i guadagni del 2021. In un ciclo di instabilità economico-finanziaria come l'attuale, continua a pesare sulle criptovalute un'aura di opacità, di poca trasparenza e non regolamentazione che le penalizza. A ciò poi si sono di recente aggiunti un aumento delle commissioni, i ritardi nelle transazioni e anche fenomeni di truffe e hackeraggio.

**Si pensa già ad un altro aumento dei tassi a settembre, non c'è il rischio di una politica monetaria troppo restrittiva?**

A settembre c'è la possibilità che la Fed possa procedere a un aumento del tasso superiore a quello della settimana scorsa e che a fine 2022 si potrà raggiungere un livello dei tassi intorno al 3-3,5%. È giusto quindi chiedersi se la manovra restrittiva della banca centrale americana possa far cadere l'economia in recessione o ancora peggio intrappolarla nella stagflazione, la combinazione tra produzione stagnante e aumento dei prezzi. Come abbiamo detto, a giugno l'inflazione Usa ha raggiunto il 9,1%. Il contesto è molto problematico, con gli squilibri tra offerta e domanda collegati alla pandemia e ai prezzi più alti di cibo ed energia, insieme alle dinamiche indotte dalla guerra in Ucraina, che crea tensioni sui prezzi e sulla economia globale. Powell ha fatto capire che sarà un'operazione complicata, ha ricordato che "il sentiero è stretto", ma che ci sono le condizioni per non fare rallentare troppo l'economia Usa. La Federal Reserve è indipendente dalla politica, ma la sua azione diventa fondamentale anche per il destino dell'Amministrazione Biden. Il leader della Casa Bianca non può presentarsi alle elezioni di midterm di novembre con un Paese in recessione e il rincaro dei generi di largo consumo fuori controllo, un argomento su cui i repubblicani sono da mesi all'attacco.

**I dati sul PIL americano indicano nel secondo trimestre il Pil degli Stati Uniti segnare -0,9% da +0,5% attesi, questo può essere considerato il primo segnale di recessione?**

L'economia degli Stati Uniti è in recessione tecnica, se è vero che ha registrato due trimestri consecutivi di contrazione. Tuttavia, bisogna andare oltre la tecnicità dei numeri. Se guardiamo ad altri indicatori come quello del mercato del lavoro, nella prima metà dell'anno sono state assunte 2,7 milioni di persone. Lo stesso presidente Biden ha sostenuto che il Pil è calato dopo il grande rimbalzo della post pandemia, ma ha ricordato di guardare al tasso di occupazione che è solo al 3,6% e che in un anno e mezzo sono stati creati nove milioni di posti di lavoro ("A me - ha affermato - non sembrano numeri da recessione"). Biden ha poi annunciato un piano da 369 miliardi di dollari che dovrebbe rallentare in particolare i prezzi dell'energia e dei farmaci. Credo che sarà decisivo vedere come il Tesoro americano - la cui segretaria Janet Yellen ha anche lei cercato di assicurare gli americani - e la Federal Reserve affrontino "il sentiero stretto" di cui ha parlato Jerome Powell: sarà necessario un rallentamento dell'economia e un indebolimento del mercato del lavoro per riportare il tasso di inflazione verso l'obiettivo del 2%.



GENTILE CATONE

## ARTICOLI RECENTI

**Pensioni: al via nuova piattaforma Inps per il settore pubblico**

🕒 mercoledì, 3 Agosto 2022

**Inail e Inl insieme contro infortuni e malattie professionali**

🕒 mercoledì, 3 Agosto 2022

**Cresce l'attenzione alla salute dei neonati e degli adolescenti**

🕒 mercoledì, 3 Agosto 2022

**#IoLaButtolì, la campagna contro l'abbandono dei rifiuti**

🕒 mercoledì, 3 Agosto 2022

**P.A. più digitale e green con le nuove assunzioni**

🕒 mercoledì, 3 Agosto 2022

**Cercasi 1.3mln di lavoratori. Unioncamere: il 41,6% non risponderà all'appello**

🕒 mercoledì, 3 Agosto 2022

**Inail-Ispettorato del lavoro. Più**

# «Affrontiamo la tempesta perfetta Ora serve una nuova economia»

Convegno alla Link campus university. Fra i protagonisti **Livolsi**, Tremonti e Frattini

di **EMANUELA MEUCCI**

■ Covid, guerra in Ucraina, inflazione, mancanza di materie prime. Negli ultimi anni, le crisi si sono succedute una dopo l'altra senza tregua. Il vecchio paradigma economico è in crisi, la globalizzazione sembra essere al tramonto e non sappiamo cosa aspettarci dal mondo che verrà. Per riflettere sul futuro, la Link campus university ha organizzato ieri a Roma il convegno *La tempesta perfetta e l'economia della speranza. Un futuro per i nostri giovani*. Un'intera giornata dedicata a riflettere su ciò che sta succedendo e su quali contromisure mettere in campo. Il convegno è stato ideato e promosso da **Aldo Livolsi**, economista, banchiere ed esperto di mercati finanziari. «La tempesta

perfetta», ha spiegato all'Adnkronos, «è derivata da una serie di congiunture negative straordinarie: la pandemia prima, poi l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'aumento del costo dell'energia, l'inflazione. Per non parlare dell'emergenza climatica. Il mondo sta vivendo una fortissima discontinuità. Nonostante questo, non dobbiamo arrenderci, ma provare a realizzare l'economia della speranza con il contributo di tutti i soggetti migliori che vogliono lavorare insieme: dal pubblico al privato, dalla politica all'impresa e ai lavoratori. Se tutti faranno la loro parte, come cercheremo di illustrare nel convegno di giovedì, otterremo un mondo migliore, più sostenibile, più ricco e con meno disuguaglianze».

Dopo i saluti del presidente dell'università Link campus **Pietro Polidori** sono iniziati i panel. La prima sessione, *Economia della speranza: sogno o realtà?*, ha visto confrontarsi **Alessandra Ghisleri**, **Giulio Tremonti**, ex ministro dell'Economia oggi presidente dell'Aspen Institute Italia, **Nicola Rossi**, **Carlo Alberto Giusti**, **Leonardo Becchetti**. La seconda, *La finanza e gli imprenditori al servizio del Paese*, **Mauro Masi**, **Raimondo Grassi**, **Nicola Benedetto** e **Giuseppe Ghisolfi**. Nel pomeriggio è venuto il momento di **Franco Frattini**, presidente del Consiglio di Stato, **Lorenza Lei**, **Giuliano Urbani**, **Fabio Righi** e **Francesco Sisci** (sull'*Europa che verrà*); e di **Angelo Deiana**, **Carmela Pace**, **Benedetto Delle Site**, **Gianni Fusco**, **Sergiu Martin**, **Luca Ba-**

**ravalle** e **Antonino Giannone** (*Le disuguaglianze nell'economia globale*).

Tanti i temi sul tavolo, come reddito di cittadinanza, Superbonus, natalità, crisi energetica e climatica, burocrazie, fuga dei cervelli, globalizzazione e deglobalizzazione. A questo proposito, **Tremonti**, che già 30 anni fa aveva analizzato le distorsioni provocate dalla delocalizzazione della produzione, ha sottolineato: «Credo che oggi non ci sia sufficiente attenzione alla criticità della situazione in atto. Tanto che sono stati presi provvedimenti strampalati, con una finanziaria piena di sostantivi di bilancio e bonus come quello per le zanzariere, cosa che dà l'idea del livello della classe politica. Manca una reale comprensione dei fenomeni in atto».

Foto: P. Polidori/Adnkronos



EX MINISTRO Giulio Tremonti





### Troppa paura, poca speranza. Quale economia ci attende?



Di Gianluca Zapponini | 14/07/2022 - **Economia**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

*I giovani credono sempre meno alla politica, incapace di parlare la loro lingua. Ma non tutto è perduto, transizione e nuovo lavoro sono sfide che si possono vincere. Il dibattito organizzato dalla Link Campus con Becchetti, Tremonti, Ghisleri e Rossi*

Una tempesta perfetta sta per abbattersi sull'Italia, o meglio sull'Europa. [Un'inflazione come non si vedeva da decenni](#), una crisi energetica ormai proclamata, una guerra alle porte del Continente. E una pandemia che ancora non ne vuole sapere di abbassare la testa. Forse allora è lecito chiedersi se alla luce di tutto questo si può ancora sperare nel futuro.

Di questo si è parlato nel corso del convegno organizzato dalla Link Campus University *La tempesta perfetta e l'economia della speranza, un futuro per i nostri giovani*, al quale hanno preso parte tra gli altri, l'ex ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, gli economisti **Leonardo Becchetti** e **Nicola Rossi** e la sondaggista **Alessandra Ghisleri**, il cui dibattito è stato moderato dalla giornalista **Cesara Buonamici**.

### TRA RINNOVABILI E SPERANZA

Il "La" ai lavori lo ha dato proprio Becchetti, che ha affrontato essenzialmente due temi, la transizione ecologica e lo *smart working*. "Oggi è difficile avere speranza nel futuro, ma non dobbiamo mai dimenticare che per le tante domande che abbiamo ci sono altrettante risposte. Nulla è tecnicamente impossibile", ha spiegato Becchetti. Un esempio è lo *smart working*. Pensavamo che fosse qualcosa di fantasioso, di lunare e invece oggi i contratti ibridi sono quasi la norma. Certamente c'è un problema di disuguaglianze, legato al lavoro a distanza, non tutti per esempio hanno la stessa banda larga e la distanza fisica dal luogo di lavoro è spesso eterogenea. Ma questo è il cambiamento e la speranza passa anche per qui".

Altro tema, il clima e la transizione. "La vera sfida, forse più una cattiva notizia, è che le risposte dipendono da noi. Per esempio, se davvero vogliamo che l'Europa sia la prima della classe nel mondo, allora dobbiamo cominciare a smetterla di essere vittime del dumping da parte dei Paesi terzi. Quanto alla transizione, l'Italia sta facendo dei passi in avanti, finalmente abbiamo sbloccato l'agro-fotovoltaico, sperando che non sia troppo tardi. Il clima ci sta dicendo che tutto è cambiato, dal caldo ai ghiacciai. E che la speranza, così come un nuovo modo di lavorare, passa per la transizione".

### IL REBUS DEI GIOVANI

Ma come è possibile parlare di speranza, se non si parte dai giovani? **Alessandra Ghisleri** ha fornito un quadro della situazione, sulle speranze degli italiani. "Oggi più del 63% degli italiani è pessimista sul futuro. In particolare i giovani, che risultano spaccati a metà, uno su tre è ottimista e uno su tre è pessimista. C'è da chiedersi, domanda di fondo, se sia giusto essere positivi e ottimisti in questa società, la società delle catastrofi, a cominciare dal clima. Il problema è proprio questo, i ragazzi hanno paura di essere abbandonati, sono disorientati, denunciano una politica che non li ascolta e soprattutto non parla più a loro, quando invece vorrebbero essere protagonisti. Se si guarda all'istruzione, all'università, quello è un modo per inserirsi nel futuro, ma può bastare. Guardiamo al consumo di ansiolitici tra ragazzi, è certamente un sintomo della paura e del disorientamento che serpeggia al giorno d'oggi".

### OCCHIO ALL'ILLUSIONE E ALLA CONFUSIONE



SOTTOSCRIVI SUBITO UN  
ABBONAMENTO A FORMICHE PLUS

Il mondo di Formiche dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO

E di confusione ha parlato anche **Nicola Rossi**. “In questi giorni si è parlato molto di salario minimo e contrattazione. Ma ecco, sono due cose distinte, il salario minimo è una cosa e i contratti invece sono un'altra. Non dire le cose per come sono davvero, crea illusioni e dunque confusione”. Rossi ha poi affrontato il tema dell'istruzione.

“Sono convinto che la scuola debba servire a formare i nuovi cittadini, ma l'università, che non è certo scuola dell'obbligo, deve invece creare un'opera di selezione, è compito dei docenti universitari scegliere. La scuola serve a formare i cittadini, se ci muoviamo entro la scuola dell'obbligo. Non esiste un diritto allo studio universitario, gli studi universitari sono una prova e un momento di selezione. E' compito dei docenti universitari, scegliere”.

#### LA (SCARSA) ATTENZIONE DELLA POLITICA

**Giulio Tremonti**, che di crisi sociali ed economiche ne ha viste tante, ha invece puntato il dito contro la “poca attenzione dell'attuale classe dirigente relativamente alla criticità della situazione. Abbiamo visto molti provvedimenti in questi mesi, molti dei quali strampalati, e questo ci dà anche la cifra della nostra classe dirigente attuale”. Secondo l'ex ministro dell'Economia, “tra poco non avremo né la pace né i condizionatori, ma l'impatto vero sarà sul lavoro, su cui il rischio di una chiusura dell'energia è bestiale. Lo scenario è molto, molto complicato e davanti ad uno scenario di questo tipo un governo serio e responsabile dovrebbe andare in televisione e spiegare la realtà”.

#### Condividi tramite



#### Articoli Correlati:

1. [Le auto di Xi \(non\) sfrecceranno in Italia?](#)
2. [L'affare Musk-Twitter ora è a rischio. Il nodo degli account falsi](#)
3. [Buone e cattive politiche del lavoro. Il punto di Polillo](#)
4. [Cosa c'è dietro l'incontro tra Draghi e i sindacati. Il commento di Cazzola](#)
5. [Un taxi chiamato desiderio. La lezione irlandese](#)



SOTTOSCRIVI SUBITO UN  
ABBONAMENTO A AIRPRESS

Il mondo di Airpress dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



#### ANALISI, COMMENTI E SCENARI

Formiche è un progetto culturale ed editoriale fondato da Paolo Messa nel 2004 ed animato da un gruppo di trentenni con passione civile e curiosità per tutto ciò che è politica, economia, geografia, ambiente e cultura.

Nato come rivista cartacea, oggi l'iniziativa Formiche è articolata attraverso il mensile (disponibile anche in versione elettronica), la testata quotidiana on-line [www.formiche.net](http://www.formiche.net), una testata specializzata in difesa ed aerospazio "Airpress" ([www.airpress.formiche.net](http://www.airpress.formiche.net)) e un programma di seminari a porte chiuse "Landscapes".

#### INFORMAZIONE

Le foto presenti su Formiche.net sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Chi siamo [Contatti](#) [Privacy policy](#)

#### SEGUICI SU



Copyright © 2021 Formiche – Base per Altezza srl Corso Vittorio Emanuele II, n. 18, Partita IVA 05831140966

Powered by WordPress

HOME / ADNKRONOS

# Link Campus University: "Riattivare l'economia con 1.200 mld bloccati sui conti correnti italiani"

Condividi:



14 luglio 2022

a a a

**R**oma, 14 lug. (Adnkronos/Labitalia) - L'era delle catastrofi. Così saranno ricordati probabilmente gli anni che viviamo, ma dalla crisi strutturale che ha coinvolto pesantemente anche l'Italia si può uscire puntando su un tessuto imprenditoriale ricchissimo e in grado di offrire strumenti concreti di riscatto. Di tutto questo si è parlato alla Link Campus University nel corso del convegno 'La tempesta perfetta e l'economia della Speranza. Un futuro per i nostri giovani'.

In evidenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

“Sui conti correnti degli italiani – ha spiegato Aldo Livolsi, economista e docente nell'ateneo – giacciono circa 1.200 miliardi di euro. Se si crea un clima di fiducia nel futuro, sia i privati che gli imprenditori sposteranno parte di questi patrimoni nel capitale delle aziende. Gli strumenti e le modalità ci sono. Fondamentale è il concetto di sussidiarietà, con il pubblico che detta l'indirizzo al privato, ma non lo sostituisce. Anzi, gli lascia l'iniziativa”.

Tra i protagonisti del primo panel, che ha visto la partecipazione anche di Alessandra Ghisleri e Nicola Rossi, il presidente di Aspen Institute Italia, Giulio Tremonti: “Nel 2007 ho usato la parola ‘speranza’ nel titolo di un libro in cui prevedevo la crisi della globalizzazione, che di lì a poco ha cominciato a manifestarsi. Oggi ne vediamo le conseguenze, anche se c'è ancora poca attenzione dell'attuale classe dirigente relativamente alla criticità della situazione”. Molto meno pessimista Leonardo Becchetti, fondatore di Next e direttore del Festival Nazionale dell'economia Civile: “oggi è difficile avere speranza nel futuro, ma non dobbiamo mai dimenticare che per le tante domande che abbiamo ci sono altrettante risposte. Siamo nell'era delle catastrofi, ma dalle catastrofi stiamo imparando molto: abbiamo imparato lo smart working e l'Europa ha iniziato a cooperare”.

Mai come in questo periodo speranza fa rima con finanza. Secondo l'ad di Tea Energia Raimondo Grassi, “dobbiamo iniziare a lavorare per il futuro dei giovani attraverso riforme strutturali che servano all'Italia. Bisogna riconvertire la mentalità del Paese, perché noi siamo sempre indietro a inseguire qualcosa che non riusciamo mai a raggiungere. C'è bisogno di una visione diversa”.

Visione che va cambiata anche a livello europeo, a giudizio di Franco Frattini, presidente del Consiglio di Stato e programme leader del corso di giurisprudenza alla Link Campus University: “Nella Ue c'è un problema di leadership. È evidente che non siamo più nell'Europa di Adenauer e di De Gasperi, ma bisogna tornare a uno dei pilastri dei padri fondatori. Ovvero: mai più guerra in terra europea”.

Contenuti Sponsorizzati da Taboola





## **Livolsi** torna in pista per spiegare l'economia. Con **Cesara Buonamici**

“La tempesta perfetta e l'economia della speranza. Un futuro per i nostri giovani”: questo il titolo della giornata di studio in programma oggi giovedì 14 luglio presso la **Link Campus University** di Roma, che vedrà tra i tanti partecipanti gli interventi di **Franco Frattini**, presidente del Consiglio di Stato, e **Giulio Tremonti**, presidente di Aspen Institute Italia. Il convegno è ideato e promosso da **Aldo Livolsi**, economista, banchiere ed esperto di mercati finanziari: per lui «la tempesta perfetta è derivata da una serie di congiunture negative straordinarie: la pandemia prima, poi l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'aumento del costo dell'energia, l'inflazione. Per non parlare dell'emergenza climatica. Il mondo sta vivendo una fortissima discontinuità. Nonostante questo, non dobbiamo arrenderci, ma provare a realizzare l'economia della speranza con il contributo di tutti i soggetti migliori che vogliono lavorare insieme: dal pubblico al privato, dalla politica all'impresa e ai lavoratori. Se tutti faranno la loro parte, come cercheremo di illustrare nel convegno di giovedì, otterremo un mondo migliore, più sostenibile, più ricco e con meno disuguaglianze». Sessioni su economia, finanza, impresa, Europa e disuguaglianze nel mondo. Nella giornata interverranno, dopo i saluti del presidente dell'Università Link Campus Pietro Polidori, oltre a Frattini e Tremonti, Alessandra Ghisleri, Nicola Rossi, Carlo Alberto Giusti, Leonardo Becchetti Mauro Masi, Raimondo Grassi, Nicola Benedetto, Giuseppe Ghisolfi, Lorenza Lei, Giuliano Urbani, Fabio Righi, Francesco Sisci, Angelo Deiana, Carmela Pace, Benedetto Delle Site, Gianni Fusco, Sergiu Martin, Luca Baravalle, Antonino Giannone. La moderazione dei panel è affidata ad Angelica Bianco, Cesara Buonamici, Isabella Di Chio, Mariolina Sattanino. L'introduzione e le conclusioni saranno di **Livolsi**

CONVEGNO ALLA LINK CAMPUS UNIVERSITY - TRA I RELATORI GIULIO TREMONTI, ALDO LIVOLSI, FRANCO FRATTINI, RAIMONDO GRASSI

## “Tempesta perfetta”? Usare i 1.200 mld dei conti correnti degli italiani

ANGELICA BIANCO

Lera delle catastrofi. Così saranno ricordati probabilmente gli anni che viviamo. Ma dalla crisi che ha coinvolto pesantemente anche l'Italia si può uscire puntando su un tessuto imprenditoriale ricchissimo e in grado di offrire strumenti concreti di riscatto. Di tutto questo si è parlato alla Link Campus University nel corso



del convegno “La tempesta perfetta e l'Economia della Speranza. Un futuro per i nostri giovani”. “Sui conti correnti degli italiani – ha spiegato Aldo Livolsi, economista e docente nell'ateneo – giacciono circa 1.200 miliardi di euro. Se si crea un clima di fiducia nel futuro, sia i privati che gli imprenditori sposteranno parte di questi patrimoni nel capitale delle aziende. Gli strumenti e le modalità ci sono. Fondamentale è il concetto di sussidiarietà, con il pubblico che detta l'indirizzo al privato, ma non lo sostituisce. Anzi, gli lascia l'iniziativa”.

continua a pagina 3

CONVEGNO ALLA LINK CAMPUS UNIVERSITY - TRA I RELATORI GIULIO TREMONTI, ALDO LIVOLSI, FRANCO FRATTINI, RAIMONDO GRASSI

## “Tempesta perfetta”? Usare i 1.200 mld dei conti correnti degli italiani

ANGELICA BIANCO

Tra i protagonisti del primo panel, che ha visto la partecipazione anche di Alessandra Ghisleri e Nicola Rossi, il presidente di Aspen Institute Italia, Giulio Tremonti: “Nel 2007 ho usato la parola ‘speranza’ nel titolo di un libro in cui prevedevo la crisi della globalizzazione, che di lì a poco ha cominciato a manifestarsi. Oggi ne vediamo le conseguenze, anche se c'è ancora poca attenzione dell'attuale classe dirigente relativamente alla criticità della situazione”. Molto meno pessimista Leonardo Becchetti, fondatore di Next e direttore del Festival Nazionale dell'economia Civile:

“Oggi è difficile avere speranza nel futuro, ma non dobbiamo mai dimenticare che per le tante domande che abbiamo ci sono altrettante risposte. Siamo nell'era delle catastrofi, ma dalle catastrofi stiamo imparando molto: abbiamo imparato lo smart working e l'Europa ha iniziato a cooperare”.

Mai come in questo periodo speranza fa rima con finanza. Secondo il Presidente di Tea Energia Raimondo Grassi, “dobbiamo iniziare a lavorare per il futuro dei giovani attraverso riforme strutturali che servano all'Italia. Bisogna riconvertire

la mentalità del Paese, perché noi siamo sempre indietro a inseguire qualcosa che non riusciamo mai a raggiungere. C'è bisogno di una visione diversa”. Visione che va cambiata anche a livello europeo, a giudizio di Franco Frattini, presidente del Consiglio di Stato e programme leader del corso di giurisprudenza alla Link Campus University: “Nella Ue c'è un problema di leadership. È evidente che non siamo più nell'Europa di Adenauer e di De Gasperi, ma bisogna tornare a uno dei pilastri dei padri fondatori. Ovvero: mai più guerra in terra europea”.

E' il titolo del convegno, ideato e promosso da Aldo Livolsi, che si tiene oggi (inizio 9.30) presso la Link Campus di Roma. Tra i partecipanti, Frattini e Tremonti

# “La tempesta perfetta e l'economia della Speranza”

ROMA

■ “La tempesta perfetta e l'economia della Speranza. Un futuro per i nostri giovani”. È questo il titolo della giornata di studio in programma oggi, a partire dalle 9.30, presso la Link Campus University di Roma, che vedrà tra i tanti partecipanti gli interventi di Franco Frattini, presidente del Consiglio di Stato, e Giulio Tremonti, presidente di Aspen Institute Italia, Alessandra Ghisleri nota sondaggista e Raimondo Grassi presidente Tea Energia. Il convegno è ideato e promosso da Aldo Livolsi, economista, banchiere ed esperto di mercati finanziari. “La tempesta perfetta - spiega Livolsi - è derivata da una serie di congiunture negative straordinarie: la pandemia prima, poi l'invasione dell'Ucraina da parte della

Russia, l'aumento del costo dell'energia, l'inflazione. Per non parlare dell'emergenza climatica. Il mondo sta vivendo una fortissima discontinuità. Nonostante questo, non dobbiamo arrenderci, ma provare a realizzare l'economia della speranza con il contributo di tutti i soggetti migliori che vogliono lavorare insieme: dal pubblico al privato, dalla politica all'impresa e ai lavoratori. Se tutti faranno la loro parte, come cercheremo di illustrare nel convegno di giovedì, otterremo un mondo migliore, più sostenibile, più ricco e con meno disuguaglianze”. “Sono certo che da questa giornata di confronto si getteranno le basi per il progetto di rilancio economico e sociale dell'Italia”, afferma il presidente Raimondo Grassi. Le due sessioni del mattino tratteranno di economia, finanza e impresa. Quelle del po-

meriggio di Europa e disuguaglianze nel mondo. Interverranno, dopo i saluti del presidente dell'Università Link Campus Pietro Polidori, Alessandra Ghisleri, Giulio Tremonti, Nicola Rossi, Carlo Alberto Giusti, Leonardo Becchetti; Mauro Masi, Raimondo Grassi, Nicola Benedetto, Giuseppe Ghisolfi; Franco Frattini, Lorenza Lei, Giuliano Urbani, Fabio Righi, Francesco Sisci; Angelo Deiana, Carmela Pace, Benedetto Delle Site, Gianni Fusco, Sergiu Martin, Luca Baravalle, Antonino Giannone. La moderazione dei panel è affidata ad Angelica Bianco, Cesara Buonamici, Isabella Di Chio, Mariolina Sattanino. L'introduzione e le conclusioni saranno di Aldo Livolsi. Il convegno potrà essere seguito anche via web al link: <https://meet.go-to.com/convegnilcu>. Sarà possibile accedere anche sul sito dell'Università: [www.unilink.it](http://www.unilink.it).



Giulio Tremonti L'ex ministro è tra i partecipanti del convegno alla Link Campus



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

IL CONVEGNO

## Domani a Roma esperti a confronto sui nodi economici

Domani a Roma, alla Link Campus University, si terrà alle ore 9 un convegno sulle sfide economiche attuali. Titolo: "La tempesta perfetta e l'economia della Speranza/Un futuro per i nostri giovani: riforme e proposte". L'incontro si può seguire anche via web ([www.unilink.it](http://www.unilink.it)). Tra i partecipanti Franco Frattini, Giulio Tremonti e Ubaldo Livolsi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236

## “La tempesta perfetta” Il convegno della speranza



REDAZIONE pagina **2**

# “La tempesta perfetta” Il convegno della speranza

“La tempesta perfetta e l'economia della Speranza. Un futuro per i nostri giovani”. È questo il titolo della giornata di studio in programma giovedì 14 luglio, a partire dalle 9.30, presso la Link Campus University di Roma, che vedrà tra i tanti partecipanti gli interventi di Franco Frattini, presidente del Consiglio di Stato, e Giulio Tremonti, presidente di Aspen Institute Italia, Alessandra Ghisleri nota sondaggista, Raimondo Grassi presidente Tea Energia e Pietro Polidori, presidente della Link Campus University

Il convegno è ideato e promosso da Aldo Livolsi, economista, banchiere ed esperto di mercati finanziari. “La tempesta perfetta - spiega Livolsi - è derivata da una serie di congiunture negative straordinarie: la pandemia prima, poi l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'aumento del costo dell'energia, l'inflazione.

Per non parlare dell'emergenza climatica. Il mondo sta vivendo una fortissima discontinuità. Nonostante questo, non

dobbiamo arrenderci, ma provare a realizzare l'economia della speranza con il contributo di tutti i soggetti migliori che vogliono lavorare insieme: dal pubblico al privato, dalla politica all'impresa e ai lavoratori. Se tutti faranno la loro parte, come cercheremo di illustrare nel convegno di giovedì, otterremo un mondo migliore, più sostenibile, più ricco e con meno disuguaglianze”. “Sono certo che da questa giornata di confronto si getteranno le basi per il progetto di rilancio economico e sociale dell'Italia” afferma il presidente Raimondo Grassi. Le due sessioni del mattino tratteranno di economia, finanza e impresa. Quelle del pomeriggio di Europa e disuguaglianze nel mondo. Interverranno, dopo i saluti del

presidente dell'Università Link Campus Pietro Polidori, Alessandra Ghisleri, Giulio Tremonti, Nicola Rossi, Carlo Alberto Giusti, Leonardo Becchetti; Mauro Masi, Raimondo Grassi, Nicola Benedetto, Giuseppe Ghisolfi; Franco Frattini, Lorenza Lei, Giuliano Urbani, Fabio Righi, Francesco Sisci; Angelo Deiana, Carmela Pace, Benedetto Delle Site, Gianni Fusco, Sergiu Martin, Luca Baravalle, Antonino Giannone. La moderazione dei panel è affidata ad Angelica Bianco, Cesara Buonamici, Isabella Di Chio, Mariolina Sattanino. L'introduzione e le conclusioni saranno di Aldo Livolsi. Il convegno potrà essere seguito anche via web [cliccando direttamente qui](#). Sarà possibile accedere anche sul [sito dell'Università Unilink](#).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

## "L'economia della Speranza", a Roma un convegno sulle riforme - Bluerating.com - Bluerating.com

"L'economia della Speranza", a Roma un convegno sulle riforme

A

A

di Redazione 12 Luglio 2022 | 18:57

L'Italia vive una contraddizione: da un lato è frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato ha una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. È necessario un progetto economico concreto di medio periodo per fare le riforme a vantaggio dei giovani e del futuro del Paese.

Di tutto questo se ne parlerà nel corso del Convegno "La tempesta perfetta e l'economia della Speranza/Un futuro per i nostri giovani: riforme e proposte" in programma giovedì 14 luglio, inizio alle ore 9.00, presso la Link Campus University di Roma in via del Casale di San Pio V, 44. Il convegno può essere seguito anche via web cliccando direttamente su questo link, cui è possibile accedere anche sul sito dell'Università: [www.unilink.it](http://www.unilink.it).

Le due sessioni del mattino tratteranno di economia ("Economia della speranza: sogno o realtà") e finanza e impresa ("La finanza e gli imprenditori a servizio del Paese"), quelle del pomeriggio di Europa ("L'Europa che sarà") e disuguaglianze nel mondo ("Le disuguaglianze nell'economia globale").

Dopo i saluti del presidente della Link Campus University Pietro Polidori, interverranno (in ordine alfabetico): Luca Baravalle, Leonardo Becchetti, Nicola Benedetto, Angelo Deiana, Benedetto Delle Site, Franco Frattini, Gianni Fusco, Antonino Giannone, Alessandra Ghisleri, Giuseppe Ghisolfi, Carlo Alberto Giusti, Raimondo Grassi, Sergiu Martin, Mauro Masi, Lorenza Lei, Carmela Pace, Fabio Righi, Nicola Rossi, Francesco Sisci, Giulio Tremonti, Giuliano Urbani. Moderatori: Angelica Bianco, Cesara Buonamici, Isabella Di Chio, Mariolina Sattanino. Introduzione e conclusione: Ubaldo **Livolsi**. In allegato il programma con la distribuzione di relatori per ogni sessione.

"Il nostro Paese - afferma Ubaldo **Livolsi** (nella foto)

- necessita di riforme strutturali da realizzare anche con modifiche costituzionali. Deve liberarsi del sistema dei privilegi e delle lobby da cui è frenata. L'obiettivo è dare un futuro ai nostri giovani in Italia. Così potremo anche riavvicinare i cittadini alla politica e al voto. Possiamo contare su imprenditori eccellenti e su un patrimonio finanziario privato notevole, che può essere investito anche nelle imprese. Ma per fare questo serve fiducia, anche per attrarre investimenti stranieri e nel contesto dell'Ue. È essenziale predisporre un piano di medio periodo, che preveda investimenti in infrastrutture sostenibili, consegua una severa spending review e compia riforme improcrastinabili, a partire da quelle dell'istruzione, della giustizia e del fisco, equo ma che crei le condizioni per lo sviluppo."

Vuoi ricevere le notizie di Bluerating direttamente nel tuo Inbox? Iscriviti alla nostra newsletter!

Condividi questo articolo

Accedi Edicola Scegli abbonamento Contatti Eventi

f in t v

# Economy

12 Luglio 2022

IMPRESE POLITICA LAVORO DIGITAL NORME&FISCO MERCATI CONSUMI&TENDENZE VIDEO



SOSTENIBILITÀ FINANZIAMENTI FRANCHISING STORIE MANAGEMENT PROFESSIONISTI INTERNATIONAL BLACK

Home > Economia&Imprese > La tempesta perfetta e l'economia della Speranza. Un futuro per i nostri...

Economia&Imprese

## La tempesta perfetta e l'economia della Speranza. Un futuro per i nostri giovani

L'Italia vive una contraddizione: da un lato è frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato ha una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. Su questo tema, un convegno a Roma, giovedì 14 luglio, sia in presenza che online

Paolo Grisorio - 12/07/2022



L'Italia vive una **contraddizione**: da un lato è frenata sia da una **crisi strutturale**, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato ha una **ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria**.

EcoTODAY



Conou, circular economy per rispondere alla crisi energetica e climatica

Paolo Grisorio - 12/07/2022

Portare l'economia circolare in testa alle agende

## Un progetto economico concreto di medio periodo

È necessario un progetto per fare le riforme a vantaggio dei giovani e del futuro del Paese. Di tutto questo se ne parlerà nel corso del Convegno "La tempesta perfetta e l'economia della Speranza/Un futuro per i nostri giovani: riforme e proposte" in programma giovedì 14 luglio, inizio alle ore 9.00, presso la Link Campus University di Roma in via del Casale di San Pio V, 44. Il convegno può essere seguito anche via web cliccando direttamente su questo [link](#), cui è possibile accedere anche sul sito dell'Università: [www.unilink.it](http://www.unilink.it).

Le due sessioni del mattino tratteranno di economia ("Economia della speranza: sogno o realtà") e finanza e impresa ("La finanza e gli imprenditori a servizio del Paese"), quelle del pomeriggio di Europa ("L'Europa che sarà") e disuguaglianze nel mondo ("Le disuguaglianze nell'economia globale").

Dopo i saluti del presidente della Link Campus University **Pietro Polidori**, intervengono (in ordine alfabetico): **Luca Baravalle**, **Leonardo Becchetti**, **Nicola Benedetto**, **Angelo Deiana**, **Benedetto Delle Site**, **Franco Frattini**, **Gianni Fusco**, **Antonino Giannone**, **Alessandra Ghisleri**, **Giuseppe Ghisolfi**, **Carlo Alberto Giusti**, **Raimondo Grassi**, **Sergiu Martin**, **Mauro Masi**, **Lorenza Lei**, **Carmela Pace**, **Fabio Righi**, **Nicola Rossi**, **Francesco Sisci**, **Giulio Tremonti**, **Giuliano Urbani**. Moderatori: **Angelica Bianco**, **Cesara Buonamici**, **Isabella Di Chio**, **Mariolina Sattanino**.

Introduzione e conclusione: **Ubaldo Livolsi**.

politiche è una priorità per l'Italia e una risposta concreta alle crisi globali in atto. Questa è...



Il Gruppo Maggioli approva il primo Bilancio di Sostenibilità  
12/07/2022



Totti e Ilary Blasi si separano. Fine di un impero economico...  
12/07/2022



Italiani propensi a stili di vita "green", lo dice l'indagine Ipsos...  
12/07/2022



Voli a metà: ancora sciopero per Ryanair. Cosa sta succedendo negli...  
12/07/2022

**EXECUTIVE MASTER CERTIFICATE**  
**Master Guida al Trading Online e agli Investimenti in Criptovalute** →  
DALL'8/11/2022 - 12 SERATE - LIVE STREAMING



Clicca sulla locandina qui e vai al programma sul sito

A questo link, il programma con la distribuzione di relatori per ogni sessione e la possibilità di scaricare la locandina.

"Il nostro Paese – afferma Ubaldo Livolsi – necessita di riforme strutturali da realizzare anche con modifiche costituzionali. Deve liberarsi del sistema dei privilegi e delle lobby da cui è frenata. L'obiettivo è dare un futuro ai nostri giovani in Italia. Così potremo anche riavvicinare i cittadini alla politica e al voto. Possiamo contare su imprenditori eccellenti e su un patrimonio finanziario privato notevole, che può essere investito anche nelle imprese. Ma per fare questo serve fiducia, anche per attrarre investimenti stranieri e nel contesto

dell'Ue. È essenziale predisporre un piano di medio periodo, che preveda investimenti in infrastrutture sostenibili, consegua una severa spending review e compia riforme improcrastinabili, a partire da quelle dell'istruzione, della giustizia e del fisco, equo ma che crei le condizioni per lo sviluppo."

Portare l'economia circolare in testa alle agende politiche è una priorità per l'Italia e una risposta concreta alle crisi globali in atto. Questa è...



Il Gruppo Maggioli approva il primo Bilancio di Sostenibilità  
12/07/2022



Totti e Ilary Blasi si separano. Fine di un impero economico...  
12/07/2022



Italiani propensi a stili di vita "green", lo dice l'indagine Ipsos...  
12/07/2022



Voli a metà: ancora sciopero per Ryanair. Cosa sta succedendo negli...  
12/07/2022

**24 business school** **Economy**

**EXECUTIVE MASTER CERTIFICATE**

**Master Guida al Trading Online e agli Investimenti in Criptovalute** →

DALL'8/11/2022 - 12 SERATE - LIVE STREAMING

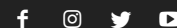


Precedente

Conou, circular economy per rispondere alla crisi energetica e climatica

Prossimo

Raffaella Rao, nuovo arrivo in Eric Salmon & Partners



il denaro.it



IMPRESE & MERCATI ▾ CARRIERE ▾ CULTURE ▾ INCENTIVI ▾ FUTURA ▾ CRONACHE ▾ RUBRICHE ▾

ALTRE SEZIONI ▾

Home > Culture > La tempesta perfetta e l'economia della speranza: un futuro per i giovani...

Culture

# La tempesta perfetta e l'economia della speranza: un futuro per i giovani. Focus (in diretta web) alla Link Campus



SPECIALE PIZZA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# University

ildenaro.it 12 Luglio 2022

10



in foto Ubaldo [Livolsi](#)

L'Italia vive una contraddizione: da un lato è frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato ha una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. È necessario un progetto economico concreto di medio periodo per fare le riforme a vantaggio dei giovani e del futuro del Paese.

Di tutto questo si parlerà nel corso del convegno "La tempesta perfetta e l'economia della Speranza. Un futuro per i nostri giovani: riforme e proposte" in programma giovedì 14 luglio, inizio alle ore 9, presso la Link Campus University di Roma in via del Casale di San Pio V, 44. Il convegno può essere seguito anche via web cliccando direttamente su questo [link](#), cui è possibile accedere anche sul sito dell'Università: [www.unilink.it](http://www.unilink.it).

Le due sessioni del mattino tratteranno di economia ("Economia della speranza: sogno o realtà") e finanza e impresa ("La finanza e gli imprenditori a servizio del Paese"), quelle del pomeriggio di Europa ("L'Europa che sarà") e disuguaglianze nel mondo ("Le disuguaglianze nell'economia globale").

Dopo i saluti del presidente della Link Campus University **Pietro Polidori**, interverranno (in ordine alfabetico): **Luca Baravalle**, **Leonardo Becchetti**, **Nicola Benedetto**, **Angelo Deiana**, **Benedetto Delle Site**, **Franco Frattini**, **Gianni Fusco**, **Antonino Giannone**, **Alessandra Ghisleri**, **Giuseppe Ghisolfi**, **Carlo Alberto Giusti**, **Raimondo Grassi**, **Sergiu Martin**, **Mauro Masi**, **Lorenza Lei**, **Carmela Pace**, **Fabio Righi**, **Nicola Rossi**, **Francesco Sisci**, **Giulio**



SFOGLIA IL PDF





**Tremonti, Giuliano Urbani.** Moderatori: **Angelica Bianco, Cesara Buonamici, Isabella Di Chio, Mariolina Sattano.** Introduzione e conclusione: **Ubaldo Livolsi.** "Il nostro Paese – afferma **Ubaldo Livolsi** – necessita di riforme strutturali da realizzare anche con modifiche costituzionali. Deve liberarsi del sistema dei privilegi e delle lobby da cui è frenata. L'obiettivo è dare un futuro ai nostri giovani in Italia. Così potremo anche riavvicinare i cittadini alla politica e al voto. Possiamo contare su imprenditori eccellenti e su un patrimonio finanziario privato notevole, che può essere investito anche nelle imprese. Ma per fare questo serve fiducia, anche per attrarre investimenti stranieri e nel contesto dell'Ue. È essenziale predisporre un piano di medio periodo, che preveda investimenti in infrastrutture sostenibili, consegua una severa spending review e compia riforme improcrastinabili, a partire da quelle dell'istruzione, della giustizia e del fisco, equo ma che crei le condizioni per lo sviluppo."



Articolo precedente

DHL e Federazione Italiana Pallavolo insieme per un mondo più inclusivo

Articoli correlati

Di più dello stesso autore



Culture

Chopin tra musica e danza, una serata speciale nel teatro romano di Benevento



Culture

Al via il Fauto Doc Festival, 50 proiezioni immersi nella natura



Culture

Domani al via il Premio Troisi diretto da Gino Riveccio. Tra gli ospiti Greggio, Ale e Franz e Sandra Milo



PORTI PROTAGONISTI DELLA RIPRESA

**SPECIALE**  
il denaro.it

**INAUGURAZIONE DEL CRUISE TERMINAL**  
Palermo, 4 maggio 2022 ore 10,00

Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale

30€ DI BONUS SE ADERISCI ONLINE

**SCEGLI OGGI di Enel Energia**

ti dà il 30% di sconto sul prezzo di listino della componente energia bloccato per 2 anni.

PREZZO COMPONENTE ENERGIA BLOCCATO PER 2 ANNI  
CORISPETTIVO RI COMMERCIALIZZAZIONE  
L'ENERGIA: PREZZO INFERIORE AL 2021

SCOPRI DI PIÙ

100% ENERGIA RINNOVABILE

enel60

**NON ABBIAMO UNA STORIA. NE ABBIAMO TANTE.**  
ASCOLTALE SU INTESA SANPAOLO ON AIR

ASCOLTA I PODCAST

INTESA SANPAOLO ON AIR.COM INTESA SANPAOLO

il denaro.it

**gymglish**

Lezioni personalizzate

Ogni giorno, una lezione ludica di 15 minuti!

PROVALO GRATIS

Ricevi notizie ogni giorno



**ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## CONVEGNO LCU

Tempesta perfetta  
ed economia  
della speranza

«La tempesta perfetta e l'economia della speranza. Un futuro per i nostri giovani». È questo il titolo della giornata di studio in programma giovedì 14 luglio, a partire dalle 9.30, presso la Link Campus University di Roma, che vedrà tra i tanti partecipanti gli interventi di Franco Frattini, presidente del Consiglio di Stato, e Giulio Tremonti, presidente di Aspen institute Italia. Il convegno è promosso da Aldo Livolsi, economista e banchiere, che spiega: «La tempesta perfetta è derivata da una serie di congiunture negative straordinarie. Ma se tutti faranno la loro parte, otterremo un mondo migliore». Due sessioni, tantissimi relatori e ospiti, il convegno potrà essere seguito anche via Web su [meet.goto.com/convegnilcu](https://meet.goto.com/convegnilcu) o su [unilink.it](https://unilink.it).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236



Home Page / Notizie / "L'economia della Speranza": il futuro dei giovani al centro di un convegno alla Link Campus...

# "L'economia della Speranza": il futuro dei giovani al centro di un convegno alla Link Campus University di Roma

**Livolsi:** "Necessarie riforme strutturali"

[commenta](#) ▶ [altre news](#) ▶

Economia · 12 luglio 2022 - 10.52



(Teleborsa) - L'Italia vive una contraddizione: da un lato è frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato ha una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. In tale scenario è necessario un progetto economico concreto di medio periodo per

fare le riforme a vantaggio dei giovani e del futuro del Paese. Questi i temi al centro del convegno "La tempesta perfetta e l'economia della Speranza/Un futuro per i nostri giovani: riforme e proposte" in programma giovedì 14 luglio alle ore 9.00, presso la Link Campus University di Roma in via del Casale di San Pio V, 44, e in streaming sul sito dell'Università.

Le due sessioni del mattino tratteranno di economia ("Economia della speranza: sogno o realtà") e finanza e impresa ("La finanza e gli imprenditori a servizio del Paese"), quelle del pomeriggio di Europa ("L'Europa che sarà") e disuguaglianze nel mondo ("Le disuguaglianze nell'economia globale").

## Argomenti trattati

Italia (746) · Ucraina (44) · Leonardo (18) · Europa (375)

## Altre notizie

- ▶ UniCredit Foundation premia 40 studenti e ricercatori italiani e stranieri
- ▶ Domani l'ex premier Conte incontra i giovani professionisti
- ▶ Professioni, De Lise (commercialisti): I giovani possono determinare il futuro del Paese
- ▶ Enel e I-Com, consumatori al centro della transizione energetica con l'Energy Academy
- ▶ Eni prosegue al Centro Ricerche di San Donato Milanese l'iniziativa "Prosumer Road"
- ▶ Mezzogiorno in ritardo. Visco: "Crescita disuguaglianze frena economia"



Seguici su Facebook

Dopo i saluti del presidente della Link Campus University Pietro Polidori, intervengono: Luca Baravalle, Leonardo Becchetti, Nicola Benedetto, Angelo Deiana, Benedetto Delle Site, Franco Frattini, Gianni Fusco, Antonino Giannone, Alessandra Ghisleri, Giuseppe Ghisolfi, Carlo Alberto Giusti, Raimondo Grassi, Sergiu Martin, Mauro Masi, Lorenza Lei, Carmela Pace, Fabio Righi, Nicola Rossi, Francesco Sisci, Giulio Tremonti, Giuliano Urbani. Moderatori: Angelica Bianco, Cesara Buonamici, Isabella Di Chio, Mariolina Sattanino. L'introduzione e le conclusioni sono affidate a Ubaldo Livolsi.

"Il nostro Paese – afferma **Livolsi** – necessita di riforme strutturali da realizzare anche con modifiche costituzionali. Deve liberarsi del sistema dei privilegi e delle lobby da cui è frenata. L'obiettivo è dare un futuro ai nostri giovani in Italia. Così potremo anche riavvicinare i cittadini alla politica e al voto. Possiamo contare su imprenditori eccellenti e su un patrimonio finanziario privato notevole, che può essere investito anche nelle imprese. Ma per fare questo serve fiducia, anche per attrarre investimenti stranieri e nel contesto dell'Ue. È essenziale predisporre un piano di medio periodo, che preveda investimenti in infrastrutture sostenibili, consegua una severa spending review e compia riforme improcrastinabili, a partire da quelle dell'istruzione, della giustizia e del fisco, equo ma che crei le condizioni per lo sviluppo".

Ti potrebbero interessare anche

Raccomandato da Outbrain



AD

Trasforma la vasca in una doccia a filo pavimento. Paghi solo il 25%

Martedì, 12 Luglio 2022


 Accedi

LAVORO

## Link Campus, 'La tempesta perfetta' giornata d studio con Tremonti, Frattini e **Livolsi**

Redazione

12 luglio 2022 05:42



Roma, 11 lug. (Adnkronos/Labitalia) - 'La tempesta perfetta e l'economia della Speranza. Un futuro per i nostri giovani'. E questo il titolo della giornata di studio in programma giovedì 14 luglio, a partire dalle 9.30, presso la Link Campus University di Roma, che vedrà tra i tanti partecipanti gli interventi di Franco Frattini, presidente del Consiglio di Stato, e Giulio Tremonti, presidente di Aspen Institute Italia.

Il convegno è ideato e promosso da Aldo **Livolsi**, economista, banchiere ed esperto di mercati finanziari. "La tempesta perfetta - spiega **Livolsi** - è derivata da una serie di congiunture negative straordinarie: la pandemia prima, poi l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'aumento del costo dell'energia, l'inflazione. Per non parlare dell'emergenza climatica. Il mondo sta vivendo una fortissima discontinuità. Nonostante questo, non dobbiamo arrenderci, ma provare a realizzare l'economia della speranza con il contributo di tutti i soggetti migliori che vogliono lavorare insieme: dal pubblico al privato, dalla politica all'impresa e ai lavoratori. Se tutti faranno la loro parte, come cercheremo di illustrare nel convegno di giovedì, otterremo un mondo migliore, più sostenibile, più ricco e con meno disuguaglianze".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236



Le due sessioni del mattino tratteranno di economia, finanza e impresa. Quelle del pomeriggio di Europa e disuguaglianze nel mondo. Interverranno, dopo i saluti del presidente dell'Università Link Campus Pietro Polidori, Alessandra Ghisleri, Giulio Tremonti, Nicola Rossi, Carlo Alberto Giusti, Leonardo Becchetti; Mauro Masi, Raimondo Grassi, Nicola Benedetto, Giuseppe Ghisolfi; Franco Frattini, Lorenza Lei, Giuliano Urbani, Fabio Righi, Francesco Sisci; Angelo Deiana, Carmela Pace, Benedetto Delle Site, Gianni Fusco, Sergiu Martin, Luca Baravalle, Antonino Giannone. La moderazione dei panel è affidata ad Angelica Bianco, Cesara Buonamici, Isabella Di Chio, Mariolina Sattano. L'introduzione e le conclusioni saranno di Aldo Livolsi. Il convegno potrà essere seguito anche via web cliccando direttamente al seguente link: <https://meet.goto.com/convegnilcu>. Sarà possibile accedere anche sul sito dell'Università: [www.unilink.it](http://www.unilink.it).

© Riproduzione riservata




Si parla di **lavoro**

## I più letti

- 1.** **LAVORO**  
Startup, Santagata (Tim): "Abbiamo bisogno di tante Digithon"
- 2.** **LAVORO**  
Digitale, Ciulli (Google): "Con il web eccellenze Sud si possono far conoscere in tutto il mondo"
- 3.** **LAVORO**  
Startup: dal 'Google' per medici famiglia alla 'rinascita' del litio le idee da Digithon
- 4.** **LAVORO**  
Startup, Bononcini (Meta): "Digithon grandissima opportunità per Sud Italia"
- 5.** **LAVORO**  
Startup: domani mattina a Bisceglie i vincitori di Digithon 2022

## In Evidenza

 Ftse Mib -0,27%
  Spread 202,44
  Dow Jones 0,24%
  Dax 0,54%

 Menù

Cerca




Accedi

Abbonati

 Home
  Notizie
  Mercati
  CNBC Live Video
  Edicola
  Sfoggia il giornale

Mercati Borsa italiana Bond ETF Fondi Certificates & CW Future Indici Borse Estere Valute Cripto Commodity Tassi

News / News / Convegno "La tempesta perfetta e l'economia della Speranza/Un futuro per i nostri giovani"




Ubaldo Livolsi

NEWS

 Leggi dopo 

## Convegno "La tempesta perfetta e l'economia della Speranza/Un futuro per i nostri giovani"

 tempo di lettura

L'Italia vive una contraddizione: da un lato è frenata sia da una crisi strutturale, che esisteva già prima della pandemia e della guerra in Ucraina, sia da retaggi e privilegi del passato, dall'altro lato ha una ricchezza imprenditoriale e finanziaria privata straordinaria. È necessario un progetto economico concreto di medio periodo per fare le riforme a vantaggio dei giovani e del futuro del Paese.

Di tutto questo se ne parlerà nel corso del Convegno "La tempesta perfetta e l'economia della Speranza/Un futuro per i nostri giovani: riforme e proposte" in programma giovedì 14 luglio, inizio alle ore 9.00, presso la Link Campus University di Roma in via del Casale di San Pio V, 44. Il convegno può essere seguito anche via web, anche sul sito dell'Università: [www.unilink.it](http://www.unilink.it).

Le due sessioni del mattino tratteranno di economia ("Economia della speranza: sogno o realtà") e finanza e impresa ("La finanza e gli imprenditori a servizio del Paese"), quelle del pomeriggio di Europa ("L'Europa che sarà") e disuguaglianze nel mondo ("Le disuguaglianze nell'economia globale").

Dopo i saluti del presidente della Link Campus University Pietro Polidori, intervengono (in ordine alfabetico): Luca Baravalle, [Leonardo Becchetti](#), Nicola Benedetto, Angelo Deiana, Benedetto Delle Site, Franco Frattini, Gianni Fusco, Antonino Giannone, Alessandra Ghisleri, Giuseppe Ghisolfi, Carlo Alberto Giusti, Raimondo Grassi, Sergiu Martin, Mauro [Masi](#), Lorenza Lei, Carmela Pace, Fabio Righi, Nicola Rossi, Francesco Sisci, Giulio Tremonti, Giuliano Urbani. Moderatori: Angelica Bianco, Cesara Buonamici, Isabella Di Chio, Mariolina Sattanino. Introduzione e conclusione: **Ubaldo Livolsi** (foto). In allegato il programma con la distribuzione di relatori per ogni sessione.

"Il nostro Paese - ha affermato Ubaldo [Livolsi](#) - necessita di riforme strutturali da realizzare anche con modifiche costituzionali. Deve liberarsi del sistema dei privilegi e

### LE PIÙ LETTE

Unicredit, ecco perché Orcel ha rimosso il capo dell'Italia Ubertalli

La Germania è già in economia di guerra

L'industria europea ha bisogno di un euro a 0,65 dollari

Piccoli soci Saipem in ritirata

Se gli Stati Uniti sono in recessione, è una recessione molto strana

### Speciali

#### Promo Estate 2022

Offerta speciale estate, abbonati 1 mese a soli € 9,90 anziché € 19,99

#### Viaggiare in Australia

Qantas lancia il volo diretto dall'Australia all'Italia

delle lobby da cui è frenata. L'obiettivo è dare un futuro ai nostri giovani in Italia. Così potremo anche riavvicinare i cittadini alla politica e al voto. Possiamo contare su imprenditori eccellenti e su un patrimonio finanziario privato notevole, che può essere investito anche nelle imprese. Ma per fare questo serve fiducia, anche per attrarre investimenti stranieri e nel contesto dell'Ue. È essenziale predisporre un piano di medio periodo, che preveda investimenti in infrastrutture sostenibili, consegua una severa spending review e compia riforme improcrastinabili, a partire da quelle dell'istruzione, della giustizia e del fisco, equo ma che crei le condizioni per lo sviluppo.”

Ultimo aggiornamento: **12/07/2022 16:27**

### Visita Tokyo

Tokyo val bene un viaggio

### CFC

Oltre la Crisi d'impresa con Carlo Carmine e il Network CFC

### Cesi

Il grande rebus del gas, come staccarsi dalla Russia

INTERVISTA AL PROF. ALDO LIVOLSI SU COME SUPERARE LA "TEMPESTA PERFETTA" CHE SI ABBATTE SULL'ITALIA

# “L'economia della speranza: stabilità politica e riforme”

ANGELICA BIANCO



*Sui conti correnti degli italiani giacciono circa 1.200 miliardi di euro. Se c'è un clima di fiducia nel futuro, sia i privati che gli imprenditori sposteranno parte di questi patrimoni nel capitale delle aziende*

Giovedì 14 luglio, inizio alle ore 10.00, presso la Link Campus University di Roma, in via del Casale di San Pio V 44, si terrà il convegno “La tempesta perfetta e l'economia della Speranza / Un futuro per i nostri giovani: riforme e proposte”. L'evento potrà essere seguito anche via web collegandosi tramite link sul sito dell'Università.

Prof. **Livolsi**, la situazione attuale è poco rassicurante; eppure, lei – che di questo convegno è ideatore e di cui curerà introduzione e conclusione – sceglie di essere ottimista. In cosa consiste “l'economia della Speranza” citata nel titolo?

Per rispondere alla domanda, bisogna

partire dalla prima parte del titolo, dove si parla di “tempesta perfetta”. Questa è derivata da una serie di congiunture negative straordinarie: la pandemia prima, poi l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'aumento del costo dell'energia, l'inflazione. Per non parlare della emergenza climatica. Il mondo sta vivendo una fortissima discontinuità. Nonostante questo, non dobbiamo arrenderci, ma provare a realizzare l'“economia della Speranza” col contributo di tutti i soggetti migliori che vogliono lavorare insieme: dal pubblico al privato, dalla politica all'impresa ai lavoratori. L'obiettivo sono i giovani e il futuro; un mondo migliore, più sostenibile e con meno disuguaglianze.

continua a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236

INTERVISTA AL PROF. ALDO LIVOLSI SU COME SUPERARE LA "TEMPESTA PERFETTA" CHE SI ABBATTE SULL'ITALIA

**Il maggior timore è che i giovani non abbiano un futuro roseo. A quali riforme penserebbe o proposte, per riportare serenità e tornare a guardare al futuro con fiducia?**

Bisogna affrontare questa situazione molto negativa con una forza contraria e una progettualità molto forti. Una delle conseguenze di questi anni difficili è la disaffezione nei confronti della politica, come hanno dimostrato le ultime tornate elettorali, dai referendum sulla giustizia alle elezioni amministrative. Ad allontanarsi dalla politica sono spesso proprio i giovani. È necessario dare a questi ultimi una chiara visione del futuro, non solo affinché rimangano a lavorare in Italia, ma per riavvicinarli e coinvolgerli nellapolitica. Possiamo dire che il futuro è il volano del nostro convegno.

**Quali sono gli interventi urgenti che la politica potrà fare per riportare fiducia nel futuro?**

La premessa è che ci siano due elementi basilari: il primo è la stabilità politica, il secondo un programma di medio periodo. Le riforme e il cambiamento necessitano di tempi propri e questi non posso essere

## “L'economia della speranza: stabilità politica e riforme”

ANGELICA BIANCO

velocissimi. Purtroppo, come dimostra il dibattito di questi giorni, spesso lo si dimentica. Per parafrasare quanto attribuito ad Alcide De Gasperi, la politica spesso guarda alle prossime elezioni, più che alle prossime generazioni. Per tornare alla domanda, innanzitutto è necessario compiere una severaspending review e intervenire con modifiche su iniziative pensate con finalità populiste, penso per esempio a "quota 100", ma anche al Reddito di cittadinanza o al Superbonus 110%. I settori più importanti in cui fare le riforme sono istruzione (scuola, ricerca e Università), infrastrutture fisiche e digitali, fisco e giustizia.

**La politica è in grado di fare tutto questo?**

La ringrazio per la domanda, perché questo è un altro punto fondamentale del convegno. La nostra idea di speranza e di futuro può essere concretizzata solo col concorso di più attori. Pensiamo al fatto che sui conti

correnti degli italiani giacciono circa 1.200 miliardi di euro. Se c'è un clima di fiducia nel futuro, sia i private che gli imprenditori sposteranno parte di questi patrimoni nel capitale delle aziende. Gli strumenti e le modalità, come abbiamo ricordato più volte su questa testata giornalistica, ci sono. Fondamentali, oltre al tema della sostenibilità, sono in questo senso i concetti di imprenditorialità e di sussidiarietà, col pubblico che detta l'indirizzo al privato, ma non lo sostituisce e gli lascia l'iniziativa.

**Quindi i punti chiave che rimarcherete durante il convegno quali saranno?**

Per individuare proposte e soluzioni, abbiamo pensato a quattro benchmark: economia, Europa, finanza/imprenditorialità e disuguaglianze. Pensiamo che l'Europa necessiti di ulteriore integrazione, non solo monetaria, ma per esempio su temi quali la giustizia e il fisco.

Dobbiamo poi ripartire dalle nostre eccellenze produttive, con il coinvolgimento degli imprenditori e col contributo della finanza che deve investire nelle imprese. Lotta alle disuguaglianze e sostenibilità in tutto questo hanno un ruolo fondamentale. Nel dettaglio, le due sessioni del mattino tratteranno di economia ("Economia della speranza: sogno o realtà") e finanza e impresa ("La finanza e gli imprenditori a servizio del Paese"), quelle del pomeriggio di Europa ("L'Europa che sarà") e disuguaglianze nel mondo ("Le disuguaglianze nell'economia globale").

**Lo studio di una ricetta che possa mettere insieme il benessere dello stato sociale del Paese e lo sviluppo dell'economia sarà possibile?**

Le condizioni di vita delle persone migliorano quando aumenta il Pil e l'economia si sviluppa. Gli imprenditori e le banche hanno una grande responsabilità in questo senso

e devono essere in prima fila a investire nella crescita delle aziende sane. Questo è un altro concetto importante per riallacciarmi alle discussioni di queste settimane: aumentare gli occupati o realizzare il cuneo fiscale ha senso solo se si investe in aziende sane, cioè in grado di competere nell'agone competitivo globalizzato. Più in generale, se tutti faranno la loro parte, come cercheremo di illustrare nel convegno di giovedì, otterremo un mondo migliore, più sostenibile, più ricco e con meno disuguaglianze. Questo obiettivo sarà raggiunto anche grazie al contributo degli importanti relatori presenti. Dopo i saluti del presidente della Link Campus University Pietro Polidori, intervorranno (in ordine alfabetico): Luca Baravalle, Leonardo Becchetti, Nicola Benedetto, Angelo Deiana, Benedetto Delle Site, Franco Frattini, Gianni Fusco, Antonino Giannone, Alessandra Ghisleri, Giuseppe Ghisolfi, Carlo Alberto Giusti, Raimondo Grassi, Sergiu Martin, Mauro Masi, Lorenza Lei, Carmela Pace, Fabio Righi, Nicola Rossi, Francesco Sisci, Giulio Tremonti, Giuliano Urbani. Moderatori: Angelica Bianco, Cesara Buonamici, Isabella Di Chio, Mariolina Sattanino.



Lunedì, 04 Luglio 2022 05:37

## Il giallo delle aziende italiane in Russia nel campo minato del default **In evidenza**



Scritto da Redazione

Sono circa 500 le aziende italiane che operano in terra russa e fra queste ci sono: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coederici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompè.

Secondo lo studio dalla **Livolsi** & Partners il 69% di queste ha deciso di non abbandonare la **Russia** anche se sarà inevitabile, per le sanzioni occidentali, che queste aziende andranno incontro a problemi di calo dei profitti, penalizzate anche dall'andamento del rublo.



Con i nuovi Tg e i suoi Notiziari tematici  
**Italtpress vi informa**

>> Italtpress

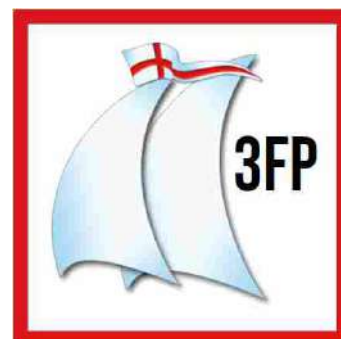
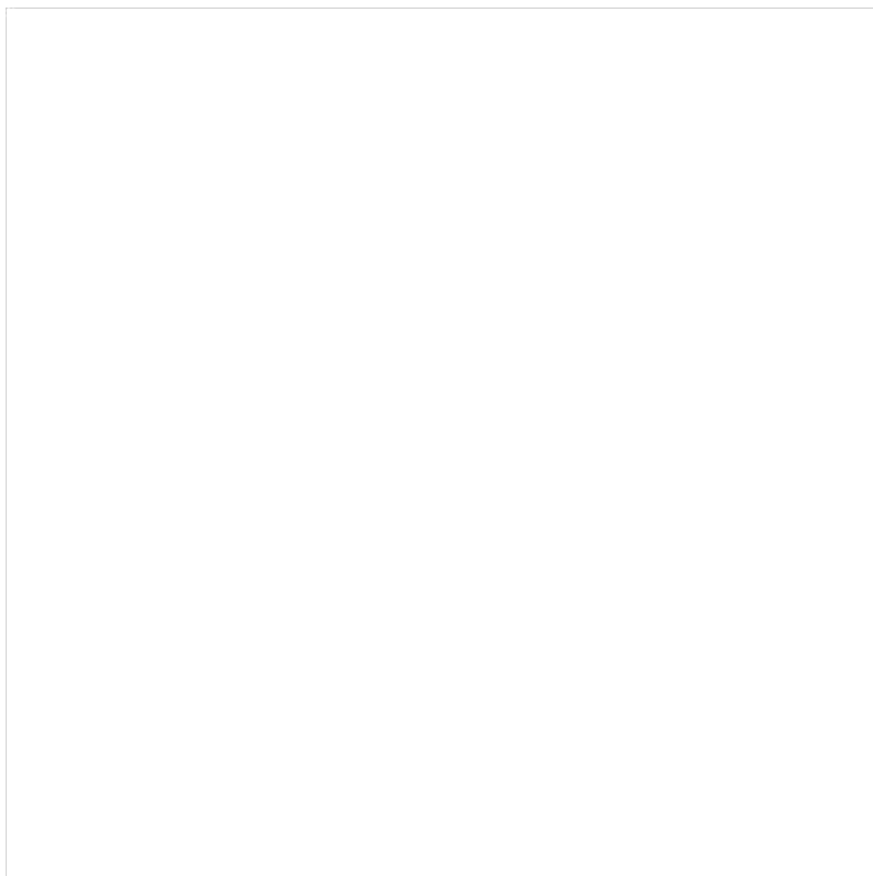
Rimuovi da Google i link che ledono la tua reputazione.  
Richiedi il diritto all'oblio.

Reputation Manager

Crea Valore

# Il Governo si impegna per la crescita al 2,8%

di Ubaldo Livolsi | mercoledì, 15 Giugno 2022 | 5303



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

Il problema dell'inflazione, le conseguenze della politica monetaria della Banca centrale europea e la reazione delle borse e del mondo imprenditoriale sono i temi su cui abbiamo intervistato il Prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari.

**Prof. Livolsi, dopo le parole di Lagarde i mercati vanno giù. A preoccupare è la mancata rassicurazione da parte del presidente della BCE sullo scudo Bce per gli alti debiti pubblici e gli occhi sono puntati sull'Italia, Paese con debito tra i più alti d'Europa. Si allarga sensibilmente il differenziale fra Btp e Bund. Verso quale direzione è diretto il nostro Paese?**

La decisione della BCE di innalzare i tassi dello 0,25% a luglio non è stata un temporale improvviso. Nelle ultime settimane avevamo già assistito all'aumento dello spread. In un mese il rendimento dei Btp decennali era cresciuto del 28%, passando dal 2,85% al 3,72% di giovedì scorso, numeri che non si vedevano dal 2014. Il fatto che la Bce non acquisterà più – dopo sette anni – il debito italiano tramite l'acquisto dei titoli di Stato, non poteva che avere un effetto dirompente per uno Stato come il nostro, che uno di quelli col debito più alti e che quindi subirà più conseguenze a seguito del provvedimento dell'istituto presieduto da Christine Lagarde. Del resto, non poteva essere diversamente, con l'inflazione in area euro su così alti livelli. Secondo l'Outlook di giugno dell'Ocse, in Italia l'inflazione nel 2022 sarà del 6,3%, in Germania del 7,2%.

Il nostro Paese – al di là degli aspetti che andranno a toccare le persone (pensiamo per esempio all'aumento del costo dei mutui variabili) – vivrà una situazione difficile e le conseguenze della guerra in Ucraina, dall'aumento costo dell'energia, a quelli del grano e delle materie prime, si faranno sentire ulteriormente. Non governeranno al nostro Paese le elezioni politiche di inizio maggio 2023, con i partiti che chiederanno di aumentare la spesa per accaparrarsi il voto degli elettori. Ci auguriamo che il Governo Draghi, sostenuto da una maggioranza parlamentare così ampia e variegata, rimanga compatto e riesca a rispettare l'obiettivo di crescita del 2,8%, anche se l'Outlook dell'Ocse rivede il nostro Pil in ribasso al 2,5%, mentre quello dell'area euro registrerà un 2,6%.

**Tutta l'economia reale soffre il rialzo del costo del denaro, perché è costretta a pagare di più per finanziarsi. Le società più indebitate sono quelle più esposte, per tutti il rialzo dei tassi è una iattura. Che fine farà il tessuto imprenditoriale italiano detto banco-centrico?**

L'aumento del costo del denaro certamente penalizza le nostre aziende; tuttavia, siamo di fronte a un aumento dello 0,25% – molto meno di quanto fatto dalla Fed che ha dovuto tener conto sia di un'inflazione più alta che di una economia più spinta – il che, se è vero che pesa notevolmente per uno Stato come quello italiano, che è gravato da un debito che viaggia intorno ai 2.700 miliardi, ha conseguenze molto meno drammatiche per le aziende. Non dimentichiamo che le nostre eccellenze produttive sono spesso caratterizzate da una snellezza dimensionale, che se può essere un limite, in casi come questi è un pregio.

Se vogliamo allargare il discorso, a seguito della decisione della Bce, il dollaro si rivaluterà ancora rispetto all'euro e ciò stimolerà le esportazioni verso gli Usa, un'opportunità importante in un momento in cui le stesse verso la Russia si sono drasticamente se non quasi del tutto ridotte. C'è da preoccuparsi per il fatto che le imprese potrebbero essere a rischio insolvenza e a corto di risorse per poter effettuare investimenti per essere competitive sui mercati internazionali. Anche in questo caso, una crisi può essere uno stimolo al cambiamento. Come abbiamo approfondito più volte su questo giornale, i nostri imprenditori potrebbe guardare oltre il finanziamento bancario, ma optare per la finanza cosiddetta alternativa, dal capitale di rischio, alla Borsa ai fondi innovativi.

**Come mai dopo l'annuncio di Lagarde sul rialzo dei tassi soprattutto la borsa di Milano chiude in forte perdita?**

La Borsa di Milano ha reagito in modo molto negativo. Venerdì Piazza Affari ha ceduto più del 5% e ha bruciato circa 39 miliardi di capitalizzazione. La piazza finanziaria del capoluogo lombardo valuta con preoccupazione la fine del quantitative easing, lo spread in aumento ed il



#### ARTICOLI RECENTI

**“Inps Notizie”, la nuova app con comando vocale**

🕒 mercoledì, 15  
Giugno 2022

**Lo smart working migliora la qualità di vita**

🕒 mercoledì, 15  
Giugno 2022

**L'Italia la più brava nel riciclo imballaggi**

🕒 mercoledì, 15  
Giugno 2022

**“L'Italia in 10 Selfie 2022”. A sorpresa tanti i primati del tricolore**

🕒 mercoledì, 15  
Giugno 2022

**Gentili e i Castelli in aria dell'Amore**

🕒 mercoledì, 15  
Giugno 2022

**Giudici costituzionali scadenze e novità**

🕒 mercoledì, 15  
Giugno 2022

**Italia-Israele: collaborazione più forte. Von der Leyen: più gas per l'Europa**

🕒 mercoledì, 15  
Giugno 2022

fatto che la Lagarde non abbia detto una frase simile a quella che pronunciò il suo predecessore Mario Draghi, il 26 luglio 2012: "Whatever it takes". Il timore maggiore, come detto, è che il nostro Paese sia il più esposto al provvedimento della BCE, considerato il suo altissimo debito. Tuttavia, a ben vedere, come hanno osservato alcuni esperti, anche questa situazione critica potrebbe essere motivo di rinnovamento.

Potrebbe essere il momento per riequilibrare il portafoglio. Sulla parte equity c'è stato un riprezzamento importante, che ha impattato i titoli delle aziende cosiddette "growth", come l'info-tech, sensibili ai rialzi dei tassi e bisognose di finanziare il capitale. Vorrei concludere con una riflessione di ottimismo, sono convinto che la situazione della Borsa si attesterà in modo più costante su valori migliori rispetto a quanto avvenuto in questi giorni, a maggior ragione se il negoziato con la Russia – mi riferisco in particolare alla questione dell'approvvigionamento energetico e delle materie prime – si avvierà verso una soluzione.

Sponsor

Con i nuovi Tg e i suoi Notiziari tematici  
**Italpress vi informa**

**DESEU**  
DESTINAZIONE EUROPA

Una rete di Professionisti al tuo fianco per l'accesso  
a Bandi Europei e Nazionali

www.deseu.it

Link lesivi minacciano la tua  
reputazione? Contattaci per rimuoverli

#02	BCE	BORSA	BTP	BUND	DRAGHI	FINANZIAMENTO BANCARIO	GOVERNO	GROWTH
INFO-TECH	LAGARDE	PIAZZA AFFARI	RUSSIA					

CONDIVIDI

< ARTICOLO PRECEDENTE

**L'Italia recluta braccianti da El Salvador**

ARTICOLO SUCCESSIVO >

**Italia-Israele: collaborazione più forte. Von der Leyen: più gas per l'Europa**

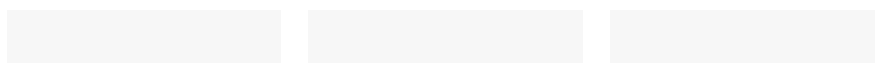


**Ubaldo Livolsi**

Economista e banchiere, Presidente e Amministratore Delegato **Livolsi** & Partners



ARTICOLI CORRELATI



IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI

SCARICA L'EBOOK

**KAROL**  
100 ANNI CON KAROL

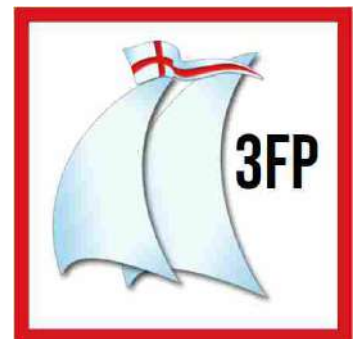
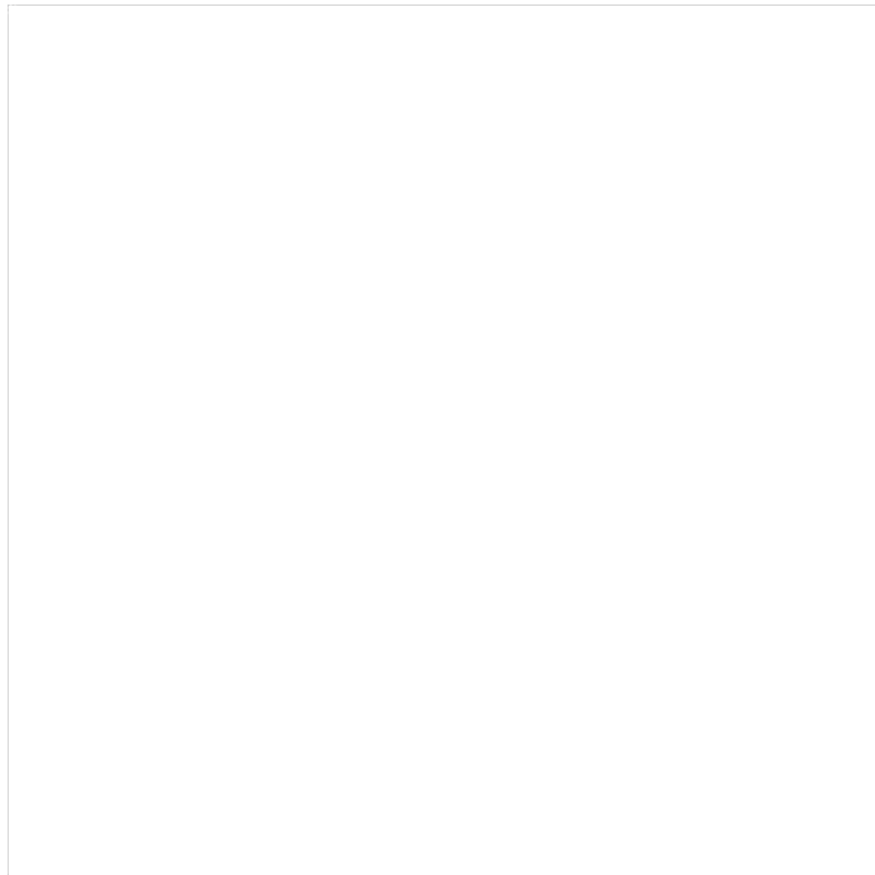
SCARICA



Crea Valore

# Il rublo non può sfidare il dollaro

di Ubaldo Livolsi | mercoledì, 1 Giugno 2022 | 5477



Le gravi difficoltà dell'economia russa, i rischi di tensioni sociali in molti Paesi, a causa dei contraccolpi della guerra in Ucraina, e l'urgenza di distribuire il grano disponibile per evitare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236



una devastante crisi alimentare. Su questi temi abbiamo intervistato il Prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari.

**Prof. Livolsi, la Banca centrale russa taglia i tassi di interesse dal 14% all'11% e si prepara a ulteriori sforbiciate. Il messaggio arriva forte e chiaro dove Mosca vuole che arrivi: sul mercato dei cambi, dove il rublo si era issato ai massimi dal 2015 sul dollaro, protetto dalle misure di controllo dei capitali introdotte dal governo russo e dalla sua Banca centrale a ridosso dello scoppio della guerra, ma che adesso minacciano le entrate fiscali e le esportazioni russe. Il rublo sta sfidando il dollaro?**

Sul mercato dei cambi il rublo nelle ultime settimane si era apprezzato molto, come lei dice, protetto dalle misure di controllo dei capitali introdotte dal Governo e dalla Banca centrale, poi è iniziata la fase di correzione. Solo la settimana scorsa, la moneta russa aveva toccato 55 sul dollaro, poi è scivolata a quota 65 (65 rubli per un dollaro). Il rublo si era rivalutato troppo, rischiando di porre in grande difficoltà le esportazioni. La Banca centrale ha quindi tagliato i tassi di interesse dal 14 all'11% e si prepara a nuove sforbiciate. Tuttavia, il vero problema sul fronte della finanza e dei conti pubblici di Mosca, è che il debito non venga rimborsato e che il Paese vada tecnicamente in default. Ciò a causa dell'esclusione di gran parte delle banche russe dai circuiti internazionali di pagamento. Inoltre, il Tesoro Usa non ha rinnovato la licenza che, nel quadro delle sanzioni, consentiva a Mosca di continuare a pagare a scadenza le proprie obbligazioni in mano a investitori americani tramite banche statunitensi. L'andamento del rublo è la conseguenza di una situazione incerta, come non può che essere quella di un Paese in guerra e che ha contro di sé la coalizione politico-economica dei Paesi più ricchi dell'occidente. Anche per questo possiamo dire che il rublo non è in grado di sfidare il dollaro. La condizione della valuta russa dimostra che essa non può essere migliorata solo con scelte di politica monetaria, ma deve essere ponderata in funzione dell'economia reale. Molto interessante e rilevatore in tale prospettiva, quanto ha affermato la governatrice della banca centrale russa, Elvira Nabiullina: "I prossimi trimestri non saranno facili. Mentre l'economia si sta adattando, sarà dura per imprese e cittadini".

**Lo Sri Lanka è andato in default. Il Paese, colpito da un'inflazione galoppante verso il 40%, ha congelato i pagamenti del suo debito perché non ha sufficienti riserve per pagare le importazioni di carburante e gas. Ora gli analisti guardano alle possibili prossime vittime della guerra. Fmi è in trattative con Egitto, Tunisia e Pakistan che effetto avranno le problematiche dei paesi emergenti sull'economia globale?**

Lo Sri Lanka sta vivendo una situazione drammatica, esemplare del contesto globalizzato. Ha sofferto prima del calo del turismo connesso al Covid-19, adesso risente anche dell'aumento del costo del grano. Nel Paese mancano medicinali, carburante, cibo. La polizia è stata autorizzata a sparare sulla folla. Colombo ha chiesto aiuto all'FMI perché non è in grado di pagare la prima tranche di interessi sul debito estero di ben 51 miliardi. Per completezza, vanno ricordati anche gli errori e le responsabilità della dinastia politica dei Rajapaksa, che governa da 17 anni l'ex Ceylon. La situazione potrebbe estendersi a Paesi il cui peso non solo economico, ma anche strategico, vale molto di più di quello della ex colonia britannica. Lei cita correttamente Egitto, Tunisia e Pakistan – quest'ultimo non dimentichiamo è una potenza nucleare -, ma possiamo anche ricordare la situazione di Argentina, Ecuador e Libano. Questi paesi, per diverse ragioni, potranno essere anch'essi a rischio default, o lo sono già tecnicamente, con conseguenti gravi tensioni sociali. Tutto ciò andrebbe ad ingigantire quel clima di incertezza che grava sul mondo, scatenando dinamiche incontrollate e incontrollabili. Pensiamo al tema per esempio della migrazione dalle coste africane verso quelle italiane ed europee. Non poteva essere altrimenti in un contesto globale come l'attuale. Il nostro pianeta ha vissuto prima il cigno nero della pandemia, oggi deve confrontarsi con quello dell'invasione russa un'Ucraina. Due colpi terribili. Da questa condizione si potrà uscire solo con la fine della guerra. Il senso di responsabilità di tutti i leader – a partire da Vladimir Putin – gli Stati, le organizzazioni e le istituzioni internazionali hanno l'obbligo di dare risposte coordinate, sostenibili e il più possibile condivise, per non distruggere il precario equilibrio in cui si trova oggi l'economia globale.



#### ARTICOLI RECENTI

##### Nasce il "Made in Italy Days"

🕒 mercoledì, 1 Giugno 2022

##### Italia e Germania le più colpite dall'aumento del gas

🕒 mercoledì, 1 Giugno 2022

##### A Francoforte per promuovere il Bel Paese

🕒 mercoledì, 1 Giugno 2022

##### "Prendiamo legalità", premiate le scuole vincitrici

🕒 mercoledì, 1 Giugno 2022

##### Sace ed Exetra insieme per promuovere le PMI all'estero

🕒 mercoledì, 1 Giugno 2022

##### "Un successo insperato": stop al petrolio russo e apertura dell'Europa al tetto sul prezzo del gas

🕒 mercoledì, 1 Giugno 2022

##### Demenza e dipendenza digitale? No grazie

🕒 mercoledì, 1 Giugno 2022

**Il mondo ha solo dieci settimane di grano rimaste nei magazzini a causa della guerra in Ucraina. L'India ha vietato le esportazioni di grano nelle ultime settimane. Questa è una situazione insostenibile che avrà ripercussioni mai viste sull'economia reale cosa ne pensa?** La situazione è drammatica, come dimostrano i dati. La Russia e l'Ucraina insieme producono il 28% del grano del mondo. Nei depositi e sulle navi ancorate nei porti ucraini ci sono 22 milioni di tonnellate di derrate e se la situazione non si sbloccherà le zone più povere di Asia e Africa rischieranno una carestia che potrebbe estendersi. Un Paese come il nostro, sbarco naturale per chi vuole lasciare la povertà dall'Africa, rischia di subire una nuova immigrazione illegale drammatica. Alcuni fonti vicine al Governo parlano di 400mila arrivi se la situazione non sarà risolta e già la nostra ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, ha espresso i suoi timori a Palazzo Chigi e a Bruxelles. La Russia si dice disposta a fare partire le navi, ma in cambio del ritiro delle sanzioni occidentali, condizione inaccettabile per lo schieramento avverso a Mosca. Come sottolineato nel Consiglio europeo di questi giorni, l'Ue sta cercando soluzioni alternative, a partire come il trasporto via terra. In questo clima di incertezza, alcuni Paesi, come l'India, trattengono per sé il surplus. La soluzione anche qui passa dalla conclusione della guerra e dai negoziati, ma per come le cose si stanno evolvendo, ci vorrà del tempo.

Sponsor

Con i nuovi Tg e i suoi Notiziari tematici  
**Italpress vi informa**

**DESEU** DESTINAZIONE EUROPA  
Una rete di Professionisti al tuo fianco per l'accesso  
a Bandi Europei e Nazionali [www.deseu.it](http://www.deseu.it)

Link lesivi minacciano la tua  
reputazione? Contattaci per rimuoverli

#02 DOLLARO ELVIRA NABIULLINA GRANO INDIA RUBLO RUSSIA UBALDO LIVOLSI UCRAINA

CONDIVIDI



&lt; ARTICOLO PRECEDENTE

**Draghi nega il "visto" a Salvini e gli chiede trasparenza su Putin**

ARTICOLO SUCCESSIVO &gt;



**"Ipostasi". Creatività tricolore a La Valletta**

**Ubaldo Livolsi**

Economista e banchiere, Presidente e Amministratore Delegato Livolsi &amp; Partners



IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI

SCARICA L'EBOOK

**KAROL** 100 ANNI CON KAROL

SCARICA

LE RITORSIONI CONTRO LE SANZIONI

# Russia pronta a espropriare le aziende in fuga Nella black list finiscono pure le nostre imprese

di GIAMBATTISTA PEPI

**A**ziende straniere in Russia a rischio nazionalizzazione? Dopo il "caso Renault", cresce il rischio che gli asset delle società estere che abbandonano la Russia vengano espropriati e trasferiti a gestioni esterne o, nel caso, peggiorate, statalizzati, ma anche le aziende che sono rimaste non sono esenti da rischi, sia pure più contenuti.

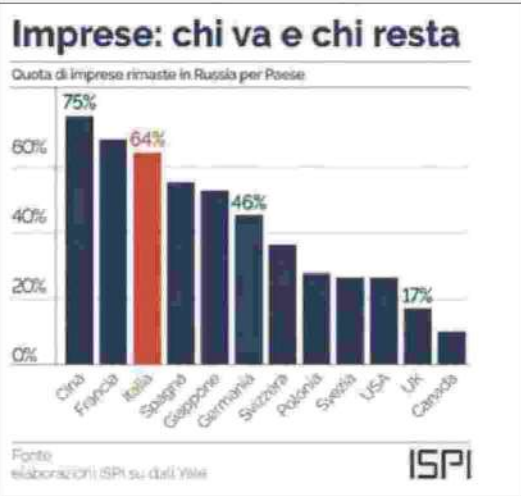
La *black list* comprende già 59 multinazionali statunitensi, giapponesi ed europee, tra cui McDonald's, Volkswagen, Apple, Ikea, Microsoft, IBM, Shell, Porsche, Toyota, H&M. Ma ora anche le aziende italiane transfughe sono finite nel mirino della Federazione russa. La Confindustria e l'Ice (Istituto per il commercio estero) avevano già lanciato l'allarme a marzo. Da allora, però, le relazioni tra il nostro Paese e la Russia sono peggiorate.

## GLI IRRIDUCIBILI

Non sono solo l'interscambio commerciale e il turismo *incoming* a essere stati travolti dalla tempesta delle sanzioni della Ue, ma anche le relazioni diplomatiche sono prossime alla rottura, specie dopo l'espulsione di 24 diplomatici della nostra ambasciata e, in ogni caso, sono a un livello tra i più bassi registrati dal Secondo dopoguerra. Al punto che Mosca definisce l'Italia un «Paese ostile».

Nonostante questo quadro tutt'altro che rassicurante, a quasi tre mesi dall'inizio delle ostilità e dopo cinque pacchetti di sanzioni sono ancora molte le nostre aziende che hanno deciso di non abbandonare la Russia. Dopo la Cina e la Francia siamo il terzo Paese al mondo a guidare questa classifica, con il 70% delle imprese che ha deciso di restare. Da segnalare che nessun Paese ha posto divieti in tal senso e che la decisione di restare, di ridurre l'attività o di andare via è stata presa in piena autonomia dalle aziende private estere per motivi politici o morali.

Dal 24 febbraio 2022, primo



*In Russia operano 480 società italiane: il 64% ha deciso di restare a operare nel Paese ma rischiano anche loro*

giorno dell'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo, quasi 500 imprese straniere, che occupano 34-35 mila addetti e generano un fatturato di 7,4 miliardi di euro, hanno deciso di andarsene. Secondo la Yale School of Management, sono quasi i due terzi (63%) del totale delle imprese censite, che ammonta a 773. Il 17%, invece, ha deciso di rimanere, il 12% di aspettare ancora prima di prendere una decisione e l'8% di ridurre la propria attività.

È interessante notare che il 75% delle imprese cinesi ha deciso di non abbandonare la Russia, ma a sconvolgere è soprattutto il fatto che al secondo posto ci siano quelle francesi con il 68% e poi le italiane con il 64%.

In Russia operano 480 aziende italiane, 30 con impianti produttivi, 150 con cooperazioni pro-

ductive o *joint venture*, 300 imprese con uffici di rappresentanza. Tra queste il 69% ha deciso di non abbandonare la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina, percentuale che si confronta con il 42% della media mondiale.

## RISCHI DIVERSIFICATI

Lo stock degli investimenti diretti esteri italiani diretti in Russia è stato valutato dall'Istituto per il commercio estero in 11,5 miliardi di euro, che sommano il totale delle attività, delle infrastrutture e degli asset materiali di proprietà di istituzioni nazionali nella Federazione. Estendendo il totale agli alleati economici di Mosca nell'Unione economica euroasiatica, i cui sistemi sono strettamente collegati a quelli della Russia, si arriva a uno stock di 13,4 miliardi di euro complessivi, di cui un miliardo concentrati in Bielorussia, na-

zione che con maggiore probabilità seguirà le mosse di Mosca.

Tra queste ci sono colossi del calibro di Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danelli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfagigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompe.

A quali rischi andranno incontro le aziende italiane che hanno deciso di non abbandonare la Russia? Secondo Alberto Conforti, *managing director* e responsabile del dipartimento internazionalizzazione della Livolsi & Partners, le grandi imprese potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti, le piccole e medie imprese andranno incontro a una riduzione dei profitti a causa della svalutazione del rublo, mentre le piccole imprese commerciali saranno penalizzate dai prezzi della logistica e dalla svalutazione del rublo.

E per quelle che invece hanno volontariamente abbandonato la Russia? Nel recente rapporto sui rischi dei Paesi, redatto prima dell'invasione russa dell'Ucraina, la Sace (la società per azioni controllata dal ministero dell'Economia e delle finanze, specializzata nel settore nell'*export credit*, nell'assicurazione dei crediti, nella protezione degli investimenti, nelle garanzie finanziarie, nelle cauzioni e nel *factoring*) ha sostenuto che «aumenta anche il rischio di esproprio, sulla scia delle eventuali possibili ritorsioni sugli investitori internazionali per le sanzioni imposte a Mosca, traducendosi in azioni di confisca, senza adeguate compensazioni, o in eventi di *creeping expropriation*, ovvero la graduale imposizione di limiti all'attività operativa di un'impresa in un Paese estero che ne condiziona le azioni».

Il governo russo sta considerando la possibilità di dichiarare l'insolvenza e nazionalizzare la proprietà delle aziende straniere che lasciano la Russia, aveva si-

bilato il vice presidente del Consiglio di sicurezza della Federazione russa, nonché ex premier, Dmitry Medvedev sulla sua pagina Facebook, parlando di una «risposta simmetrica» alle sanzioni imposte.

Mosca ha approvato l'iniziativa del partito "Russia Unita" sulla possibile vendita di società straniere e persino sulla loro nazionalizzazione in caso di uscita dal mercato russo o di rischio di liquidazione e fallimento ingiustificati.

Per tali organizzazioni si propone di introdurre la gestione esterna con la successiva vendita di azioni all'asta e, in caso di fallimento di quest'ultima, con il trasferimento delle quote al saldo alla Federazione Russa.

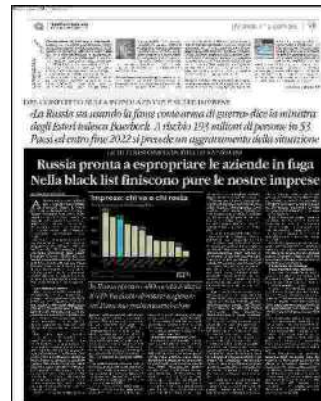
## LE MOSSE DI MOSCA PER FERMARE L'ESODO

Con questa modalità di emergenza, le autorità prevedono di fermare l'esodo di massa di società straniere dal mercato russo e di salvare posti di lavoro.

Il ministero dell'Economia sta già elaborando un disegno di legge che regola questa nuova procedura. Il dipartimento chiarisce che si tratta dell'introduzione della gestione esterna nelle società appartenenti per oltre il 25 per cento a persone giuridiche estere.

La gestione esterna sarà richiesta al momento dell'effettiva cessazione della gestione dell'organizzazione: ad esempio, se la direzione ha abbandonato il territorio della Federazione russa dopo l'inizio dell'operazione militare in Ucraina, lasciando l'azienda senza governo o incapace di adempiere ai propri obblighi.

Per introdurre la gestione esterna sarà richiesta una domanda al tribunale arbitrale da parte di qualsiasi membro del consiglio di amministrazione o dal Servizio fiscale federale. Tra i candidati per il ruolo di amministrazione esterna c'è l'istituzione per lo sviluppo economico della Russia (Veb.Rf) bandita dalle sanzioni e per le organizzazioni finanziarie l'Agenzia di assicurazione dei depositi.



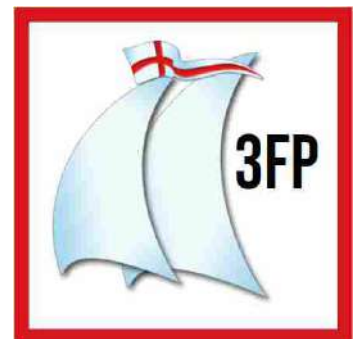
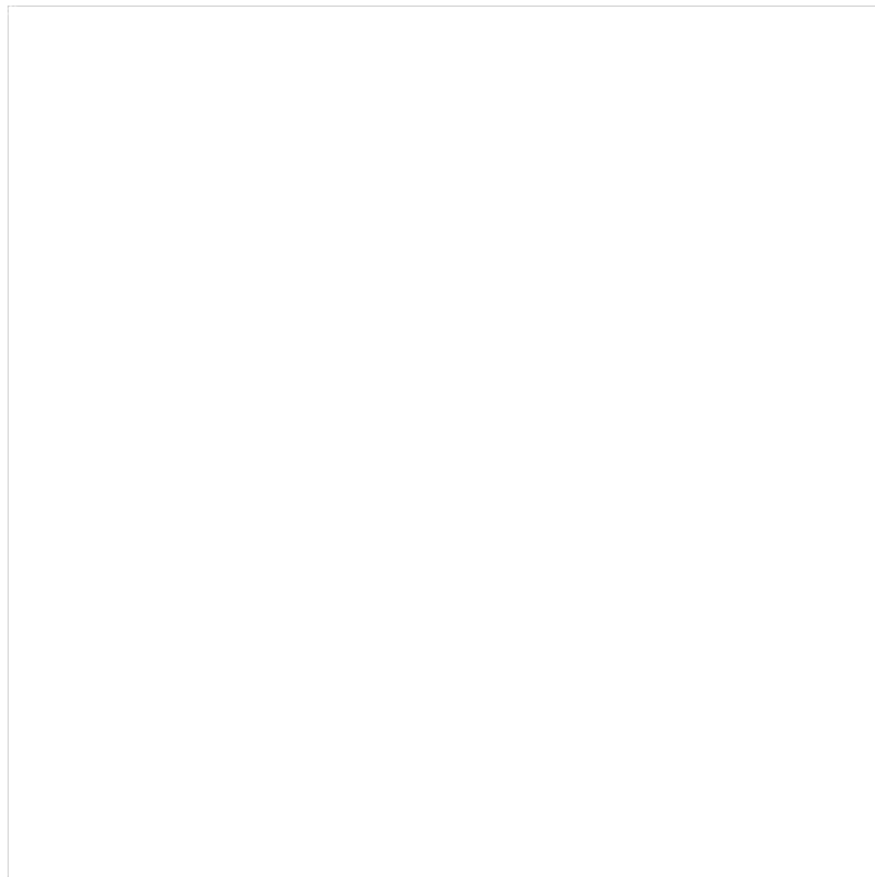
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Crea Valore**

# Una strategia anti-crisi di tutto l'Occidente

di Ubaldo Livolsi © mercoledì, 18 Maggio 2022 5666



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

Il crollo delle criptovalute, il rialzo dei tassi negli Stati Uniti e le difficoltà di una crisi che rischia di sfuggir al controllo dei singoli stati. Su questi temi abbiamo intervistato il Prof. Ubaldo **Livolsi**, banchiere ed advisor, esperto internazionale dei mercati finanziari.

**Prof. Livolsi, si sente spesso parlare di finanza del futuro blockchain, ed oggi le grandi case di investimento come Black Rock guardano a questo mondo e le più grandi realtà del risparmio gestito come Azimut in questi giorni annunciano la creazione del primo fondo in Lussemburgo sulle criptovalute. Il gruppo ha ottenuto dall'autorità di vigilanza del Granducato l'autorizzazione per la gestione di strategie basate su virtual asset, Azimut Raif Digital che investirà in bitcoin, Digital Asset, Etf, fondi ed equity di società fintech e blockchain-linked, cosa pensa di questo mondo?**

Le organizzazioni finanziarie guardano alle criptovalute come a una tendenza rispetto a cui essere aggiornati e hanno al loro interno sezioni dedicate sull'argomento e così si spiegano alcune iniziative come quelle da lei citate. Tuttavia, la scorsa settimana il bitcoin, la valuta digitale più popolare, che rappresenta il 40% del mercato delle monete digitali, è crollato drasticamente, a un livello pari al 60% in meno rispetto al massimo storico dello scorso novembre e al minimo dalla fine del 2020. Gli analisti si chiedono se non sia scoppiata la bolla delle criptovalute. El Salvador, che aveva riconosciuto il bitcoin come moneta di Stato inserendolo nelle proprie riserve monetarie, rischia di non potere pagare un bond di 800 milioni di dollari in scadenza a gennaio e di fare default. Tutti questi elementi dimostrano che bisogna ancora avere molta prudenza per quanto riguarda le criptovalute e coloro che pensavano che la tecnologia determinasse una democrazia finanziaria più stabile e protetta dalle speculazioni di Wall Street, sembra che siano smentiti dai fatti della settimana scorsa. Questa vicenda dimostra anche che la finanza per funzionare deve avere un contesto chiaro e il più possibile delimitato di regole. Altrimenti c'è il rischio di assistere a una sorta di riedizione della bolla dei tulipani, descritta in tutti i libri di macroeconomia, la crisi speculativa sui prezzi dei bulbi dei fiori scoppiata nell'economia olandese del Seicento, innescata dall'utilizzo di strumenti finanziari con finalità speculative. Tutto ciò non significa che non si debba continuare a monitorare e considerare la moneta digitale come uno strumento con cui confrontarsi, da studiare e approfondire.

**Dopo l'annuncio della Fed sull'innalzamento dei tassi giovedì scorso, crollano tutti i mercati mondiali. A meno di un miracolo, i prossimi mesi potrebbero portare al più grande errore di politica monetaria dagli anni 70. L'errore, sia della Fed che della Bce, è stato quello considerare l'inflazione un fenomeno "transitorio" che non richiedeva una reazione immediata. Il problema è che, dopo aver aspettato troppo, la Fed ha un margine d'errore limitatissimo. Cosa pensa della reazione dei mercati alle banche centrali delle ultime settimane?**

Il dibattito sull'innalzamento del costo del denaro da parte della Fed negli Stati Uniti d'America e della Bce in Europa è molto interessante perché ha evidenziato come il contesto che spinge al ricorso a tale strumento possa cambiare e mi riferisco per esempio a come l'Europa abbia sostenuto i debiti degli Stati comprando i loro bond. Non dimentichiamo poi che prima si è manifestato il cigno nero della pandemia da Covid 19, iniziata nel dicembre del 2019 e da cui finalmente stiamo ora uscendo, poi quello dell'invasione russa in Ucraina, che ha preso il via il 24 febbraio scorso. Alla luce di questa premessa, rimango convinto che la scelta di non considerare l'inflazione legata strettamente alla domanda sia stata in gran parte, anche se non totalmente, corretta. Lo spiega anche il fatto che l'aumento del tasso di sconto non è mai apparso sostanzialmente indispensabile e veniva rinviato, cosa che la Bce continua a fare. Per cercare di capire meglio, bisogna poi distinguere tra le ragioni della banca centrale Usa da quelle dell'Unione europea. Gli Stati Uniti si sono trovati di fronte a un'inflazione determinata da una serie di cause – per citarne alcune, dagli effetti della pandemia, all'aumento del costo delle materie prime alla difficoltà di approvvigionamento di componenti elettronici – che aveva raggiunto livelli troppo alti, toccando l'8,5%, valore record dal 1981. La crescita stava frenando e l'inflazione doveva essere tenuta sotto controllo, di qui la decisione dell'incremento dei tassi. Anche in Europa, l'inflazione è alta, 7,5% ad aprile, ma in questo caso è per così dire sproporzionata rispetto al costo del denaro e presto l'istituto presieduto da Christine Lagarde



GENTILE CATONE

## ARTICOLI RECENTI

### Confcommercio, quadro congiunturale resta incerto

🕒 mercoledì, 18 Maggio 2022

### La Rai ricorda Falcone e Borsellino

🕒 mercoledì, 18 Maggio 2022

### Primo bilancio di genere Unipa

🕒 mercoledì, 18 Maggio 2022

### Migranti vulnerabili nell'edilizia, Accordo Governo-parti sociali

🕒 mercoledì, 18 Maggio 2022

### Debito pubblico e debiti privati in crescita. I morosi disertano la Rottamazione ter

🕒 mercoledì, 18 Maggio 2022

### Se la Guerra Fredda continua anche nel terzo millennio

🕒 mercoledì, 18 Maggio 2022

### Progetti a sostegno dell'infanzia fragile di Poste Italiane

🕒 mercoledì, 18 Maggio 2022

interverrà sicuramente.

**Secondo Lei, in una condizione estremamente complicata, tra shock legato al costo delle materie prime, la guerra, la Cina nuovamente in lockdown ed il rallentamento della ripresa economica post Covid, l'unico modo per frenare il forsennato rialzo dei prezzi è aumentare il costo del denaro come afferma la Fed?**

L'innalzamento del costo del denaro pianificato in più riprese dalla Fed, come detto, a mio parere si rivelerà una scelta necessaria per non frenare la crescita in una congiuntura complicata e drammatica come quella che stiamo vivendo. L'innalzamento dei tassi non sarà l'unica soluzione. Siamo di fronte al rischio di una crisi economica globale paurosa. Sarà fondamentale aumentare l'offerta e controllare il prezzo dell'energia, a partire da quelli del gas e del petrolio, come quello delle materie prime e anche delle derrate alimentari. Tutto ciò è strettamente connesso alla guerra in Ucraina, pensiamo ai fertilizzanti che arrivano da quel Paese o alle navi con le stive piene di grano che non possono uscire dal porto di Odessa. Il metodo, l'unico possibile, è il coordinamento tra i Paesi dell'Occidente più sviluppati e gli Usa, non solo per quanto riguarda il tema delle sanzioni economiche e commerciali, ma anche della definizione di accordi di reciproco sostegno e politiche comuni, come quella sull'approvvigionamento energetico tra gli Stati membri dell'Ue. La strada è difficile, pensiamo per esempio all'opposizione dell'Ungheria alla rinuncia al petrolio russo. Certamente un ruolo fondamentale lo avrà – come lascia intendere la sua domanda – la Cina, e dovremo vedere le sue prossime decisioni. Finora Pechino vive l'ambiguità di appoggiare Mosca, una scelta per così dire obbligata, in chiave antioccidentale, ma dall'altra parte i mercati occidentali rappresentano lo sbocco principale e vitale per le sue esportazioni e la sua economia.

Sponsor

Con i nuovi Tg e i suoi Notiziari tematici  
Italpress vi informa

**DESEU** RESTAURAZIONE EUROPA  
Una rete di Professionisti al tuo fianco per l'accesso  
a Bandi Europei e Nazionali [www.deseu.it](http://www.deseu.it)

Link lesivi minacciano la tua  
reputazione? Contattaci per rimuoverli

#02 BITCOIN BLOCKCHAIN CINA COVID CRIPTOVALUTE EUROPA FED FINTECH  
UBALDO LIVOLSI

CONDIVIDI

< ARTICOLO PRECEDENTE  
**Le università e l'umanesimo  
dell'impegno terza missione  
della conoscenza**

ARTICOLO SUCCESSIVO >  
**Decreto Aiuti: nuove  
misure per i crediti  
d'imposta 4.0**

IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI

SCARICA L'EBOOK

**KAROL**  
100 ANNI CON  
**KAROL**

SCARICA



## “Ancorare il rublo all'oro? Molto improbabile. Non conviene neanche a Xi”

*Può la Russia tornare al sistema di convertibilità in oro, modello Bretton Woods, finito nel 1971? E quali sarebbero le conseguenze per il commercio internazionale, soprattutto della Cina? Su questi argomenti abbiamo intervistato il prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed avvisore, esperto internazionale di mercati finanziari*

Prof. Livolsi, esperti russi stanno lavorando ad un progetto per creare un sistema monetario e finanziario a due circuiti nel paese. A comunicarlo, il segretario del Consiglio di sicurezza Nikolaj Platonovič Patrušev, in un'intervista con Rossiyskaya Gazeta. Patrušev ha spiegato che il progetto prevede che la valuta russa sia agganciata sia all'oro che ad una gamma di beni che rappresentano un valore in valuta. Cosa pensa di questa strategia e quali saranno i suoi effetti diretti sul rublo?

Tutto, come è evidente e noto, nasce dalla invasione dell'Ucraina da parte della Russia, che ha determinato l'aggravamento delle sanzioni economiche e congiuntamente l'esclusione di Mosca dal sistema di pagamenti internazionali Swift e il blocco delle sue riserve valutarie che giacciono sui conti e sui fondi stranieri. Le esportazioni di gas e petrolio della Russia venivano principalmente pagate in euro e dollari, e poi erano convertite in rubli. C'è però un grande punto per così dire di ipocrisia, il fatto che da tale sistema sia stata esclusa Gazprom Bank, la banca emanazione del colosso energetico con sede a San Pietroburgo. Questa decisione, che si può in parte giustificare con la dipendenza dei Paesi europei, a partire da Germania e Italia, ha consentito di tenere in piedi la Federazione russa, e così si spiega anche il grande recupero del rublo rispetto ai primi giorni successivi alle sanzioni e al blocco dei conti, quando era precipitato. Ora questa "ipocrisia" è messa in discussione: da un lato Mosca minaccia che accetterà solo pagamenti in rubli, dall'altro non solo l'Europa si oppone, ma paventa di rinunciare del tutto all'energia che proviene da oltre gli Urali. L'ipotesi di Patrušev, quella di ancorare il rublo all'oro e ad altri beni, va letta in tale contesto, come un'ulteriore mossa in

questa partita a scacchi che si sta giocando tra i due schieramenti. L'esponente russo vuole in sostanza tornare alla situazione precedente alla fine degli accordi di Bretton Woods, operata nel 1971 dal presidente statunitense Richard Nixon, che abolì la convertibilità tra il dollaro e l'oro, un sistema che sarebbe oggi insostenibile visti gli alti deficit degli Stati. Quanto proposto da Mosca avrebbe senso e sarebbe percorribile alla condizione che molti Paesi si adeguassero e assestassero la convertibilità del rublo in oro. Un'ipotesi che mi sembra davvero improbabile, se non impossibile. Oggi gran parte delle transazioni commerciali, monetarie e finanziarie sono e continueranno a essere fatte in dollari e/o in euro.

continua a pagina 2

RUBRICA • CREA VALORE

I governi del G7 e dell'Unione europea hanno bloccato l'accesso di alcune banche russe al sistema di pagamento internazionale Swift e sono anche andati oltre alle più diffuse aspettative, paralizzando circa la metà dei 630 miliardi di dollari di valuta estera e riserve auree della banca centrale russa. In tal modo, l'occidente ha minato la capacità di Mosca di difendere il rublo, pensa che questo possa essere sufficiente?

La guerra in Ucraina dimostra come la macroeconomia sia una disciplina con dei fondamentali che sono sempre più attuali nello scenario economico-finanziario globale, e ciò paradossalmente a prescindere dal fatto che, vista la complessità del mondo odierno, i cigni neri possono sempre arrivare, come è avvenuto nel giro di due anni, dal 2020 a oggi: prima la pandemia, poi il conflitto ai confini dell'Ue. Questa premessa per dire che l'esclusione dei pagamenti russi dal sistema Swift e il blocco dei conti funzionerebbe perfettamente se fosse applicato totalmente. Invece, come detto, è stata esclusa

## **“Ancorare il rublo all'oro? Molto improbabile. Non conviene neanche a Xi”**

UBALDO LIVOLSI intervistato da Angelica Bianco

Gazprom Bank, propaggine della multinazionale russa, controllata dal Governo della Federazione, le cui vendite annuali superiori ai 120 miliardi di dollari la rendono la più grande azienda di gas naturale quotata in borsa e la quarantesima azienda al mondo per fatturato. Questa situazione non potrà continuare. Il presidente ucraino Volodymyr Zalesky invita a bloccare del tutto l'acquisto di gas e petrolio dalla Russia. Sappiano però che il fronte avverso a Mosca non è unito, si pensi alla maggiore autonomia della Francia grazie al nucleare, o alla posizione meno radicale della Germania rispetto a quella dell'Italia sulla rinuncia all'energia russa. La situazione è in divenire e in questi giorni assisteremo alle conseguenze del diktat di Vladimir Putin, che chiede che il gas sia pagato in rubli. Già le forniture verso la Polonia

e la Bulgaria, che si sono rifiutate di pagare in rubli, sono state interrotte, mentre la Ungheria ha deciso che lo farà. Il decreto-legge sull'energia di questi giorni, che segue gli ultimi accordi con Algeria, Angola e Congo, e, tra le altre cose, massimizza la produzione dalle centrali a carbone e dà una spinta ai rigassificatori, è ulteriore segno che Roma intende emanciparsi dall'energia russa e questo causerà grandissimi problemi all'economia di Mosca e al rublo, sicuramente nel medio periodo, ma molto probabilmente anche nel breve. Sempre di questi giorni è la notizia che il sesto pacchetto di sanzioni Ue contro la Russia preveda l'embargo totale sul petrolio russo da realizzarsi gradualmente entro il 31 dicembre.

**Russia e Cina avrebbero in linea teorica la possibilità di creare un**

**sistema alternativo di pagamenti basato sulla convertibilità in oro, senza contare che parliamo di due Paesi che in termini di hard assets non hanno nulla da invidiare a nessuno. La Russia ha grosse riserve di petrolio e oro (di fatto copre il 21% delle importazioni Usa di benzine), la Cina è il maggior fornitore praticamente di ogni cosa, ed è il maggior trading partner degli States con quasi 560 mld di usd di scambi commerciali bilaterali nel 2020, pensa che questo sistema alternativo di pagamento possa essere una soluzione per la Russia?**

Come abbiamo visto, la convertibilità rublo/oro è difficilmente praticabile – ripeto: a mio parere quasi impossibile – perché dovrebbe essere assecondata da più Paesi, che per giunta sceglierebbero una

sorta di ritorno al passato. In teoria, se Russia e Cina decidessero di fare una simile operazione, le possibilità sarebbero maggiori perché sono numerosi gli Stati che per così dire gravitano intorno al Paese del lontano oriente, molto presente con i propri investimenti in Africa, nell'area del Pacifico e in Sudamerica. Tuttavia, la Cina è leader mondiale economico, anzi è convinta che nel 2049 la propria economia varrà il doppio di quella statunitense.

Come dice lei nella sua domanda, Pechino è il primo partner commerciale bilaterale degli Usa, quindi credo che farebbe autogol sostituendo i dollari e gli euro, che finanziano la propria crescita e potenza, con sorta di moneta o sistema monetario ibrido con il rublo. E qui concluderei evidenziando il fatto che questa nostra riflessione dimostra che Xi Jinping abbia dovuto appoggiare Putin più per affinità storiche, strategiche e ideologiche che per una convenienza economica. La Cina ha necessariamente dovuto appoggiare il partner debole per non rafforzare ulteriormente gli Usa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236

## CHI VA, CHI RESTA, CHI ASPETTA TEMPI MIGLIORI ECCO LE INTENZIONI DELLE IMPRESE ITALIANE IN RUSSIA

Sono circa 480 le industrie nazionali che hanno attività nella Federazione retta da Vladimir Putin. Il 69% di queste, a metà aprile scorso, non intendeva abbandonare il Paese rispetto al 42% delle altre occidentali

### Alberto Conforti

Managing Director Internazionalizzazione  
Imprese Livolsi & Partners

**N**onostante la guerra russo-ucraina, le sanzioni economiche e il conseguente isolamento economico e diplomatico di Mosca rispetto ai Paesi più ricchi del mondo, Italia inclusa, le relazioni di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità.

### L'EXPORT È CALATO DEL 30%

Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi due miliardi di euro. Tuttavia, delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69% (contro il 42% delle corrispettive del resto del mondo) non abbandona la Federazione, continuando a esercitare il proprio lavoro (36% contro il 21% mondo), prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguitando a fare affari (20% contro 12%), oppure ridimensionando i collocazioni e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%).

### ALCUNI NUMERI

I dati sono forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte

di oltre mille aziende, e rielaborati per quanto concerne la situazione delle imprese italiane dalla Livolsi & Partners, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale di Stupino Quadrat, vicino a Mosca. Sul territorio dello Stato con capitale Mosca, agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa otto miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con strutture produttive/commerciali stabili, di queste alcune nel settore farmaceutico, ad oggi non soggetto a sanzioni e che vede presenti e operative a vario titolo anche le più importanti imprese straniere multinazionali del settore. Tra le medie e piccole, sono censite, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive/commerciali o attraverso joint venture, in quello prevalentemente commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive.

### GLI EFFETTI DELLE SANZIONI

A fare calare nei primi tre mesi dell'anno l'import/export tra Italia e Federazione russa del 30% per una perdita di circa due miliardi di euro, è stato il sistema

delle sanzioni bidirezionali, architettato dalla coalizione occidentale da un lato, in particolare da Ue, Uk e Usa da un lato, dall'altro dalla Russia. Nel 2021 si era assistito a una ripresa dell'export verso il Paese ex sovietico, che aveva raggiunto i livelli del 2013, precedenti alla annessione della Crimea.

Le attuali sanzioni, che non colpiscono i contratti in essere prima della loro introduzione (febbraio/marzo), riguardano diversi settori: armamenti, finanziamenti pubblici, telecomunicazioni, Oil & Gas, aviazione e spazio, siderurgia, lusso, enti e istituzioni pubbliche, privati. Da parte russa, oltre al divieto di import/export di merci e materie prime (il cosiddetto "Ordine 100"), vigono la Commissione governativa per il controllo degli investimenti esteri, l'obbligo di dare priorità ai soggetti russi e (Legge 233) e quello di convertire l'80% degli introiti in valuta estera in rubli.

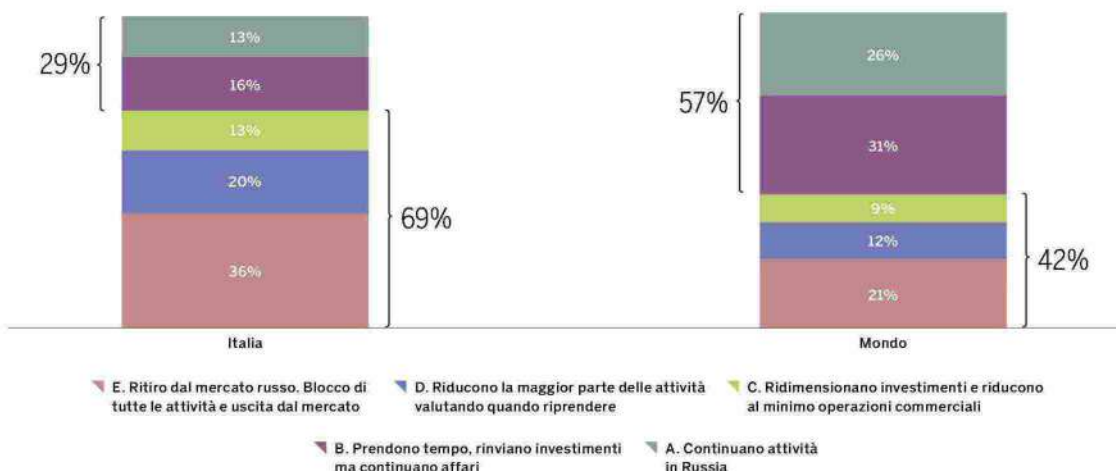
Dal lato dei Paesi dello schieramento occidentale sono in corso il divieto di formalizzare contratti e/o esportare prodotti, operare attraverso piattaforme internazionali di pagamento (Swift) rispetto a un gruppo di banche e interagire con soggetti pubblici/privati sanzionati.

### GLI ORIENTAMENTI

Nonostante le reciproche sanzioni economiche messe in atto dallo schiera-

**COVER**

Come le aziende italiane continueranno la loro attività in Russia



\*Dati aggiornati al 13/04/2022, suscettibili di modifiche e cambiamenti

mento occidentale, con Usa, Ue e Uk in testa, e dalla Russia (si veda il grafico), le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico, della difesa, dei servizi (dall'Eni, alle Assicurazioni Generali, ad aziende nel settore della Difesa, ad esempio) che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro tipologie di permanenza e una di chiusura:

1. Imprese che continuano la loro attività (36% italiane rispetto al 21% del resto del mondo);
2. Imprese che prendono tempo, rinviano l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, rispetto al 12% mondo);
3. Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% italiane rispetto al 9% mondo);
4. Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% italiane rispetto al 31% mondo);
5. Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% italiane contro 26% mondo).

In merito agli scenari possibili le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al merca-

to quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamento in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo. In difficoltà le medio e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo.

**LO SCENARIO PREVISTO**

Per le imprese residenti che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti. Per le im-

prese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la procedura di "nazionalizzazione", non ancora approvata dal Governo, che presume la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia "contiguità" produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una procedura definita "bancarotta intenzionale", che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità.

Si può stimare, una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle Pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il "trading in settore tipici del made in Italy rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva.

La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi".

## IL 70% NON FUGGE

# Tante imprese con lo Zar

■ Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi due miliardi. Tuttavia, delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69% (contro il 42% delle corrispettive del resto del mondo) non abbandona il Paese oltre gli Urali, continuando a esercitare il proprio lavoro (36% contro il 21% mondo), prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguendo a fare affari (20% contro 12%), oppure ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%). I dati sono forniti da uno studio internazionale rielaborato dalla **Li-volsi & Partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (ZES) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco Industriale sino-italiano di Deqing.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236

## LAVORO

## Ucraina: Conforti (Livolsi & partners), '-30% export tra Italia e Russia in 1° trimestre 2022'



Redazione

23 aprile 2022 05:43



Ucraina: Conforti (Livolsi &amp; partners), '-30% export tra Italia e Russia in 1° trimestre 2022'

stato il sistema delle sanzioni bidirezionali, architettato dalla coalizione occidentale da un lato, in particolare da Ue, Uk e Usa da un lato, dall'altro dalla Russia. Nel 2021 si era assistito a una ripresa dell'export verso il Paese ex sovietico, che aveva raggiunto i livelli del 2013, precedenti alla annessione della Crimea".

169236

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



“Sul territorio dello Stato con capitale Mosca - spiega - agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa otto miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con impianti produttivi stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint ventures, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive”.

“Le attuali sanzioni - precisa Alberto Conforti - che non colpiscono i contratti in essere prima della loro introduzione (febbraio/marzo), riguardano diversi settori: armamenti, finanziamenti pubblici, telecomunicazioni, oil & gas, aviazione e spazio, siderurgia, lusso, enti e istituzioni pubbliche, privati. Da parte russa, oltre al divieto di import/export di merci e materie prime (il cosiddetto 'Ordine 100'), vigono la Commissione governativa per il controllo degli investimenti esteri, l'obbligo di dare priorità ai soggetti russi e di convertire l'80% degli introiti in valuta estera in rubli. Dal lato dei Paesi dello schieramento occidentale sono in corso il divieto di formalizzare contratti e/o esportare prodotti, operare attraverso piattaforme interazionali di pagamento (Swift) rispetto a un gruppo di banche e interagire con soggetti pubblici/privati sanzionati”.

“Nonostante - sostiene - le reciproche sanzioni economiche messe in atto dallo schieramento occidentale con Usa, Ue e Uk in testa, e dalla Russia le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro tipologie di permanenza e una di chiusura. 1) Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo). 2) Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo). 3) Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%). 4) Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5) Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo)”.

“Le relazioni - asserisce - di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint ventures con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamento in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo. In difficoltà le medie e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo”.

“Per le imprese residenti - dichiara - che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti”. “Per le imprese residenti che lasciano il Paese - fa notare - è attualmente in discussione la procedura di nazionalizzazione, non ancora approvata dal governo, che presuppone la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia contiguità produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una procedura definita bancarotta intenzionale, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità”-

“Si può stimare - conclude - una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il 'trading in settore tipici del made in Italy' rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi



in tempi rapidi".

© Riproduzione riservata



Si parla di **lavoro**

## I più letti

- LAVORO**  
Consumi: Vorwerk, al via il nuovo sistema di pulizia Folletto
- LAVORO**  
Caridi (Inps): "Automatizzata istruttoria per ricevere assegno unico universale"
- LAVORO**  
Escape Campus: "Bonus Cultura 2022, il contributo di 500 euro erogato dallo Stato spendibile per apprendere inglese e spagnolo"
- LAVORO**  
Inps, da gennaio a oggi 4.497.281 domande assegno unico e universale per 7.259.181 figli
- LAVORO**  
Estate: Sportclubby, il digitale aiuta attività fisica, 6 idee tech per tornare in forma

## In Evidenza

HOME / ADNKRONOS

# Ucraina: Conforti (Livolsi & partners), '-30% export tra Italia e Russia in 1° trimestre 2022'

Condividi:



22 aprile 2022

a a a

## In evidenza

**IL TEMPO** .tv

**Il Natale di Roma tra musei, monumenti e spettacoli**

← ... →

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236



**R**oma, 22 apr. (Labitalia) - "Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi due miliardi di euro. Per capire meglio come stanno le cose, abbiamo analizzato dati forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, rielaborandoli per quanto riguarda le imprese italiane". Lo dice all'Adnkronos/Labitalia Alberto Conforti, managing director e responsabile del dipartimento internazionalizzazione della **Livolsi** & partners, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (Zes) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco industriale sino-italiano di Deqing. "A fare calare - afferma - nei primi tre mesi dell'anno l'import/export tra Italia e Federazione russa del 30% per una perdita di circa due miliardi di euro, è stato il sistema delle sanzioni bidirezionali, architettato dalla coalizione occidentale da un lato, in particolare da Ue, Uk e Usa da un lato, dall'altro dalla Russia. Nel 2021 si era assistito a una ripresa dell'export verso il Paese ex sovietico, che aveva raggiunto i livelli del 2013, precedenti alla annessione della Crimea".

"Sul territorio dello Stato con capitale Mosca - spiega - agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa otto miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con impianti produttivi stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfagma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive".

"Le attuali sanzioni - precisa Alberto Conforti - che non colpiscono i contratti in essere prima della loro introduzione (febbraio/marzo), riguardano diversi settori: armamenti, finanziamenti pubblici, telecomunicazioni, oil & gas, aviazione e spazio, siderurgia, lusso, enti e istituzioni pubbliche, privati. Da parte russa, oltre al divieto di import/export di merci e materie prime (il cosiddetto 'Ordine 100'), vigono la Commissione governativa per il controllo degli investimenti esteri, l'obbligo di dare priorità ai soggetti russi e di convertire l'80% degli introiti in valuta estera in rubli. Dal lato dei Paesi dello schieramento occidentale sono in corso il divieto di formalizzare contratti e/o esportare prodotti, operare attraverso piattaforme interazionali di pagamento (Swift) rispetto a un gruppo di banche e interagire con soggetti pubblici/privati sanzionati".

"Nonostante - sostiene - le reciproche sanzioni economiche messe in atto dallo schieramento occidentale con Usa, Ue e Uk in testa, e dalla Russia le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro tipologie di permanenza e una di chiusura. 1) Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo). 2) Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo). 3) Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%). 4) Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5) Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo)".

"Le relazioni - asserisce - di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrice di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamente in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo. In difficoltà le medie e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo".

"Per le imprese residenti - dichiara - che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti". "Per le imprese residenti che lasciano il Paese - fa notare - è attualmente in discussione la procedura di nazionalizzazione, non ancora approvata dal governo, che presuppone la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia contiguità produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una procedura definita bancarotta intenzionale, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità"-

"Si può stimare - conclude - una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il 'trading in settore tipici del made in Italy' rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi".



## Ucraina: Conforti (Livolsi & partners), '-30% export tra Italia e Russia in 1° trimestre 2022'

22 APR 2022



# IL FOGLIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236



**R**oma, 22 apr. (Labitalia) - “Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi due miliardi di euro. Per capire meglio come stanno le cose, abbiamo analizzato dati forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, rielaborandoli per quanto riguarda le imprese italiane". Lo dice all'Adnkronos/Labitalia Alberto Conforti, managing director e responsabile del dipartimento internazionalizzazione della **Livolsi & partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (Zes) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco industriale sino-italiano di Deqing. "A fare calare - afferma - nei primi tre mesi dell'anno l'import/export tra Italia e Federazione russa del 30% per una perdita di circa due miliardi di euro, è stato il sistema delle sanzioni bidirezionali, architettato dalla coalizione occidentale da un lato, in particolare da Ue, Uk e Usa da un lato, dall'altro dalla Russia. Nel 2021 si era assistito a una ripresa dell'export verso il Paese ex sovietico, che aveva raggiunto i livelli del 2013, precedenti alla annessione della Crimea".

“Sul territorio dello Stato con capitale Mosca - spiega - agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa otto miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con impianti produttivi stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfisigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive".

“Le attuali sanzioni - precisa Alberto Conforti - che non colpiscono i contratti in essere prima della loro introduzione (febbraio/marzo), riguardano diversi settori: armamenti, finanziamenti pubblici, telecomunicazioni, oil & gas, aviazione e spazio, siderurgia, lusso, enti e istituzioni pubbliche, privati. Da parte russa, oltre al divieto di import/export di merci e materie prime (il cosiddetto 'Ordine 100'), vigono la Commissione governativa per il controllo degli investimenti esteri, l'obbligo di dare priorità ai soggetti russi e di convertire l'80% degli introiti in valuta estera in rubli. Dal lato dei Paesi dello schieramento occidentale sono in corso il divieto di formalizzare contratti e/o esportare prodotti, operare attraverso piattaforme interazionali di pagamento (Swift) rispetto a un gruppo di banche e interagire con soggetti pubblici/privati sanzionati".

"Nonostante - sostiene - le reciproche sanzioni economiche messe in atto dallo



schieramento occidentale con Usa, Ue e Uk in testa, e dalla Russia le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro tipologie di permanenza e una di chiusura. 1) Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo). 2) Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo). 3) Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%). 4) Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5) Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo)".

"Le relazioni - asserisce - di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamento in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo. In difficoltà le medie e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo".

"Per le imprese residenti - dichiara - che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti". "Per le imprese residenti che lasciano il Paese - fa notare - è attualmente in discussione la procedura di nazionalizzazione, non ancora approvata dal governo, che presuppone la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia contiguità produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una procedura definita bancarotta intenzionale, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità"-

"Si può stimare - conclude - una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il 'trading in settori tipici del made in Italy' rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito).

L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi".



# LA SICILIA

Catania Agrigento Caltanissetta Enna Messina Palermo Ragusa Siracusa Trapani

Ucraina

Video

@LoDico

Necrologie

Buongusto

Viaggi&amp;Turismo

+Medicina

Speciali

Aste

Libri

SFOGLIA IL GIORNALE

ABBONATI

ADNKRONOS

## Ucraina: Conforti (Livolsi & partners), '-30% export tra Italia e Russia in 1° trimestre 2022'

Di Redazione | 22 apr 2022



Roma, 22 apr. (Labitalia) - "Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi due miliardi di euro. Per capire meglio come stanno le cose, abbiamo analizzato dati forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, rielaborandoli per quanto riguarda le imprese italiane". Lo dice all'Adnkronos/Labitalia Alberto Conforti, managing director e responsabile del dipartimento internazionalizzazione della Livolsi & partners, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (Zes) di Stupino, vicino a Mosca, e

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Subscribe

Più letti

in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco industriale sino-italiano di Deqing. "A fare calare - afferma - nei primi tre mesi dell'anno l'import/export tra Italia e Federazione russa del 30% per una perdita di circa due miliardi di euro, è stato il sistema delle sanzioni bidirezionali, architettato dalla coalizione occidentale da un lato, in particolare da Ue, Uk e Usa da un lato, dall'altro dalla Russia. Nel 2021 si era assistito a una ripresa dell'export verso il Paese ex sovietico, che aveva raggiunto i livelli del 2013, precedenti alla annessione della Crimea". "Sul territorio dello Stato con capitale Mosca - spiega - agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa otto miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con impianti produttivi stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive". "Le attuali sanzioni - precisa Alberto Conforti - che non colpiscono i contratti in essere prima della loro introduzione (febbraio/marzo), riguardano diversi settori: armamenti, finanziamenti pubblici, telecomunicazioni, oil & gas, aviazione e spazio, siderurgia, lusso, enti e istituzioni pubbliche, privati. Da parte russa, oltre al divieto di import/export di merci e materie prime (il cosiddetto 'Ordine 100'), vigono la Commissione governativa per il controllo degli investimenti esteri, l'obbligo di dare priorità ai soggetti russi e di convertire l'80% degli introiti in valuta estera in rubli. Dal lato dei Paesi dello schieramento occidentale sono in corso il divieto di formalizzare contratti e/o esportare prodotti, operare attraverso piattaforme interazionali di pagamento (Swift) rispetto a un gruppo di banche e interagire con soggetti pubblici/privati sanzionati". "Nonostante - sostiene - le reciproche sanzioni economiche messe in atto dallo schieramento occidentale con Usa, Ue e Uk in testa, e dalla Russia le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro tipologie di permanenza e una di chiusura. 1) Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo). 2) Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo). 3) Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%). 4) Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5) Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo)". "Le relazioni - asserisce - di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia



**NEL RAGUSANO**  
Ispica, il video della caduta della statua del Cristo durante la processione



**SOCIETA'**  
Catania "ostaggio" di giovani teppisti e incivili: notti di ordinaria "follia" in città



**TRAGEDIA SFIORATA A SICILIA**  
Bimbo si alza di notte e il pitbull di casa lo aggredisce: ora è gravissimo



**COVID 19**  
Dal Primo maggio via le mascherine e basta green pass: ecco la road map



**L'INDAGINE**  
La lite, lo sparo, il ferito e il cantante neomelodico: la polizia di Catania indaga su movimentata rissa al Porto



**IL LUTTO**  
Catania, addio al prof. Ruggero Vigo: il docente è morto dopo essere stato travolto da un'auto pirata



**RITARDI**  
Attesa all'imbarco di oltre 5 ore per passeggeri volo Roma-Comiso: chiamati i carabinieri

IL GIORNALE DI OGGI

SFOGLIA

ABBONATI

Video

i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamento in Russia, risentiranno del costo del trasporto per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo. In difficoltà le medie e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo". "Per le imprese residenti - dichiara - che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti". "Per le imprese residenti che lasciano il Paese - fa notare - è attualmente in discussione la procedura di nazionalizzazione, non ancora approvata dal governo, che presuppone la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia contiguità produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una procedura definita bancarotta intenzionale, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità". "Si può stimare - conclude - una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il 'trading in settore tipici del made in Italy' rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi".

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Di più su questi argomenti:

[ULTIMAORA](#)   [LAVORO](#)


Ricevi le nostre ultime notizie da Google News: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

[SEGUICI](#)


Segnalazioni, foto e video LoDico: clicca su **INVIA**, e sarai in contatto col nostro Team.

[INVIA](#)
[Taboola Feed](#)


**Endometriosi, cos'è la patologia di cui soffre almeno il 10% della popolazione femminile in Italia**



**I 50 anni di "Bella Ciao", riproposizione dello spettacolo del folk revival italiano**



**Torna la Giornata della Terra: "Investiamo nel pianeta"**



**Lotto, 10 e Lotto e Superenalotto: le estrazioni del 21 aprile**

## Sicilians



### IL PERSONAGGIO

**Dalla chimica al teatro: ecco chi è Marcella Lattu, la "Madonna" di Jacopone da Todì**



### LA STORIA

**Da Treviso in Sicilia per produrre gin agricolo: "stregato" dal respiro dell'Isola**



### LA STORIA

**Alberto Iacono, un siciliano "doc" di Borgogna, porta nell'Isola una grande festa internazionale del vino**



### IL PERSONAGGIO

**Tutti pazzi per i reel sull'arte di Roberto Celestri**



### IL PERSONAGGIO

**La nissena Viviana Vizzini, bellezza al servizio dei più deboli: dalla tv agli aiuti umanitari**



### GIOVANI BRILLANTI

**Riccardo Cavarra, il miglior studente di Ingegneria Biomedica del King's College di Londra: «Non sono un "cervello in fuga"»**

[Video dalla rete](#)

# Guerra. Conforti (Livolsi & partners), «30% export tra Italia e Russia in 1° trimestre 2022»

Redazione AdnKronos | 22 Aprile 2022

Roma, 22 apr. (Labitalia) - "Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi due miliardi di euro. Per capire meglio come stanno le cose, abbiamo analizzato dati forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, rielaborandoli per quanto riguarda le imprese italiane". Lo dice all'AdnKronos/Labitalia Alberto Conforti, managing director e responsabile del dipartimento internazionalizzazione della **Livolsi & partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (Zes) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco industriale sino-italiano di Deqing. «A fare calare - afferma - nei primi tre mesi dell'anno l'import/export tra Italia e Federazione russa del 30% per una perdita di circa due miliardi di euro, è stato il sistema delle sanzioni bidirezionali, architettato dalla coalizione occidentale da un lato, in particolare da Ue, Uk e Usa da un lato, dall'altro dalla Russia. Nel 2021 si era assistito a una ripresa dell'export verso il Paese ex sovietico, che aveva raggiunto i livelli del 2013, precedenti alla annessione della Crimea».

"Sul territorio dello Stato con capitale Mosca - spiega - agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa otto miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con impianti produttivi stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive".

"Le attuali sanzioni - precisa Alberto Conforti - che non colpiscono i contratti in essere prima della loro introduzione (febbraio/marzo), riguardano diversi settori: armamenti, finanziamenti pubblici, telecomunicazioni, oil & gas,

aviazione e spazio, siderurgia, lusso, enti e istituzioni pubbliche, privati. Da parte russa, oltre al divieto di import/export di merci e materie prime (il cosiddetto 'Ordine 100'), vigono la Commissione governativa per il controllo degli investimenti esteri, l'obbligo di dare priorità ai soggetti russi e di convertire l'80% degli introiti in valuta estera in rubli. Dal lato dei Paesi dello schieramento occidentale sono in corso il divieto di formalizzare contratti e/o esportare prodotti, operare attraverso piattaforme interazionali di pagamento (Swift) rispetto a un gruppo di banche e interagire con soggetti pubblici/privati sanzionati".

"Nonostante - sostiene - le reciproche sanzioni economiche messe in atto dallo schieramento occidentale con Usa, Ue e Uk in testa, e dalla Russia le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro tipologie di permanenza e una di chiusura. 1) Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo). 2) Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo). 3) Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%). 4) Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5) Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo)".

"Le relazioni - asserisce - di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamente in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo. In difficoltà le medie e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo".

"Per le imprese residenti - dichiara - che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti". «Per le imprese residenti che lasciano il Paese - fa notare - è attualmente in discussione la procedura di nazionalizzazione, non ancora approvata dal governo, che presume la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia contiguità produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una procedura definita bancarotta intenzionale, che include sanzioni

amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità»-

“Si può stimare - conclude - una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il 'trading in settore tipici del made in Italy' rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi”.

Iscriviti alla newsletter

Inserisci la tua mail\*

**ISCRIVITI ORA**

Iscrivendoti acconsenti al [trattamento dei dati](#) personali ai sensi del Dlgs 196/03.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 

**ARGOMENTI:** Lavoro

#### MONEY.IT

[Mappa del Sito](#)

[Redazione](#)

[Collabora](#)

[Pubblicità](#)

#### STRUMENTI FOREX

[Trading Online Demo](#)

[Calendario Economico](#)

[Formazione Gratuita](#)

[Broker Forex](#)

[Analisi Forex](#)

[Market Mover](#)

#### FINANZA E MERCATI

[Borsa Italiana](#)

[Borse Europee](#)

[Borsa Americana](#)

[Obbligazioni e TDS](#)

[ETF, Indici e Fondi](#)

[Materie Prime](#)

#### DISCLAIMER

[Risk Disclaimer](#)

[Privacy Policy](#)

Money.it è inserto di Forexinfo.it, testata giornalistica a tema economico e finanziario. Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 269/2012 del 25/09/2012.

Money.it e Forexinfo.it sono un prodotto Forex Media Srl - P. IVA: 02462610013



**Economia**

## Aziende italiane in Russia, il 70% vuole restare

Lo studio di **Livolsi & Partner**. 8 miliardi di euro l'export delle nostre 480 imprese

di Angelica Bianco · venerdì, 22 Aprile 2022 · 5872

La guerra in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30% nel primo trimestre 2022 rispetto al 2021 con una perdita di quasi due miliardi di euro. Tuttavia, delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69% non abbandona il Paese, continuando a esercitare il proprio lavoro, prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguitando a fare affari oppure ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali. Sono i dati presentati dallo studio internazionale su 1.000 aziende della **Livolsi & Partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (ZES) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco Industriale sino-italiano di Deqing.

Il volume di affari generato dall'export delle aziende italiane in suolo russo si aggira sui circa otto miliardi di euro. Sono presenti con impianti produttivi stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le PMI, sono censite circa 150 imprese di produzione, sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, e circa 300 imprese del settore commerciale con uffici di rappresentanza.

### Gli scenari possibili



Alberto Conforti, managing director  
Livolsi & Partners

“Le relazioni – afferma **Alberto Conforti**, managing director e responsabile del “Dipartimento internazionalizzazione” della **Livolsi & Partners** – di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamento in Russia, risentiranno del costo del trasporto per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della

svalutazione del rublo. In difficoltà le medio e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo”.

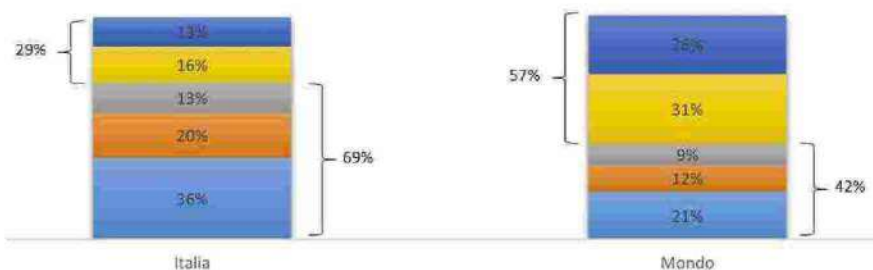
### Per chi cessa le attività serve procedura approvata dal Governo

“Per le imprese residenti – continua **Conforti** – che decidono di continuare l’attività in Russia o proseguiranno le attività con l’obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta (e l’impossibilità di convertire i rubli per il rientro dei profitti) o manterranno il fatturato o subiranno un leggero calo dello stesso. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l’obbligo della salvaguardia dell’occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti. Per le imprese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la procedura di “nazionalizzazione”, non ancora approvata dal Governo, che presuppone la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia “contiguità” produttiva con l’impresa straniera, attraverso l’attivazione di una procedura definita “bancarotta intenzionale”, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità”.

### L’export delle PMI a rischio

“Si può stimare – sostiene **Ubaldo Livolsi**, fondatore della **Livolsi & Partners** – una forte riduzione dell’export, soprattutto da parte di quelle Pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il “trading in settore tipici del made in Italy” rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell’export deriva dall’aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L’impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi”.

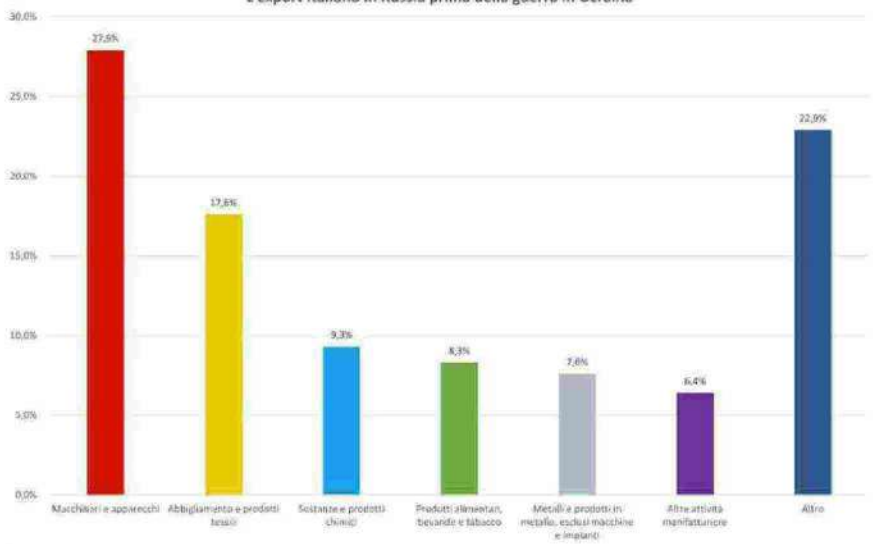
### Come le aziende italiane continueranno la loro attività in Russia



- E. Ritiro dal mercato russo. Blocco di tutte le attività e uscita dal mercato
- D. Riducono la maggior parte delle attività valutando quando riprendere
- C. Ridimensionano investimenti e riducono al minimo operazioni commerciali
- B. Prendono tempo, rinviando investimenti ma continuano affari
- A. Continuano attività in Russia

Fonte: Yale school of management. Elaborazione Livolsi & Partners

### L'export italiano in Russia prima della guerra in Ucraina



Fonte: Confindustria Russia. Elaborazione Livolsi & Partners

#01 ALBERTO CONFORTI AZIENDE ITALIANE EXPORT GOVERNO GUERRA **LIVOLSI & PARTNERS**  
 MADE IN ITALY RUSSIA UBALDO **LIVOLSI** UCRAINA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Economy

21 aprile 2022

[ECONOMIA&IMPRESE](#) [LAVORO](#) [POLITICA&POLITICHE](#) [DIGITAL](#) [NORME&FISCO](#) [MERCATI](#) [CONSUMI&TENDENZE](#)

[ECOGREEN](#) [ECOSTORIES](#) [ECOTECH](#) [ECOBLOCK](#) [ECOPROF](#) [ECOSALUTE](#) [ECOINTERNATIONAL](#)
[Home](#) > [EcoEXPORT](#) > [Sorpresa! Sette aziende italiane su dieci operanti in Russia vogliono rimanere](#)
[EcoEXPORT](#) [EcoINTERNATIONAL](#) [Economia&Imprese](#)

## Sorpresa! Sette aziende italiane su dieci operanti in Russia vogliono rimanere

Marina Marinetti - 21/04/2022



Alberto Conforti, managing director [Livolsi & Partners](#)

Nonostante la guerra russo-ucraina, le sanzioni economiche e il conseguente isolamento economico e diplomatico di Mosca rispetto ai Paesi più ricchi del mondo, Belpaese incluso, le relazioni di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si

EcoTODAY



Young Factor, il convegno che crea il dialogo tra giovani, economia...

Redazione Web - 20/04/2022

"Abbiamo promosso "Young Factor" per mettere il coinvolgimento dei giovani nelle decisioni che contano per la nostra comunità al centro dell'agenda delle priorità europee. L'adesione...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi due miliardi di euro. Tuttavia, **delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69% (contro il 42% delle corrispettive del resto del mondo) non abbandona il Paese oltre gli Urali**, continuando a esercitare il proprio lavoro (36% contro il 21% mondo), prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguitando a fare affari (20% contro 12%), oppure ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%). I dati sono forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, e rielaborati per quanto concerne la situazione delle Imprese italiane dalla **Livolsi & Partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco Industriale sino-italiano di Deqing. Sul territorio dello Stato con capitale Mosca, agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa otto miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con impianti produttivi stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Brembo, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive.



**A fare calare nei primi tre mesi dell'anno l'import/export tra Italia e Federazione russa del 30% per una perdita di circa due miliardi di euro, è stato il sistema delle sanzioni bidirezionali**, architettato dalla coalizione occidentale da un lato, in particolare da UE, UK e USA da un lato, dall'altro dalla Russia. Nel 2021 si era assistito a una ripresa dell'export verso il Paese ex sovietico, che aveva raggiunto i livelli del 2013, precedenti alla annessione della Crimea. Le attuali sanzioni, che non colpiscono i contratti in essere prima della loro introduzione (febbraio/marzo), riguardano diversi settori: armamenti,



Dove si pagano meno tasse? Città, Paesi e Regioni dove vivere...

20/04/2022



Cashback di Stato 2022 ultime notizie. La proroga fino a giugno...

20/04/2022



Vacanze studio 2022 Inps, pubblicati i bandi. Come fare domanda e...

20/04/2022



Le scadenze del Governo: dal caro energia alle riforme, tutti i...

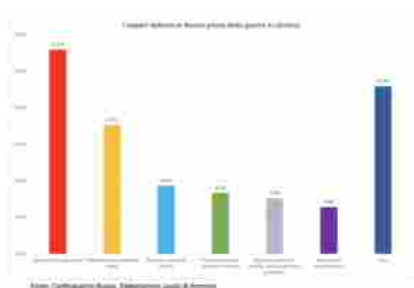
20/04/2022

## NSA-ECONOMY AWARD "LEGALITÀ E PROFITTO"

Media error: Format(s) not supported or source(s) not found

Scarica il file: [https://www.youtube.com/watch?v=10pnFlawxGE&\\_1](https://www.youtube.com/watch?v=10pnFlawxGE&_1)

finanziamenti pubblici, telecomunicazioni, Oil & Gas, aviazione e spazio, siderurgia, lusso, enti e istituzioni pubbliche, privati. Da parte russa, oltre al divieto di import/export di merci e materie prime (il cosiddetto "Ordine 100"), vigono la Commissione governativa per il controllo degli investimenti esteri, l'obbligo di dare priorità ai soggetti russi e (Legge 233) e quello di convertire l'80% degli introiti in valuta estera in rubli. Dal lato dei Paesi dello schieramento occidentale sono in corso il divieto di formalizzare contratti e/o esportare prodotti, operare attraverso piattaforme interazionali di pagamento (Swift) rispetto a un gruppo di banche e interagire con soggetti pubblici/privati sanzionati.



Nonostante le reciproche sanzioni economiche messe in atto dallo schieramento occidentale, con USA, UE e UK in testa, e dalla Russia (vedi scheda sotto), le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi (dall' Eni alle Assicurazioni Generali, ad esempio) che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro tipologie di permanenza e una di chiusura. 1 – Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo); 2 – Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo); 3 – Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%); 4 – Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5 – Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo).

“In merito agli scenari possibili – afferma **Alberto Conforti, managing director e responsabile del “Dipartimento internazionalizzazione” della Livolsi & Partners** – le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamento in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo. **In difficoltà le medio e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo**”.

“Per le imprese residenti – continua Conforti – che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come

valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti. **Per le imprese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la procedura di "nazionalizzazione", non ancora approvata dal Governo**, che presume la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia "contiguità" produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una procedura definita "bancarotta intenzionale", che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità".



Ubaldo Livolsi, presidente Livolsi & Partners

"Si può stimare – interviene Ubaldo Livolsi, fondatore della Livolsi & Partners – una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle Pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il "trading in settore tipici del made in Italy" rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. **La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito)**. L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi".

TAGS [alberto conforti](#) [analisi](#) [GUERRA](#) [livolsi & partners](#) [report](#) [Russia](#) [ubaldo livolsi](#)  
[ucraina](#)

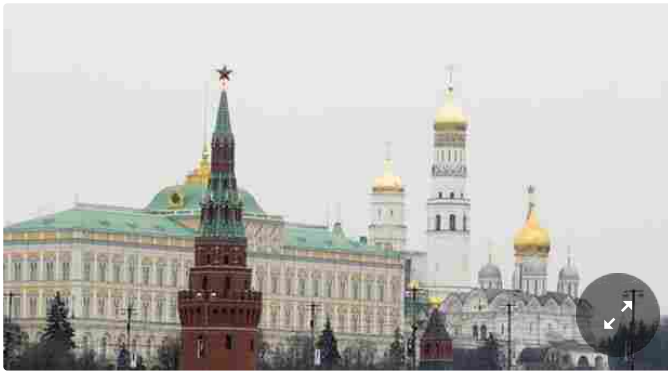


Precedente

Green job cos'è? Quali sono i lavori verdi più richiesti in Italia

adv

## Russia, il 70% delle aziende italiane presenti non intende lasciare il Paese



4 Minuti di Lettura

adv

Giovedì 21 Aprile 2022, 14:01

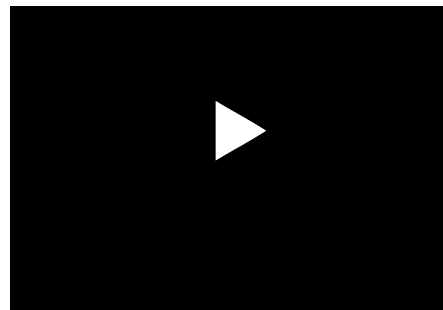


Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la **guerra** in corso in **Ucraina** ha determinato una diminuzione dell'**export** tra Italia e **Russia** di circa il 30%, per una perdita di quasi **2 miliardi di euro**.

Tuttavia, delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69% (contro il 42% delle corrispettive del resto del mondo) non abbandona il Paese oltre gli Urali, continuando a esercitare il proprio lavoro (36% contro il 21% mondo), prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguitando a fare affari (20% contro 12%), oppure ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%).

I dati sono forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, e rielaborati per quanto concerne la situazione delle **Imprese italiane** dalla **Livolsi & Partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (ZES) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco Industriale sino-italiano di Deqing.

Sul territorio dello Stato con capitale Mosca, agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa **8 miliardi di euro**. Il nostro è il settimo Paese fornitore

**Il Messaggero TV**
**Carro armato russo corre sulle strade distrutte di Mariupol**


della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con **impianti produttivi** stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zamboni, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive.

Nonostante le reciproche **sanzioni economiche** messe in atto dallo schieramento occidentale, con USA, UE e UK in testa, e dalla Russia (vedi scheda sotto), le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi (dall'Eni alle Assicurazioni Generali, ad esempio) che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro **tipologie di permanenza** e una di chiusura. 1 – Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo); 2 – Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo); 3 – Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%); 4 – Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5 – Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo).

"Le relazioni - afferma **Alberto Conforti**, managing director e responsabile del Dipartimento internazionalizzazione della **Livolsi & Partners** - di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamento in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della **svalutazione** del rublo. In difficoltà le medie e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo".

"Per le **imprese residenti** - continua Conforti - che

#### Della stessa sezione



**Caro bollette Decreto rinnovabili: arriva il commissario Burocrazia blocca rigassificatori e eolico**

di Jacopo Orsini



**Netflix perde abbonati e crolla del 35% in borsa. Gli analisti tagliano i giudizi**



**Russia, il 70% delle aziende italiane presenti non intende lasciare il Paese**



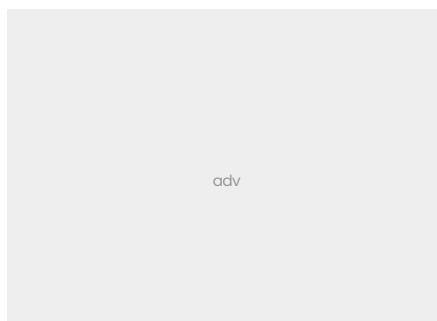
**Stop a rigassificatori e eolico, l'energia made in Italy bloccata dalla burocrazia**

di Francesco Bisozzi



**Superbonus, proroga per le villette e taglio delle accise sulla benzina: ecco cosa cambia con il sì al Def**

di Luca Cifoni

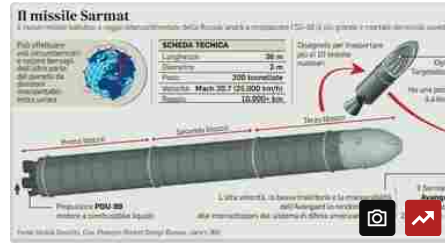


decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del **fatturato** o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti. Per le imprese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la procedura di **"nazionalizzazione"**, non ancora approvata dal Governo, che presume la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia "contiguità" produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una **procedura** definita "bancarotta intenzionale", che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità".

"Si può stimare - interviene **Ubaldo Livolsi**, **fondatore** della **Livolsi & Partners** - una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle Pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il "trading in settore tipici del made in Italy" rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PIÙ LETTE



**Sarmat, il missile russo con testate nucleari. Veloce, preciso e letale**

di Valentina Errante



**IL POST**  
**Tinkov, il miliardario contro la guerra: «Generali russi in preda a una sbornia»**

di Marco Prestisimone

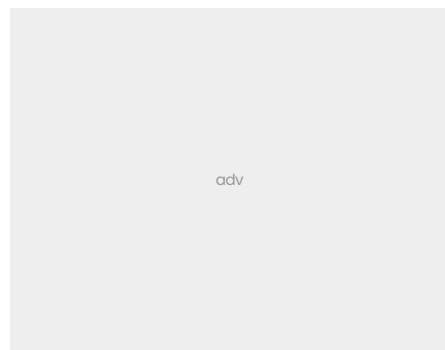


**GUERRA**  
**Soldati russi nella villa del miliardario ucraino. E lui chiede di bombardarla**

**ilMoltoFood**



**Spaghetti alle vongole, la ricetta di un classico intramontabile**



Cerca il tuo immobile all'asta

Regione

Qualsiasi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# IL SECOLO XIX

METEO

FINANZA

GEDI SMILE

NEWSLETTER

LEGGI IL QUOTIDIANO

ABBONATI

REGALA

GENOVA

PROVINCE ▾

LIGURIA

ITALIA

MONDO

ECONOMIA

SPORT ▾

L'AVVISATORE MARITTIMO

Cerca 🔍

LISTINO ALL-SHARE

NEWS

TUTTE LE SOCIETÀ LIGURI

TUTTE LE SOCIETÀ PIEMONTESI

## Il 70% delle aziende italiane presenti non intende lasciare la Russia

TELEBORSA

 Pubblicato il 21/04/2022  
 Ultima modifica il 21/04/2022 alle ore 11:27


Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la **guerra** in corso in **Ucraina** ha determinato una diminuzione dell'**export** tra Italia e **Russia** di circa il 30%, per una perdita di quasi **2 miliardi di euro**. Tuttavia, delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69%

(contro il 42% delle corrispettive del resto del mondo) non abbandona il Paese oltre gli Urali, continuando a esercitare il proprio lavoro (36% contro il 21% mondo), prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguitando a fare affari (20% contro 12%), oppure ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%).

I dati sono forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, e rielaborati per quanto concerne la situazione delle **Imprese italiane** dalla **Livolsi & Partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (ZES) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco Industriale sino-italiano di Deqing.

Sul territorio dello Stato con capitale Mosca, agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa **8 miliardi di euro**. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con **impianti produttivi** stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, AlfaSigma, Chiesi, Kedrion,

Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive.

Nonostante le reciproche **sanzioni economiche** messe in atto dallo schieramento occidentale, con USA, UE e UK in testa, e dalla Russia (vedi scheda sotto), le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi (dall'Eni alle Assicurazioni Generali, ad esempio) che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro **tipologie di permanenza** e una di chiusura. 1 – Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo); 2 – Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo); 3 – Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%); 4 – Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5 – Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo).

“Le relazioni - afferma **Alberto Conforti**, managing director e responsabile del Dipartimento internazionalizzazione della **Livolsi & Partners** - di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrice di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamente in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della **svalutazione** del rublo. In difficoltà le medio e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del **rublo**”.

“Per le **imprese residenti** - continua Conforti - che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del **fatturato** o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti. Per le imprese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la procedura di **“nazionalizzazione”**, non ancora approvata dal Governo, che presuppone la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia “contiguità” produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una **procedura** definita “bancarotta intenzionale”, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità”.

“Si può stimare - interviene **Ubaldo Livolsi**, fondatore della **Livolsi & Partners** - una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle Pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il “trading in settori tipici del made in Italy” rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di



avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi".

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a [finanza.lastampa.it](http://finanza.lastampa.it)

Servizio a cura di **teleborsa**



[Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/Xml](#) | [Pubblicità](#) | [Cookie Policy](#) | [Privacy](#)

Via Ernesto Lugaro n. 15 - 00126 Torino - P.I. 01578251009 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

## Economia

Lavoro Agricoltura TuttoSoldi Finanza Borsa Italiana Fondi Obbligazioni

# Il 70% delle aziende italiane presenti non intende lasciare la Russia

TELEBORSA

Publicato il 21/04/2022  
Ultima modifica il 21/04/2022 alle ore 11:27



Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la **guerra** in corso in **Ucraina** ha determinato una diminuzione dell'**export** tra Italia e **Russia** di circa il 30%, per una perdita di quasi **2 miliardi di euro**. Tuttavia, delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69%

(contro il 42% delle corrispettive del resto del mondo) non abbandona il Paese oltre gli Urali, continuando a esercitare il proprio lavoro (36% contro il 21% mondo), prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguendo a fare affari (20% contro 12%), oppure ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%).

I dati sono forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, e rielaborati per quanto concerne la situazione delle **Imprese italiane** dalla **Livolsi & Partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (ZES) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco Industriale sino-italiano di Deqing.

Sul territorio dello Stato con capitale Mosca, agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa **8 miliardi di euro**. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con **impianti produttivi** stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive.

Nonostante le reciproche **sanzioni economiche** messe in atto dallo schieramento occidentale, con USA, UE e UK in testa, e dalla Russia (vedi scheda sotto), le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi (dall'Eni alle Assicurazioni Generali, ad esempio) che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro **tipologie di**

cerca un titolo



## LEGGI ANCHE

28/03/2022



Heineken lascia la Russia: svalutazione da 400 milioni di euro

21/04/2022

Ucraina, Mosca annuncia: "Abbiamo preso Mariupol"

21/03/2022

Nestle: non otteniamo profitti da attività rimanenti in Russia

[> Altre notizie](#)

## NOTIZIE FINANZA

21/04/2022

Assicura Agenzia chiude 2021 in forte crescita: produzione premi +10%

21/04/2022

Mondo TV, nuova intesa su Robot Trains nella ex Jugoslavia

21/04/2022

Europa tonica. Piazza Affari non si allinea

21/04/2022

Eurozona, inflazione marzo rivista leggermente al ribasso



**permanenza** e una di chiusura. 1 - Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo); 2 - Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo); 3 - Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%); 4 - Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5 - Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo).

“Le relazioni - afferma **Alberto Conforti**, managing director e responsabile del Dipartimento internazionalizzazione della **Livolsi & Partners** - di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrice di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamente in Russia, risentiranno del costo del trasporto per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della **svalutazione** del rublo. In difficoltà le medie e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del **rublo**”.

“Per le **imprese residenti** - continua Conforti - che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del **fatturato** o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti. Per le imprese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la procedura di **“nazionalizzazione”**, non ancora approvata dal Governo, che presuppone la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia “contiguità” produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una **procedura** definita “bancarotta intenzionale”, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità”.

“Si può stimare - interviene **Ubaldo Livolsi**, fondatore della **Livolsi & Partners** - una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle Pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il “trading in settore tipici del made in Italy” rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi”.

> Altre notizie

#### CALCOLATORI

##### Casa

Calcola le rate del mutuo

##### Auto

Quale automobile posso permettermi?

##### Titoli

Quando vendere per guadagnare?

##### Conto Corrente

Quanto costa andare in rosso?



giovedì 21 Aprile 2022 ☁️ 16.7 °C Roma

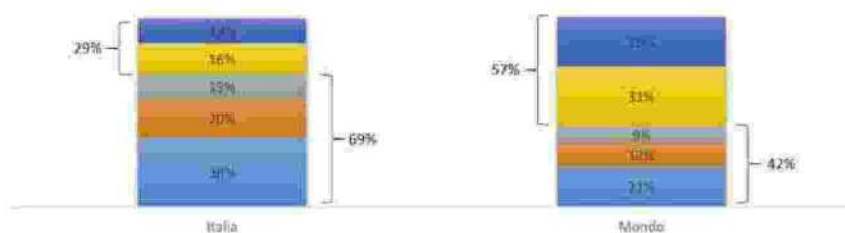

[PRIMA](#) [MAGAZINE](#) [VISION](#) [PODCAST](#) [MEDIATECA](#)

PAGINA

Network | Aziende italiane in Russia: il 70% vuole restare

## Aziende italiane in Russia: il 70% vuole restare

### Come le aziende italiane continueranno la loro attività in Russia



- E. Ritiro dal mercato russo. Blocco di tutte le attività e uscita dal mercato
- D. Riducono la maggior parte delle attività valutando quando riprendere
- C. Ridimensionano investimenti e riducono al minimo operazioni commerciali
- B. Prendono tempo, rinviano investimenti ma continuano affari
- A. Continuano attività in Russia

Fonte: Yale school of management. Elaborazione Livolsi &amp; Partners

Autore del contenuto

**Roberto Mancini**

Creativo, curioso, sempre in cerca di qualcosa da fare o realizzare. Amo gli animali, rispetto la natura e adoro stare all'aria aperta. Amo viaggiare e scoprire posti nuovi, culture e usanze nuove. Quando viaggio preferisco perdersi nella città e vivere ed emozionarmi.

21 Aprile 2022

Network

Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi due miliardi di euro. Tuttavia, delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69% (contro il 42% delle corrispettive del resto del mondo) non abbandona il Paese oltre gli Urali, continuando a esercitare il proprio lavoro (36% contro il 21% mondo), prendendo tempo, rinviano investimenti, ma seguitando a fare affari (20% contro 12%), oppure ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%).



I dati sono forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, e rielaborati per quanto concerne la situazione delle Imprese italiane dalla **Livolsi & Partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (ZES) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco Industriale sino-italiano di Deqing.

Sul territorio dello Stato con capitale Mosca, agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa otto miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale.

Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con impianti produttivi stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Brembo, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive.

Nonostante le reciproche sanzioni economiche messe in atto dallo schieramento occidentale, con USA, UE e UK in testa, e dalla Russia (vedi scheda sotto), le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi (dall'Eni alle Assicurazioni Generali, ad esempio) che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro tipologie di permanenza e una di chiusura. 1 – Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo); 2 – Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo); 3 – Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%); 4 – Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5 – Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo).

“Le relazioni – afferma **Alberto Conforti**, **managing director e responsabile del “Dipartimento internazionalizzazione” della Livolsi & Partners** – di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamente in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo. In difficoltà le medie e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo”.



## Tag

amore Anteprema Biden  
**buongiorno** Cinema  
 concerti di oggi Conte  
**coronavirus** covid  
**covid19** Crisi di governo Cultura  
 curiosità dal mondo  
 diari di una quarantena di maggio  
 dove mangiare Draghi  
 eventi di oggi Giorgio dell'arte  
**giornali in edicola** governo  
 Italia Lega Milano musica Napoli  
 new york times notizie dal mondo  
 olio di oliva olio extravergine di oliva  
 pandemia PD politica  
 quarantena  
**rassegna stampa**  
 roma salute Salvini scuola  
 teatro torino trump ue USA  
 vino



Alberto Conforti managing director **Livolsi & Partners**

“Per le imprese residenti – **continua Conforti** – che decidono di continuare l’attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l’obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l’impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l’obbligo della salvaguardia dell’occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti. Per le imprese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la procedura di “nazionalizzazione”, non ancora approvata dal Governo, che presume la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia “contiguità” produttiva con l’impresa straniera, attraverso l’attivazione di una procedura definita “bancarotta intenzionale”, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità”.



“Si può stimare – **interviene Ubaldo Livolsi, fondatore della Livolsi & Partners** – una forte riduzione dell’export, soprattutto da parte di quelle Pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il “trading in settore tipici del made in Italy” rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell’export deriva dall’aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L’impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi”.

## **SCHEDA**

### **Le sanzioni in pillole**

A fare calare nei primi tre mesi dell’anno l’import/export tra Italia e Federazione russa del 30% per una perdita di circa due miliardi di euro, è stato il sistema delle sanzioni bidirezionali, architettato dalla coalizione occidentale da un lato, in particolare da UE, UK e USA da un lato, dall’altro dalla Russia.

Nel 2021 si era assistito a una ripresa dell’export verso il Paese ex sovietico, che aveva raggiunto i livelli del 2013, precedenti alla annessione della Crimea. Le attuali sanzioni, che non colpiscono i contratti in essere prima della loro introduzione (febbraio/marzo), riguardano diversi settori: armamenti, finanziamenti pubblici, telecomunicazioni, Oil & Gas, aviazione e spazio, siderurgia, lusso, enti e istituzioni pubbliche, privati.

Da parte russa, oltre al divieto di import/export di merci e materie prime (il cosiddetto “Ordine 100”), vigono la Commissione governativa per il controllo degli investimenti esteri, l’obbligo di dare priorità ai soggetti russi e (Legge 233) e quello di convertire l’80% degli introiti in valuta estera in rubli. Dal lato dei Paesi dello schieramento occidentale sono in corso il divieto di formalizzare contratti e/o esportare prodotti, operare attraverso piattaforme interazionali di pagamento (Swift) rispetto a un gruppo di banche e interagire con soggetti pubblici/privati sanzionati.

Siamo una giovane realtà editoriale e **non riceviamo finanziamenti pubblici**. Il nostro lavoro è sostenuto solo dal contributo dell’editore (CuDriEc S.r.l.) e dagli introiti pubblicitari. I **lettori** sono la nostra **vera ricchezza**. Ogni giorno cerchiamo di fornire **approfondimenti accurati, unici e veri**.

Sostieni Moondo, sostieni l’informazione indipendente!

**Desidero inviare a Moondo una mia libera donazione (clicca e dona)** 

Seguici su: Seguici su

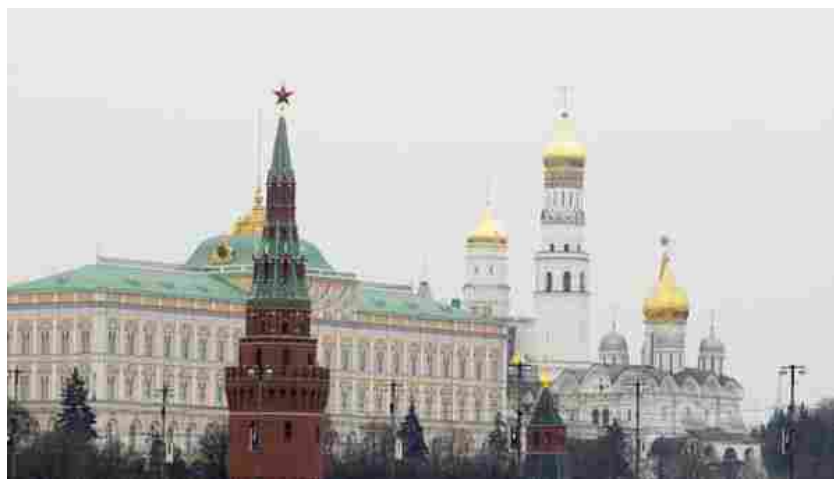
## Economia

CERCA

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▲ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&amp;FINANZA OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Overview Borse Borsa Italia A-Z Valute Obbligazioni: Italia - Europa Fondi ETF Sedex Warrant Materie prime News Calendario After hours

# Il 70% delle aziende italiane presenti non intende lasciare la Russia



21 aprile 2022 - 11.32

Ricerca titolo



(Teleborsa) - Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi 2 miliardi di euro. Tuttavia, delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69% (contro il 42% delle corrispettive del resto del mondo) non abbandona il Paese oltre gli Urali, continuando a esercitare il proprio lavoro (36% contro il 21% mondo), prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguitando a fare affari (20% contro 12%), oppure ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%).

I dati sono forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, e rielaborati per quanto concerne la situazione delle Imprese italiane dalla Livolsi & Partners, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (ZES) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco Industriale sino-italiano di Deqing.

Sul territorio dello Stato con capitale Mosca, agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa 8 miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del

## Market Overview

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione	Ultimo	Var %
DAX	14.542	+1,25%
Dow Jones	35.161	+0,71%
FTSE 100	7.625	-0,06%
FTSE MIB	24.870	-0,03%
Hang Seng Index*	20.682	-1,25%
Nasdaq	13.453	-1,22%
Nikkei 225	27.553	+1,23%
Swiss Market Index*	12.310	+0,23%

\* dato di chiusura della sessione precedente

## LISTA COMPLETA

valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con **impianti produttivi** stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive.

Nonostante le reciproche **sanzioni economiche** messe in atto dallo schieramento occidentale, con USA, UE e UK in testa, e dalla Russia (vedi scheda sotto), le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi (dall'Eni alle Assicurazioni Generali, ad esempio) che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro **tipologie di permanenza** e una di chiusura. 1 – Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo); 2 – Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo); 3 – Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%); 4 – Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5 – Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo).

“Le relazioni - afferma **Alberto Conforti**, managing director e responsabile del Dipartimento internazionalizzazione della **Livolsi & Partners** – di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamente in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della **svalutazione** del rublo. In difficoltà le medio e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo”.

“Per le **imprese residenti** – continua Conforti – che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del **fatturato** o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti. Per le imprese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la procedura di **“nazionalizzazione”**, non ancora approvata dal Governo, che presuppone la cessione degli asset e della forza

lavoro a una società russa che abbia “contiguità” produttiva con l’impresa straniera, attraverso l’attivazione di una **procedura** definita “bancarotta intenzionale”, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità”.

“Si può stimare - interviene **Ubaldo Livolsi**, fondatore della **Livolsi & Partners** - una forte riduzione dell’export, soprattutto da parte di quelle Pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il “trading in settore tipici del made in Italy” rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell’export deriva dall’aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L’impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi”.

powered by **teleborsa**

#### calcolatore Valute

EUR

1

USD

1,08

EURO



DOLLARO USA



IMPORTO

1

CALCOLA

## IL NETWORK

Espandi ▾

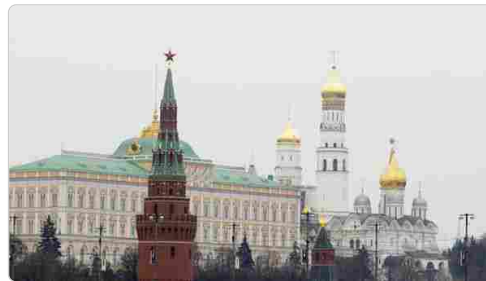
Fai di Repubblica la tua homepage [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Cookie Policy](#) [Privacy](#)  
[Codice Etico e Best Practices](#)

GEDI News Network S.p.A. - P.Iva 01578251009 - ISSN 2499-0817

ERROR: <https://www.repstatic.it/class/common/stable/include/nielsen/nielsen.html> - The remote server returned an error: (404) Not Found.

## Il 70% delle aziende italiane presenti non intende lasciare la Russia

(Teleborsa) - Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la guerra in corso in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di circa il 30%, per una perdita di quasi 2 miliardi di euro. Tuttavia, delle circa 480 imprese italiane che svolgono attività in Russia, il 69% (contro il 42% delle corrispettive del resto del mondo) non abbandona il Paese oltre gli Urali, continuando a esercitare il proprio lavoro (36% contro il 21% mondo), prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguitando a fare affari (20% contro 12%), oppure ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%). I dati sono forniti da uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, e rielaborati per quanto concerne la situazione delle Imprese italiane dalla **Livolsi & Partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (ZES) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del Parco Industriale sino-italiano di Deqing. Sul territorio dello Stato con capitale Mosca, agiscono circa 480 imprese italiane, per un export di circa 8 miliardi di euro. Il nostro è il settimo Paese fornitore della Russia per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la quattordicesima piazza di destinazione del nostro export, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con impianti produttivi stabili: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Brembo, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé. Tra le medie e piccole, sono censite nel settore produttivo, circa 150 imprese (31% del totale), sul posto con cooperazioni produttive o attraverso joint venture, in quello commerciale circa 300 imprese con uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive. Nonostante le reciproche sanzioni economiche messe in atto dallo schieramento occidentale, con USA, UE e UK in testa, e dalla Russia (vedi scheda sotto), le imprese italiane, a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi (dall'Eni alle Assicurazioni Generali, ad esempio) che hanno deciso di rimanere in Russia, evidenziano quattro tipologie di permanenza e una di chiusura. 1 Imprese che continuano la loro attività (36% rispetto al 21% del resto del mondo); 2 Imprese che prendono tempo, rinviando l'investimento, ma seguitano a fare affari (20% italiane, 12% mondo); 3 Imprese che ridimensionano gli impieghi e riducono al minimo le operazioni commerciali (13% e 9%); 4 Imprese che limitano la maggior parte delle mansioni valutando quando riprendere (16% e 31%); 5 Imprese che bloccano tutte le attività ed escono dal mercato (13% contro 26% mondo). Le relazioni - afferma Alberto Conforti, managing director e responsabile del Dipartimento internazionalizzazione della **Livolsi & Partners** di partnership produttive e commerciali tra le imprese italiane con quelle locali, le istituzioni e la Federazione russa si mantengono improntate al reciproco riconoscimento di capacità di fare business di qualità. In merito agli scenari possibili, le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrice di prodotti, ma potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamente in Russia, risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia, e in prospettiva commerciale i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo. In difficoltà le medio e piccole imprese eminentemente commerciali, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo. Per le imprese residenti continua Conforti che decidono di continuare l'attività in Russia, prevediamo quale possibile scenario sia un proseguimento normale delle attività con l'obbligo di utilizzare unicamente il rublo come valuta e l'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti. Per le imprese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la procedura di nazionalizzazione, non ancora approvata dal Governo, che presuppone la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia contiguità produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una procedura definita bancarotta intenzionale, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità. Si può stimare - interviene Ubaldo **Livolsi**, fondatore della **Livolsi & Partners** - una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle Pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il trading in settore tipici del made in Italy rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export



deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un calo dei contratti, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno problemi a riposizionarsi in tempi rapidi. powered by

WSI • ECONOMIA • Qual è l'impatto della crisi in Ucraina sulle azi...

# Qual è l'impatto della crisi in Ucraina sulle aziende italiane in Russia?

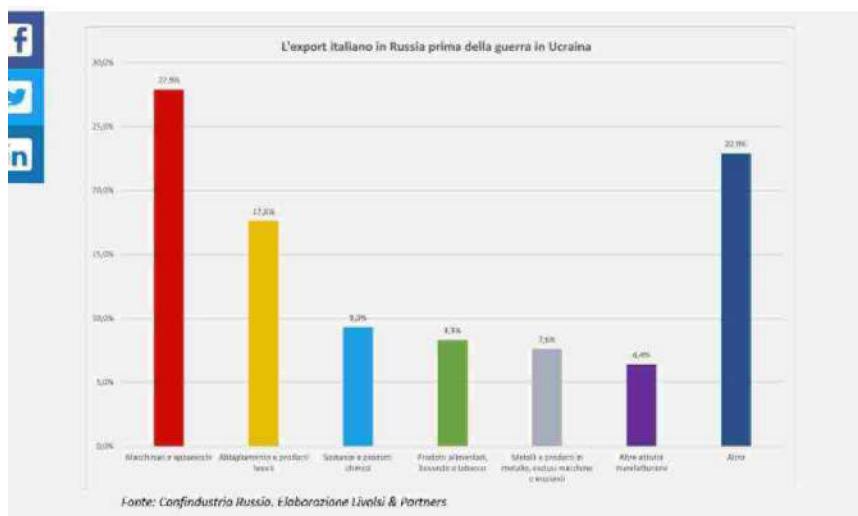
21 Aprile 2022, di **Valentina Magri**

Ascolta questo articolo ora...



L'aggravarsi della **crisi in Ucraina** e le **sanzioni bidirezionali** (dell'Occidente verso la Russia e viceversa) stanno iniziando a sortire i loro effetti non solo su Mosca, ma anche sulle **aziende italiane attive in Russia**. Dal lato dei Paesi dello schieramento occidentale vigono i divieti di: formalizzare contratti e/o esportare prodotti, operare attraverso piattaforme interazionali di pagamento (Swift) rispetto a un gruppo di banche e interagire con soggetti pubblici/privati sanzionati.

Le sanzioni in vigore attualmente nei confronti della Russia riguardano: armamenti, finanziamenti pubblici, telecomunicazioni, petrolio e gas, aviazione e spazio, siderurgia, lusso, enti e istituzioni pubbliche, privati. Da parte russa, oltre al divieto di import/export di merci e materie prime ("Ordine 100"), sono attivi la Commissione governativa per il controllo degli investimenti esteri, l'obbligo di dare priorità ai soggetti russi (Legge 233) e quello di convertire l'80% degli introiti in valuta estera in rubli.

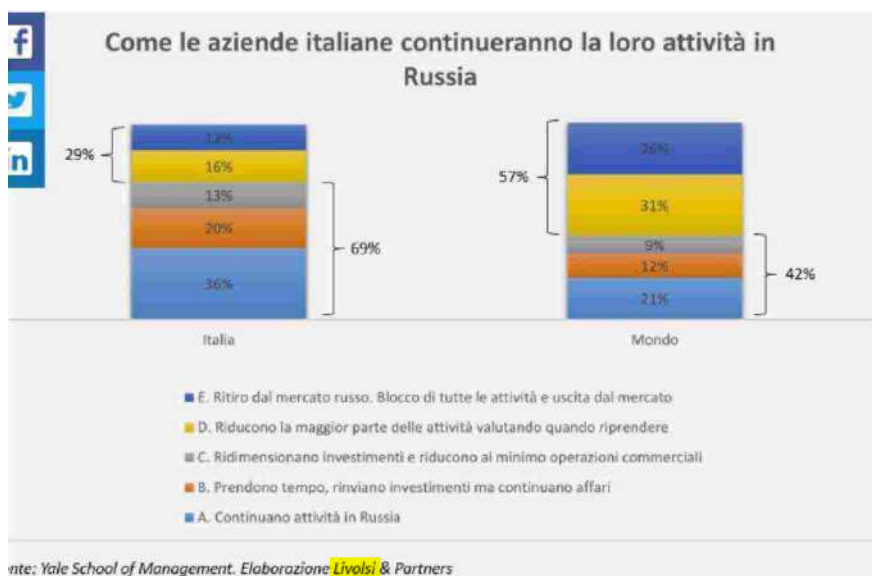


Valentina Magri | Wall Street Italia

## Le aziende italiane stanno lasciando la Russia?

A parte alcuni colossi, come, la **maggior parte delle aziende italiane** (a eccezione di quelle operanti nel settore energetico e dei servizi, come **Eni e Generali**), **non si è mossa dalla Russia: il 69%**, contro il 42% del resto del mondo. Lo rileva uno studio internazionale, che ha monitorato le risposte di oltre 1.000 aziende, e rielaborati per quanto concerne la situazione delle 480 imprese italiane dalla **Livolsi & Partners**, rappresentante esclusivo in Italia della Zona economica speciale (ZES) di Stupino, vicino a Mosca, e in Cina dell'Associazione degli industriali della regione di Zhejiang e del parco industriale sino-italiano di Deqing.

La ricerca evidenzia anche che ha continuato a lavorare in Russia il **36% delle aziende italiane** (contro il 21% a livello mondo), prendendo tempo, rinviando investimenti, ma seguitando a fare affari (20% contro 12%), ridimensionando i collocamenti e riducendo al minimo le operazioni commerciali (13% contro 9%). Solo il 13% delle imprese italiane attive in Russia ha bloccato l'attività ed è uscita dal mercato, contro il 26% del resto del mondo.



## L'impatto della crisi in Ucraina sull'import/export tra Italia e Russia

L'import/export tra Italia e Federazione russa l'anno scorso era tornato ai livelli del 2013, precedenti all'**annessione della Crimea da parte di Mosca**, che aveva innescato all'epoca altre sanzioni. Nel primo trimestre 2022 rispetto a quello del 2021, la crisi in Ucraina ha determinato una diminuzione dell'export tra Italia e Russia di **circa il 30%**, per una perdita di **quasi 2 miliardi di euro**.

Le 480 imprese italiane attive in Russia generano un export di **circa 8 miliardi di euro**. **L'Italia è il settimo paese fornitore della Russia** per una quota di mercato del 4,1%, mentre quella russa è la **quattordicesima piazza di destinazione del nostro export**, pari all'1,5% del valore nazionale. Quasi 30 aziende, equivalenti al 6% del totale, sono presenti con impianti produttivi stabili: **Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Coeclerici, Costa Crociere, Enel, Eni, Daniell, Parmalat, Mapel, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Alfasigma, Chiesi, Kedrion, Italfarmaco, Recordati, Zambon, Dompé**. Sono attive anche circa **150 pmi (il 31% del totale)**, con cooperazioni produttive o attraverso joint venture. In ambito commerciale circa 300 imprese sono operative attraverso uffici di rappresentanza, corrispondenti al 62% delle imprese complessive.

PUBBLICITÀ

PARTITE IVA  
PICCOLE AZIENDE

**TIM Voucher Imprese**

Consulenza Gratuita

TIM Business - Sponsored

## Quali prospettive per le aziende italiane in Russia?

Secondo **Alberto Conforti**, managing director e responsabile del dipartimento internazionalizzazione della **Livolsi & Partners**, "le grandi imprese che già producono in Russia, avranno un accesso facilitato al mercato quali parte del cluster di aziende russe fornitrici di prodotti, ma **potrebbero avere problemi a fare rientrare in Italia i propri profitti**. Le medie e piccole imprese, presenti con joint venture con partner russi, e con produzione in parte in Italia e completamente in Russia, **risentiranno del costo dei trasporti per la parte realizzata in Italia**, e in prospettiva commerciale **i profitti si ridurranno a causa della svalutazione del rublo**. **In difficoltà le medio e piccole imprese eminentemente commerciali**, penalizzate dai prezzi della logistica e della svalutazione del rublo".

A suo avviso, le imprese basate in Russia probabilmente proseguiranno normalmente le attività, ma dovranno sottostare all'obbligo di **"utilizzare unicamente il rublo come valuta** e all'impossibilità alla data di convertire rubli per il rientro dei profitti sia il mantenimento del fatturato o in leggero calo. Per quelle che decidono di sospendere le attività, e che avranno l'obbligo della salvaguardia dell'occupazione con gli oneri accessori previsti, ci sarà una **riduzione sensibile del fatturato e dei prodotti**. Per le imprese residenti che lasciano il Paese, è attualmente in discussione la **procedura di nazionalizzazione**, non ancora approvata dal Governo, che presume la cessione degli asset e della forza lavoro a una società russa che abbia contiguità produttiva con l'impresa straniera, attraverso l'attivazione di una procedura definita **bancarotta intenzionale**, che include sanzioni amministrative e penali verso gli azionisti e i manager con posizioni di responsabilità".



**Ubaldo Livolsi**, fondatore della **Livolsi & Partners**, prevede "una forte riduzione dell'export, soprattutto da parte di quelle pmi che non hanno una presenza strutturata in Russia e hanno privilegiato il trading in settore tipici del made in Italy rispetto alla localizzazione commerciale/produttiva. La riduzione dell'export deriva dall'aumento dei prezzi delle importazioni per la Russia, dai costi dei trasporti, dalla svalutazione del rublo e dalla difficoltà di avere garanzie bancarie a supporto dei contratti (lettere di credito). L'impatto coinvolgerà anche le filiere associate alle imprese esportatrici che soffriranno di un **calo dei contratti**, mentre le aziende che hanno un fatturato verso la Russia significativo avranno **problemi a riposizionarsi in tempi rapidi**".

Se vuoi aggiornamenti su *Allarme Italia*, *Crisi Ucraina*, *Geopolitica*, *Impresa* inserisci la tua email nel box qui sotto:

Scrivi la tua email...

ISCRIVITI

Sì  No Accanto al trattamento dei dati per attività di marketing.

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'[informativa sulla privacy](#).



**Crea Valore**  
UBALDO LIVOLSI  
economista e banchiere  
Intervistato da Angelica Bianco

## Evitare altro debito pubblico, sostenere il capitale delle imprese

pagina 2

RUBRICA • CREA VALORE

*La politica economica del Governo delineata nel Def, la riforma fiscale e del catasto, le incertezze legate alla richiesta russa del pagamento di gas e petrolio in rubli e i dubbi sul futuro del dollaro come cardine dei pagamenti internazionali. Su questi temi abbiamo intervistato il prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale di mercati finanziari.*

**Prof. Livolsi, il ministro Daniele Franco ha evidenziato il fatto che ci siano forti problemi per la crescita e il Governo starebbe lavorando a un nuovo tesoretto del valore di dieci miliardi. Secondo Lei, dove bisognerebbe intervenire?**

Quella del tesoretto del MEF è una questione su cui si è fatta una certa confusione, per giunta in modo ambivalente. Le entrate fiscali a gennaio e febbraio sono state confortanti. Sono state pari a 79 miliardi di euro, con un incremento di 12,4 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+16,8%). A portare gettito aggiuntivo è stato l'impatto, nei primi mesi del 2022 degli effetti economici del 2021 insieme alla ripartenza delle riscossioni delle cartelle, anche quella soggette

## Evitare altro debito pubblico, sostenere il capitale delle imprese

UBALDO LIVOLSI intervistato da ANGELICA BIANCO

alle rottamazioni, sospese per Covid. Allandamento positivo delle entrate ha contribuito anche l'Iva, con un aumento del gettito di 4.501 milioni di euro (+29%). Qualcuno ha così pensato che nelle casse del MEF ci fossero soldi da spendere. Tuttavia, notevole parte di questo surplus è impegnato. Servirà per ripianare quanto vincolato per finanziare gli ultimi decreti energia e altro. Le risorse che restano a disposizione dovrebbero essere destinate alle coperture per il nuovo round di aiuti, mirati e limitati nel tempo, per famiglie e imprese colpite dagli effetti collaterali del conflitto a partire dal caro energia. E qui sta l'ambivalenza dell'approccio, voglio dire che in un certo senso è vero che il tesoretto deve essere trovato dalla politica. Tuttavia, mi sembra che il metodo indicato dal Governo sia quello giusto, cioè voler evitare a tutti i costi di fare altro debito. A Palazzo Chigi sanno bene che fare ulteriormente salire il debito può irritare sia i mercati che lo spread.

**Il Governo Draghi ha come obiettivi quello di tassare ancora di più le rendite da capitale, sia finanziarie che immobiliari? Secondo lei è corretto tassare i capitali, quindi penalizzare la produzione e l'accumulo di ricchezza e continuare ad essere un paese assistenziale per chi non ne ha bisogno e non assistenziale per chi ha realmente bisogno? Mi spiego meglio molti bonus sono inutili e sono destinati a chi non ne**

**ha realmente bisogno. Cosa ne pensa?**

Come noto la legge delega della riforma fiscale approvata dal Governo l'ottobre scorso - che non dimentichiamo è uno dei punti chiave del PNRR, che a sua volta è la declinazione di Next Generation EU - prevede tra l'altro, la revisione dell'Irpef, la semplificazione dell'Ires, il superamento dell'Irap e la riformulazione dei catasti e dell'Iva. Nel dibattito politico e nell'attesa dei decreti attuativi, tra le forze che appoggiano l'Esecutivo Draghi, Lega e Forza Italia sono contrarie all'aumento delle tasse. Salvini, riferendosi alla riforma del catasto, ha dichiarato: "Diciamo no a una patrimoniale nascosta". È indubbiamente vero che il nostro sistema catastale presenta delle storture e va riattornato, come dall'altra parte è incredibile che in un Paese come l'Italia appena il 4% della popolazione dichiara di guadagnare più di 70.000 euro. Se bisogna intervenire su tali temi, da modificare a mio parere è il paradigma. Nell'affrontare questa questione, bisogna considerare che, secondo i dati di Banca d'Italia, la ricchezza totale delle famiglie nel 2021 ammontava a più di 10 mila miliardi, con una crescita di quella finanziaria (azioni, bond e depositi per 4.400 miliardi) rispetto a quella reale (abitazioni e terreni, appunto, pari a 6.300 miliardi). Si tratta di individuare e migliorare gli strumenti, di cui ci siamo occupati anche su queste colonne, per destinare tale ricchezza in beni e servizi,

contribuendo a sostenere il capitale delle nostre imprese, che, seppur riconosciute come eccellenze nel mondo, spesso non hanno le risorse necessarie per investire in innovazione rischiando di soccombere nell'agone competitivo. Circa l'ultima parte della sua domanda, è certamente necessario migliorare il sistema dei sussidi, spesso mal distribuiti e in modo non coordinato tra Stato, Regioni e Comuni. Bisogna evitare anomalie, come il fatto che il reddito di cittadinanza è più concentrato nella sola provincia di Napoli rispetto a Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino e Valle d'Aosta insieme. Come è paradossale, sempre riferendosi alle ultime notizie di questi giorni sul fisco, che gli unici ad avere aumentato il reddito nel 2020 siano i pensionati e non gli autonomi e le imprese. L'Italia non può essere un Paese che vive sulle spalle di chi riceve la pensione e non su chi produce reddito.

**Da quasi un'ottantina di anni il Dollaro è la spina dorsale degli scambi globali, questa guerra cambierà le cose? La Russia ha iniziato a fare i conti con il problema dopo l'invasione della Crimea nel 2014. Da allora ha cercato di ridurre la propria esposizione alla moneta americana, accumulando riserve in oro e altre valute e cercando di mettere da parte un tesoretto da usare in situazioni come l'attuale. Lo sforzo è stato (in parte) frustrato dal fatto che le riserve non vengono fisicamente trasferite da una**

banca centrale all'altra, ma restano in conti speciali nel Paese in cui si creano. Scoppiata la guerra in Ucraina i Paesi occidentali hanno congelato questi conti, dimezzandone l'ammontare. L'obiettivo della Russia è quello di convincere gli altri paesi a pagare in rubli, così da mettere in discussione l'egemonia del dollaro Usa. Pensa che sia possibile partendo dalla necessità che i paesi hanno di approvvigionamento?

La guerra in Ucraina ha dimostrato che la finanza internazionale è ancorata a un sistema globalizzato di pagamenti di fatto improntato sul dollaro, così il tesoretto della Russia è stato congelato con una certa facilità. La Commissione Ue sta preparando delle linee guida per le imprese europee in cui si spiega che il decreto su Mosca sul pagamento del gas in rubli viola le sanzioni. Tuttavia, se Putin applicherà il proprio decreto, da maggio l'Europa dovrebbe fare a meno di colpo del 37,5% del metano importato. Inoltre, non dimentichiamo che circa il 26% del petrolio comprato dall'Unione europea arriva dalla Russia e Bruxelles ha iniziato a stendere la bozza per un embargo graduale sul petrolio russo. La situazione è molto complicata, e non poteva essere diversamente. Sarà decisivo vedere che cosa faranno Cina, India e alcuni Stati arabi che detengono una quota notevole di fondi, se decideranno di spostarsi dal dollaro. Diversamente il rublo continuerà a soffrire con tutte le conseguenze negative sull'economia russa e sulla vita dei cittadini. Lo stesso Moody's ha fatto sapere che la scelta della Russia di effettuare in rubli i recenti pagamenti sui bond in dollari può essere considerato un default se la situazione non sarà sanata entro 30 giorni.



**Crea Valore**  
UBALDO LIVOLSI  
economista e banchiere  
Intervistato da Angelica Bianco

## Economia di guerra: la tempesta c'è ma la nave è ben guidata

a pagina 2

RUBRICA • CREA VALORE

*Inflazione in rapida ascesa, calo della crescita ma la recessione non è dietro l'angolo, tensione senza scambussolamenti negli scambi internazionali e, finalmente, una politica energetica italiana. Sono i temi su cui il Prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale di mercati finanziari espone le sue acute considerazioni in questa intervista.*

**Prof. Livolsi, il caro energia, sta mettendo sotto stress le Pmi del tessuto produttivo italiano. realtà sottocapitalizzate e bancocentriche che soffrono da una parte per i rincari dall'altra anche per il crescente costo del denaro, quale sarà il futuro delle nostre aziende?**

La guerra in Ucraina ha portato il nostro sistema Paese e le Pmi in una situazione di difficoltà molto elevata. Secondo i dati di marzo dell'Istat, l'inflazione in Italia ormai sfiora il 7% (+6,7% in un anno, +1,2 rispetto a febbraio). Una condizione a cui non eravamo più abituati, livelli simili furono toccati oltre 30 anni fa, nel 1991. A pesare sono i beni energetici (+52,9% su base annua) e quelli non regolamentati (carburanti, combustibili ed energia sul mercato libero, +38,7%). Inizia anche ad aumentare il costo del denaro, anche se i tassi non sono ancora stati alzati dalla Bce, a differenza di quanto fatto dalla Fed e dalla Banca centrale britannica. Il Btp Italia sfiorano l'8%. Inizia farsi sentire anche il fatto che l'istituto presieduto da Christine

## Economia di guerra: la tempesta c'è ma la nave è ben guidata

UBALDO LIVOLSI intervistato da ANGELICA BIANCO

Lagarde ha iniziato a ridurre gli acquisti dei titoli di Stato nazionali, il che va a incidere sul nostro debito. Quest'ultimo, va detto, continua a crescere per questi "cigni neri", prima la pandemia, oggi la guerra ai confini dell'Europa. Secondo Bankitalia, il nostro debito pubblico a gennaio torna a salire rispetto alla contrazione dei due mesi precedenti, raggiungendo i 2.714 miliardi, più 36 miliardi rispetto a dicembre e più 107 rispetto a gennaio 2021. Un dato che dovrebbe continuare a crescere, visti i provvedimenti del Governo, a partire da quello per contrastare il caro bollette, con ormai, con le prossime decisioni annunciate, quasi 15 miliardi stanziati. La stima del 4% di crescita della Commissione europea per l'Italia prima della guerra in Ucraina non potrà essere raggiunta, come ricordato nel Def presentato in questi giorni dal ministro del Mef Daniele Franco. Le nostre Pmi, come abbiamo evidenziato più volte in questa rubrica, hanno uno storico problema di sottocapitalizzazione e dipendenza dalle banche e c'è un ritardo al ricorso alla finanza alternativa dalla quotazione in borsa a strumenti più tecnici (mini-bond, crowdfunding, invoice trading, direct lending, ICOs, private equity e venture capital). Non vogliamo però qui dare un messaggio negativo. La situazione è molto difficile, ma abbiamo ai vertici delle istituzioni politiche e finanziarie, sia italiane che europee, persone capaci che stanno

gestendo al meglio la situazione. La guerra sta facendo mettere da parte divisioni ed è questa la strada da percorrere, con il coordinamento e a condizioni di intenti e obiettivi condivisi, coinvolgendo tutte le parti in causa: politica, imprese e sindacati.

**Nonostante il rublo abbia ripreso il valore prebellico, il dollaro rimarrebbe la principale valuta globale, ma la sua supremazia verrebbe minacciata da un sistema più frammentato e lo stiamo già vedendo, visto che negli scambi commerciali alcuni Paesi rinegoziano nella valuta in cui vengono pagati, in questo contesto pare che il Cremlino riesca a raggirare le sanzioni, in che modo?**

Una delle conseguenze della guerra in atto è che evidenzia come la macroeconomia sia una scienza viva, le cui prassi si evolvono. In un mondo globalizzato comeattuale, le transazioni economiche sono basate sulla piattaforma "Swift", adottata dalle principali banche internazionali, che utilizza come benchmark il dollaro e l'euro e consente di convertire nella moneta dell'acquirente. Come noto, tra le sanzioni verso la Russia, fondamentale è il blocco dei conti in euro e dollari dei principali istituti di credito russi e tutta una serie di provvedimenti che hanno fatto sì che il rublo valesse meno di un penny americano. Adesso la moneta russa è risalita, grazie

anche alla decisione di Putin di chiedere che il pagamento delle forniture di beni energetici avvenga in rubli, ma per ora gli stati europei si sono opposti sostenendo il rispetto dei contratti, che nella quasi totalità dei casi prevedono esplicitamente pagamenti in euro o dollari. Il rischio che alcuni paventano è che la situazione possa spingere la Cina, grazie alla sua disponibilità in termini sia di risorse che di tecnologia, a creare una propria piattaforma di conversione dei pagamenti, disallineando e creando nuovi squilibri nell'economia globale attuale. Sono però convinto che a Pechino, di cui conosciamo bene l'approccio pragmatico negli affari, non convenga troppo mettersi dalla parte di Mosca nella situazione attuale. Proprio in questi giorni la commissaria europea, Ursula von der Leyen, ha ricordato come ogni giorno le relazioni commerciali della Cina con l'Ue valgono due miliardi di euro, quelle con la Russia 330 milioni.

**Molti parlano di rinnovabili per l'indipendenza energetica dell'Italia. Creare una sostenibilità del made in Italy per ridurre la dipendenza del nostro Paese dalle importazioni di fossili dall'estero, l'invasione russa in Ucraina nel breve aiuterà i combustibili fossili ma sarà una fiammata di breve periodo. I Paesi dipendenti da gas e petrolio russo vogliono affrancarsi da questo legame e**

**dunque, contestualmente, ci sarà un'accelerazione degli investimenti nelle energie pulite, pensa che l'Italia possa giocare un ruolo chiave?**

L'Italia sta pagando una certa rigidità ideologica per cui oggi non ha quel mix tra carbone, nucleare e gas di altri Paesi, il che fa sì che importiamo il 95% del gas, il 40% del quale dalla Russia. Adesso, grazie anche all'opera del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, stiamo differenziando, in accordo con i partner europei, coi quali stiamo anche discutendo un sistema comune di contenimento dei prezzi. Aumenteremo le importazioni da altri, dall'Algeria, dal Qatar e dall'Azerbaijan, potremmo aumentare la nostra produzione di gas, e stiamo negoziando per l'acquisto di due nuovi rigassificatori galleggianti. Il grosso salto, tuttavia, deriverà dall'utilizzo delle rinnovabili. Il problema di fondo è semplificare le procedure. Proprio in questi giorni sono stati pubblicati i dati dell'Alleanza per il fotovoltaico, che riunisce i maggiori operatori del settore. In Italia ci sono 35 miliardi di investimenti e 40 GW bloccati per le autorizzazioni, che oggi richiedono dai quattro ai cinque anni. Tempi inaccettabili. Tuttavia, anche qui siamo sulla buona strada e lo stesso ministro Cingolani ha ricordato come il decreto Semplificazioni abbia accelerato le procedure, così da determinare tre GW in pochi mesi rispetto a quanto fatto in due anni. Solo in questo modo l'Italia potrà raggiungere l'obiettivo dei 60 GW entro il 2030, decisivi per ridurre le emissioni di CO2 del 55%. Sarà però fondamentale la consapevolezza di tutti, a partire dagli enti locali, e attuare controlli e severe sanzioni per il rispetto delle regole e nella tutela dell'ambiente.



*Crea  
Valore*

UBALDO **LIVOLSI**  
economista e banchiere

Intervistato da **Angelica Bianco**

## Stagflazione? L'Ue rischia più degli Usa

a pagina 4

RUBRICA • CREA VALORE

# Stagflazione? L'Ue rischia più degli Usa

UBALDO **LIVOLSI** intervistato da ANGELICA BIANCO

*Le decisioni delle Banche centrali, Fed e Bce, sono influenzate dal mix di inflazione in salita e crescita che rallenta. Quali rischi nel breve e medio periodo per le economie occidentali? Ne parliamo in questa intervista con il prof. Ubaldo **Livolsi** banchiere ed advisor, esperto internazionale di mercati finanziari*

Prof **Livolsi** per la prima volta dal 2018 aumenta il costo del denaro, la Fed questa settimana ha confermato

il primo aumento dei tassi di 25 punti base, ce ne saranno almeno altri sei. Secondo lei, potrebbe esserci un rischio stagflazione, soprattutto considerando la situazione geopolitica?

Come ha spiegato lo stesso Jerome Powell, il presidente della Federal Reserve, l'organismo da lui guidato ha il compito di conseguire la stabilità finanziaria con l'inflazione mantenuta entro l'obiettivo del 2% da un lato, dall'altro il sostegno economico allo sviluppo e alla occupazione. Oltreoceano il costo dei carburanti è quasi raddoppiato, crescono il prezzo di cibo, alloggi e servizi. L'inflazione negli Usa è oramai salita al 7,9%, la più alta da 40 anni a oggi e la Fed a questo punto non poteva che intervenire con un rialzo del tasso di sconto dello 0,25%, il che, come lei ricorda, non succedeva dal 2018. Nei prossimi mesi sono previsti altri incrementi, con l'istituto che vuole arrivare a un tasso d'interesse dell'1,9%, per poi salire al 2,8% nel 2023. Il dubbio è che tutta questa serie di in-

terventi, sommati alle conseguenze della guerra, che spingeranno a ridurre le attività economiche, non determini una situazione di stagflazione, vale a dire un'inflazione a livelli alti e in crescita e un raffrenamento della crescita economica. Bisogna dire che il conflitto ha evidentemente aspetti di imprevedibilità a seconda della sua evoluzione. Si pensi a cosa potrebbe succedere se fosse coinvolta direttamente la Nato. Comunque, l'economia americana rimane solida e gli analisti della Fed ritengono che quest'anno crescerà del 2,8%. Certo i rischi di una frenata dell'economia e anche di recessione esistono. Sempre la stessa Federal Reserve indica rischi di recessione al 33%, mentre il dato dell'Europa viene dato al 50%.

**Sul golden power negli ultimi giorni si parla di innalzamento della protezione per la sicurezza nazionale soprattutto su banche, assicurazioni e settore telecomunicazione esiste un reale pericolo di acquisizioni da parte dei grandi colossi asiatici e americani?** Tra i tanti effetti di questa terrificante

guerra in Ucraina è che si sta accentuando e accentuerà sempre più uno dei problemi della globalizzazione, cioè la possibilità dell'acquisizione di aziende nazionali da parte di soggetti esteri. Credo che abbia fatto bene il Governo presieduto da Mario Draghi a inserire nel decreto dei giorni scorsi il rafforzamento della golden power su settori strategici: dalla comunicazione all'energia ai trasporti, dalla salute all'alimentare alla finanza. Molto significativo anche il passaggio per la sicurezza delle reti, dei sistemi informativi e dei servizi informatici della PA. Vorrei qui fare notare un aspetto particolare.

Se è vero che la golden power, nell'ottica della globalizzazione di cui dicevo, porta con sé il rischio dell'esposizione all'acquisizione di alcune nostre eccellenze produttive da parte dei colossi Usa e asiatici, tuttavia questo provvedimento, sottolinea che dovranno essere notificati gli acquisti di partecipazioni da parte di soggetti appartenenti all'Ue. Mi sembra un'indicazione importante, che persegue l'obiettivo e il dovere che ogni Stato ha di tutelare i propri settori strategici. Ciò, va detto per completezza, non è contrario, anzi rafforza il ruolo centrale e la solidità dell'Unione europea, che non dimentichiamo somma il 25% del Pil mondiale ed è l'area dove avven-

gono gran parte delle spese della difesa. Penso che tutto ciò possa essere prodromico a nuove evoluzioni nella geopolitica e della geoeconomia. La guerra ha spinto inevitabilmente l'amministrazione Usa verso la vecchia Europa, così da lasciare libero spazio alla Cina nell'area del Pacifico. A sua volta bisognerà vedere come Pechino vorrà tarare il suo rapporto economico con Mosca. L'economia europea pesa molto di più di quella russa.

**L'Istat ha dato conferma di un caro vita al 5,7% in febbraio per quanto riguarda la sola Italia, si tratta del valore più elevato dal 1995. La Lagarde ha affermato che la Bce sarebbe pronta a fare un passo indietro sulla riduzione degli stimoli monetari. Considerando la situazione europea, ben diversa dagli Usa, secondo lei, quanto impatterà negativamente a livello economico la situazione geopolitica del momento? Pensa che questa rivisitazione in contro tendenza con la Fed possa essere possibile?**

A febbraio, come lei dice, secondo l'Istat l'inflazione ha registrato un aumento del 5,7% su base annua. Per l'ottavo mese consecutivo essa ha raggiunto livelli che aveva toccato ormai nel lontano 1995. A fare salire l'inflazione sono i prezzi dell'energia, che trascinano in alto in

particolare il costo dei beni alimentari. Il recente decreto di Palazzo Chigi ha mobilitato altri 4,4 miliardi di euro, finanziati dalle aziende del comparto energetico, e prevede la diminuzione del costo di benzina e gasolio, la possibilità per le aziende di rateizzare il costo alle bollette e sostegni alle famiglie bisognose. Per parte sua, la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha confermato che ci troviamo di fronte a una situazione di incertezza assoluta e ha detto che la guerra ha portato l'economia europea in un "territorio sconosciuto". Ciò riguarda direttamente tutti i Paesi membri e quindi anche l'Italia. È davvero difficile prevedere che cosa potrà succedere con una guerra che si combatte a pochi chilometri dal confine della Polonia, membro dell'Unione europea e della Nato.

Il nostro premier ha parlato della possibilità di un Recovery Plan di guerra da cento miliardi per affrontare la crisi energetica e dell'approvvigionamento di materie prime che sta affrontando l'Europa. La stessa Lagarde è tornata sull'argomento, sottolineando la vulnerabilità collettiva che deriva dalla dipendenza economica in termini di rifornimento energetico. Tuttavia, la Bce continuerà a seguire il principio di prudenza e sta per ora valutando la necessità di riduzione degli acquisti netti di titoli, non il rialzo dei tassi, come fatto da Usa e Uk.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236



**Crea Valore**  
UBALDO LIVOLSI  
economista e banchiere  
a cura di Angelica Bianco

## Ricreare fiducia oltre la guerra

a pagina 3

RUBRICA • CREA VALORE

L'attacco e l'invasione della Russia nei confronti dell'Ucraina ha innanzitutto le conseguenze drammatiche proprie di tutte le guerre. I morti e i feriti si contano a migliaia da entrambe le parti. Si prevede che saranno 18 milioni gli ucraini che avranno bisogno di aiuti umanitari. Esiti altrettanto drammatici si stanno facendo sentire sull'economia mondiale e su quella italiana, che sono strettamente connesse in un sistema globalizzato come l'attuale. Molto negative sono le contrapposizioni che si stanno creando, che hanno effetti dirompenti sui mercati finanziari e su tutte le borse mondiali, che talvolta hanno perso moltissimo e sono caratterizzate da una volatilità pesantemente negativa.

Drammatica la situazione del rublo, il cui valore è crollato, mentre la Borsa di Mosca è stata anche sospesa. Sull'economia russa pesano l'esclusione da Swift, il sistema mondiale utilizzato dalle banche di tutto il mondo per il trasferimento di denaro e i pagamenti. Uno dei risultati è l'impatto sulle bollette energetiche dei cittadini e delle imprese, già da tempo aumentate per cause congiunturali. Impossibile però rinunciare di colpo a tutto il gas russo che vale un terzo di tutti i consumi europei e ben il 45%

## Ricreare fiducia oltre la guerra

UBALDO LIVOLSI a cura di ANGELICA BIANCO

per l'Italia. Non dimentichiamo che una delle poche banche escluse dalle sanzioni è Gazprombank, emanazione del colosso del gas, lasciata per ora fuori dalle misure restrittive, per cui il nostro Paese e non solo, potrà continuare a pagare il gas russo.

Assistiamo anche a un'informazione non sempre corretta, probabilmente condizionata dalla mole di notizie cui siamo sottoposti. È stato detto che le armi inviate dall'Italia potevano essere utilizzate per ridurre il costo delle bollette energetiche. Tuttavia, non è questo il punto, perché si tratta di materiale militare che non è stato acquistato, ma era già nella disponibilità del Paese. Anche se è vero che l'Unione europea per la prima volta nella sua storia ha comprato attrezzature belliche per 450 milioni di euro. Il nostro Governo, già impegnato sul fronte del contrasto alla pandemia, ha finora fatto tutto il possibile per sostenere la nostra economia e per contrastare gli aumenti. Malgrado ciò, certe previsioni parlano di un +65% della bolletta dell'elettricità e quasi del 60% di quella del gas nel 2022. Alcune piccole aziende sono

arrivate a lavorare di domenica quando l'energia costa meno. Nella fattispecie spesa media annuale di una famiglia italiana dovrebbe salire dagli 800 ai 900 euro.

Il Governo ha stanziato oltre dieci miliardi per frenare i rincari dell'energia. Il premier Mario Draghi ha anche affermato che produrremo più gas italiano. Intanto è importante differenziare. Il nostro Paese dovrebbe essere meno dipendente dal gas russo e aumentare le quote di quello azero e algerino. Lo smarcamento dal petrolio e dal gas russi, sono un imperativo in tutto il mondo. Stati Uniti, Unione europea e Qatar sono in trattativa per fornire approvvigionamenti extra al Vecchio Continente a fronte del rischio di blocco dei rubinetti del gas russo. Il Governo federale Usa avrebbe chiesto alle sue aziende energetiche di inviare forniture straordinarie.

Anche l'Europa si sta muovendo. L'Unione europea annuncia misure che possono ridurre la nostra dipendenza del gas russo, con acquisizioni congiunte di gas e a creazione di stoccaggi strategici. Dal punto di vista fiscale nelle linee

guida di bilancio non sarà imposta la regola di riduzione del debito di un ventesimo all'anno - la regola stabilisce che la quota di debito oltre il 60% sul Pil deve essere ridotta di 1/20 all'anno - C'è stata anche un po' di confusione per quanto riguarda le banche. È sicuramente vero che le nostre, in particolare le più internazionalizzate saranno svantaggiate dalla riduzione delle transazioni con la Russia, ma gli italiani non devono temere contraccolpi sui loro conti correnti e risparmi. Per giunta il sistema di vigilanza delle banche è stato messo in sicurezza da tempo, fin dopo la crisi finanziaria del 2008, e non c'è da nulla da temere in questo senso.

È vero, stiamo vivendo giorni e ore drammatiche. Ci sarà sicuramente un rallentamento della crescita e andremo incontro a un aumento dell'inflazione causata dai prezzi dell'energia più alti dovuti alla guerra oltre che alla difficoltà di approvvigionamento; tuttavia, sono convinto che la crescita continuerà. In proposito Bruxelles stima un +4% nel 2022. Certamente oggi le nostre eccellenze produttive e commerciali, da quelle alimentari a quelle

dei macchinari all'arredo e al design, sono penalizzate dalla chiusura di un mercato come quello russo che apprezza molto il nostro stile e il nostro lusso. Vorrei dare però un messaggio positivo. Il problema più grande di una guerra alle porte di casa è l'impatto che può avere sulla fiducia, che non deve venir meno nella nostra classe imprenditoriale. In proposito sarebbe auspicabile un supporto sia informativo che in termini di incentivi e provvedimenti economici da parte del Governo.

In prospettiva, a livello di geoconomia e geopolitica, sarà importante guardare ai nuovi mercati che si apriranno dopo questa guerra.

È evidente che gli Usa sono stati spinti a riscoprire un legame col Vecchio Continente dopo che per anni aveva puntato sull'area del Pacifico. Ora potrebbe essere la Cina a voler presidiare quelle zone, proprio insieme alla Russia. Non dimentichiamo che tra gli astenuti alla mozione di condanna di aggressione dell'Onu, oltre alla Cina, c'era l'India, un paese di un miliardo e oltre 300 milioni di abitanti, un mercato immenso, cui l'Europa e l'Italia dovranno guardare come a uno dei principali del futuro.



*Crea  
Valore*  
**UBALDO LIVOLSI**  
economista e banchiere  
Intervistato da **Angelica Bianco**

**Energia e rialzo dei tassi,  
incognite sulla ripresa**

a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

RUBRICA • CREA VALORE

# Energia e rialzo dei tassi, incognite sulla ripresa

UBALDO **LIVOLSI** intervistato da ANGELICA BIANCO

*Sulleconomia internazionale e soprattutto sull'Italia pesano le incertezze geopolitiche della crisi in Ucraina, l'impatto dei costi dell'energia e il rialzo dei tassi di interesse. Ne parliamo in questa intervista con il prof. Ubaldo **Livolsi**, banchiere ed advisor, esperto internazionale di mercati finanziari.*

**Prof Livolsi, la crisi tra Russia e Ucraina, si ripercuote sui mercati e i listini europei che lunedì scorso hanno bruciato 201 miliardi, con uno spread che sale a 168. Come commenta questi dati?**

In queste ore stiamo vivendo frangenti molto preoccupanti. I mercati registrano quanto sta avvenendo al confine tra Ucraina e Russia e le conseguenze si fanno sentire sulle Borse, con quella di Mosca che affonda (-8%). Putin ha riconosciuto le repubbliche indipendentiste del Donbass e ordinato al suo esercito di entrare nel loro territorio. Alcuni paventano anche l'intenzione di tagliare a fette il paese ucraino, con la Russia che potrebbe occupare le zone prevalentemente russofone e dove è più diffusa la religione ortodossa, arrivando fino ai confini della Bielorussia e sul Mar Nero includendo anche Odessa. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, dice: "Non cederemo niente". USA, UE e UK hanno subito annunciato pesanti sanzioni economiche. È evidente che i mercati di fronte a tale scenario non possano che reagire come stanno facendo. A maggior ragione, l'intero quadro è peggiorato e reso complicato dal fatto che i mercati erano proiettati su aspettative ripresa, adesso che siamo uscendo e lasciandoci alle spalle la pandemia e con la mole straordinaria di

investimenti statali che sono stati fatti da una parte e dall'altra dell'oceano. Dipenderà molto da come si svilupperanno gli eventi e se si andrà o meno verso una risoluzione diplomatica.

**Dallo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, l'Italia avrebbe solo da perderci. Oltre all'incertezza sui mercati finanziari, il nostro Paese ci rimetterebbe in termini economici, il 38% del gas che tutti noi utilizziamo in Italia e in Europa arriva proprio da Mosca, si potrebbe creare una situazione di shock all'approvvigionamento che manderebbe in crisi tutto il paese, bisognerebbe pensare ad un'alternativa al gas russo?**

Il momento attuale ha riproposto il tema essenziale dell'energia, che in un mondo globalizzato come questo, non può dipendere dalle contingenze imprevedibili, come quella che sta accadendo ai confini dell'Europa. Non dimentichiamo che la Russia si sta arricchendo notevolmente, con il costo del petrolio che è intorno ai 90 dollari al barile e che per molto tempo rimarrà alto anche se lo scontro dovesse rientrare. Per quanto riguarda il nostro Paese, il caro bollette sta avendo impatti molto pesanti sulla vita delle famiglie e delle imprese. Il Governo con l'ultimo provvedimento di fine settimana scorsa ha stanziato ulteriori sei miliardi per

frenare i rincari dell'energia. Il premier Mario Draghi ha anche sostenuto che produrremmo più gas italiano. Alcuni hanno replicato che per raggiungere una maggiore autarchica bisognerebbe attivare nuovi giacimenti, procedura che richiede anni di più tempo. Si dibatte anche sul nucleare di nuova generazione. In Europa ci sono state polemiche sul suo inserimento nella tassonomia delle energie sostenibili, con grande soddisfazione della Francia, che produce il 75% dell'energia elettrica col nucleare, e l'opposizione della Germania. In tale contesto in continuo divenire, intanto è importante differenziare. Il nostro Paese dovrebbe essere meno dipendente dal gas russo e aumentare le quote di quello azero e algerino. Stati Uniti, Unione europea e Qatar sono in trattativa per fornire approvvigionamenti extra al Vecchio Continente a fronte del rischio del blocco dei rubinetti del gas russo. Il Governo federale Usa avrebbe chiesto alle sue aziende energetiche di inviare forniture straordinarie verso l'Europa. Certamente in questo settore l'occidente dovrebbe essere più unito. Si pensi all'atteggiamento della Germania, con il neocancelliere Olaf Scholz che in visita a Washington non ha neanche citato il gasdotto North Stream 2, già completato, ma non attivato, per



portare attraverso il Mar Baltico il gas russo in Germania e quindi in Europa. **Gli economisti di JP Morgan si sono uniti a quelli di Goldman Sachs e Bank of America annunciando di stimare ora, così come i colleghi, fino a sette rialzi dei tassi, nel corso di quest'anno, che cosa comporteranno questi rialzi e che riflessi avranno sul tessuto delle Pmi italiane?**

Le previsioni delle banche americane sono sempre improntate a una lettura "tecnica" della realtà. E per molti versi hanno ragione. Joe Biden sta toccando nuovi minimi nei sondaggi di gradimento. Del resto, l'inquilino della Casa Bianca deve lottare per risolvere una miriade di problemi che

preoccupano i cittadini: dalla pandemia all'economia, dall'immigrazione alla criminalità. Adesso tra gli assilli principali degli americani c'è l'aumento dell'inflazione, arrivata ai livelli più alti degli ultimi decenni. Sarebbe quindi naturale la scelta del rialzo dei tassi, che spetta alla Fed. A mio parere, certamente ci sarà l'innalzamento del costo del denaro, ma difficilmente nella periodicità prevista da JP Morgan, Goldman Sachs e Bank of America. Non dimentichiamo che a novembre ci saranno le elezioni di midterm e il presidente americano non vorrà arrivare a tale appuntamento con una serie di rialzi dei tassi. Va anche detto che

la crisi ucraina potrebbe fare risalire i consensi dell'elettorato americano nei confronti di Biden e fare cambiare la situazione. Le conseguenze per le Pmi italiane credo che saranno limitate. Sulle stesse Pmi potrebbe pesare maggiormente una dilatazione dei tassi da parte della Bce, che potrà arrivare nella seconda parte dell'anno se non dopo l'estate. Finora la scelta è stata quella di considerare l'inflazione europea legata alla scarsità dell'offerta di alcuni beni, provenienti in particolare dall'Asia, e si è evitato di applicare un simile provvedimento, ma il caro energia, legato al quadro sopra descritto, potrebbe fare mutare decisione all'istituto presieduto da Christine Lagarde.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

# Inflazione. economista **Livolsi**: "Governo, produzione e distribuzione puntino su riduzione costi"

18 FEB 2022



Milano, 18 feb. (Labitalia) - "Contro l'inflazione, governo, produzione e distribuzione puntino sulla riduzione dei costi". A dirlo Ubaldo **Livolsi**, economista e fondatore e presidente della **Livolsi & Partners**. "Lo strumento classico - spiega - per tenere sotto controllo e contrastare l'inflazione è l'aumento dei tassi di interesse, cosa che la Bce, guidata da un'economista di fama mondiale, Christine Lagarde, già direttrice del Fmi, non ha finora fatto. Questo perché l'inflazione odierna è dovuta principalmente sia a una riduzione dell'offerta di alcuni beni, mi riferisco per esempio ai microchip, la cui produzione è concentrata nel lontano Oriente, in particolare a Taiwan, essenziali per fabbricare tanti manufatti, dalle automobili agli elettrodomestici, sia a un incremento del costo di molte materie prime utilizzate in diversi settori merceologici, come l'acciaio e il legname".

"La tendenza inflattiva - dichiara - è stata ingigantita dalla difficile gestione e uscita dalla pandemia, complicata dalla diffusione della variante Omicron, dall'aumento dei prezzi dell'energia, legati alle questioni di geopolitica, penso alla nuova guerra fredda in atto tra Washington e Mosca, con la possibile occupazione della Ucraina o di parte di essa ad opera della Russia, che controlla il rubinetto del gas che in alquanta parte arriva in



Europa. Va anche segnalato il rincaro dei trasporti: oggi per un container da 20 piedi, che prima della pandemia costava 1.500 dollari Usa sulla tratta Cina-Europa, si spende cinque/sette volte più".

"L'inflazione - sostiene - cui abbiamo assistito 40 anni fa in Italia era invece connessa al calo dei consumi, evento da inquadrare nello scenario italiano e internazionale di allora, che aveva caratteristiche specifiche ed è incomparabilmente diverso dall'attuale. Per questo sono convinto che una volta che la ripresa si consoliderà, l'uscita dalla pandemia darà maggiori certezza e fiducia e si confermerà la prospettiva, già oggi iniziata seppur appena, di un calo del costo dell'energia, l'inflazione comincerà a scendere".

"Decisivo - precisa - è l'aumento del costo dell'energia: certe previsioni parlano di un +65% della bolletta dell'elettricità e quasi del 60% di quella del gas nel 2022. Alcune piccole aziende sono arrivate a lavorare di domenica quando l'energia costa meno. La spesa media annuale di una famiglia italiana - che deve già confrontarsi con l'incremento del prezzo dei generi alimentari - dovrebbe salire dagli 800 ai 900 euro. Il governo sta già agendo, Palazzo Chigi ha finora stanziato più di 10 miliardi contro il caro bollette".

"La produzione e la distribuzione - sottolinea - devono però fare la loro parte. Su questo punto l'esecutivo dovrebbe confrontarsi con loro e fare maggiore opera di persuasione. Credo che tra gli imprenditori ci sia consapevolezza che gli aumenti a loro carico non possano ricadere totalmente sui consumatori".

"Tuttavia - avverte **Livolsi** - possono essere introdotti, magari con incentivi e agevolazioni statali, processi di efficientamento. Penso a più investimenti nella multicanalità e nella riduzione dei costi in genere".

#### I PIÙ LETTI DI ADNKRONOS



IL FOGLIO

Calcio: Europa League,  
Zaccagni illude la Lazio ma il  
Porto rimonta e vince 2-1

IL FOGLIO

Calcio: Europa League,  
l'Atalanta batte 2-1 in rimonta  
l'Olympicos con una  
doppietta di Djimsiti (2)

IL FOGLIO

Calcio: Europa League,  
Zaccagni illude la Lazio  
ma il Porto rimonta e  
vince 2-1 (2)

HOME / ADNKRONOS

# Inflazione. economista Livolsi: "Governo, produzione e distribuzione puntino su riduzione costi"

Condividi:



18 febbraio 2022

a a a

Milano, 18 feb. (Labitalia) - "Contro l'inflazione, governo, produzione e distribuzione puntino sulla riduzione dei costi". A dirlo Ubaldo Livolsi, economista e fondatore e presidente della Livolsi & Partners. "Lo strumento classico - spiega - per tenere sotto controllo e contrastare l'inflazione è l'aumento dei tassi di interesse, cosa che la Bce, guidata da un'economista di fama mondiale, Christine Lagarde, già direttrice del Fmi, non ha finora fatto. Questo perché l'inflazione odierna è dovuta principalmente sia a una riduzione dell'offerta di alcuni beni, mi riferisco per esempio ai microchip, la cui produzione è concentrata nel lontano Oriente, in particolare a Taiwan, essenziali per fabbricare tanti manufatti, dalle automobili agli elettrodomestici, sia a un incremento del costo di molte materie prime utilizzate in diversi settori merceologici, come l'acciaio e il legname".

"La tendenza inflattiva - dichiara - è stato ingigantita dalla difficile gestione e uscita dalla pandemia, complicata dalla diffusione della variante Omicron, dall'aumento dei prezzi dell'energia, legati alle questioni di geopolitica, penso alla nuova guerra fredda in atto tra Washington e Mosca, con la possibile occupazione della Ucraina o di parte di essa ad opera della Russia, che controlla il rubinetto del gas che in alquanta parte arriva in Europa. Va anche segnalato il rincaro dei trasporti: oggi per un container da 20 piedi, che prima della pandemia costava 1.500 dollari Usa sulla tratta Cina-Europa, si spende cinque/sette volte più".

In evidenza



"L'inflazione - sostiene - cui abbiamo assistito 40 anni fa in Italia era invece connessa al calo dei consumi, evento da inquadrare nello scenario italiano e internazionale di allora, che aveva caratteristiche specifiche ed è incomparabilmente diverso dall'attuale. Per questo sono convinto che una volta che la ripresa si consoliderà, l'uscita dalla pandemia darà maggiori certezza e fiducia e si confermerà la prospettiva, già oggi iniziata seppur appena, di un calo del costo dell'energia, l'inflazione comincerà a scendere".

"Decisivo - precisa - è l'aumento del costo dell'energia: certe previsioni parlano di un +65% della bolletta dell'elettricità e quasi del 60% di quella del gas nel 2022. Alcune piccole aziende sono arrivate a lavorare di domenica quando l'energia costa meno. La spesa media annuale di una famiglia italiana - che deve già confrontarsi con l'incremento del prezzo dei generi alimentari - dovrebbe salire dagli 800 ai 900 euro. Il governo sta già agendo, Palazzo Chigi ha finora stanziato più di 10 miliardi contro il caro bollette".

"La produzione e la distribuzione - sottolinea - devono però fare la loro parte. Su questo punto l'esecutivo dovrebbe confrontarsi con loro e fare maggiore opera di persuasione. Credo che tra gli imprenditori ci sia consapevolezza che gli aumenti a loro carico non possano ricadere totalmente sui consumatori".

"Tuttavia - avverte Livolsi - possono essere introdotti, magari con incentivi e agevolazioni statali, processi di efficientamento. Penso a più investimenti nella multicanalità e nella riduzione dei costi in genere".

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



**I dentisti non  
tu sappia di  
a gratuita!**



**A Draghi saltano i nervi, la  
sfuriata mai vista ai  
ministri: "Non scaldo la  
sedia, trovatevi un altro"**



**Il semplice trucco per i  
dolori articolari. Provalo a  
casa**

Flexo Joint



**aziano: le**



**Il PC ha bisogno di**



**Come si è ridotto Arturo**

## Inflazione. economista **Livolsi**: "Governo, produzione e distribuzione puntino su riduzione costi"

default featured image 3 1200x900 Milano, 18 feb. (Labitalia) "Contro l'inflazione, governo, produzione e distribuzione puntino sulla riduzione dei costi". A dirlo Ubaldo **Livolsi**, economista e fondatore e presidente della **Livolsi** & Partners. "Lo strumento classico spiega per tenere sotto controllo e contrastare l'inflazione è l'aumento dei tassi di interesse, cosa che la Bce, guidata da un'economista di fama mondiale, Christine Lagarde, già direttrice del Fmi, non ha finora fatto. Questo perché l'inflazione odierna è dovuta principalmente sia a una riduzione dell'offerta di alcuni beni, mi riferisco per esempio ai microchip, la cui produzione è concentrata nel lontano Oriente, in particolare a Taiwan, essenziali per fabbricare tanti manufatti, dalle automobili agli elettrodomestici, sia a un incremento del costo di molte materie prime utilizzate in diversi settori merceologici, come l'acciaio e il legname". "La tendenza inflattiva dichiarata è stata ingigantita dalla difficile gestione e uscita dalla pandemia, complicata dalla diffusione della variante Omicron, dall'aumento dei prezzi dell'energia, legati alle questioni di geopolitica, penso alla nuova guerra fredda in atto tra Washington e Mosca, con la possibile occupazione della Ucraina o di parte di essa ad opera della Russia, che controlla il rubinetto del gas che in alquanta parte arriva in Europa. Va anche segnalato il rincaro dei trasporti: oggi per un container da 20 piedi, che prima della pandemia costava 1.500 dollari Usa sulla tratta Cina-Europa, si spende cinque/sette volte più". "L'inflazione sostiene cui abbiamo assistito 40 anni fa in Italia era invece connessa al calo dei consumi, evento da inquadrare nello scenario italiano e internazionale di allora, che aveva caratteristiche specifiche ed è incomparabilmente diverso dall'attuale. Per questo sono convinto che una volta che la ripresa si consoliderà, l'uscita dalla pandemia darà maggiori certezza e fiducia e si confermerà la prospettiva, già oggi iniziata seppur appena, di un calo del costo dell'energia, l'inflazione comincerà a scendere". "Decisivo precisa è l'aumento del costo dell'energia: certe previsioni parlano di un +65% della bolletta dell'elettricità e quasi del 60% di quella del gas nel 2022. Alcune piccole aziende sono arrivate a lavorare di domenica quando l'energia costa meno. La spesa media annuale di una famiglia italiana che deve già confrontarsi con l'incremento del prezzo dei generi alimentari dovrebbe salire dagli 800 ai 900 euro. Il governo sta già agendo, Palazzo Chigi ha finora stanziato più di 10 miliardi contro il caro bollette". "La produzione e la distribuzione sottolinea devono però fare la loro parte. Su questo punto l'esecutivo dovrebbe confrontarsi con loro e fare maggiore opera di persuasione. Credo che tra gli imprenditori ci sia consapevolezza che gli aumenti a loro carico non possano ricadere totalmente sui consumatori". "Tuttavia avverte **Livolsi** possono essere introdotti, magari con incentivi e agevolazioni statali, processi di efficientamento. Penso a più investimenti nella multicanalità e nella riduzione dei costi in genere".



Condividi:



HOME / ADNKRONOS

## Inflazione. economista Livolsi: "Governo, produzione e distribuzione puntino su riduzione costi"



18 febbraio 2022

a a a

Milano, 18 feb. (Labitalia) - "Contro l'inflazione, governo, produzione e distribuzione puntino sulla riduzione dei costi". A dirlo Ubaldo Livolsi, economista e fondatore e presidente della Livolsi & Partners. "Lo strumento classico - spiega - per tenere sotto controllo e contrastare l'inflazione è l'aumento dei tassi di interesse, cosa che la Bce, guidata da un'economista di fama mondiale, Christine Lagarde, già direttrice del Fmi, non ha finora fatto. Questo perché l'inflazione odierna è dovuta principalmente sia a una riduzione dell'offerta di alcuni beni, mi riferisco per esempio ai microchip, la cui produzione è concentrata nel lontano Oriente, in particolare a Taiwan, essenziali per fabbricare tanti manufatti, dalle automobili agli elettrodomestici, sia a un incremento del costo di molte materie prime utilizzate in diversi settori merceologici, come l'acciaio e il legname".

"La tendenza inflattiva - dichiara - è stato ingigantita dalla difficile gestione e uscita dalla pandemia, complicata dalla diffusione della variante Omicron, dall'aumento dei prezzi dell'energia, legati alle questioni di geopolitica, penso alla nuova guerra fredda in atto tra Washington e Mosca, con la possibile occupazione della Ucraina o di parte di essa ad opera della Russia, che controlla il rubinetto del gas che in alquanta parte arriva in Europa. Va anche segnalato il rincaro dei trasporti: oggi per un container da 20 piedi, che prima della pandemia costava 1.500 dollari Usa sulla tratta Cina-Europa, si spende cinque/sette volte più".

STORIE TESE



**"In Italia non lo vogliamo". La 'crisi di governo' per Novak Djokovic: volano stracci in maggioranza**

NON È FINITA



**Matteo Bassetti, "cosa ci aspetta ad ottobre": Covid da incubo, quello che non volevamo sentire**

MA DAI

**"Lo sfogo in romanesco di Mario Draghi". Retrosce-Meli, premier fuori di sé: cosa gli esce di bocca**

BOLIDE

**"Estrema. Però...". Ferrari, la frase "rubata" a Carlos Sainz terrorizza i tifosi: perché si rischia un altro flop**

"L'inflazione - sostiene - cui abbiamo assistito 40 anni fa in Italia era invece connessa al calo dei consumi, evento da inquadrare nello scenario italiano e internazionale di allora, che aveva caratteristiche specifiche ed è incomparabilmente diverso dall'attuale. Per questo sono convinto che una volta che la ripresa si consoliderà, l'uscita dalla pandemia darà maggiori certezza e fiducia e si confermerà la prospettiva, già oggi iniziata seppur appena, di un calo del costo dell'energia, l'inflazione comincerà a scendere".

"Decisivo - precisa - è l'aumento del costo dell'energia: certe previsioni parlano di un +65% della bolletta dell'elettricità e quasi del 60% di quella del gas nel 2022. Alcune piccole aziende sono arrivate a lavorare di domenica quando l'energia costa meno. La spesa media annuale di una famiglia italiana - che deve già confrontarsi con l'incremento del prezzo dei generi alimentari - dovrebbe salire dagli 800 ai 900 euro. Il governo sta già agendo, Palazzo Chigi ha finora stanziato più di 10 miliardi contro il caro bollette".

"La produzione e la distribuzione - sottolinea - devono però fare la loro parte. Su questo punto l'esecutivo dovrebbe confrontarsi con loro e fare maggiore opera di persuasione. Credo che tra gli imprenditori ci sia consapevolezza che gli aumenti a loro carico non possano ricadere totalmente sui consumatori".

"Tuttavia - avverte **Livolsi** - possono essere introdotti, magari con incentivi e agevolazioni statali, processi di efficientamento. Penso a più investimenti nella multicanalità e nella riduzione dei costi in genere".

## In evidenza

### Video



**Luca Zaia e Bonaccini, occhio al microfono... "Disastro" in conferenza stampa**



### il sondaggio

Draghi, chiarimento con Mattarella: per voi il governo rischia davvero?



VOTA

## Guarda Anche

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



**Denti storti? I dentisti non vogliono che tu sappia di questa offerta gratuita!**

Dr Smile



**Verisure, l'allarme per la casa n.1 in Italia, in offerta -50% e telecamera HD...**

Antifurto Verisure



**Il semplice trucco per i dolori articolari. Provalo a casa**

Flexo Joint



**Due occhiali progressivi**



**BNL Abito e Papernest,**



**La sostenibilità passa**

# Inflazione. Economista Livolsi: «Governo, produzione e distribuzione puntino su riduzione costi»

Redazione AdnKronos | 18 Febbraio 2022

Milano, 18 feb. (Labitalia) - «Contro l'inflazione, governo, produzione e distribuzione puntino sulla riduzione dei costi». A dirlo Ubaldo Livolsi, economista e fondatore e presidente della Livolsi & Partners. «Lo strumento classico - spiega - per tenere sotto controllo e contrastare l'inflazione è l'aumento dei tassi di interesse, cosa che la Bce, guidata da un'economista di fama mondiale, Christine Lagarde, già direttrice del Fmi, non ha finora fatto. Questo perché l'inflazione odierna è dovuta principalmente sia a una riduzione dell'offerta di alcuni beni, mi riferisco per esempio ai microchip, la cui produzione è concentrata nel lontano Oriente, in particolare a Taiwan, essenziali per fabbricare tanti manufatti, dalle automobili agli elettrodomestici, sia a un incremento del costo di molte materie prime utilizzate in diversi settori merceologici, come l'acciaio e il legname».

"La tendenza inflattiva - dichiara - è stata ingigantita dalla difficile gestione e uscita dalla pandemia, complicata dalla diffusione della variante Omicron, dall'aumento dei prezzi dell'energia, legati alle questioni di geopolitica, penso alla nuova guerra fredda in atto tra Washington e Mosca, con la possibile occupazione della Ucraina o di parte di essa ad opera della Russia, che controlla il rubinetto del gas che in alquanta parte arriva in Europa. Va anche segnalato il rincaro dei trasporti: oggi per un container da 20 piedi, che prima della pandemia costava 1.500 dollari Usa sulla tratta Cina-Europa, si spende cinque/sette volte più".

"L'inflazione - sostiene - cui abbiamo assistito 40 anni fa in Italia era invece connessa al calo dei consumi, evento da inquadrare nello scenario italiano e internazionale di allora, che aveva caratteristiche specifiche ed è incomparabilmente diverso dall'attuale. Per questo sono convinto che una volta che la ripresa si consoliderà, l'uscita dalla pandemia darà maggiori certezza e fiducia e si confermerà la prospettiva, già oggi iniziata seppur appena, di un calo del costo dell'energia, l'inflazione comincerà a scendere".

"Decisivo - precisa - è l'aumento del costo dell'energia: certe previsioni parlano di un +65% della bolletta dell'elettricità e quasi del 60% di quella del gas nel 2022. Alcune piccole aziende sono arrivate a lavorare di domenica

quando l'energia costa meno. La spesa media annuale di una famiglia italiana - che deve già confrontarsi con l'incremento del prezzo dei generi alimentari - dovrebbe salire dagli 800 ai 900 euro. Il governo sta già agendo, Palazzo Chigi ha finora stanziato più di 10 miliardi contro il caro bollette".

"La produzione e la distribuzione - sottolinea - devono però fare la loro parte. Su questo punto l'esecutivo dovrebbe confrontarsi con loro e fare maggiore opera di persuasione. Credo che tra gli imprenditori ci sia consapevolezza che gli aumenti a loro carico non possano ricadere totalmente sui consumatori".

"Tuttavia - avverte **Livolsi** - possono essere introdotti, magari con incentivi e agevolazioni statali, processi di efficientamento. Penso a più investimenti nella multicanalità e nella riduzione dei costi in genere".

Iscriviti alla newsletter

Inserisci la tua mail\*

**ISCRIVITI ORA**

Iscrivendoti acconsenti al [trattamento dei dati](#) personali ai sensi del Dlgs 196/03.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ARGOMENTI:** Lavoro

#### MONEY.IT

[Mappa del Sito](#)

[Redazione](#)

[Collabora](#)

[Pubblicità](#)

#### STRUMENTI FOREX

[Trading Online Demo](#)

[Calendario Economico](#)

[Formazione Gratuita](#)

[Broker Forex](#)

[Analisi Forex](#)

[Market Mover](#)

#### FINANZA E MERCATI

[Borsa Italiana](#)

[Borse Europee](#)

[Borsa Americana](#)

[Obbligazioni e TDS](#)

[ETF, Indici e Fondi](#)

[Materie Prime](#)

#### DISCLAIMER

[Risk Disclaimer](#)

[Privacy Policy](#)

Money.it è inserto di Forexinfo.it, testata giornalistica a tema economico e finanziario. Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 269/2012 del 25/09/2012.

Money.it e Forexinfo.it sono un prodotto di Forex Media Srl P. IVA: 12096201212





# Crea Valore

**UBALDO LIVOLSI**  
economista e banchiere

*Intervista da Angelica Bianco*

## La ripresa ha bisogno della fiducia di cittadini e imprese

a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Discussione**  
20 febbraio 2022

### La ripresa ha bisogno della fiducia di cittadini e imprese

#### M5S, l'ora più buia tutti 2011, anche Conte

#### Le donne, più brave negli studi ma penalizzate sul lavoro

### La ripresa ha bisogno della fiducia di cittadini e imprese

#### "Together for a Better Internet" Giornata mondiale della sicurezza in Rete

1.692.236

RUBRICA - CREA VALORE

## La ripresa ha bisogno della fiducia di cittadini e imprese

UBALDO LIVOLSI intervistato da ANGELICA BIANCO

*Le prospettive di crescita per il 2022, le condizioni necessarie affinché, nonostante la risalita dell'inflazione e l'aumento dei costi dell'energia, l'economia possa svilupparsi, anche tenendo conto dei necessari cambiamenti imposti dalla transizione ecologica. Sono i temi su cui abbiamo intervistato il prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale di mercati finanziari*

**Prof. Livolsi, nel quarto trimestre 2021 l'economia italiana ha registrato una crescita del 6,4% su base annua, lo comunica l'Istat nella sua stima flash, che risulta superiore a gran parte delle previsioni e indica un'espansione sia nell'industria che nei servizi. Guardando la realtà, però, si vede tutt'altro, le aziende chiudono, disoccupazione ai massimi, difficoltà nel commercio. Come spiega questa realtà distopica?**

Il Paese sicuramente cresce, ma i dati vanno interpretati alla luce della emergenza sanitaria, il che può evidenziare situazioni anomale e far emergere aspetti distopici. Nel quarto trimestre del 2021 l'Istat stima che il Pil sia aumentato dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e, come da lei ricordato, del 6,4% rispetto allo stesso trimestre del 2020. I dati dell'Italia sono sensibilmente migliori rispetto a quelli dell'intera area euro, previsti da Eurostat rispettivamente allo 0,3%

sul trimestre precedente e al 4,6% sullo stesso trimestre del 2021. Il recupero è stato trascinato da alcuni settori, che hanno fatto bene anche nell'export. Secondo l'Istat, dal lato della produzione, il risultato italiano è stato realizzato grazie alla crescita del valore aggiunto nei comparti dell'industria e dei servizi, in particolare in quelli ad alto valore aggiunto e con una maggiore propensione all'innovazione e all'internazionalizzazione, mentre è diminuito in altri che lo sono meno, come agricoltura, silvicoltura e pesca. Ambiti particolarmente colpiti sono stati quelli della ristorazione e del turismo, che in alcuni casi pagano, oltre che gli effetti dei lockdown e delle restrizioni, un certo ritardo gestionale e di strategia, così da subire esiti negativi sulla occupazione. Dal lato della domanda, vi è stato invece un apporto positivo della componente interna. In sostanza il quarto trimestre permette di chiudere il 2021 con una crescita annua del 6,5%, che recupera buona parte

della caduta dell'8,9% del 2020. Vi è infine una crescita acquisita per il 2022 pari al 2,4%. Dunque, il nostro Pil aumenterà anche nell'anno in corso. Non dimentichiamo, inoltre, che la pandemia ha fatto incrementare la propensione al risparmio dei privati e delle aziende, con parte di questo denaro che potrebbe essere messo in circolo nell'economia, anche se pesa il costo dell'energia, malgrado lo Stato abbia stanziato finora 10,2 miliardi di euro per mitigare i rialzi di elettricità e gas. Bisognerà poi vedere le conseguenze di quanto annunciato dalla presidente della Bce Christine Lagarde, che nel secondo semestre dell'anno ridurrà il quantitative easing, facendo così alzare il costo del danaro, decisione presa - e che approvo - sulla base della convinzione che siamo in presenza di un'inflazione non legata al calo dei consumi, ma da un lato alla diminuzione della produzione mondiale in alcuni ambiti - penso ai microchip essenziali in tantissimi manufatti, dalle auto agli elettrodomestici - dall'altro all'aumento del costo dell'energia.

**Secondo Lei ci sono proposte per risolvere il problema?**

La situazione, come detto, è (sembra apparentemente) gestibile. Sicuramente ci sono le incognite del caro energia e dell'aumento dell'inflazione. Secondo l'Istat a gennaio i prezzi al consumo hanno registrato un aumento su base mensile dell'1,6% e una crescita del 4,8% su base annua, dal +3,9% del mese precedente. Il dato è influenzato dai beni energetici, la cui crescita passa dal 29,1% al 38,6%, con la componente regolamentata che balza dal

41,9% al 93,5%. Tuttavia, l'inflazione di fondo - al netto degli energetici e degli alimentari freschi - rimane stabile all'1,5%, mentre quella al netto dei soli bisogni energetici passa dall'1,6% all'1,8%. Fatta questa premessa, il nostro Paese deve continuare - a maggior ragione ora che a capo dello Stato e del Governo sono rimasti Sergio Mattarella e Mario Draghi - coi due obiettivi che hanno finora guidato l'azione di questo Esecutivo: portare il Paese fuori dalla pandemia e assecondare il Pnrr, che è la declinazione di Next Generation EU, che ha stanziato ben 750 miliardi di euro per la ripresa europea, di cui oltre 191 miliardi destinati all'Italia. In un certo senso, la strada è già tracciata. Circa il primo punto, l'uscita dalla pandemia, in questi giorni i dati di contagi e occupazioni degli ospedali sono in calo, le restrizioni allentate e il Governo sembra orientato a decretare lo fine dello stato di emergenza il 31 marzo. Per quanto riguarda il Pnrr, l'obiettivo della sostenibilità, declinato con quello dell'innovazione e delle nuove tecnologie, servirà a rendere più moderno ed efficiente il Paese, con conseguenze positive sulla pubblica amministrazione e la giustizia. Così, da un lato la nostra produzione, già apprezzata nel mondo per le sue eccellenze, sarà ancora più competitiva, dall'altro, gli investitori stranieri verranno in Italia per sviluppare attività sia produttive che commerciali.

**Come vede il futuro? Pro e contro?**

In questa nostra intervista ho finora sostenuto che i fondamentali per una giusta ripresa ci sono. Tuttavia,

in presenza di un grande cambiamento, c'è anche il rischio che alcuni ambiti restino indietro. Questo non avviene però se tutti fanno la loro parte, se c'è una capacità della politica e delle parti sociali di trovare la soluzione per il bene comune. È importante soprattutto che la politica faccia il suo dovere, superando i tornaconti personali del partito, guardando non solo al domani del Paese, ma anche al bene delle future generazioni. Anche i lavoratori devo essere consapevoli che si devono adeguare al cambiamento. Esempio è il recente caso dello stabilimento Bosch di Bari, focalizzato nei motori endotermici, che ha annunciato 700 esuberanti nei prossimi cinque anni su un organico di 1.700. Si tratta della prima crisi causata dal passaggio all'auto elettrica, la prima situazione che richiede la riconversione industriale da finanziare coi fondi del Pnrr. Il cambiamento del mondo del lavoro non riguarda solo l'industria, ma anche altri settori. Pensiamo allo smart working, modalità imposta dalla pandemia, da cui per certi versi non si potrà tornare indietro, ma senza che ciò vada a compromettere la produttività. Anche su questa questione, politica e sindacati devono trovare un accordo. Per concludere, anche in riferimento alle domande precedenti, sarà fondamentale il tema della comunicazione e della capacità di creare fiducia nei cittadini e nelle imprese nazionali da parte del Governo - e devo dire che su questo aspetto l'elezione del Capo dello Stato ha distratto molto e fatto calare l'attenzione - che dovranno tornare a investire e a credere nel futuro e nel nostro Paese.



S&P 500 + 4427.1 +76.2 (-1.75%)	DAX + 15318.950€ -205.320 (-1.32%)	NIKKEI +	RUSSIA + 3488.60 +32.67 (-0.95%)	NASDAQ 100 14443.5 +317.0 (-2.24%)	EURO STOXX 50 + 4159.5 -17.1 (-0.41%)	IBEX 15 8613.5 -11.8 (-)
+0.0044 (+1.14%)	ENI 13.574€ -0.238 (-1.72%)		INTESA SP 2.5970€ -0.0155 (-0.59%)			ENI 15

SAB, 29 GENNAIO / 9:00:49

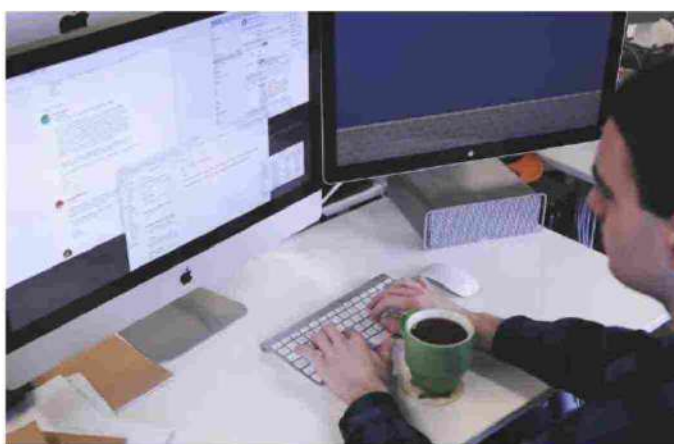
#TAG POPOLARI

bce bitcoin borse europee coronavirus covid fed green pass inps istat lockdown piazza affari pil vaccini wall street

ECONOMIA

- Tutti i costi della crisi climatica
- Come il Covid ha cambiato le abitudini dei consumatori
- Tari, cambia la tassa dei rifiuti
- Canone Speciale Rai: come ottenere il rimborso della tassa sui ristoranti e gli albergh...
- Usa, rivista al ribasso la fiducia dei consumatori a gennaio
- Libri, il mercato continua a crescere: l'editoria vale 1,701 miliardi di euro
- Euro, la falsificazione delle banconote è ai minimi: -24,6% quelle ritirate nel 2021
- Inflazione Usa, in salita anche

## Un imprenditore su due non lascia l'azienda ai figli



### Uno studio sottolinea la difficoltà di passaggio generazionale. Nel 54% dei casi le imprese vengono vendute, nel 16% liquidate

**L**e Pmi in Italia denotano difficoltà nel passaggio generazionale. Nel 54% le imprese vengono vendute, mentre nel 16% liquidate: è quanto rivela *Livolsi & Partners*, realizzato su un campione rappresentativo di circa 40 società-clienti con fatturato tra i 10 e i 900 milioni di euro l'anno.

Per il 16% delle imprese interpellate, il tentativo della consegna del testimone ha avuto esito negativo con conseguenze "conflittuali", il che ha portato o alla loro liquidazione per mancanza di accordi sulla visione futura della conduzione aziendale, oppure alla divisione a seguito delle diverse strategie di business auspicate e dell'incompatibilità caratteriali tra gli eredi e i successori.

Solo l'8% dichiara di aver ottenuto un risultato positivo e senza conflitti, con la seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società.



FINANZA

- We Transfer, niente Ipo ad Amsterdam
- Zapp, finanziamento record da 200 milioni di dollari. Tra gli investitori anche Lewis H...
- Finanza, il 31% degli italiani vuole saperne di più
- Inflazione, gli investitori temono una politica monetaria poco efficace
- Private Equity: tutto sullo strumento di investimento scelto da Chiara Ferragni
- Intesa, in arrivo 15 milioni per le storiche biciclette Bianchi
- Eni, Var Energi si quota a Oslo
- Evergrande, in arrivo nuovi nomi nel board. Ed il titolo sale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236



**L'indice PCE core:**  
+4,9%, al top dal

1983



**Mutui, nel 2022**  
prosegue il trend al  
rialzo della  
richiesta

## IMPRESA



**Aton It presenta il**  
piano industriale  
dei prossimi tre  
anni



**Chevron, record**  
per il free cash  
flow: 2,1 miliardi  
nel 2021

Cosa fare, allora? *«È necessario trovare la soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori – afferma Massimo Bersani, managing partner di **Livolsi & Partners** – cercando di individuare degli interlocutori, fondi di private equity od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime. Siamo convinti che anche quest'anno le operazioni di M&A aumenteranno a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità».*

di: **Francesca LASI**

FOTO: PIXABAY



**Blockchain, in**  
Italia 28 milioni di  
euro gli

investimenti. Il mercato stenta a  
decollar...



## POLITICA



**Confesercenti**  
lancia l'alert:  
"l'instabilità  
politica potrebbe

costar...



*Crea  
Valore*  
**UBALDO LIVOLSI**  
economista e banchiere  
*Intervistato da Angelica Bianco*

**Questa inflazione  
si può domare senza  
colpire la crescita**

a pagina 4

## Questa inflazione si può domare senza colpire la crescita

UBALDO LIVOLSI

Le cause, i rischi e la possibile durata dell'inflazione, come fronteggiare il caro bollette, le speculazioni sulla transizione green e la maggiore efficienza dei controlli sulle transazioni finanziarie, sono i temi su cui abbiamo intervistato il prof. Ubaldo Livolsi, banchiere ed advisor, esperto internazionale di mercati finanziari. **Prof. Livolsi, l'economia ed i consumi rallentano; l'inflazione aumenta. Esattamente il contrario di ciò che accadde 40 anni fa quando i consumi aumentavano al pari dell'inflazione. Come commenta questa situazione?** La crescita dell'inflazione è un fenomeno che sta interessando tutto il mondo. In Italia l'aumento dei prezzi si sta avvicinando al 4% - un livello così elevato nel nostro Paese fu toccato nel lontano 1996 -, mentre negli Stati membri aderenti all'euro è già al 5%, valore ben più alto del 2% indicato dalla Banca centrale europea. Tutto ciò preoccupa più gli analisti che la politica e le istituzioni finanziarie. Secondo la disciplina, come noto, lo strumento classico per tenere sotto controllo e contrastare l'inflazione è l'aumento dei tassi di interesse, cosa che la Bce, guidata da un'economista di fama mondiale, Christine Lagarde, già direttrice del Fmi, non ha finora fatto. La spiegazione è nella risposta alla sua domanda. L'inflazione odierna è dovuta principalmente sia a una riduzione dell'offerta di alcuni beni, mi riferisco per esempio ai microchip - la cui produzione è concentrata nel lontano Oriente, in particolare a Taiwan - essenziali per fabbricare tanti manufatti, dalle automobili agli elettrodomestici, sia a un incremento del costo di molte materie prime utilizzate in diversi settori

merceologici, come l'acciaio e il legname. Tutto ciò è stato ingigantito dalla difficile gestione e uscita dalla pandemia, complicata dalla diffusione della variante Omicron, dall'aumento dei prezzi dell'energia, legati alle questioni di geopolitica, penso alla nuova sorta di guerra fredda in atto tra Washington e Mosca, con la Russia che controlla il rubinetto del gas che in alquanta parte arriva in Europa. Infine va segnalato il rincaro dei trasporti: oggi per un container da 20 piedi, che prima della pandemia costava 1.500 dollari Usa sulla tratta Cina-Europa, si spende cinque/sette volte più. L'inflazione di 40 anni fa, cui lei si riferisce, era invece connessa al calo dei consumi, evento da inquadrare nello scenario italiano e internazionale di allora, che aveva caratteristiche specifiche ed è incomparabilmente diverso dall'attuale. Per questo sono convinto che una volta che la ripresa si consoliderà, l'uscita dalla pandemia darà maggiori certezza e fiducia e si confermerà la prospettiva, già oggi iniziata seppur appena, di un calo del costo dell'energia, l'inflazione comincerà a scendere.

**Per evitare che i rincari vengano scaricati solo sui consumatori finali, diventa necessario che ogni componente della filiera di produzione e distribuzione applichi delle regole anti-rincaro, come il governo potrebbe intervenire su questa linea?** Come abbiamo detto, i rincari sono legati a più fattori. Oltre che a quello fondamentale del calo dell'offerta di alcuni beni e materiali, decisivo è l'aumento del costo dell'energia: certe previsioni parlano di un +65% della bolletta dell'elettricità e quasi del 60% di quella del gas nel 2022. Alcune piccole aziende sono arrivate a lavorare di

domenica quando l'energia costa meno. La spesa media annuale di una famiglia italiana - che deve già confrontarsi con l'incremento del prezzo dei generai alimentari - dovrebbe salire dagli 800 ai 900 euro. Il Governo sta già agendo. Proprio di questi giorni è la notizia che Palazzo Chigi ha approvato un nuovo decreto Ristori e contro il caro bollette sono stati stanziati 1,7 miliardi con uno sconto per le imprese, anche se solo nel primo trimestre. Sono stati finanziati contributi a fondo perduto per i settori più colpiti dalla pandemia, come il turismo. La produzione e la distribuzione devono però fare la loro parte. Su questo punto l'Esecutivo dovrebbe confrontarsi con le parti interessate e fare maggiore opera di persuasione. Credo che ci sia in buona parte degli imprenditori e della distribuzione una certa responsabilità, sono consapevoli che gli aumenti a loro carico non possono ricadere totalmente sui consumatori. Tuttavia, possono essere introdotti, magari con incentivi e agevolazioni statali, processi di efficientamento, penso a più investimenti nella multicanalità e nella riduzione dei costi in genere. Va anche detto che, in alcuni casi, tale senso di responsabilità manca, mi riferisco per esempio all'innalzamento del costo degli impianti fotovoltaici, certamente connesso a quello incrociato della domanda, a sua volta connessa al green new deal - si pensi per esempio al Super bonus del 110% - e a quello dei materiali, cui però si sono aggiunti, come sottolineato da più commentatori, manovre speculative.

**Nel 2021 c'è stato un balzo delle segnalazioni delle operazioni sospette dalle Uif costituita presso la Banca d'Italia. Secondo quanto sottolinea**



**L'Unità di informazioni finanziaria nel secondo semestre sono state ricevute 69.401. Come commenta questo dato?**

Il 2021, come abbiamo detto più volte, è stato l'anno della ripresa, dopo il 2020, anno orribile mondiale per il cigno nero del Covid (individuato per la prima volta a Wuhan nel dicembre 2019), ma anche quello in cui le imprese già deboli hanno mostrato ulteriormente i loro limiti. A ciò si aggiungano iniziative vere e proprie illegali, spesso malavitose, connesse per esempio alla criminalità organizzata, che, come sappiamo (ma

è un argomento che non affrontiamo qui per ragioni di spazio) si infila maggiormente nei settori produttivi proprio nei momenti di crisi. Detto ciò, a mio parere questi dati vanno letti anche positivamente, nel senso che sono l'indicatore di due aspetti fondamentali: da un lato, la maggiore capacità organizzativa, gestionale e delle nuove tecnologie di tenere monitorati gli scambi di denaro sospetti, dall'altro il miglioramento, che ha fatto passi avanti importanti negli ultimi anni, degli accordi tra gli Stati, sotto l'egida delle istituzioni economiche/finanziarie,

per il controllo delle transazioni illecite, le frodi, l'elusione e l'evasione nei cosiddetti paradisi fiscali. Il fatto che l'Europa abbia intrapreso la strada del new deal con il fondo per la ripresa (Next Generation EU) che prevede in cambio di aiuti all'economia - l'Italia è il primo Paese beneficiario tra gli Stati membri, con oltre 190 miliardi di euro complessivi, di cui 24 già arrivati nelle casse dello Stato a dicembre e 20 che perverranno entro giugno - anche maggiori controlli, è possibile che tali attività illecite saranno maggiormente individuate.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236



TRENDS ELEZIONE QUIRINALE PENSIONI BANCHE FISCO E TASSE INFLAZIONE ESG



SEGUICI



# WSI Wall Street Italia

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾



PRIVATE



FINTECH



ADVISORY



PETROLIO



CALENDARIO



SPREAD



BORSE



FOREX



LIFESTYLE



ABBONATI



IMPRESE

WSI • MERCATI • Passaggio generazionale: dissidi in famiglia, u...

# Passaggio generazionale: dissidi in famiglia,

## ARTICOLI A TEMA



Lavoro: formazione e bilanciamento vita privata. Cosa cercano i giovani talenti



Ica 2021: a Banca Generali il premio Reti Private (VIDEO)



5G interferisce con gli aerei: rischio catastrofe per il traffico aereo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169236

# una Pmi su due viene ceduta

25 Gennaio 2022, di **Mariangela Tessa**

Piccole nelle dimensioni, a conduzione familiare, sono spesso incapaci di sopravvivere alla prova del **passaggio generazionale**. Sono diversi i mali di cui soffrono **le Pmi italiane**, ossatura dell'economia italiana (rappresentano il 98% delle imprese), spesso decisivi per la loro sopravvivenza.

## Passaggio generazionale: cosa succede

Ad accendere i fari sulle "multinazionali tascabili" italiane, è uno studio della **Livolsi & Partners**, realizzato su un campione di una quarantina di società-clienti con fatturato dai dieci ai 900 milioni l'anno. Dallo studio emergono prima di tutto problemi di **sottocapitalizzazione** (80% del campione), **dimensionali** (il 96% ha meno di dieci dipendenti), ma soprattutto una difficoltà nel cambio generazionale, tema sempre più di attualità se si pensa che il 70% delle Pmi vede ancora alla propria guida la prima generazione.

Così le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traduce nella risoluzione di vendere nel 54% dei casi e nel 16% di liquidare l'impresa.

PUBBLICITÀ

Nel dettaglio dell'analisi, il 54% delle aziende ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha assunto la decisione ritenuta "**la più saggia ma anche la più difficile di vendere la società**", con la conseguenza di aver dovuto organizzare e gestire le operazioni di M&A (Merger & Acquisition – fusioni e acquisizioni) per poter realizzare il maggior valore per i soci.

Il **23% del campione ha trovato nella quotazione in Borsa**, o nel progetto di quotarsi, la risoluzione del nodo. Rientrano in particolare in questa categoria organizzazioni con un fatturato importante (superiore a cento milioni di euro) e dove operano già manager con grande professionalità ed esterni alla famiglia.

TREND



Private Banking

643 CONTENUTI



Imprese

149 CONTENUTI



PUBBLICITÀ

Per il 16% delle imprese interpellate, **il tentativo della consegna del testimone ha avuto esito negativo con conseguenze “conflittuali”**, il che ha portato o alla loro **liquidazione per mancanza di accordi** sulla visione futura della conduzione aziendale, oppure alla divisione a seguito delle diverse strategie di business auspiccate e dell'incompatibilità caratteriali tra gli eredi e i successori.

L'8% soltanto dichiara che il superamento del problema ha conseguito un **risultato positivo e senza conflitti**, con la seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società.

PUBBLICITÀ

## In crescita le operazioni di m&a

Lo studio della **Livolsi & Partners** rimanda alla tendenza evidenziata da altre ricerche. Secondo un recente studio di KPMG, che si sofferma su aziende di grandi dimensioni, nel 2021 sono state perfezionate quasi 1.100 operazioni di M&A per un controvalore di circa 96 miliardi di euro.

In tale contesto un ruolo fondamentale è giocato dai **fondi di Private Equity**: a parere di Aifi, l'associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt, nel primo semestre del 2021 sono state perfezionate 253 operazioni di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato.

*“La vicenda Amadori – afferma **Massimo Bersani, managing partner di Livolsi & Partners** – fa riflettere: ci sono casi di successo di passaggio*



generazionale con presenza in aziende a struttura familiare di seconde, terze e quarte generazioni, altri eclatanti di dinastie imprenditoriali finite. Scriveva **Carlo Collodi**: "Godersi in pace una ricca eredità, passata di padre in figlio, è sempre una bella cosa: ma per i giovani, l'industria, l'abilità e la svegliatezza d'ingegno valgono più d'ogni altra fortuna ereditata." È difficile saper giudicare i propri figli o nipoti e introdurre al momento adatto manager esterni.

Diverse le cause: mancanza di eredi, eredi che scelgono altri percorsi, figli e nipoti senza competenze e professionalità per proseguire l'attività dei padri.

Nel nostro panel, a parte un solo caso di azienda con quasi cento anni di storia, tutte le altre sono al primo passaggio generazionale, significa che gli attuali imprenditori sono stati fondatori della società e hanno ora deciso di venderla".

"Che cosa fare? – conclude Bersani. – È necessario **trovare la soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori**, cercando di individuare degli interlocutori, **fondi di private equity od organizzazioni industriali**, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime. Siamo convinti che anche quest'anno le operazioni di M&A aumenteranno a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".

PUBBLICITÀ

Se vuoi aggiornamenti su *Imprese*, *Private Banking* inserisci la tua email nel box qui sotto:



Sì  No  Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing.

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'[informativa sulla privacy](#).



TAG:

LO STUDIO

## Un'impresa su due venduta causa problemi di "eredi"

Il 70% delle Pmi italiane vende ancora alla propria guida la prima generazione. Ma le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traduce nella risoluzione di vendere nel 54% dei casi e nel 16% di liquidare l'impresa. Lo afferma uno studio della **Livolsi & Partners**, realizzato su un campione rappresentativo di una quarantina di società-clienti con fatturato dai dieci ai 900 milioni/anno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236



## Sussurri & Grida

# Pmi, una su due venduta per il passaggio generazionale

Il cambio generazionale continua ad essere uno dei problemi più diffusi nelle pmi, che sono il 98% delle aziende nazionali. In più della metà dei casi — evidenzia uno studio di **Livolsi & Partners** — le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traducono nella risoluzione di vendere (accade nel 54% dei casi) e nel 16% in quella di liquidare l'impresa. Il 23% del campione di imprese studiato ha scelto la quotazione in Borsa: accade soprattutto per le imprese più grandi, sopra i 100 milioni di fatturato, già managerializzate e con esponenti esterni alla famiglia dell'imprenditore.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236

## Una su due non sopravvive alla seconda generazione

# Le piccole e medie imprese non tengono famiglia

■ Il passaggio generazionale nelle piccole e medie imprese italiane resta una fase molto critica della loro vita. Il passaggio del testimone dal fondatore a uno o più familiari si traduce nel 54% dei casi nella vendita dell'impresa e in 16 situazioni su 100 l'attività viene messa in liquidazione. Lo rivela uno studio condotto dalla **Livolsi & Partners**, realizzato su un campione di società clienti con un fatturato da 100 a 900 milioni annui.

Oltre 5 piccole società su 10 hanno preso atto della «impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha assunto la decisione ritenuta la più saggia ma an-

che la più difficile di vendere l'attività per realizzare il maggior valore per i soci». Nel 23% dei casi, invece, le medie imprese, con un fatturato annuo superiore ai 100 milioni di euro e dove operano manager professionisti, hanno risolto la fase cruciale quotandosi in Borsa o progettando di farlo. Mentre in 16 situazioni su 100 il passaggio generazionale ha comportato l'insorgere di una forte conflittualità con la rottura fra gli eredi. In quest'ultimo caso la conseguenza più frequente è la scomparsa dell'impresa, con la sua messa in liquidazione.

Solamente l'8% delle piccole e medie

imprese alle prese con il passaggio del testimone fra il fondatore e gli eredi è riuscito a superare l'operazione senza conflitti, con la seconda generazione di imprenditori capace di acquisire responsabilità nell'azienda di famiglia. «La vicenda Amadori - afferma Massimo Bersani, managing partner di **Livolsi & Partners** - fa riflettere: ci sono casi di successo di passaggio generazionale con presenza in aziende a struttura familiare di seconde, terze e quarte generazioni, altri eclatanti di dinastie imprenditoriali finite».

A.B.



PRIVATE

## Pmi, com'è difficile il ricambio generazionale

DI REDAZIONE

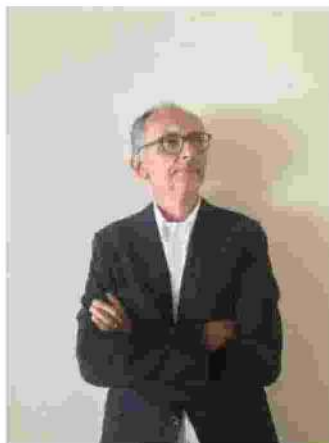
| 24 GENNAIO 2022 | 10:37

Uno studio di **Livolsi & Partners** analizza le problematiche sul passaggio di proprietà delle piccole medie imprese

Le Pmi italiane, che rappresentano il **98%** delle aziende nazionali, e spesso le eccellenze produttive del Belpaese, denotano problemi, oltre che storici, come quello del capitale – oltre l'80% è sottocapitalizzata -, e quello dimensionale – il **96%** ha meno di dieci dipendenti -, la difficoltà del cambio generazionale, tema sempre più di attualità se si pensa che il **70% delle Pmi** vede ancora alla propria guida la prima generazione. Così le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traduce nella risoluzione di vendere nel **54%** dei casi e nel 16% di liquidare l'impresa. Lo afferma uno studio della **Livolsi & Partners**, realizzato su un campione rappresentativo di una quarantina di società-clienti con fatturato dai dieci ai **900 mln/anno**.

Nel dettaglio dell'analisi, il **54%** delle aziende ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha assunto la decisione ritenuta "la più saggia ma anche la più difficile di vendere la società", con la conseguenza di aver dovuto organizzare e gestire le operazioni di M&A (Merger & Acquisition – fusioni e acquisizioni) per poter realizzare il maggior valore per i soci. Il 23% del campione ha trovato nella quotazione in Borsa, o nel progetto di quotarsi, la risoluzione del nodo. Rientrano in particolare in questa categoria organizzazioni con un fatturato importante (superiore a cento milioni di euro) e dove operano già manager con grande professionalità ed esterni alla famiglia. Per il **16%** delle imprese interpellate, il tentativo della consegna del testimone ha avuto esito negativo con conseguenze "conflittuali", il che ha portato o alla loro liquidazione per mancanza di accordi sulla visione futura della conduzione aziendale, oppure alla divisione a seguito delle diverse strategie di business auspiccate e dell'incompatibilità caratteriali tra gli eredi e i successori. L'8% soltanto dichiara che il superamento del problema ha conseguito un risultato positivo e senza conflitti, con la seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società. Lo studio della **Livolsi & Partners** rimanda alla tendenza evidenziata da altre ricerche. Secondo un recente studio di KPMG, che si sofferma su aziende di grandi dimensioni, nel 2021 sono state perfezionate quasi 1.100 operazioni di M&A per un controvalore di circa **96 miliardi di euro**. In tale contesto un ruolo fondamentale è giocato dai fondi di Private Equity: a parere di AIFI, l'associazione italiana del **Private Equity, Venture Capital e Private Debt**, nel primo semestre del 2021 sono state perfezionate 253 operazioni di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato.

"La vicenda Amadori – afferma **Massimo Bersani** (nella foto), **managing partner di Livolsi & Partners** – fa riflettere: ci sono casi di successo di passaggio generazionale con presenza in aziende a struttura familiare di seconde, terze e quarte generazioni, altri eclatanti di dinastie imprenditoriali finite. Scriveva Carlo Collodi: "Godersi in pace una ricca eredità, passata di padre in figlio, è sempre una bella cosa: ma per i giovani, l'industria, l'abilità e la svegliatezza d'ingegno valgono più d'ogni altra fortuna ereditata." È difficile saper giudicare i propri figli o nipoti e introdurre al momento adatto manager esterni. Diverse le cause: mancanza di eredi, eredi che scelgono altri percorsi, figli e nipoti senza competenze e professionalità per proseguire l'attività dei padri. Nel nostro panel, a parte un solo caso di azienda con quasi cento anni di storia, tutte le altre sono al primo passaggio generazionale, significa che gli attuali imprenditori sono stati fondatori della società e hanno ora deciso di venderla".



"Che cosa fare? – conclude **Bersani**. – È necessario trovare la soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, fondi di private equity od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime. Siamo convinti che anche quest'anno le operazioni di M&A aumenteranno a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".

NEWSLETTER

ISCRIVITI

IN RETE

Allianz

Allianz, un'eccellenza per i dipendenti

AZIMUT

Azimut, ecco gli obiettivi di reclutamento per il 2022

BNL

Bnl Bnp Paribas LB, l'orgoglio di appartenenza di un consulente

CheBancal

CheBancal, ecco il piano per il 2022

Consultinvest

Consultinvest, qualche consiglio per gli investitori

CREDEM

CreDEM, il futuro fa rima con fintech

FIDEURAM

Fideuram Ispb, ecco il piano per il 2022

Deutsche Bank

Banca Widiba, un reclutamento da 10

FINECO

Fineco, risorse umane da premiare

BANCA GENERALI

Banca Generali, ecco gli obiettivi di reclutamento per il 2022

mediolanum

Banca Mediolanum, ecco il piano per il 2022

Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Teleborsa](#) > finanza

## PMI, CHE FUTURO DOPO LA PRIMA GENERAZIONE? DALLA VENDITA ALL'IPO: ECCO LE CHANCE




**[Teleborsa]** - Sono tanti i problemi che assillano le **PMI italiane**, a volte vere e proprie eccellenze del Made in Italy, spesso ancora guidate dal fondatore e senza un futuro all'orizzonte, a causa degli **ostacoli** che spesso si incontrano nel **passaggio generazionale**.

Secondo uno studio condotto da

**Livolsi & Partners** oltre la problema della sottocapitalizzazione e delle ridotte dimensioni, le PMI italiane incontrano spesso gravi difficoltà sotto questo aspetto e spesso il **dilemma si risolve vendendo** (nel 54% dei casi) o **liquidando l'impresa** (nel 16% dei casi).

Nel dettaglio, il **54% delle aziende** ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha **deciso di vendere la società**, spesso tramite operazioni di M&A, mentre il **23% del campione**, aziende più grandi, con fatturato maggiore, spesso guidate già da "esterni" alla famiglia, ha risolto il dilemma con la **quotazione in Borsa**. Il **16% delle imprese** è stata costretta a **chiudere**, a causa delle conseguenze "conflittuali" del passaggio generazionale, e **solo l'8% ha superato l'ostacolo** senza conflitti, passando il testimone alla seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società.

Lo studio della **Livolsi & Partners** sembra confermare alcune tendenze emerse da altre ricerche: uno **studio di KPMG** rileva che nel 2021 sono state perfezionate **quasi 1.100 operazioni di M&A** per un controvalore di circa 96 miliardi di euro mentre l'**AIFI**, l'associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt segnala che nel primo semestre del 2021 sono state **perfezionate 253 operazioni** di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato.

Per **Massimo Bersani**, managing partner di **Livolsi & Partners**, "è necessario trovare la **soluzione adeguata** alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, **fondi di private equity** od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime". "Siamo convinti che anche quest'anno - aggiunge - le **operazioni di M&A aumenteranno** a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di

resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".

[TELEBORSA] 24-01-2022 09:55

[Servizi](#)  
[Pubblicità](#)  
[Listino ufficiale](#)

[Altri link](#)  
[Comitato Corporate Governance](#)

 EN



Borsa Italiana Spa - [Dati sociali](#) | [Disclaimer](#) | [Copyright](#) | [Privacy](#) | [Cookie policy](#) | [Credits](#) | [Codice di Comportamento](#)





Direttore Giampaolo Sodano



CERCA



NOTIZIE DAI PRODUTTORI NUOVI PRODOTTI E SERVIZI CULTURA D'IMPRESA OPPORTUNITÀ DI BUSINESS

CONSIGLI

Home > Cultura d'Impresa > Ricambio generazionale: un'azienda italiana su due venduta dal fondatore per mancanza di passaggio generazionale

Cultura d'Impresa In evidenza

# Ricambio generazionale: un'azienda italiana su due venduta dal fondatore per mancanza di passaggio generazionale

di Roberto Mancini



Le Pmi italiane, che rappresentano il 98% delle aziende nazionali, e spesso le eccellenze produttive del Belpaese, denotano problemi, oltre che storici, come quello del capitale – oltre l'80% è sottocapitalizzata –, e quello dimensionale – il 96% ha meno di dieci dipendenti –, la difficoltà del cambio generazionale, tema sempre più di attualità se si pensa che il 70% delle Pmi vede ancora alla propria guida la prima generazione.

Così le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traduce nella risoluzione di vendere nel 54% dei casi e nel 16% di liquidare l'impresa. Lo afferma uno studio della **Livolsi & Partners**, realizzato su un campione rappresentativo di una quarantina di società-clienti con fatturato dai dieci ai 900 mln/anno.

Nel dettaglio dell'analisi, il 54% delle aziende ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha assunto la decisione ritenuta "la più saggia ma anche la più difficile di vendere la società", con la conseguenza di aver dovuto

Search

Iscriviti gratuitamente al canale TV:

organizzare e gestire le operazioni di M&A (Merger & Acquisition – fusioni e acquisizioni) per poter realizzare il maggior valore per i soci. Il 23% del campione ha trovato nella quotazione in Borsa, o nel progetto di quotarsi, la risoluzione del nodo.

Rientrano in particolare in questa categoria organizzazioni con un fatturato importante (superiore a cento milioni di euro) e dove operano già manager con grande professionalità ed esterni alla famiglia. Per il 16% delle imprese interpellate, il tentativo della consegna del testimone ha avuto esito negativo con conseguenze “conflittuali”, il che ha portato o alla loro liquidazione per mancanza di accordi sulla visione futura della conduzione aziendale, oppure alla divisione a seguito delle diverse strategie di business auspicate e dell’incompatibilità caratteriali tra gli eredi e i successori.

L’8% soltanto dichiara che il superamento del problema ha conseguito un risultato positivo e senza conflitti, con la seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all’interno della società. Lo studio della **Livolsi & Partners** rimanda alla tendenza evidenziata da altre ricerche. Secondo un recente studio di KPMG, che si sofferma su aziende di grandi dimensioni, nel 2021 sono state perfezionate quasi 1.100 operazioni di M&A per un controvalore di circa 96 miliardi di euro. In tale contesto un ruolo fondamentale è giocato dai fondi di Private Equity: a parere di AIFI, l’associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt, nel primo semestre del 2021 sono state perfezionate 253 operazioni di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato.

“La vicenda Amadori – **afferma Massimo Bersani, managing partner di Livolsi & Partners** – fa riflettere: ci sono casi di successo di passaggio generazionale con presenza in aziende a struttura familiare di seconde, terze e quarte generazioni, altri eclatanti di dinastie imprenditoriali finite. Scriveva Carlo Collodi: “Godersi in pace una ricca eredità, passata di padre in figlio, è sempre una bella cosa: ma per i giovani, l’industria, l’abilità e la svegliatezza d’ingegno valgono più d’ogni altra fortuna ereditata.” È difficile saper giudicare i propri figli o nipoti e introdurre al momento adatto manager esterni. Diverse le cause: mancanza di eredi, eredi che scelgono altri percorsi, figli e nipoti senza competenze e professionalità per proseguire l’attività dei padri. Nel nostro panel, a parte un solo caso di azienda con quasi cento anni di storia, tutte le altre sono al primo passaggio generazionale, significa che gli attuali imprenditori sono stati fondatori della società e hanno ora deciso di venderla”.

“Che cosa fare? – **conclude Bersani**. – È necessario trovare la soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, fondi di private equity od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime. Siamo convinti che anche quest’anno le operazioni di M&A aumenteranno a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità”.



[View my Flipboard Magazine.](#)

Tag

2A-s 2A-S srl 626 school

abbigliamento da lavoro ai antincendio

AssoretiPMI aziende banche

Bcc Roma Bruna Rossetti

business coach

coaching

Confcooperative Lazio Nord

cooperativa cooperative

cooperazione

Cooperazione Sociale corsi di negoziazione

Cudriec decreto dignità

digital marketing DVR ecommerce

estintori Estintori portatili formazione futuro

Garbage Ball GoDaddy

godaddy talks impresa

innovazione investimenti lavoro

Norme ISO RSPP plastica regione lazio

retail roma

sicurezza sul lavoro

startup tibex

wealth management



Siamo una giovane realtà editoriale e **non riceviamo finanziamenti pubblici**. Il nostro lavoro è sostenuto solo dal contributo dell'editore (CuDriEc S.r.l.) e dagli introiti pubblicitari. **I lettori** sono la nostra **vera ricchezza**. Ogni giorno cerchiamo di fornire **approfondimenti accurati, unici e veri**.

Sostieni Moondo, sostieni l'informazione indipendente!

**Desidero inviare a Moondo una mia libera donazione (clicca e dona)**



GRATIS!!! SCARICA LA APP DI MOONDO, SCEGLI GLI ARGOMENTI E PERSONALIZZI IL TUO GIORNALE



La tua **opinione** per noi è **molto importante**.



Ora anche su Google News, [clicca qui](#) e seguici

Potrebbe interessarti anche:

**Roberto Mancini**  
*Creativo, curioso, sempre in cerca di qualcosa da fare o realizzare. Amo gli animali, rispetto la natura e adoro stare all'aria aperta. Amo viaggiare e scoprire posti nuovi, culture e usanze nuove. Quando viaggio preferisco perdermi nella città e vivere ed emozionarmi.*

f in p v



# Economy

24 gennaio 2022

ECONOMIA&IMPRESE LAVORO POLITICA&POLITICHE DIGITAL NORME&FISCO MERCATI CONSUMI&TENDENZE

EcoGREEN EcoSTORIES EcoTECH EcoBLACK EcoPROF EcoSALUTE EcoLOGISTICA

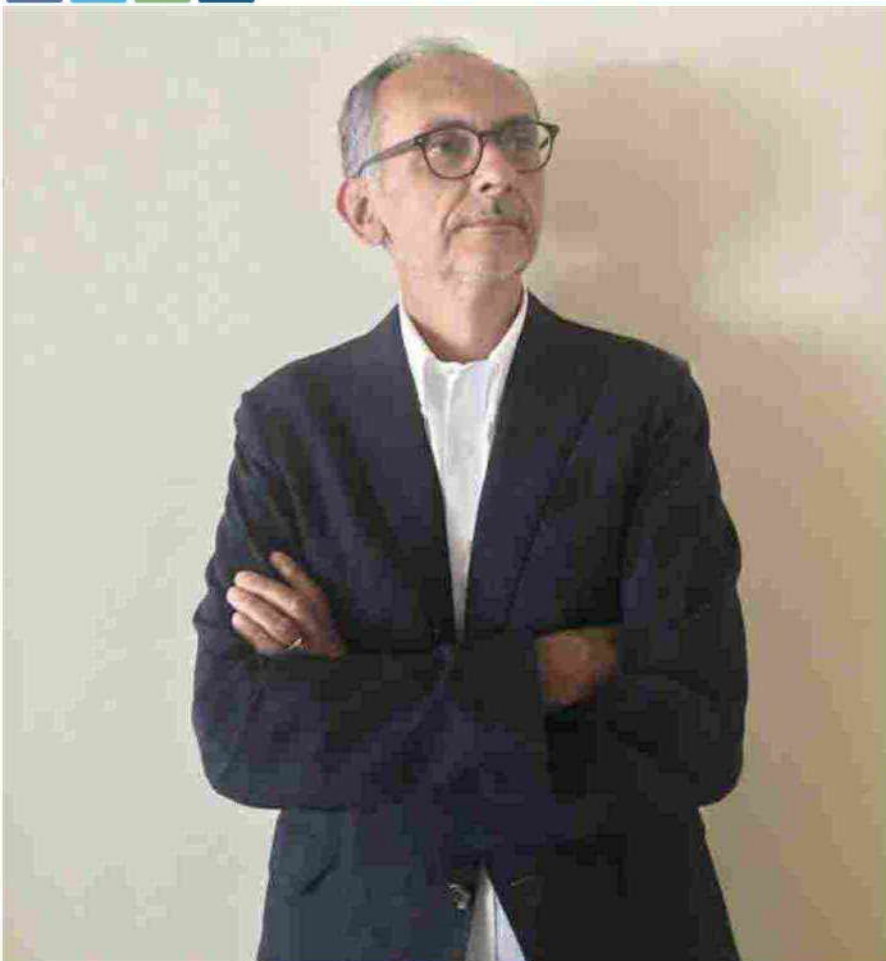
Home > Economia&Imprese > In Italia un imprenditore su due non lascia l'azienda ai figli

Economia&Imprese

## In Italia un imprenditore su due non lascia l'azienda ai figli

Nelle Pmi le difficoltà nel passaggio generazionale portano a vendere (54% dei casi) e liquidare (16%). Le realtà managerizzate e con fatturati alti superano il problema quotandosi in Borsa. Nel 2021 1.100 operazioni di M&A, decisivo il Private Equity

Francesco Megna - 24/01/2022



Massimo Bersani, managing partner di Livolsi&Partners



Le **Pmi in Italia** denotano **difficoltà nel passaggio generazionale** e le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traduce nella risoluzione di **vendere nel 54% dei casi e nel 16% di liquidare l'impresa**. Lo afferma uno studio della **Livolsi & Partners**, realizzato su un **campione rappresentativo di una quarantina di società-clienti con fatturato tra i 10 e i 900 milioni di euro l'anno**. Una situazione da ponderare con attenzione. Basti dire che le **Pmi italiane**, che rappresentano **il 98% delle aziende nazionali**, e spesso le **eccellenze produttive** del Belpaese, già denotano problemi sia storici, come quello del capitale – **oltre l'80% è sottocapitalizzata** – che dimensionali: **il 96% ha meno di dieci dipendenti**.

## Il 54% delle aziende, senza ricambio, ha venduto

Nel dettaglio dell'analisi, il **54% delle aziende** ha preso atto dell'**impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale** e ha assunto la decisione ritenuta «la più saggia, ma anche la più difficile di **vendere la società**», con la conseguenza di aver dovuto organizzare e gestire le operazioni di **Merger & Acquisition** per poter realizzare il maggior valore per i soci.

## Managerializzate e con fatturati alti: ecco chi si quota

Il **23%** del campione ha trovato nella **quotazione in Borsa**, o nel progetto di quotarsi, la risoluzione del nodo. Rientrano in particolare in questa categoria **organizzazioni con un fatturato importante (superiore a 100 milioni di euro)** e dove operano già **manager** con grande professionalità ed **esterni alla famiglia**.

## Quando gli eredi litigano, si liquida tutto o ci si divide

Per il **16% delle imprese** interpellate, il tentativo della consegna del testimone ha avuto esito negativo con **conseguenze "confittuali"**, il che ha portato o alla loro **liquidazione per mancanza di accordi** sulla visione futura della conduzione aziendale, oppure alla **divisione a seguito delle diverse strategie** di business auspicate e dell'**incompatibilità caratteriali** tra gli eredi e i successori.

## Nel 2021 1.100 operazioni di M&A: decisivi i fondi di Private Equity

L'**8% soltanto** dichiara che il **superamento del problema** ha conseguito un risultato positivo e senza conflitti, con la **seconda generazione** che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società. Lo studio della **Livolsi & Partners** rimanda alla tendenza evidenziata da altre ricerche. Secondo **uno studio recente di KPMG**, che si sofferma su **aziende di grandi dimensioni**, nel **2021** sono state perfezionate quasi **1.100 operazioni di M&A** per un controvalore di circa **96 miliardi di euro**. In tale contesto un **ruolo fondamentale** è giocato dai **fondi di Private Equity**: a parere di AIFI, l'associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt, nel primo semestre del 2021 sono state perfezionate **253 operazioni di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato**.

## L'impresa italiana tra successori degni e dinastie finite

«La vicenda Amadori – afferma Massimo Bersani, managing partner di **Livolsi & Partners** – fa riflettere: ci sono casi di **successo di passaggio generazionale** con

presenza in aziende a struttura familiare di seconde, terze e quarte generazioni, altri eclatanti di **dinastie imprenditoriali finite**. Scriveva Carlo Collodi: "Godersi in pace una ricca eredità, passata di padre in figlio, è sempre una bella cosa: ma per i giovani, l'industria, l'abilità e la svegliatezza d'ingegno valgono più d'ogni altra fortuna ereditata". È **difficile** saper giudicare i propri figli o nipoti e **introdurre al momento adatto manager esterni**. Diverse le cause: mancanza di eredi, eredi che scelgono altri percorsi, figli e nipoti senza competenze e professionalità per proseguire l'attività dei padri. Nel nostro panel, a parte un solo caso di azienda con quasi 100 anni di storia, tutte le altre sono al primo passaggio generazionale, significa che gli attuali imprenditori sono stati fondatori della società e hanno ora deciso di venderla.

## C'è grande liquidità sul mercato: sarà un 2022 ricco di M&A

Cosa bisogna fare allora? «È necessario trovare la **soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori** – aggiunge Bersani – cercando di individuare degli **interlocutori, fondi di private equity od organizzazioni industriali**, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime. Siamo convinti che anche **quest'anno le operazioni di M&A aumenteranno** a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel **PNRR**, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla **pandemia**, che ha provocato la **trasformazione di modelli di business consolidati**, fino alla presenza sul mercato di una **eccezionale liquidità**».

**TAGS** family business m&a pmi private equity ricambio generazionale Studio Livolsi&Partner

👍 Mi piace 0



Precedente

Quirinale, oggi via al voto tra tanti inediti e il dilemma-Draghi



**Francesco Megna**

Per 20 anni circa ha svolto la mansione di Direttore di Filiale (Retail e Corporate) presso diversi Istituti di Credito di medie/grandi dimensioni

# Studio **Livolsi** & Partners, una pmi su due venduta per problemi di ricambio generazionale

24 GEN 2022



Roma, 24 gen. (Labitalia) - Le pmi italiane, che rappresentano il 98% delle aziende nazionali, e spesso le eccellenze produttive del Belpaese, denotano problemi, oltre che storici, come quello del capitale, oltre l'80% è sottocapitalizzata e quello dimensionale, il 96% ha meno di dieci dipendenti, la difficoltà del cambio generazionale, tema sempre più di attualità se si pensa che il 70% delle pmi vede ancora alla propria guida la prima generazione. Così le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traduce nella risoluzione di vendere nel 54% dei casi e nel 16% di liquidare l'impresa. Lo afferma uno studio della **Livolsi** & Partners, realizzato su un campione rappresentativo di una quarantina di società-clienti con fatturato dai dieci ai 900 mln/anno. Nel dettaglio dell'analisi, il 54% delle aziende ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha assunto la decisione ritenuta "la più saggia ma anche la più difficile di vendere la società", con la conseguenza di aver dovuto organizzare e gestire le operazioni di M&A (Merger & Acquisition – fusioni e acquisizioni) per poter realizzare il maggior valore per i soci. Il 23% del campione ha trovato nella quotazione in Borsa, o nel progetto di quotarsi, la risoluzione del nodo.



Rientrano in particolare in questa categoria organizzazioni con un fatturato importante (superiore a cento milioni di euro) e dove operano già manager con grande professionalità ed esterni alla famiglia. Per il 16% delle imprese interpellate, il tentativo della consegna del testimone ha avuto esito negativo con conseguenze conflittuali, il che ha portato o alla loro liquidazione per mancanza di accordi sulla visione futura della conduzione aziendale, oppure alla divisione a seguito delle diverse strategie di business auspiccate e dell'incompatibilità caratteriali tra gli eredi e i successori. L'8% soltanto dichiara che il superamento del problema ha conseguito un risultato positivo e senza conflitti, con la seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società. Lo studio della **Livolsi & Partners** rimanda alla tendenza evidenziata da altre ricerche. Secondo un recente studio di Kpmg, che si sofferma su aziende di grandi dimensioni, nel 2021 sono state perfezionate quasi 1.100 operazioni di m&a per un controvalore di circa 96 miliardi di euro.

In tale contesto un ruolo fondamentale è giocato dai fondi di private equity: a parere di Aifi, l'associazione italiana del private equity, venture capital e private debt, nel primo semestre del 2021 sono state perfezionate 253 operazioni di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato. "La vicenda Amadori - afferma Massimo Bersani, managing partner di **Livolsi & Partners** - fa riflettere: ci sono casi di successo di passaggio generazionale con presenza in aziende a struttura familiare di seconde, terze e quarte generazioni, altri eclatanti di dinastie imprenditoriali finite. Scriveva Carlo Collodi: 'Godersi in pace una ricca eredità, passata di padre in figlio, è sempre una bella cosa: ma per i giovani, l'industria, l'abilità e la svegliatezza d'ingegno valgono più d'ogni altra fortuna ereditata'".

"E' difficile - sostiene Bersani - saper giudicare i propri figli o nipoti e introdurre al momento adatto manager esterni. Diverse le cause: mancanza di eredi, eredi che scelgono altri percorsi, figli e nipoti senza competenze e professionalità per proseguire l'attività dei padri. Nel nostro panel, a parte un solo caso di azienda con quasi cento anni di storia, tutte le altre sono al primo passaggio generazionale, significa che gli attuali imprenditori sono stati fondatori della società e hanno ora deciso di venderla".

"Che cosa fare? - si chiede - è necessario trovare la soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, fondi di private equity od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime".

"Siamo convinti - sottolinea - che anche quest'anno le operazioni di m&a aumenteranno a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel Pnrr, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next generation Eu, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".



CERCA

ABBONATI

ACCEDI



Economia | News

## PMI, che futuro dopo la prima generazione? Dalla vendita all'IPO: ecco le chance



2 Minuti di Lettura

Lunedì 24 Gennaio 2022, 10:15



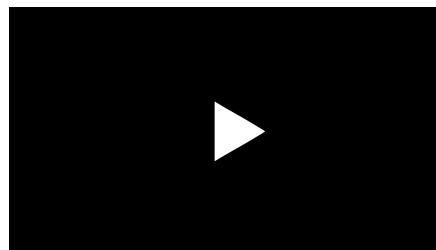
(Teleborsa) - Sono tanti i problemi che assillano le **PMI italiane**, a volte vere e proprie eccellenze del Made in Italy, spesso ancora guidate dal fondatore e senza un futuro all'orizzonte, a causa degli **ostacoli** che spesso si incontrano nel **passaggio generazionale**. Secondo uno studio condotto da **Livolsi & Partners** oltre la problema della sottocapitalizzazione e delle ridotte dimensioni, le PMI italiane incontrano spesso gravi difficoltà sotto questo aspetto e spesso il **dilemma si risolve vendendo** (nel 54% dei casi) o **liquidando l'impresa** (nel 16% dei casi).

Nel dettaglio, il **54% delle aziende** ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha **deciso di vendere la società**, spesso tramite operazioni di M&A, mentre il **23% del campione**, aziende più grandi, con fatturato maggiore, spesso guidate già da "esterni" alla famiglia, ha risolto il dilemma con la **quotazione in Borsa**. Il **16% delle imprese** è stata costretta a **chiudere**, a causa delle conseguenze "conflittuali" del passaggio generazionale, e **solo l'8% ha superato l'ostacolo** senza conflitti, passando il testimone alla seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società.

Lo studio della **Livolsi & Partners** sembra confermare alcune tendenze emerse da altre ricerche: uno **studio di KPMG** rileva che nel 2021 sono state perfezionate quasi **1.100 operazioni di M&A** per un controvalore

### Il Messaggero TV

**Mourinho, secondo tempo ad alta tensione: anche le collane si aggrovigliano**



Della stessa sezione

di circa 96 miliardi di euro mentre l'AIFI, l'associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt segnala che nel primo semestre del 2021 sono state **perfezionate 253 operazioni** di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato.

Per **Massimo Bersani**, managing partner di **Livolsi & Partners**, "è necessario trovare la **soluzione adeguata** alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, **fondi di private equity** od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime". "Siamo convinti che anche quest'anno - aggiunge - **le operazioni di M&A aumenteranno** a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE

Scrivi qui il tuo  
commento

**IN VIA COMMENTO**

ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

Nessun commento presente



**Decreto sostegni bis, hotel e discoteche: stop a tasse e contributi. Aiuti per quasi 1 miliardo**

di Francesco Bisozzi



**Badanti infedeli, sgomita a Torino la "banda della monetina"**



**Australian Open, due italiani ai quarti: Sinner batte de Minaur e raggiunge Berrettini**



**ILBE avvia produzione di "In the Fire". Accordo con Saban Film**



**Mercato Lazio, Vavro è partito. Ora può arrivare Casale in prestito**

di Alberto Abbate

LE PIÙ LETTE



**Nodo Green pass in scadenza dopo terza dose Proroga o niente limiti durata**

di Mauro Evangelisti



**I RUMORS**  
**Michelle Hunziker ed Eros Ramazzotti, ritorno di fiamma? Lui risponde così su Instagram**

# IL SECOLO XIX

ACCEDI

METEO

FINANZA

GEDI SMILE

NEWSLETTER

LEGGI IL QUOTIDIANO

ABBONATI

REGALA

GENOVA

PROVINCE ▾

LIGURIA

ITALIA

MONDO

ECONOMIA

SPORT ▾

L'AVVISATORE MARITTIMO

Cerca 🔍

LISTINO ALL-SHARE

NEWS

TUTTE LE SOCIETÀ LIGURI

TUTTE LE SOCIETÀ PIEMONTESI

## PMI, che futuro dopo la prima generazione? Dalla vendita all'IPO: ecco le chance

TELEBORSA

 Pubblicato il 24/01/2022  
 Ultima modifica il 24/01/2022 alle ore 09:55


Sono tanti i problemi che assillano le **PMI italiane**, a volte vere e proprie eccellenze del Made in Italy, spesso ancora guidate dal fondatore e senza un futuro all'orizzonte, a causa degli **ostacoli** che spesso si incontrano e il **passaggio generazionale**.

Secondo uno studio condotto da **Livolsi**

& Partners oltre la problema della sottocapitalizzazione e delle ridotte dimensioni, le PMI italiane incontrano spesso gravi difficoltà sotto questo aspetto e spesso il **dilemma si risolve vendendo** (nel 54% dei casi) o **liquidando l'impresa** (nel 16% dei casi).

Nel dettaglio, il **54% delle aziende** ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha **deciso di vendere la società**, spesso tramite operazioni di M&A, mentre il **23% del campione**, aziende più grandi, con fatturato maggiore, spesso guidate già da "esterni" alla famiglia, ha risolto il dilemma con la **quotazione in Borsa**. Il **16% delle imprese** è stata costretta a **chiudere**, a causa delle conseguenze "conflittuali" del passaggio generazionale, e **solo l'8% ha superato l'ostacolo** senza conflitti, passando il testimone alla seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società.

Lo studio della **Livolsi** & Partners sembra confermare alcune tendenze emerse da altre ricerche: uno **studio di KPMG** rileva che nel 2021 sono state perfezionate **quasi 1.100 operazioni di M&A** per un controvalore di circa 96 miliardi di euro mentre l'**AIFI**, l'associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt segnala che nel primo semestre del 2021 sono state **perfezionate 253 operazioni** di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato.

Per **Massimo Bersani**, managing partner di **Livolsi & Partners**, "è necessario trovare la **soluzione adeguata** alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, **fondi di private equity** od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime". "Siamo convinti che anche quest'anno - aggiunge - le **operazioni di M&A aumenteranno** a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a [finanza.lastampa.it](https://www.finanza.lastampa.it)

Servizio a cura di **teleborsa**



[Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/XML](#) | [Pubblicità](#) | [Cookie Policy](#) | [Privacy](#)

Via Ernesto Lugaro n. 15 - 00126 Torino - P.I. 01578251009 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.



## LA SICILIA

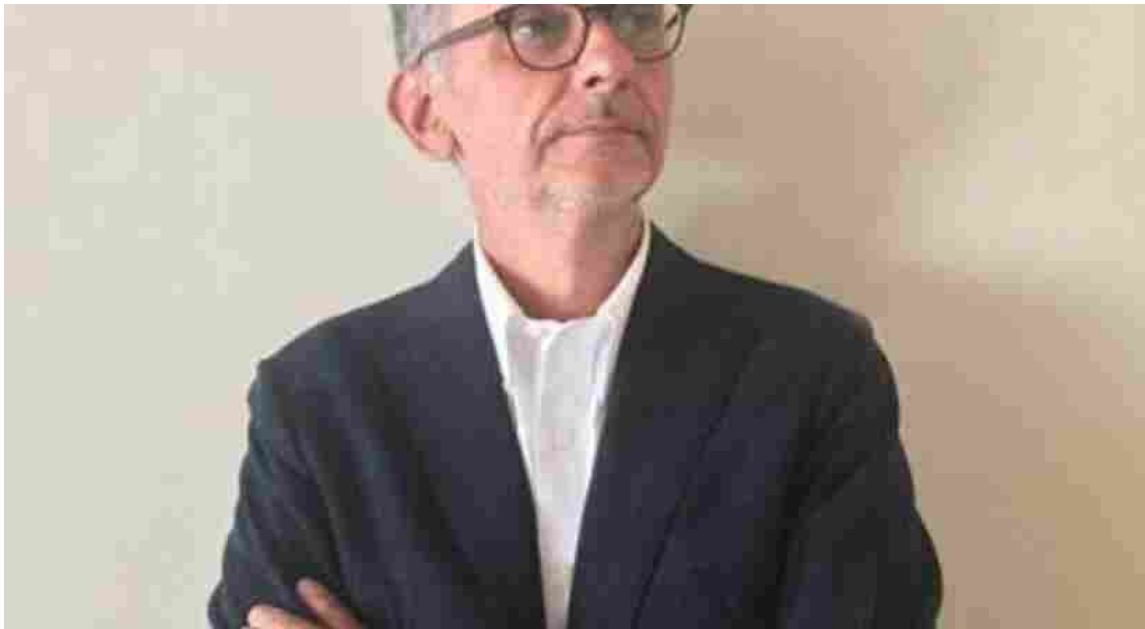
Catania Agrigento Caltanissetta Enna Messina Palermo Ragusa Siracusa Trapani

Cronaca Covid Etna @LoDico Necrologie Buongusto +Medicina Speciali Viaggi&amp;Turismo Spettacoli SFOGLIA IL GIORNALE ABBONATI

ADNKRONOS

Studio **Livolsi** & Partners, una pmi su due venduta per problemi di ricambio generazionale

Di Redazione | 24 gen 2022



Roma, 24 gen. (Labitalia) - Le pmi italiane, che rappresentano il 98% delle aziende nazionali, e spesso le eccellenze produttive del Belpaese, denotano problemi, oltre che storici, come quello del capitale, oltre l'80% è sottocapitalizzata e quello dimensionale, il 96% ha meno di dieci dipendenti, la difficoltà del cambio generazionale, tema sempre più di attualità se si pensa che il 70% delle pmi vede ancora alla propria guida la prima generazione. Così le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traduce nella risoluzione di vendere nel 54% dei casi e nel 16% di liquidare l'impresa. Lo afferma uno studio della **Livolsi** & Partners, realizzato su un campione rappresentativo di una quarantina di società-clienti con fatturato dai dieci ai 900 mln/anno. Nel dettaglio dell'analisi, il 54% delle aziende ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha assunto la decisione ritenuta "la più saggia ma anche la più difficile di vendere la società", con la

## ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Subscribe

## Più letti



**INCIDENTE STRADALE**  
Catania, ancora sangue sulle strade della provincia: 35enne muore in un "frontale" a Tremestieri Etneo

conseguenza di aver dovuto organizzare e gestire le operazioni di M&A (Merger & Acquisition – fusioni e acquisizioni) per poter realizzare il maggior valore per i soci. Il 23% del campione ha trovato nella quotazione in Borsa, o nel progetto di quotarsi, la risoluzione del nodo. Rientrano in particolare in questa categoria organizzazioni con un fatturato importante (superiore a cento milioni di euro) e dove operano già manager con grande professionalità ed esterni alla famiglia. Per il 16% delle imprese interpellate, il tentativo della consegna del testimone ha avuto esito negativo con conseguenze conflittuali, il che ha portato o alla loro liquidazione per mancanza di accordi sulla visione futura della conduzione aziendale, oppure alla divisione a seguito delle diverse strategie di business auspicate e dell'incompatibilità caratteriali tra gli eredi e i successori. L'8% soltanto dichiara che il superamento del problema ha conseguito un risultato positivo e senza conflitti, con la seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società. Lo studio della Livolsi & Partners rimanda alla tendenza evidenziata da altre ricerche. Secondo un recente studio di Kpmg, che si sofferma su aziende di grandi dimensioni, nel 2021 sono state perfezionate quasi 1.100 operazioni di m&a per un controvalore di circa 96 miliardi di euro. In tale contesto un ruolo fondamentale è giocato dai fondi di private equity: a parere di Aifi, l'associazione italiana del private equity, venture capital e private debt, nel primo semestre del 2021 sono state perfezionate 253 operazioni di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato. "La vicenda Amadori - afferma Massimo Bersani, managing partner di Livolsi & Partners - fa riflettere: ci sono casi di successo di passaggio generazionale con presenza in aziende a struttura familiare di seconde, terze e quarte generazioni, altri eclatanti di dinastie imprenditoriali finite. Scriveva Carlo Collodi: 'Godersi in pace una ricca eredità, passata di padre in figlio, è sempre una bella cosa: ma per i giovani, l'industria, l'abilità e la svegliatezza d'ingegno valgono più d'ogni altra fortuna ereditata'. "E' difficile - sostiene Bersani - saper giudicare i propri figli o nipoti e introdurre al momento adatto manager esterni. Diverse le cause: mancanza di eredi, eredi che scelgono altri percorsi, figli e nipoti senza competenze e professionalità per proseguire l'attività dei padri. Nel nostro panel, a parte un solo caso di azienda con quasi cento anni di storia, tutte le altre sono al primo passaggio generazionale, significa che gli attuali imprenditori sono stati fondatori della società e hanno ora deciso di venderla". "Che cosa fare? - si chiede - è necessario trovare la soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, fondi di private equity od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime". "Siamo convinti - sottolinea - che anche quest'anno le operazioni di m&a aumenteranno a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel Pnrr, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next generation Eu, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

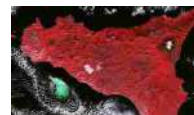
Di più su questi argomenti:



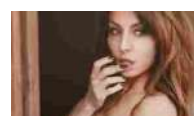
**POLIZIA**  
Catania, il video della rapina dei somali in corso Sicilia: individuati e arrestati



**LA STORIA**  
Siracusa, lei gira un film porno e la banca la licenzia



**SCENARI**  
I vulcani sottomarini di Sicilia: qui è possibile un'eruzione come quella di Tonga? Parla l'esperto



**IL CASO**  
Licenziata dalla banca dopo video porno, Benny si difende: «Fatti sempre nel tempo libero»



**LA PANDEMIA**  
Coronavirus, il bollettino del 23 gennaio: in Sicilia 5.394 nuovi casi e altre 24 vittime



**TV**  
La giornalista catanese Elisa Anzaldo torna al Tg1 anni dopo scontro con Minzolini



**LA PANDEMIA**  
Covid, il bollettino del 22 gennaio: in Sicilia 7.508 casi, 44 morti ma ricoveri finalmente in calo

IL GIORNALE DI OGGI

SFOGLIA

ABBONATI

Video



Catania, nella movida quasi tutti col green pass



## Economia

Lavoro Agricoltura TuttoSoldi Finanza Borsa Italiana Fondi Obbligazioni

# PMI, che futuro dopo la prima generazione? Dalla vendita all'IPO: ecco le chance

TELEBORSA

 Pubblicato il 24/01/2022  
 Ultima modifica il 24/01/2022 alle ore 09:55

cerca un titolo



Sono tanti i problemi che assillano le **PMI italiane**, a volte vere e proprie eccellenze del Made in Italy, spesso ancora guidate dal fondatore e senza un futuro all'orizzonte, a causa degli **ostacoli** che spesso si incontrano nel **passaggio generazionale**. Secondo uno studio condotto da **Livolsi & Partners**

oltre la problema della sottocapitalizzazione e delle ridotte dimensioni, le PMI italiane incontrano spesso gravi difficoltà sotto questo aspetto e spesso il **dilemma si risolve vendendo** (nel 54% dei casi) o **liquidando l'impresa** (nel 16% dei casi).

Nel dettaglio, il **54% delle aziende** ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha **deciso di vendere la società**, spesso tramite operazioni di M&A, mentre il **23% del campione**, aziende più grandi, con fatturato maggiore, spesso guidate già da "esterni" alla famiglia, ha risolto il dilemma con la **quotazione in Borsa**. Il **16% delle imprese** è stata costretta a **chiudere**, a causa delle conseguenze "conflittuali" del passaggio generazionale, e **solo l'8% ha superato l'ostacolo** senza conflitti, passando il testimone alla seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società.

Lo studio della Livolsi & Partners sembra confermare alcune tendenze emerse da altre ricerche: uno **studio di KPMG** rileva che nel 2021 sono state perfezionate **quasi 1.100 operazioni di M&A** per un controvalore di circa 96 miliardi di euro mentre l'**AIFI**, l'associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt segnala che nel primo semestre del 2021 sono state **perfezionate 253 operazioni** di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato.

Per **Massimo Bersani**, managing partner di Livolsi & Partners, "è necessario trovare la **soluzione adeguata** alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, **fondi di private equity** od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime". "Siamo convinti che anche quest'anno - aggiunge - le **operazioni di M&A aumenteranno** a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next

## LEGGI ANCHE

15/12/2021



PMI resilienti e ottimiste per il futuro: qualità e sostenibilità fra le priorità

29/11/2021

Phoenix Motors annuncia IPO a Wall Street

27/12/2021

Cina, nuova stretta sulle IPO all'estero per aziende di settori strategici

[> Altre notizie](#)

## NOTIZIE FINANZA

24/01/2022

Londra: senza freni Unilever

24/01/2022

Londra: allunga il passo Vodafone

24/01/2022

Londra: ingrana la marcia Hargreaves Lansdown

24/01/2022

Londra: le vendite travolgono Barratt Developments

[> Altre notizie](#)



Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".

#### CALCOLATORI



##### Casa

Calcola le rate del mutuo



##### Auto

Quale automobile posso permettermi?



##### Titoli

Quando vendere per guadagnare?



##### Conto Corrente

Quanto costa andare in rosso?

Servizio a cura di **teleborsa**

[Scrivi alla redazione](#)

[Pubblicità](#)

[Dati Societari](#)

[Contatti](#)

[Cookie Policy](#)

[Privacy](#)

[Sede](#)

[Codice Etico](#)

GNN - GEDI gruppo editoriale S.p.A.

Codice Fiscale 06598550587

P.iva 01578251009

## Livolsi & Partners, un'azienda italiana su due vendita dal fondatore

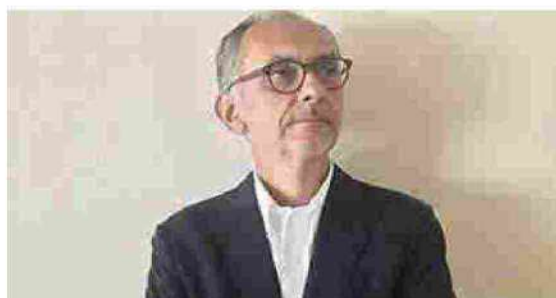
La difficoltà del ricambio generazionale è un tema sempre più di attualità se si pensa che il 70% delle Pmi vede ancora alla propria guida la prima generazione

di Francesco Gorni

24/01/2022 12:38

 tempo di lettura

 / Classifiche & Report / Livolsi & Partners, un'azienda italiana su due vendita dal fondatore

Le Pmi italiane, che rappresentano il 98% delle aziende nazionali, e spesso le eccellenze produttive del Belpaese, denotano problemi, oltre che storici, come quello del capitale - oltre l'80% è sottocapitalizzata -, e quello dimensionale - il 96% ha meno

di dieci dipendenti -, la difficoltà del cambio generazionale, tema sempre più di attualità se si pensa che il 70% delle Pmi vede ancora alla propria guida la prima generazione. Così le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traduce nella risoluzione di vendere nel 54% dei casi e nel 16% di liquidare l'impresa. Lo afferma uno studio della Livolsi & Partners, realizzato su un campione rappresentativo di una quarantina di società-clienti con fatturato dai dieci ai 900 mln/anno.

Nel dettaglio dell'analisi, il 54% delle aziende ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha assunto la decisione ritenuta "la più saggia ma anche la più difficile di vendere la società", con la conseguenza di aver dovuto organizzare e gestire le operazioni di M&A (Merger & Acquisition - fusioni e acquisizioni) per poter realizzare il maggior valore per i soci. Il 23% del campione ha trovato nella quotazione in Borsa, o nel progetto di quotarsi, la risoluzione del nodo. Rientrano in particolare in questa categoria organizzazioni con un fatturato importante (superiore a cento milioni di euro) e dove operano già manager con grande professionalità ed esterni alla famiglia. Per il 16% delle imprese interpellate, il tentativo della consegna del testimone ha avuto esito negativo con conseguenze "conflittuali", il che ha portato o alla loro liquidazione per mancanza di accordi sulla visione futura della conduzione aziendale, oppure alla divisione a seguito delle diverse strategie di business auspicate e dell'incompatibilità caratteriali tra gli eredi e i successori. L'8% soltanto dichiara che il superamento del problema ha conseguito un risultato positivo e senza conflitti, con la seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società. Lo studio della Livolsi & Partners rimanda alla tendenza evidenziata da altre ricerche. Secondo un recente studio di KPMG, che si sofferma su aziende di grandi dimensioni, nel 2021 sono state perfezionate quasi 1.100 operazioni di M&A per un controvalore di circa 96 miliardi di euro. In tale contesto un ruolo fondamentale è giocato dai fondi di Private Equity: a parere di AIFI, l'associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt, nel primo semestre del 2021 sono state perfezionate 253 operazioni di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato.

## NEWS CORRELATE

vedi tutte

### Livolsi & Partners, un'azienda italiana su due vendita dal fondatore

Webinar organizzato da Livolsi & Partners in collaborazione con Intesa San Paolo e Simest

Livolsi & Partners, servono agevolazioni fiscali perché le PMI hanno timore a quotarsi in Borsa

Livolsi & Partners, serve un fondo pubblico-privato per far ripartire l'Italia

La Livolsi entra in Resorgentia

## LE PIÙ LETTE

Dimenticatevi l'immunità di gregge: lunga vita alla Superimmunità

Mediobanca: continuità vs crescita, Intesa Sanpaolo può arrivare a rendere il 12%

Turchia, l'impennata del gas e il crollo della lira fanno esplodere il deficit di bilancio

La nave Spac affonda e gli investitori rivogliono indietro i loro soldi

Energia, il gas made in Italy può raddoppiare

“La vicenda Amadori – ha affermato **Massimo Bersani** (foto), managing partner di **Livolsi & Partners** - fa riflettere: ci sono casi di successo di passaggio generazionale con presenza in aziende a struttura familiare di seconde, terze e quarte generazioni, altri eclatanti di dinastie imprenditoriali finite. Scriveva Carlo Collodi: “Godersi in pace una ricca eredità, passata di padre in figlio, è sempre una bella cosa: ma per i giovani, l’industria, l’abilità e la svegliatezza d’ingegno valgono più d’ogni altra fortuna ereditata.” È difficile saper giudicare i propri figli o nipoti e introdurre al momento adatto manager esterni. Diverse le cause: mancanza di eredi, eredi che scelgono altri percorsi, figli e nipoti senza competenze e professionalità per proseguire l’attività dei padri. Nel nostro panel, a parte un solo caso di azienda con quasi cento anni di storia, tutte le altre sono al primo passaggio generazionale, significa che gli attuali imprenditori sono stati fondatori della società e hanno ora deciso di venderla”.

“Che cosa fare? – ha concluso Bersani. - È necessario trovare la soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, fondi di private equity od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime. Siamo convinti che anche quest’anno le operazioni di M&A aumenteranno a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità”.



ALTRE NEWS DELLA SEZIONE CLASSIFICHE & REPORT

SPECIALI



## l'impegno di SACE per valorizzare l'imprenditoria femminile

WOMEN IN EXPORT



## Arriva la stampa a freddo che porta la sostenibilità in ufficio

GRUPPO DIGIT



## Nasce Business Matching, piattaforma digitale per sostenere le imprese italiane

GRUPPO CDP-MAECI



## Un futuro sempre più sostenibile e digitale

GOBEYOND





Cerca nel sito...



REGISTRATI

ACCEDI

Economia e Finanza

Quotazioni

Risparmio e Investimenti

Fisco

Lavoro e Diritti

Tecnologia

Strumenti

Video

# Studio Livolsi & Partners, una pmis su due venduta per problemi di ricambio generazionale

Redazione AdnKronos | 24 Gennaio 2022

Roma, 24 gen. (Labitalia) - Le pmi italiane, che rappresentano il 98% delle aziende nazionali, e spesso le eccellenze produttive del Belpaese, denotano problemi, oltre che storici, come quello del capitale, oltre l'80% è sottocapitalizzata e quello dimensionale, il 96% ha meno di dieci dipendenti, la difficoltà del cambio generazionale, tema sempre più di attualità se si pensa che il 70% delle pmi vede ancora alla propria guida la prima generazione. Così le complicazioni legate alla consegna del testimone a uno o più familiari si traduce nella risoluzione di vendere nel 54% dei casi e nel 16% di liquidare l'impresa. Lo afferma uno studio della **Livolsi** & Partners, realizzato su un campione rappresentativo di una quarantina di società-clienti con fatturato dai dieci ai 900 mln/anno. Nel dettaglio dell'analisi, il 54% delle aziende ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha assunto la decisione ritenuta "la più saggia ma anche la più difficile di vendere la società", con la conseguenza di aver dovuto organizzare e gestire le operazioni di M&A (Merger & Acquisition - fusioni e acquisizioni) per poter realizzare il maggior valore per i soci. Il 23% del campione ha trovato nella quotazione in Borsa, o nel progetto di quotarsi, la risoluzione del nodo.

Rientrano in particolare in questa categoria organizzazioni con un fatturato importante (superiore a cento milioni di euro) e dove operano già manager con grande professionalità ed esterni alla famiglia. Per il 16% delle imprese interpellate, il tentativo della consegna del testimone ha avuto esito negativo con conseguenze conflittuali, il che ha portato o alla loro liquidazione per mancanza di accordi sulla visione futura della conduzione aziendale, oppure alla divisione a seguito delle diverse strategie di business auspicate e dell'incompatibilità caratteriali tra gli eredi e i successori. L'8% soltanto dichiara che il superamento del problema ha conseguito un risultato positivo e senza conflitti, con la seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società. Lo studio della **Livolsi** & Partners rimanda alla tendenza evidenziata da altre ricerche. Secondo un recente studio di Kpmg, che si sofferma su aziende di grandi dimensioni, nel 2021 sono state perfezionate quasi 1.100 operazioni di m&a per un controvalore di circa 96 miliardi di euro.

In tale contesto un ruolo fondamentale è giocato dai fondi di private equity: a parere di Aifi, l'associazione italiana del private equity, venture capital e private debt, nel primo semestre del 2021 sono state perfezionate 253 operazioni di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato. "La vicenda Amadori - afferma Massimo Bersani, managing partner di Livolsi & Partners - fa riflettere: ci sono casi di successo di passaggio generazionale con presenza in aziende a struttura familiare di seconde, terze e quarte generazioni, altri eclatanti di dinastie imprenditoriali finite. Scriveva Carlo Collodi: 'Godersi in pace una ricca eredità, passata di padre in figlio, è sempre una bella cosa: ma per i giovani, l'industria, l'abilità e la svegliatezza d'ingegno valgono più d'ogni altra fortuna ereditata'".

"E' difficile - sostiene Bersani - saper giudicare i propri figli o nipoti e introdurre al momento adatto manager esterni. Diverse le cause: mancanza di eredi, eredi che scelgono altri percorsi, figli e nipoti senza competenze e professionalità per proseguire l'attività dei padri. Nel nostro panel, a parte un solo caso di azienda con quasi cento anni di storia, tutte le altre sono al primo passaggio generazionale, significa che gli attuali imprenditori sono stati fondatori della società e hanno ora deciso di venderla".

"Che cosa fare? - si chiede - è necessario trovare la soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, fondi di private equity od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime".

"Siamo convinti - sottolinea - che anche quest'anno le operazioni di m&a aumenteranno a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel Pnrr, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next generation Eu, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".

Iscriviti alla newsletter

Inserisci la tua mail\*

ISCRIVITI ORA

Iscrivendoti acconsenti al [trattamento dei dati](#) personali ai sensi del Dlgs 196/03.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ARGOMENTI:** Lavoro

# Economia & Finanza

Seguici su [f](#) [t](#) [in](#)

Ricerca titolo

HOME MACROECONOMIA **FINANZA** LAVORO DIRITTI E CONSUMI AFFARI&FINANZA OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Overview Borse Borsa Italia A-Z Valute Obbligazioni: Italia - Europa Fondi ETF Sedex Warrant Materie prime News Calendario After hours

## PMI, che futuro dopo la prima generazione? Dalla vendita all'IPO: ecco le chance



24 gennaio 2022 - 10.00

(Teleborsa) - Sono tanti i problemi che assillano le **PMI italiane**, a volte vere e proprie eccellenze del Made in Italy, spesso ancora guidate dal fondatore e senza un futuro all'orizzonte, a causa degli **ostacoli** che spesso si incontrano nel **passaggio generazionale**. Secondo uno studio condotto da **Livolsi & Partners** oltre la problema della sottocapitalizzazione e delle ridotte dimensioni, le PMI italiane incontrano spesso gravi difficoltà sotto questo aspetto e spesso il dilemma si risolve **vendendo** (nel 54% dei casi) o **liquidando l'impresa** (nel 16% dei casi).

Nel dettaglio, il **54% delle aziende** ha preso atto dell'impossibilità di finalizzare il passaggio generazionale e ha **deciso di vendere la società**, spesso tramite operazioni di M&A, mentre il **23% del campione**, aziende più grandi, con fatturato maggiore, spesso guidate già da "esterni" alla famiglia, ha risolto il dilemma con la **quotazione in Borsa**. Il **16% delle imprese** è stata costretta a **chiudere**, a causa delle conseguenze "conflittuali" del passaggio generazionale, e **solo l'8% ha superato l'ostacolo** senza conflitti, passando il testimone alla seconda generazione che ha acquisito posizioni e responsabilità ben definite all'interno della società.

Lo studio della **Livolsi & Partners** sembra confermare alcune tendenze emerse da altre ricerche: uno studio di **KPMG** rileva che nel 2021 sono

### TOP VIDEO

Promosso da Taboola



Casa e Made in Italy: Aste Immobiliari



Palermo, applausi a Mattarella all'uscita della sua abitazione...

### DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



Offerta 2022 - due progressivi premium...  
occhiali24.it



Chi ha più di 60 anni ha diritto a questi...  
Hear Clear

### Market Overview

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione Ultimo Var %

DAX 15.444 -1,02%

state perfezionate quasi 1.100 operazioni di M&A per un controvalore di circa 96 miliardi di euro mentre l'AIFI, l'associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt segnala che nel primo semestre del 2021 sono state perfezionate 253 operazioni di cui il 72% con imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato.

Per Massimo Bersani, managing partner di Livolsi & Partners, "è necessario trovare la soluzione adeguata alle esigenze degli imprenditori, cercando di individuare degli interlocutori, fondi di private equity od organizzazioni industriali, che sappiano riconoscere il giusto valore economico delle aziende anche in termini di competenze umane presenti nelle medesime". "Siamo convinti che anche quest'anno - aggiunge - le operazioni di M&A aumenteranno a causa di più fattori: dagli investimenti previsti nel PNRR, il piano nazionale di resistenza e resilienza, che declina i fondi europei di Next Generation EU, alla pandemia, che ha provocato la trasformazione di modelli di business consolidati, fino alla presenza sul mercato di una eccezionale liquidità".

Taboola Feed



Ffp2, la prova in laboratorio: ecco come riconoscere le mascherine di qualità

la Repubblica



Offerta 2022 - due progressivi premium a soli 129€

occhiali24.it



Chi ha più di 60 anni ha diritto a questi nuovi apparecchi acustici

Hear Clear

Contenuti Sponsorizzati



Dow Jones	34.265	-1,30%
FTSE 100	7.448	-0,62%
FTSE MIB	26.699	-1,34%
Hang Seng Index*	24.966	+0,05%
Nasdaq	13.769	-2,72%
Nikkei 225	27.588	+0,24%
Swiss Market Index*	12.356	-1,63%

\* dato di chiusura della sessione precedente

LISTA COMPLETA

calcolatore Valute

EUR	USD
1	1,13
EURO	▼
DOLLARO USA	▼
IMPORTO	
1	
CALCOLA	

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Crea Valore**  
UBALDO **LIVOLSI**  
economista e banchiere  
*Intervistato da Angelica Bianco*

# La strada di Draghi per un 2022 di crescita

a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



169236

RUBRICA • CREA VALORE

# La strada di Draghi per un 2022 di crescita

UBALDO **LIVOLSI** • Intervistato da ANGELICA BIANCO

*La corsa al Quirinale e il rischio di instabilità politica che danneggia l'Italia, principale beneficiario dei fondi Ue; il ruolo di Draghi e le incognite sul 2022 e sullo sviluppo, su cui grava il peso dello sproporzionato aumento dei costi dell'energia. Su questi temi abbiamo intervistato il prof. Ubaldo Livolsi, Banchiere ed advisor esperto internazionale di mercati finanziari.*

**Prof Livolsi** gli analisti vedono l'ex-presidente Bce come garanzia per i fondi europei. Il suo allontanamento dalla scena politica italiana rischia di avere conseguenze importanti su costo del debito?

Tra fine 2021 e inizio di questo nuovo anno abbiamo assistito a fibrillazioni e ne vedremo ancora di più in questi giorni sotto il cielo della politica. Non poteva del resto essere diversamente se pensiamo che la posta in gioco sulla scena della Repubblica è altissima: l'elezione del Capo dello Stato, perché non solo non sarà facile trovare un sostituto di un personaggio del calibro di Sergio Mattarella, ma sappiamo bene il ruolo strategico che riveste quel ruolo nella nostra democrazia. Le voci, amplificate in tutti i modi dai media, sul fatto che il presidente del Consiglio Mario Draghi - che è per così dire il garante dell'Italia nei confronti dell'Ue e dei mercati in genere e che sta tenendo insieme una maggioranza parlamentare amplissima

- possa salire al Quirinale, pesa notevolmente su debito italiano, ha creato incertezza sui mercati e sulle previsioni di crescita, tanto che lo spread, il differenziale con i titoli di Stato tedeschi, è salito da 100 a 140 punti circa.

A ciò si aggiunga l'impatto dirompente della variante Omicron del Covid-19 sulla società e sull'economia nazionali. Insomma, ci vorrebbe più tranquillità e senso di responsabilità da parte delle forze politiche - e non è un caso che i l'Unione europea in generale, ma anche gli Usa, sperano che l'odierno inquilino rimanga ancora a Palazzo Chigi.

Va anche detto che Draghi non si è opposto decisamente alla ipotesi di andare al Quirinale e il fatto che il suo successore alla guida del Governo, come ipotizzato da alcuni osservatori, potrebbe essere l'attuale ministro del MEF, il "tecnico" Daniele Franco, non può che irritare i partiti che vorrebbero un esecutivo presieduto da un politico.

La legge di Bilancio 2022 è stata approvata, ma con una protesta eterogenea della maggioranza che sostiene il Governo cosa ne pensa?

L'azione del Governo Draghi nel 2021 ha avuto effetti molto positivi. Il Pil dovrebbe attestarsi intorno al 6,4% entro il 2021 - il che sarebbe il risultato migliore in ambito Ue -; oltre l'80% degli italiani sopra i cinque anni sono vaccinati e sono stati centrati i 51 obiettivi del Pnrr richiesti dall'Unione europea per avere finanziamenti, che sono puntualmente arrivati con la prima tranche di 24 miliardi di euro incassati - e del resto quando il capo dello Stato Sergio Mattarella diede l'incarico nel febbraio scorso all'ex presidente della Bce, lo fece con due obiettivi primari: l'uscita dalla pandemia e la gestione dei fondi di Next Generation EU. Per ottenere tali risultati, Draghi ha potuto disporre di una maggioranza parlamentare molto ampia che lo sostiene, ma che in cambio chiede molto in chiave elettorale e quindi con richieste clientelari, e così si spiegano la riforma fiscale, che è positiva per tanti punti, ma che è non così radicale come molti speravano, e alcune concessioni ai partiti contenute nella legge di Bilancio, approvata al fotofinish e senza dibattito parlamentare, come sottolineato non solo dalla (residua) opposizione. Purtroppo,

la variante Omicron continua a portare negatività, basti pensare al fatto dell'obbligo vaccinale sopra i 50 anni, che ha sollevato critiche da parte in particolare della Lega e dei 5 Stelle. Tuttavia, sono convinto che il nostro Paese riuscirà anche questa volta a gestire le nuove contingenze della pandemia e che dopo le normali tensioni per l'elezione del capo dello Stato, il Governo che sarà in carica, a prescindere che sia guidato dall'attuale premier o meno, saprà continuare sulla strada indicata dallo stesso Draghi e dall'Ue, che ha posto agli Stati membri un percorso molto preciso per adire ai Fondi per la ripresa, di cui l'Italia è il maggiore beneficiario.

**Il 2022 è iniziato al rialzo per tutti i settori di mercato, molti lo considerano un anno nel quale giocare in difesa, lei cosa ne pensa?**

Il 2022 è iniziato bene, ma molti analisti e addetti ai lavori esprimono pessimismo. Oltre alla gestione – fondamentale – del Covid-19, saranno importanti le decisioni della FED, che sembra voglia mantenere sotto controllo il tasso di inflazione, aumentando i tassi d'interesse, di cui è già stato deciso l'innalzamento in tre momenti nel corso del 2022, in concomitanza con la fine del tapering. Poi c'è la questione dell'energia (che è connessa al tema

della geopolitica, si veda il caso del Kazakhstan, che qui non affrontiamo per ragioni di spazio) e del connesso innalzamento del costo dei trasporti. Il prezzo del gas naturale sul mercato ha registrato una impennata nell'ultimo anno, aumentando di circa dieci volte. Nel gennaio 2021 si poteva acquistare un megawattora equivalente di gas sul mercato all'ingrosso per circa 20 euro. A dicembre il prezzo ha superato i 110 euro, sfiorando negli ultimi giorni i 139 euro. Nel nostro Paese, oltre che l'economia, a pagarne lo scotto saranno anche le famiglie con il rischio di aumentare il divario e scatenare proteste sociali. Dal primo gennaio sono scattati i nuovi aumenti che per il primo trimestre saranno del 55% per l'elettricità e del 41,8% per il gas, ed è vero che Il Governo ha messo sul piatto altri 3,8 miliardi in legge di bilancio per limitare l'impatto sulle famiglie, ma la situazione resta difficile. Tuttavia, personalmente credo che la ripresa avviata nel 2021, sia in Italia che nel resto del mondo continuerà e si consoliderà; l'occupazione proseguirà a salire e si vedranno i primi risultati del New Deal green mondiale sia in termini di miglioramento dell'economia che di ridimensionamento del costo dell'energia, certamente non vedo un crollo delle Borse, che saranno forse un po' più difensive, ma comunque nel solco del 2021.